

Edizione ● privata

Cerchio Ifior L'Uno e i Molti vol. 9



Cerchio ● Ifior

volume ●
n. 9

**L'Uno
e i
Molti**

Cerchio Ifior

L'U_{no} e i M_{olti}

Vol. IX

a cura di Armando e Ivano Zanetti

edizione privata

In copertina disegno medianico dell'entità René - © Cerchio Ifior 2003

Indice

Indice	3
Presentazione	5
La Via della Vita	9
I perché	11
L'avventatezza	17
La mente e i suoi fantasmi	23
L'intelligenza	43
I cambiamenti e l'uomo	49
La Via del Cerchio	57
l'atmosfera vibratoria che si crea negli incontri	59
Un incontro con i giovani	63
La Via della Mente	97
Atlantide	99
Atmosfera vibratoria individuale e ambiente individuale	103
Atmosfera vibratoria e ambiente collettivo	109
Atmosfera vibratoria, ambiente individuale e corpo astrale	123
Chiarimenti sui concetti di atmosfera e ambiente vibratorio	129
Gli archetipi e il corpo mentale	139
I picchi vibratorii del corpo astrale e del corpo mentale	145
Il ciclo della Vibrazione Prima	163
La Via delle Domande	177
Domande sul paranormale e l'insegnamento etico	179
<i>La psicofonia</i>	179
<i>Il valore dei sogni</i>	181
<i>Le vite vissute in precedenza</i>	183
<i>Alla ricerca di una Guida</i>	184
<i>L'Assoluto sa cosa fa?</i>	184

<i>Il «dopo-morte»</i>	185
<i>La trance</i>	187
<i>La bilocazione</i>	187
<i>Le lacerazioni del corpo eterico</i>	190
Domande sull'insegnamento filosofico	191
Domande sulla quotidianità e la vita	203
<i>Condividere l'esperienza</i>	203
<i>I traumi</i>	205
<i>Conoscenza e comprensione</i>	206
<i>Le alterazioni genetiche</i>	212
<i>Differenza tra accettazione e passività</i>	216
<i>Relazionarsi con gli altri</i>	218
<i>I trapianti e le malattie</i>	223
<i>Il ripetersi delle situazioni</i>	224
<i>I pericoli del sapere il futuro</i>	225
<i>Comprendere il perché della sofferenza</i>	226
<i>L'omeopatia</i>	228
La Via del Ricordo	231
La Via del Cuore	239
<i>Così è la vita</i>	241
<i>Restare in contatto con la Realtà</i>	242
<i>Favola degli specchi</i>	243
<i>Capire se stessi</i>	244
<i>Mille fonti una sola via</i>	245
<i>Per un fratello lontano</i>	246
<i>Gli sforzi per comprendere</i>	247
<i>Il perché dei perché</i>	248
<i>Chiudere gli occhi davanti alla Verità</i>	249
<i>Quando avrete compreso l'Amore</i>	250
<i>Il valore dell'esperienza diretta</i>	252
<i>L'insegnamento della vita</i>	254
<i>La curiosità giusta</i>	254
Conclusione	257

Presentazione

Buonasera a tutti. Voglio darvi il benvenuto a questo incontro e ringraziarvi per questa partecipazione. Potrei anche mettermi qua a spiegarvi il perché di questo ringraziamento ma, per una volta, facciamo qualche cosa di diverso: lasciamo ad ognuno di voi il pensare al perché vi ringraziamo della partecipazione.

Potrebbe essere una cosa molto interessante per ognuno di voi, perché potrebbe aiutarvi a conoscervi meglio, il che poi resta sempre lo scopo principale di questi incontri. Sì, perché il fatto che noi, Entità disincarnate - o per lo meno sedicenti tali - veniamo a parlarvi, deve avere, «dovrebbe» avere lo scopo di insegnarvi soprattutto a conoscere voi stessi; cosa che tendete a non fare.

Spesso, molti tra voi vengono qua spinti - che so - dalla semplice curiosità, o dalla curiosità un po' meno semplice di sapere com'è fatto Dio, o che cosa è Dio; vi sembra? E invece noi vorremmo - ed è per quello che ci ribattiamo sempre; perché, batti e ribatti, pensiamo che anche le vostre testoline riusciranno a capirlo, prima o poi - che la cosa più importante fosse quella di conoscere voi stessi; anche perché tutto il resto (come è fatto l'Assoluto, il perché dei Cosmi, Cosmi contigui oppure no, ecc. ecc.) resta soltanto pura e semplice teoria, e la teoria non vi aiuta a vivere meglio, e noi invece vorremmo vedervi vivere molto meglio, molto più serenamente, affrontare la vostra vita e le vostre difficoltà con maggiore sicurezza nelle vostre capacità; perché, come dice spesso - e magari, chissà, può darsi che lo dica anche questa sera - Maestro Michel, all'interno di voi c'è molto di più di quello che voi so-

litamente sospettate.

Gneus

Ma noi non vorremmo, figli, che voi travisaste quanto è stato appena detto.

Certamente noi siamo qui per aiutarvi a conoscere voi stessi, ma questo non significa che noi siamo qui per risolvere i vostri problemi di tutti i giorni, che noi siamo qui per dirvi come siete interiormente, che noi siamo qui per fare al vostro posto ciò che, invece, è strettamente necessario e indispensabile per voi stessi che venga fatto da ognuno di voi personalmente. Il nostro compito è soltanto, essenzialmente, quello di porre l'accento su determinati aspetti che voi tendete ad evitare di osservare, è quello di indicarvi una direzione in cui guardare, è quello di sottoporre alla vostra attenzione degli elementi sui quali applicare non soltanto il vostro ragionamento ma il vostro «sentire» per cercare di arrivare, da soli, a comprendere ciò di cui avete bisogno. Questa è la nostra principale funzione.

Certamente, noi portiamo anche un Insegnamento di tipo filosofico, certamente questo insegnamento può appagare la mente di chi è portato verso un certo tipo di ragionamento, certamente cerchiamo di farlo in maniera originale, in modo da interessare, ma in realtà, alla fine, anche l'insegnamento filosofico - per quanto importante possa essere - a un certo punto dell'evoluzione resta sempre un corollario secondario rispetto a quello che è il punto principale e che resta (e resterà nei secoli, nelle razze, nel tempo): la conoscenza e la comprensione di se stessi.

Moti

Buonasera, figli.

Ho cercato di lavorare per voi, ma non ho portato con me oggetti, stasera; cercherò quindi di comunicarvi soltanto il nostro affetto, il nostro amore, la nostra presenza, cercando di ricordarvi una cosa sempre importante: quando noi veniamo a parlarvi dobbiamo fare i conti con il vostro Io, dobbiamo renderci conto di come ci ascoltate, dobbiamo stare attenti a quello che diciamo, che comunichiamo, in quanto troppo spesso, troppo facilmente le nostre parole non vengono comprese, non vengono giustamente interpretate: a volte addirittura travisate nel loro senso e, molto facilmente, adattate a quelli che sono i vostri bisogni di quel particolare momento. Quelle stesse parole, infatti, in un

diverso momento emotivo, per ognuno di voi potrebbero avere tutt'altro significato. Ecco uno degli altri motivi per la nostra reticenza a darvi precise indicazioni sul vostro operare, proprio per evitare che il vostro Io si diletta a dare delle diverse interpretazioni assoggettate dalla vostra mente e - perché no? - anche dal vostro corpo astrale di quel particolare momento.

Ecco perché ci limitiamo - così come possiamo - a parlare in modo semplice, comunicandovi l'affetto, l'amore, perché l'amore, l'energia, l'affetto, quello sì che lo percepite e non lo travisate. Ma pensate un attimo, con attenzione, al perché di questo: ciò accade perché il vostro Io, in quel particolare momento, si sente gratificato individualmente, come se l'affetto, l'amore e l'energia che noi vogliamo comunicarvi fossero indirizzati soltanto a ognuno di voi; quindi quando io vi tocco, vi accarezzo, vi parlo, quando io mi avvicino e cerco di farvi sentire queste vibrazioni, è come se ognuno di voi fosse solo, in quel momento; è come se il suo Io percepisce per se stesso soltanto e non per tutti gli altri fratelli che sono accanto a lui quello che vogliamo comunicare; tuttavia sappiamo che tante volte abbiamo cercato di invitarvi a non dimenticarvi delle persone che avete a fianco e di sentirle veramente una parte di voi stessi, così come voi stessi siete una parte di quel Tutto Uno al quale anche noi partecipiamo.

Allora, se anche per un attimo questo affetto, questo amore lo percepite solo per voi stessi, cercate poi di rendere quell'attimo sempre più breve, rendetevi consapevoli che è solo un attimo e che non era rivolto soltanto a voi stessi e sforzatevi di renderlo attivo allo scopo di riuscire veramente a comunicarlo, a trasmetterlo negli altri. La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Padre mio, Padre mio dolcissimo, io mi rendo conto che Tu hai fatto tutto, per me e che tutto quello che esiste intorno a me esiste non «per me soltanto» ma «anche per me» e ciò mi rende umile nei Tuoi confronti. Io vorrei, Padre mio, vorrei anch'io poter fare qualcosa per Te... ma cos'è che posso mai fare io, povera creatura?

Moti

Figlio mio, metti da parte questa tua apparente umiltà: non sei «più prediletto» adesso che hai detto queste cose, non ti amo di più per le parole che hai pronunciato, non sei il mio figlio preferito perché manife-

sti il desiderio di fare qualcosa per me.

Non vi è nulla che tu possa fare per me.

In compenso, ricordalo sempre, vi è molto che tu puoi fare per te.

Serenità a voi.

Scifo

E un saluto anche dal vostro amico Billy, che vi saluta tutti quanti con affetto e si augura che il tema dominante di questa serata sia entrato dentro di voi e che abbia messo le sue radici, cosicché da domani per ognuno di voi nasca un giorno diverso, migliore, più pieno di desiderio di comprendere voi stessi.

Comunque, se non succedesse, non scoraggiatevi: vi saranno altre possibilità di farlo; io lo sci per esperienza personale.

Vi saluto davvero tanto, un abbraccio affettuoso a tutti voi e a ri-sentirci presto.

Buonasera a tutti, amici.

Billy

La
Via della Vita

I perché

Creature, serenità a voi. Tra le mille strade che l'Assoluto ha posto di fronte all'individuo incarnato per cercare di comprendere ciò che sta vivendo vi è una piccola strada che fornisce molti spunti di riflessione e di pensiero. Questa piccola strada si chiama «cucciolo d'uomo», ovvero quei bambini che tutti siete stati e che tutti conoscete per aver avuto dei rapporti, più o meno diretti, con questi piccoli cuccioli che sono delle repliche - spesso solo apparentemente diverse - da ciò che voi siete stati e che non ricordate neppure più di essere stati.

Buona parte di voi conosce senz'altro quello che abbiamo detto della costituzione dell'essere umano, ovvero il fatto che egli non possiede soltanto il corpo fisico ma possiede degli altri corpi, che lo for mano nel suo complesso, di cui alcuni transitori ed altri, invece, che lo accompagnano nel corso di tutte le sue incarnazioni all'interno della vita sul piano fisico; vi sono cioè dei corpi transitori che l'individuo cambia ad ogni incarnazione e dei corpi che invece rimangono, tipici di quell'individuo, a mano a mano che le sue vite si svolgono nel mondo della materia più concreta, più solida, nel mondo cioè della materia fisica.

Questi corpi sono, chiaramente, il corpo fisico, il corpo astrale (che governa le emozioni e i desideri) e il corpo mentale, che è quello che ha il compito di elaborare i pensieri per mettere in circolo il movimento dell'individuo sul piano fisico e condurlo ad affrontare la vita, da cui ricavare poi delle esperienze.

Ora, noi avevamo detto che questi corpi all'inizio dell'incarnazione non sono completamente fusi tra di loro, ovvero che l'individuo,

allorché nasce, non ha già tutti i corpi pronti, in tutte le loro diramazioni, per essere usati e quindi per funzionare nella maniera migliore. Il corpo fisico è quello più immediatamente pronto; poi, col tempo, nell'arco degli anni, finirà di collegarsi il corpo astrale, e quindi ecco che vi sarà la maturazione sentimentale, emotiva dell'individuo; e, ancora con il passare del tempo, vi sarà la maturazione psichica dell'individuo, il che corrisponde al completo allacciamento di quello che è il suo corpo mentale.

Questo, in breve, quanto avevamo detto in passato.

Ora, se voi osservate i bambini - i «cuccioli d'uomo», come prima li ho definiti - noterete che una delle caratteristiche principali nei primi anni di vita, allorché essi sono in grado di esprimersi, è quella di rivolgere a chi sta intorno a loro continue domande, chiedendo il perché di questo, il perché di quell'altro, e via e via e via.

Vi siete mai chiesti il perché di questi perché? La risposta più ovvia e più semplice è che il bambino ha bisogno di conoscere quello che lo circonda, giusto? Ha bisogno, quindi, di incominciare ad apprendere qual è la realtà in cui è inserito e la sua curiosità lo muove a fare delle continue domande per cercare di comprendere, appunto, ciò che sta vivendo. Questo va benissimo, è molto giusto come concetto e può essere accettato per un primo livello di comprensione dell'insegnamento... però, se volessimo esaminare un po' più profondamente questo discorso, bisognerebbe chiedersi da dove nascono i perché.

Colui che non conosce nulla dell'insegnamento che noi o altri vanno proponendo riferirebbe la nascita dei perché alle catene di pensiero che solitamente si identificano con il cervello dell'uomo; coloro che invece accettano in qualche misura quanto noi andiamo dicendo sanno che i perché hanno la loro radice non nel cervello - che è soltanto un terminale di quello che è il corpo mentale - bensì nel corpo mentale stesso; ed è nel corpo mentale, infatti, nella sua parte inferiore, più vicina all'uomo incarnato, che si elaborano questi schemi di pensiero, queste vibrazioni che formano poi il pensiero, che costituiscono quelle catene di dati che portano il corpo mentale di ogni individuo a porsi una domanda, formulare un'ipotesi e arrivare ad una conclusione.

Questa conclusione ha, poi, necessità di essere verificata, perché

senza il riscontro della verifica nella vita di tutti i giorni resterebbe senza alcuna risposta effettiva: sarebbe soltanto una teoria e la teoria evidentemente non basta all'individuo. Ecco, quindi, che questa catena di pensiero arriva ad attraversare i vari corpi dell'individuo per manifestarsi all'interno del piano fisico e a tramutarsi nelle parole del bambino che chiede il perché di qualche cosa.

Ora, tutti voi, quando vi siete trovati in situazioni del genere, avete incominciato a rispondere alle domande, una volta, due volte, tre volte, ... e poi, il più delle volte, avete incominciato a sentirvi un po' seccati, un po' infastiditi, ed avete risposto magari la prima cosa che vi capitava oppure avete evitato di dare una risposta, cercando di distogliere l'attenzione del bambino dal «perché», da questo continuo ripetersi di domande che stava ponendo. Questo è evidente che è un grosso errore per vari motivi.

Prima di tutto perché, a livello psicologico dell'essere umano, un comportamento di quel genere fa sì che il bambino si senta ignorato e quindi messo da parte, e certamente il suo corpo astrale non reagirà piacevolmente a questa sensazione; e l'altro motivo importante, invece, è che quei perché che erano sgorgati nel bambino, non trovando risposta, costituiranno delle catene mentali al suo interno che in qualche modo non riusciranno a trovare sbocco, creando dei vortici di energia che potrebbero, col tempo, a meno che non riesca a risolvere da solo la risposta ai propri perché, dargli un motivo di contrasto e di problema.

Scifo

E tutti voi, figli e fratelli, che siete incarnati sul piano fisico, tutti quanti, uno per uno, conducete - senza che ve ne rendiate conto - la vostra vita proprio all'ombra del «perché».

Pensate, figli nostri, al motivo per cui ognuno di voi è qua questa sera, in questo angusto ambiente, ad ascoltare le nostre parole. Se pensate attentamente a questo motivo, se lo cercate, vi accorgete che ciò che vi spinge è la risposta ai vostri perché: al perché della sofferenza, al perché della morte, al perché della perdita e via dicendo, rivelando che, in fondo in fondo, quei perché che erano dentro di voi allorché eravate piccoli continuano a vivere al vostro interno e a spingere la vostra vita verso direzioni che cercano, con una certa insistenza, di trovare uno sbocco e continueranno a spingervi e a pungolarvi fino a quan-

do una qualche risposta nel vostro corpo mentale non verrà posta in modo soddisfacente.

Rodolfo

Ecco, quindi, figli nostri, che trovare una risposta ai propri perché significa condurre la propria vita nel modo migliore.

La persona che non ha più perché da porsi conduce una vita senza motivazioni, conduce una vita che diventa apatica, un andare di giorno in giorno senza riuscire a trovare quello stimolo che riesca a smuoverlo verso quel qualcosa di superiore che ha all'interno e verso il quale deve sempre e comunque cercare di tendere.

Porsi dei perché significa essere vivi, porsi dei perché significa cercare di raggiungere quel qualche cosa che si sa esistere ma non si riesce a scorgere veramente, e non ha tanta importanza, poi, alla fin fine, riuscire veramente, nel corso della vita, a trovare il perché definitivo alle proprie domande: quello che invece riveste una grande importanza per ogni individuo è il cammino che fa nell'inseguire i perché.

Moti

E voi, creature, voi che vi guardate attorno nella vostra realtà e vi chiedete il perché di quell'apparente indifferenza che sembra governare nella vostra società, che vi chiedete il perché viene contrabbandato per alto valore ciò che invece è soltanto un'evidente spinta dell'Io di determinate persone, che vi chiedete perché tutti vi chiedono di dare qualcosa ma nessuno è disposto a dare qualcosa a sua volta, che vi chiedete perché i valori che vengono propagandati non sono più soddisfacenti per nessuno eppure compaiono dappertutto, sui mezzi di comunicazione, sui giornali; che vi chiedete perché, malgrado tutto ciò che materialmente possedete, siete insoddisfatti ... tutti voi, creature, che siete all'ombra di questi perché, siate felici delle vostre domande e cercate di trovare delle risposte, non tanto sul perché degli altri quanto su quelli che sono i vostri perché, anche se vi posso dire fin d'ora che la risposta di ognuno di voi non sarà mai uguale a quella di un altro... ma questo non deve scoraggiarvi: questo è giusto perché ogni vostra risposta passa attraverso i vostri desideri e, quindi, ha una sfumatura particolare.

Resta comunque il fatto che allorché la vostra coscienza si sarà allargata al punto da riuscire a contattare la coscienza degli altri individui e a sentirvi uniti ad essi, ogni perché diventerà un solo perché e

ogni risposta diventerà una sola risposta.

In quel momento, creature, abbandonerete i perché della vita e continuerete su strade dove i perché saranno più facili da incontrare, ed è questo che vi auguro di trovare il più presto possibile.

Serenità a voi.

Scifo

L'avventatezza

Buonasera a tutti... prima di lasciare il posto poi ai miei discepoli, volevo fare una piccola precisazione etimologica, visto che questa sera avete etimologicato tanto, su questa benedetta «avventatezza» a cui sono stati dati due significati diversi etimologicamente. No, non ha due significati diversi, sono proprio due cose diverse. L'etimologia che ha dato l'amico F viene da un verbo, dal verbo *advenio* che vuol dire andare verso qualche cosa da cui poi deriva il termine «avvento», preparazione verso qualche cosa così come voi la conoscete. Invece l'avventatezza viene, come diceva l'amica F., da andare secondo il vento, muoversi secondo il vento, quindi senza una propria intenzione particolare, ma spinti dalla sprovvedutezza, in qualche modo, dal caso.

Zifed

L'avventatezza della mente, figli e fratelli, non è una cosa semplice da comprendere, perché per arrivare a definirla nella sua interezza essa andrebbe esaminata nei suoi perché che provengono dai corpi inferiori ma anche da quelli che provengono dal suo corpo akasico per non andare oltre.

Voi sapete che il corpo mentale dell'individuo è quel corpo che elabora i pensieri, le idee, i ragionamenti di ogni essere incarnato, ed egli riceve più direttamente rispetto ai corpi inferiori (l'astrale ed il fisico), gli impulsi che provengono dalla sua coscienza, quindi quegli impulsi che la sua comprensione o la sua mancata comprensione inviano verso i corpi inferiori per spingerli verso le esperienze che possano aiutare il corpo akasico a comprendere maggiormente dei particolari importanti, delle sfumature o dei concetti basilari. Al corpo mentale,

però, ricordiamolo, contemporaneamente arrivano anche le altre spinte delle componenti dell'Io, ovvero i dati sensoriali provenienti dal corpo fisico, e le emozioni che ciò che accade sul piano fisico, dove l'individuo vive, provocano all'interno dell'individuo incarnato.

Ecco che tutti questi elementi arrivano, in qualche momento dell'esistenza dell'individuo, ad incontrarsi e scontrarsi all'interno del corpo mentale, alimentando pensieri e ragionamenti, alimentando l'arrivo di dati all'elaborazione mentale per poter comprendere, conoscere mentalmente, ma anche molte volte, arrivando in maniera talmente elaborata, complessa ed incessante da indurre il corpo mentale a pensare di aver raggiunto una soluzione di qualche tipo, mentre, invece, era soltanto una deduzione basata su elementi sbagliati, o addirittura una deduzione incompleta o errata. E poiché ciò che pensa il corpo mentale, nella sua parte inferiore, arriva poi a tradursi in azione all'interno del piano fisico, ecco quindi il comportamento avventato.

L'avventatezza, quindi, può avere molte cause: può essere un'avventatezza spinta dal bisogno di comprensione del corpo akasico che attraverso la spinta che invia al corpo mentale induce l'individuo ad agire per raccogliere elementi all'interno del piano fisico e, quindi, far ricevere al corpo akasico nuovi fattori da integrare nella sua comprensione; oppure può provenire dai bisogni dell'Io, da questo insieme di spinte fisico-astrali-mentali che tendono a falsare l'idea di se stesso che ha ogni individuo, spingendolo impulsivamente a mostrarsi agli altri con delle maschere che lo mostrano diverso da quello che è, in realtà, molte volte cercando di apparire migliore di come egli è, ma così spesso finendo per indossare maschere grottesche che lo rendono più brutto di quello che egli poi sia in realtà.

Fare un'analisi dell'avventatezza, è possibile, ma io ve lo sconsiglio, figli e fratelli, poiché riuscire a comprendere queste pulsioni nella loro estrema complessità (e, poiché gran parte di queste pulsioni provengono dal vostro corpo akasico, difficilmente da voi incarnati possono essere comprese e viste con attenzione), vi porterebbe - quasi sempre - a fare una grande fatica inutile. Molto meglio allora applicare il conosci te stesso non sull'avventatezza della mente, ma su come questa avventatezza si presenta all'interno del piano fisico, perché - non dimenticatelo, figli - voi siete sul piano fisico perché interagite con gli al-

tri, ed è l'interazione con gli altri che vi fa comprendere voi stessi e vi fornisce all'esterno uno specchio di ciò che voi siete all'interno, cosicché nel guardare come voi agite con gli altri, molto probabilmente potrete trovare la strada per arrivare a comprendere come voi agite con voi stessi. E comprendere questo significa arrivare a conoscersi, ed arrivare a conoscersi significa portare elementi di comprensione al proprio corpo della coscienza, e portare comprensione al corpo akasico, alla coscienza, significa arrivare ad una conoscenza ancora superiore di se stessi ed alimentare un circolo che, un po' alla volta, vi libererà dalla ruota delle nascite e delle morti.

Rodolfo

Om tat sat.

Ozh-en era sul suo piedistallo all'interno della sua grotta ed era una giornata particolarmente noiosa: nessuno veniva a chiedergli qualche cosa, nessuna persona si presentava a chiedere lumi dalla sua presunta saggezza, e le ore si trascinarono in modo tale che sembravano non passare mai. All'improvviso nella penombra della grotta, un puntino luminoso si fece sempre più grande, si ingrandì e in esso comparve un individuo.

«Ozh-en, salve!» disse costui.

Meravigliato e un po' contento Ozh-en gli chiese:

«Chi sei tu che mi vieni a far visita così in questo modo spettacolare?».

«Vedi, Ozh-en, io sono un mago, un grande mago, e ho saputo dalle persone che viaggiano per il Paese che tu stai aiutando molto gli altri con i tuoi consigli, ecco quindi che ho deciso di venirti a portare un dono, ma devo far presto perché ho poco tempo; questo che sto facendo consuma molto le mie energie, non ho molto tempo a disposizione per fare ciò che io vorrei fare».

«Vai avanti allora, amico, dimmi che dono mi vorresti fare».

«Guarda io ho tre doni da poterti dare, dimmi tu quello che preferisci. Il primo dono è una parola magica che ti permetterà di far dire a chiunque venga da te la verità; ho una vibrazione melodiosa che forma musica e appena tu la canterai, questa vibrazione melodiosa ti permetterà di vedere l'interno della persona che sta parlando, sapendo ciò che lei veramente è e ciò di cui ha bisogno; il terzo dono, tra cui devi

scegliere, è questa ampolla: in essa è contenuto un fluido che, sparso su di te, congiungerà la tua testa al corpo. Ma sbrigati a scegliere perché ho poco tempo per restare ancora, ho ancora pochi attimi».

«No, no, ti prego, non scappare, aspetta, resisti, raduna tutte le energie, prendi anche le mie se non ce la fai, e lasciami qua questa bottiglietta miracolosa, non speravo più di riavere il mio corpo».

L'altro gli posò la bottiglietta accanto, e in un attimo la piccola luce che lo circondava si spense e sparì. Cercando di trovare un attimo di calma, Ozh-en fece in modo di rilassarsi e poi, tutto contento, si girò verso l'ampolla, la guardò, la riguardò, la guardò ancora e poi si chiese:

«Ed ora come me la verso in testa?»

Om tat sat.

Ananda

E a te, Padre mio, a te con tutto l'amore (quella poca cosa che io possiedo in me e che chiamo amore) io rivolgo, ogni volta che posso, il mio ringraziamento.

Certo non tutto ciò che Tu mi invii è facile da affrontare, certo alla mia mente avventata sembrano molti di più i momenti di dolore, di sofferenza che i momenti di gioia e di felicità, ma quando il vento che mi ha portato con sé smette per un attimo di soffiare ed io riesco a trovare in me un attimo per guardare indietro mi accorgo che, alla fin fine, gioia e dolore, finiscono per equivalersi e sono stato io, soltanto io, nella mia avventatezza, che non ho saputo vivere intensamente la gioia tanto quanto ho vissuto intensamente il dolore, che non ho saputo assaporare ogni aspetto della mia vita, che pure esiste per me, è così per me, per farmi crescere non per punirmi o per altre motivazioni.

Con quelle poche parole, Padre mio, che io riesco a trovare faticosamente nella mia mente, io Ti ringrazio comunque e sempre per avermi dato quel dono che è la vita, e che così spesso io non riesco a riconoscere come tale.

Grazie, Padre mio, comunque e sempre.

Moti

Sorelle, fratelli, che seguite da tanto tempo, a volte ascoltando le parole dei Maestri, delle Guide che amorevolmente vengono a parlarvi, ne viene fuori un'immagine di voi che potrebbe anche fare paura.

Ma non demoralizzatevi, fratelli, non lasciatevi cadere in de-

pressione sorelle: anche per voi, sicuramente, verrà il momento in cui non dico saprete sorridere di fronte ad una sofferenza, ma in cui saprete apprezzare, assaporare la sofferenza nel suo vero significato.

Non demoralizzatevi se ancora oggi, di fronte ad un dolore, dai vostri occhi scendono solo lacrime amare: sicuramente queste lacrime saranno domani meno dolorose, quando anche voi avrete compreso che tutto ciò che vi accade, vi accade sempre e solo per il vostro bene, il vostro vero bene.

Non dimenticate che non siete qua per soffrire e basta, ma siete qua per crescere, per imparare, per scambiarsi affetto, amore, comprensione e tutto quello che siete in grado di dare, anche quando siete convinti di non essere in grado di dare, perché, come molto spesso vi è stato detto, ultimamente, al vostro interno c'è comunque e sempre qualcosa di più... certamente, a volte non riesce ad uscire, però esiste, c'è e non vede l'ora di potersi manifestare, di trovare il modo per uscire all'esterno, e sarà un modo personalissimo, e sarà un modo individuale, e sarà un modo meraviglioso che vi accomunerà alle nostre stesse parole, e tutti insieme allora potremmo ringraziare Colui che tutto ciò ha permesso, ha voluto e in fondo ci ha donato.

Vi amo, fratelli, vi amo, sorelle e che la pace sia sempre nei vostri cuori.

Viola

La mente e i suoi fantasmi

Questa sera avete parlato, con le vostre belle mentoline, di «mente» facendo forse un po' di confusione, poiché non avete poi ben chiaro quello che noi si intende per «mente». Ecco così che, per alcuni di voi, la mente è stata assimilata al vostro cervello, da altri è stata assimilata al processo mentale, da altri è stata assimilata ai meccanismi del corpo mentale, ma che cos'è - in realtà - che si può intendere per «mente»? Vediamo se ci può venire incontro quello che abbiamo detto ultimamente.

Per mente si può intendere (relativamente all'individuo, naturalmente), tutto l'insieme della materia che viene raggiunta dalle vibrazioni del corpo mentale dell'individuo, quindi dall'atmosfera del suo corpo mentale, e quindi, dall'ambiente¹ in cui questa mente è inserita. Ora è un'accezione molto più vasta di quella che voi avete cercato di portare avanti questa sera; inoltre c'è da considerare che l'insieme di questi elementi può essere osservato da due punti di vista diversi, specialmente se si cerca di esaminare quell'attributo di furbizia, che era il tema del vostro discutere.

Pensateci un attimo, creature: il corpo mentale può mai essere furbo? La qualità della materia mentale dell'individuo - e, quindi, del

¹ Per ulteriore spiegazione dei concetti di «atmosfera» e «ambiente» secondo gli insegnamenti delle Guide vedere i volumi precedenti della serie dell'Uno e i Molti e questo stesso volume nei capitoli relativi all'insegnamento filosofico.

suo corpo mentale - sono qualità strettamente logiche e razionali, sono qualità che fanno sì da mettere in moto all'interno del corpo mentale dell'individuo, quei processi che, assumendo i dati dalle esperienze fatte all'interno del piano fisico, sotto la spinta verso una meta indicata dal corpo akasico, agiscono in maniera tale da creare dei percorsi logici per far trovare delle conoscenze prima e delle comprensioni poi... a chi? Le conoscenze al corpo mentale e, chiaramente, le comprensioni al corpo akasico, giusto? In questo meccanismo non vi è furbizia, non vi può essere furbizia, non vi può essere spazio per la furbizia, poiché questi processi razionali e logici della mente non agiscono per un tornaconto particolare, ma agiscono verso un indirizzo che viene dato dal corpo akasico.

Ora voi direte: «allora è il corpo akasico che è furbo». Neppure il corpo akasico è furbo, perché non agisce per un tornaconto, per ottenere qualche cosa, agisce semplicemente spinto dalle necessità interiori di allargamento della propria coscienza per arrivare ad abbracciare sempre di più la realtà di se stesso quindi anche di tutto ciò in cui egli è immerso.

L'aggettivo furbo, quindi, non può essere attribuito ad altra parte della sfera mentale dell'individuo e dell'ambiente mentale dell'individuo, che non sia quella relativa all'Io.

Ecco dov'è che si può trovare la vera furbizia, quella furbizia che veramente è indirizzata verso un vero tornaconto, quella furbizia che veramente fa sì da aggirare le scelte quando le scelte sono scomode, quella furbizia che fa fare «figli e figliastri», che fa decidere se qualcosa è buono o se qualcosa è cattivo per l'interesse di un momento, se qualcuno è simpatico o se qualcuno è antipatico per l'appagamento o meno che può dare all'Io stesso. Ecco quindi, come vedremo poi più avanti quando parleremo del corpo mentale nella sua complessità, che un conto è il corpo mentale con i suoi processi, e un conto è come questo corpo mentale si manifesta allorché arriva ad espletarsi all'interno del piano fisico in cui l'individuo, cui quel corpo mentale appartiene, si attiva.

Naturalmente dovete tener presente che i processi logici e razionali del corpo mentale nell'arrivare a crearsi un percorso per arrivare alla manifestazione sul piano fisico, passano attraverso le vibrazioni

astrali, quindi alle vibrazioni delle emozioni, del desiderio, e passano anche attraverso le percezioni del corpo fisico, contribuendo, assieme a quelle astrali e a quelle fisiche a costituire quell'illusorio fantoccio che noi abbiamo definito «Io».

E' chiaro quindi, che le vibrazioni astrali con il desiderio modificano le vibrazioni mentali indirizzando il ragionamento della mente, e quindi dell'organo preposto a ricevere gli influssi della mente sul piano fisico, ovvero il cervello, verso comportamenti che tendono ad esaudire i desideri e a seguire o a rifiutare le emozioni; facendo sì che, alla fin fine, l'Io si manifesti con tutta la sua presunta furbizia all'interno del piano fisico.

E voi, creature, voi che vivete le vostre vite di tutti i giorni, se doveste giudicarvi, se doveste osservarvi e descrivervi, quale sarebbe la descrizione di voi stessi, ma una descrizione spassionata?

Vi definireste furbi o sciocchi? Spinti dall'umiltà, tutti direte sciocchi... vi siete spaventati che non parlate?

Scifo

D - Che ruolo ha il cervello rispetto alla razionalità attraverso i suoi processi chimici? Perché lui lavora con dei processi chimici nervosi... che funzione ha allora il cervello nella manifestazione della logica del corpo mentale?

Ma vedi, caro, il cervello, essendo in qualche modo un riflesso del corpo mentale, è necessario che sia costituito in una certa maniera per poter creare degli schemi logici, dei processi di pensiero e via e via e via, d'accordo? Però, non dimentichiamo che il cervello è inserito in un corpo fisico, e quindi questi processi fisiologici che con le varie reazioni chimiche assicurano l'integrità dei suoi processi razionali e logici, vengono o possono venire sconvolti, per esempio, da dei dati sensoriali, ricevuti dal corpo fisico nel corso della vita...

D - Comunque è un filtro... perché io vedo il corpo mentale come una grande massa di pensieri e di idee in cui il cervello ha, diciamo, una riduzione facendo da filtro a questa massa...

Non può certamente che essere una riduzione in quanto, senza dubbio, per il fatto stesso di essere legato a materia più pesante (ed è legato anche a quella astrale non soltanto a quella mentale, ricordate lo), non può essere in grado di recepire nella sua cristallinità l'insieme dei processi logici e razionali reali del corpo mentale. Colui che pensa

veramente non è il cervello ma è il corpo mentale.

Scifo

D - Da quello che è stato detto è un filtro ed un trasformatore...

Il cervello? Diciamo che potrebbe essere un adattatore, un commutatore che trasforma, adatta ciò che proviene - come vibrazione - dal corpo mentale, traducendolo in messaggi e in vibrazioni che possano essere accettate, comprese dall'insieme dei corpi inferiori, e quindi anche dal corpo fisico, per essere poi messe in atto come conseguenze di comportamento all'interno del piano fisico.

Scifo

D - Il corpo mentale crea il pensiero o no o lo riceve anche?

No... il corpo mentale mette in atto i processi tipici della materia che lo compongono, che sono processi dovuti alla qualità della materia mentale stessa, la quale reagisce a questi processi e forma con questi processi, pensieri, ragionamenti, concatenamenti e via e via e via.

Scifo

D - Quindi li crea, li forma...

Sai, dire li crea è un po', direi... travisante, perché sembrerebbe che il corpo mentale abbia la possibilità di creare, che sia il corpo mentale il perno dell'esistenza dell'individuo. In realtà il corpo mentale traduce con le qualità della materia che lo compongono le vibrazioni che provengono dal corpo akasico, i bisogni del corpo akasico; sono quei bisogni, i bisogni della coscienza dell'individuo che mettono in atto i processi del corpo mentale, della materia del corpo mentale.

Scifo

D - Tu prima hai parlato di mente, potresti darci un esempio figurato che ci distingua la mente dal corpo mentale?

Se voi sapeste cos'è il corpo mentale, potrei anche farlo, ma non è che si possa dare un esempio figurato, non è possibile, prima di tutto proprio per mancanza di vostre cognizioni, per il momento, al riguardo, e secondariamente perché, come dicevo all'inizio, il concetto di mente è qualcosa di molto più vasto che abbraccia tutto l'insieme dell'individualità, mentre il corpo mentale è soltanto il corpo mentale dell'individuo; parlando di mente noi intendiamo anche ciò che l'indivi-

duo, attraverso i suoi pensieri, riesce a raggiungere con le azioni sul piano fisico, intendiamo anche le vibrazioni mentali che dall'individuo emanano verso l'esterno, quindi un ambiente mentale maggiore di quello che è il raggio di azione del corpo fisico dell'individuo e via e via e via.

E' un po' come raffrontare un'onda al mare, certamente il mare è fatto di onde, però, in realtà il discorso è molto più vario e molto più ampio...

Scifo

D - Volevo dire che ogni volta che si forma un pensiero c'è una influenza del corpo akasico, dei bisogni del corpo akasico?

Certamente, d'altra parte, anche ogni volta che si forma una emozione, un desiderio, o che fate un'azione sul piano fisico; tutto quello che compite allorché siete incarnati e quindi avete i corpi inferiori, fisico, astrale e mentale è diretto in qualche modo dai bisogni del corpo akasico, è indirizzato dai bisogni che egli ha di acquisire dati per arrivare ad ampliare la propria comprensione.

Scifo

D - E le forme pensiero come si collocano?

Questo è proprio il tuo argomento preferito, cara! Abbi pazienza ancora un po', aspetta che parliamo più diffusamente del corpo mentale¹, per affrontare in maniera un po' più ampia e più soddisfacente per te questo argomento, anche perché sarà inevitabile collegare le forme pensiero con quelli che sono gli archetipi. Quindi dobbiamo procedere con calma per non farvi andare «fuori di testa» prima del tempo.

Bene, creature, mi sembra che siate abbastanza traballanti nei vostri corpi mentali, quindi direi di chiudere qua per questa sera, vi ringrazio per la vostra pazienza, mi rendo conto che anche questi in contri stanno diventando più difficili per tutti i partecipanti, ma d'altra parte le elementari hanno sempre una fine, poi bisogna fare una scelta

¹ Per un discorso più ampio riguardante il corpo mentale e i problemi ad esso connessi fare riferimento al volume «I labirinti della mente».

e passare anche alle scuole medie, ed è inutile nascondersi, mangiandosi la mela¹, perché tanto la realtà (che voi mangiate la mela o meno), continua ad andare avanti comunque, e siccome noi siamo dei piccoli e umili servitori della realtà non possiamo fare altro che adeguarci a questa realtà e farvi, magari, venire i vermi nel boccone di mela che state cercando di ingoiare.

Creature, serenità a voi!

Scifo

E prima di salutarci, figli, ancora un piccolo saluto e una benedizione da parte mia, a nome anche di tutti gli altri fratelli.

Noi vi ringraziamo quando venite accanto a noi, e non dovete pensare che le nostre parole sono dette tanto per dire, no... noi veramente quando ci ritroviamo uniti, assieme a voi, in questi brevi momenti che la bontà dell'Assoluto ci concede per poter comunicare con voi, siamo felici perché riusciamo a toccare voi stessi, il vostro modo di essere, i vostri vari corpi, uno per uno, come se foste tanti fiori da aiutare a sbocciare.

E siamo ancora più contenti quando, come questa sera, dei fiori... (questi giovani che partecipano) sono ancora in boccio e quindi sentono più facilmente le vibrazioni che noi possiamo inviare a loro, perché ancora poco condizionati da quei bisogni che condizionano l'individuo adulto a cercare più spesso il proprio tornaconto invece di aprirsi e di lasciare che la dolcezza che pervade la realtà entri al suo interno e faccia di lui ciò che egli, in fondo, desidera sempre che venga fatto, ovvero che lo alzi un gradino più in alto verso la comprensione di quella che è la verità. E la verità, credetemi figli, non è poi così lontana, non bisogna varcare mare e monti per trovarla, non è necessario leggere chissà quali astrusi insegnamenti.

Quante persone, nel corso dell'evoluzione della razza, hanno raggiunto la verità restando chiuse nelle loro case, non vedendo mai alcun angolo di mondo, perché essa è lì sepolta all'interno di ognuno e

1 Riferimento ad una favola di Ananda in cui Oh-zen, messo nella stessa situazione di dover scegliere se dare una mela a Kali, Parvati o Krsna risolse la situazione evitando il problema e mangiandosi la mela.

basta saper stare attenti per riuscire a percepire quella vibrazione sottile che essa continua ad inviare al vostro ascolto, instancabile, fino a quando essa attrarrà la vostra attenzione ed allora essa sarà lì, più vicina di quanto avevate pensato, più bella e appagante di quanto potevate aver mai sperato.

Che la pace sia con tutti voi, figli nostri.

Moti

Bisogna non cadere nell'errore di concepire il corpo mentale come il caput mundi dell'individuo incarnato, come il corpo inferiore più importante tra quelli che l'individuo possiede, perché non è così.

Certamente il corpo mentale ha una grande importanza, in quanto senza il corpo mentale tutti voi non riuscireste a ragionare - non con questo che sempre ragionate! - tuttavia se non vi fosse il corpo mentale certamente nessuno di voi riuscirebbe mai a ragionare! Però bisogna tener conto del fatto che il corpo mentale basa i suoi ragionamenti, i suoi processi deduttivi e cognitivi, sugli elementi che vengono a lui dall'esperienza vissuta dall'individuo all'interno del piano fisico. Quindi, se il corpo mentale non avesse le sensazioni del corpo fisico e le emozioni ed i desideri del corpo astrale, certamente non avrebbe gli elementi sui quali fondare i propri ragionamenti.

Voi direte: «Ma al corpo mentale arrivano, però, le spinte dal corpo della coscienza: potrebbero bastare questi per indurre il corpo mentale a produrre dei ragionamenti», giusto? Certamente, in teoria potrebbe essere così, ma soltanto in teoria perché anche il corpo della coscienza, a sua volta, riceve di ritorno dal corpo fisico, dal corpo astrale, dal corpo mentale gli elementi tratti dalla vita all'interno del piano fisico per acquisire il sentire, e ciò che poi rimanda al corpo mentale arriva al corpo mentale attraverso questi elementi conosciuti, quindi sempre in dipendenza di questo flusso di informazioni che passa attraverso i corpi inferiori.

Non vi è, in questo anello di vibrazioni che passano attraverso i corpi inferiori dell'uomo incarnato, nessuna parte che sia più importante o meno importante: tutte sono importanti allo stesso modo e tutte sono dotate, tra di loro, di una certa sincronicità, ovvero lavorano praticamente contemporaneamente sui dati che entrano in circolo all'interno dell'individuo.

Prima di lasciare altri al mio posto, volevo chiarire un concetto che non vorrei fosse arrivato alle persone nuove creando confusioni, ovvero il discorso dell'ampiezza dei corpi dell'individuo.

L'ampiezza del corpo fisico e del suo ambiente è evidente, è evidentissima.

Per quello che riguarda, invece, il corpo astrale, avete detto che l'ambiente del corpo astrale è molto più grande in quanto la materia astrale che compone quel corpo è molto più numerosa, giusto?

Beh, avete detto una fesseria: perché, certamente, la materia astrale che compone il corpo astrale dell'individuo è molto più numerosa, come quantità di unità elementare, di quella che compone il corpo fisico, questo senza dubbio. Però lo spazio che occupa è inferiore, in linea di massima, in quanto ogni particella astrale è molto più piccola della particella fisica, giusto? Quindi, pur essendo molte di più le particelle, le unità elementari astrali del corpo astrale, questo corpo astrale (se voi poteste vederlo nella sua interezza come se fosse materia solida) non è molto più grande di quello che è il vostro corpo fisico. Lo stesso vale, per analogia, per quello che riguarda il corpo mentale. Dov'è che allora vi è questa espansione, per quello che riguarda il corpo astrale o il corpo mentale rispetto a quello fisico? Nel fatto che le vibrazioni astrali hanno una forza maggiore rispetto a quelle fisiche, quindi si proiettano in una sfera più ampia rispetto a quelle fisiche e, quindi, vi è un ambiente, un'atmosfera astrale maggiore, ma non dipendente dal numero di particelle elementari che compongono il corpo fisico, bensì è in dipendenza delle vibrazioni che vengono emesse da quel tipo particolare di materia.

Vi vedo tutti abbastanza stanchi, ma abbiamo voluto farvi tastare un attimo il polso di quello che può essere l'insegnamento vero e proprio: ci auguriamo che possa essere stimolante per alcuni di voi. Creature per questa sera vi saluto, serenità a voi.

Scifo

Come nascono allora, figli, i fantasmi della mente?

I fantasmi della mente, giustamente, come avete affermato, nascono dall'illusione, ma è possibile che il corpo mentale si illuda? Quale può essere l'illusione creata dal corpo mentale? In fondo, per sua stessa natura, esso ragiona lucidamente, direi freddamente, esami-

nando consequenzialmente le catene logiche che compongono i pensieri e, quindi, partendo da un punto, esamina i dati correlati a questo punto per arrivare, alla fine, alla conclusione.

Come può nascere, allora, il fantasma?

Se ci pensate un attimo, la risposta, alla fin fine è abbastanza semplice: infatti, come diceva prima il fratello Scifo, ricordate che la sinergia tra i vari corpi, è sempre in atto, non sono mai ognuno a se stante ed in condizioni di lavorare da soli, quindi, bisogna ricordare che al corpo mentale arriva anche ciò che sta vivendo il corpo fisico e ciò che sta vivendo il corpo astrale, attraverso i dati che essi sperimentano.

Ora, allorché al corpo mentale, arrivano questi dati, può accadere che essi forniscano degli elementi illusori.

Prendiamo l'esempio del terremoto di cui avevate parlato: il corpo fisico avverte questo tremito della crosta terrestre e avvertire questo tremito fa inviare dal corpo fisico la percezione fisica di questo tremito al corpo mentale. Se non vi fossero altre interferenze da parte delle altre componenti destinate a completare l'esperienza, il corpo mentale farebbe due più due uguale quattro, ovvero: il corpo fisico ha avvertito un movimento del terreno. Significa, perciò, che il terreno si sta muovendo, punto e basta.

Ma mentre il corpo fisico avverte il movimento si mettono in moto gli altri meccanismi tipici dell'insieme dei corpi inferiori dell'individuo, ed ecco che il corpo fisico prova una sensazione di disagio perché non riesce più a mantenere il perfetto controllo dei suoi movimenti e si sente squilibrato rispetto alla terra su cui poggia i piedi, cosicché prova una sensazione spiacevole; questa sensazione spiacevole provoca il desiderio, naturalmente, che la sensazione possa finire, in modo che il disagio sparisca; questo a sua volta porta con sé la paura, anch'essa un'altra emozione, che il disagio possa continuare per sempre, quindi, il corpo astrale invia questi dati verso il corpo mentale, affinché vengano elaborati. A quel punto il corpo mentale mette assieme tutto ciò che ha ricevuto e quello che è il risultato viene «trasformato» in un fantasma fatto di paura e di disagio, perché il suo due più due che prima veniva quattro, adesso è un'incognita che non riesce a elaborare o a comprendere.

Questo è tipico, ad esempio, di tutte le volte in cui capitate in una situazione nel corso delle vostre vite in cui dovete affrontare qual cosa che non conoscete e, quindi, vi spaventa: il processo che in voi si mette in moto fa sì da creare all'interno del vostro corpo mentale una risposta con una incognita, alla quale il corpo mentale cerca, attraverso i dati, la razionalità e i suoi processi logici, di dare una soluzione per ottenere la tranquillità dei corpi inferiori, e siccome non riesce a ottenere con i pochi dati che ha ciò che desidera, non può fare altro che cercare di dedurre quale possa essere la soluzione, quale possa essere la motivazione per il suo stato interiore, e la deduzione, naturalmente, è qualche cosa di diverso dall'esame logico, razionale delle concatenazione dei fatti ma vuol dire aggiungere qualche cosa in più che non è certo; questa aggiunta di «fattore non certo», è un'incognita che il corpo mentale aggiunge al suo processo elaborativo per cercare di stabilizzare il pensiero che sta formando in modo da creare una situazione di equilibrio.

Se la sua deduzione è giusta il fantasma non si creerà, se la deduzione, invece, è sbagliata ecco che si creerà all'interno del corpo mentale una sorta di forma-pensiero in cui è impressa questa deduzione ancora in attesa di essere trasformata in forma definitiva e giusta: questo è il fantasma della mente, che resterà come schema all'interno del corpo mentale, come schema razionale, deduttivo, che però deve essere ancora provato e, quindi, deve passare ancora attraverso l'esperienza, cioè deve ancora avere i dati provenienti da nuove esperienze del corpo fisico e da nuove reazioni del corpo astrale.

Il corpo mentale può, quindi, contenere in sé degli elementi illusori che noi abbiamo chiamato fantasmi.

Vi sembra chiaro questo processo?

Moti

D - Come si collocano in questo discorso i processi istintivi dovuti alle incarnazioni nei regni naturali?

Ah, qua mi vuoi portare molto al di là di quello che intendo dire, posso dire che io ho semplificato molto il discorso per metterlo alla portata delle persone nuove che sono presenti questa sera, ma certamente - ricordatevi - quando parliamo di sfera dell'Io (e qua stiamo esaminando i fantasmi riferiti principalmente all'Io, perché i fantasmi

di cui parliamo sono creature dell'Io, alla fin fine) proprio perché nati da questo insieme di dati provenienti dal corpo fisico, astrale e mentale, ci si riferisce principalmente alla parte del corpo mentale più vicina al corpo fisico, quindi a quella parte del corpo mentale che costituisce il vero e proprio circolo in cui si va a creare l'Io.

Vi è poi la parte di corpo mentale superiore, in cui vi sono gli altri elementi che in qualche modo (lo vedremo in seguito nell'insegnamento vero e proprio) si vanno ad inserire in questo circolo e tendono a modificarlo, anzi, al punto tale che, se essi non si inserissero, il circolo continuerebbe a girare su se stesso senza mai riuscire a liberarsi definitivamente dalla catena incarnativa; ma questo è un discorso complesso di cui sarà meglio parlare un'altra sera in un altro momento.

Bene, figli nostri, senza dubbio questo è stato un incontro più faticoso delle altre volte, vi sento tutti molto stanchi, quindi preferisco salutarvi e vi auguro di ritornare alle vostre case in serenità, in tranquillità, lasciando il più possibile pochi fantasmi irrisolti dentro di voi. «Ma come lasciare pochi fantasmi?» vi chiederete: è semplice, miei cari, vi sono due modi per cercare di annullare i fantasmi che rendono oppressive le vostre giornate: il principale (che è diventato ormai un «tormentone» per questi incontri), è quello di osservare dentro di voi e conoscere voi stessi; conoscendo voi stessi, il corpo mentale saprà sfrondare molto di quello che arriva, perché riuscirà a riconoscere molto più facilmente quelli che sono impulsi illusori dell'Io e quelle che sono le realtà tra quelle che state vivendo; l'altro modo è quello di non ritirarvi dalla vita che state vivendo, ma di cercare di viverla giorno per giorno, attimo per attimo, godendo il presente e non perdendovi nel passato né sognando troppo il futuro, cercando cioè di essere presenti a voi stessi e di affrontare la vita, invece di fare come fate così spesso, cioè di volgere il capo dall'altra parte per cercare di non vedere ciò che vi può turbare.

La pace, figli, sia con tutti voi.

Moti

Tarzan delle scimmie aveva un problema. Girando per la giungla, in una radura era incappato nelle tracce di un accampamento, e l'odore che aveva percepito in quell'accampamento era veramente strano. Allora, da buon individuo abituato a vivere in tali siti, cercò in

qualche modo di comprendere chi era che aveva posto quell'accampamento in quello che era demarcato come il suo territorio. Esaminò le impronte, ma erano talmente sovrapposte e confuse che non riuscì a trovare alcuna traccia particolare. Provò ad esaminare i rifiuti che coloro che erano stati nella radura avevano lasciato dietro di loro, ma non trovò nulla che gli desse un'indicazione precisa.

Poi incappò in qualche cosa che gli creò un problema. Questo qualcosa era un pezzettino di legno, lungo sei o sette centimetri, molto sottile, appuntito dalle due parti; Tarzan lo prese tra le dita, stupito per la levigatezza di quel legno, lo esaminò da tutti i lati, ma non riuscì a capire a che cosa potesse servire; la prima idea che gli venne fu che fosse un'arma, visto che era così appuntito, ma poi pensando ad una sua lotta con un leone, armato con quella misera spada, decise che non poteva essere così; la seconda idea che gli venne fu che fosse una torcia per illuminare la notte, ma capì subito, senza pensarci troppo (perché era anche intelligente!) che si sarebbe bruciato presto le dita. Insomma, quel piccolo bastoncino, per Tarzan, divenne veramente un problema irrisolvibile.

Voi penserete, creature, che Scifo è andato fuori di testa, perché come può diventare un problema quello che agli occhi di voi, esseri civilizzati, sarebbe apparso, evidentemente come un semplicissimo stuzzicadenti? Questo piccolo racconto assurdo, l'ho presentato per entrare nell'argomento della mente e la vita. Vedete, quello stuzzicadenti, è ciò che in Tarzan, nell'ipotetico Tarzan del mio racconto, ha fatto nascere quello che la volta scorsa abbiamo definito «fantasma della mente», ovvero un fattore sul quale l'individuo medita cercando di trovare una soluzione ma, poiché non ha tutti gli elementi adatti per trovare questa soluzione, ecco che questa idea continua ad entrare in circolo all'interno del suo essere e vi rimane fino a quando non troverà sfogo in una soluzione di qualche tipo.

Questo, se vi ricordate, era la definizione che avevamo dato di creazione di fantasma della mente, giusto? Quello di cui dovete rendervi conto è che i fantasmi della mente e la vostra stessa mente non fanno tutto sulla base di movimenti mentali, ma hanno bisogno, per quello che riguarda la parte di corpo mentale che abbiamo definito «mente inferiore», trovare l'appiglio su qualche elemento proveniente

dall'esperienza, ovvero dalla vita. Ecco quindi che, necessariamente, il rapporto tra la vostra mente e la vita, è immediato e strettamente indispensabile per smuovere le energie che aiutano poi ogni individuo ad andare avanti nella propria evoluzione.

Da questa piccola considerazione potete capire quant'è vero ciò che diciamo quando affermiamo che ad ognuno è necessario sperimentare all'interno del mondo fisico per poter portare avanti la propria evoluzione. E' evidente che non possa che essere così, perché è soltanto grazie agli elementi nati dalla sperimentazione all'interno del mondo fisico che nascono questi pensieri, risolti o non risolti, fantasmi o non fantasmi, all'interno del vostro corpo mentale i quali alimentano quel circuito di vibrazioni e di elementi che portano all'ampliarsi della coscienza di ognuno di voi. Certamente qua il discorso si farebbe molto lungo, perché stiamo parlando come avevo accennato prima, del corpo mentale inferiore: vi sarebbe poi tutta la parte che riguarda quel misterioso corpo mentale superiore, al quale non abbiamo dedicato ancora molta attenzione, ma cui ci dedicheremo un po' più avanti nel corso dell'insegnamento.

Penso comunque che, per chi voglia arrivare a comprendere il proprio rapporto con la vita, con l'esistenza, con se stesso e con ciò che egli pensa, rendersi conto di questo ciclo di causa ed effetto tra le esperienze della vita e le reazioni mentali (e quindi, poi, astrali ed anche fisiche di se stesso), sia un elemento essenziale, e assolutamente prezioso per portare avanti ogni piccolo fatto che si presenta nelle esperienze (mi ripeto ancora ma non trovo altro termine sul momento) che condurate nelle vostre giornate.

Dov'è che mira, però, questo continuo muoversi dei pensieri e delle energie, dei pensieri che provocano sensazioni ed emozioni e che si riflettono sul fisico? Il quale fisico si ritrova a trasmetterle sul piano fisico all'interno della materia fisica, la quale a sua volta attraverso le reazioni fisiche o la reazione degli individui rimanda al corpo astrale delle risposte alle quali reagisce emotivamente, o sensorialmente, e queste emozioni e queste sensazioni arrivano al corpo mentale il quale reagisce ad esse elaborando dei pensieri che possono o meno trasformarsi in fantasmi della mente, dipendendo dal fatto che trovino soluzioni o meno? Dov'è il punto importante di tutto questo? Dove pensa-

te che possa parare, creature? Può parare soltanto ad arrivare un po' alla volta a comprendere che, certamente, ognuno di voi è inserito all'interno del piano fisico, della società, della realtà fisica in cui vivete e che di essa fa parte, che questa realtà è necessaria per la sua crescita, così come lui è necessario alla realtà per la crescita della realtà stessa, naturalmente.

Tuttavia, tutto questo circolo, questo rigiro di energie, un po' alla volta deve spostarsi: deve spostare il suo baricentro, cosicché l'individuo arrivi a capire che ciò che è essenziale, quello che è il punto in cui si devono focalizzare le sue energie, le sue attenzioni, non è l'esterno, e non è neanche l'interno di ciò che egli sente e ritiene più vicino a se stesso, per i propri pensieri, la propria sensibilità o il proprio corpo fisico, ma è qualcosa che, pur appartenendo a lui ed essendo al suo interno, è più profondo e, quindi, con il passare delle vite arrivare sempre più addentro alla conoscenza di se stesso, in modo tale da spezzare questo circolo di energie e far sì che il circolo si interrompa gradatamente ed egli possa uscire dalla continua concatenazione delle vite per ritrovarsi in una realtà diversa.

All'inizio, ciò che arriva alla consapevolezza dell'individuo è qualcosa di generico, di molto generico: pensa che «il mondo debba essere cambiato». Un po' alla volta, però, questa sensazione si fa sempre più precisa, passando e riversandosi in quello che è l'Io che si forma di vita in vita, spostando l'accento sempre più verso se stesso fino al punto di arrivare - magari alla novantesima vita - a concretizzare dentro di sé il concetto «Io devo cambiare qualcosa» per arrivare, alla fine, a spostare l'attenzione ancora più interiormente al punto da rendersi conto che non c'era bisogno che lui cambiasse qualche cosa, bastava semplicemente che egli cambiasse se stesso ed il mondo, di conseguenza, sarebbe cambiato, perché cambiando una piccola porzione della realtà, la realtà non può essere più la stessa, giusto?

Dite giusto ma, in realtà, siete un po' confusi, quindi, siccome avevo promesso che questa sera sarebbe stata un po' più tranquilla, sarebbe stata meno faticosa, io vi saluto e a risentirci in un'altra occasione.

Scifo

Vivere la vita, figli.

Vivere la vita è importante per ogni individuo: il fatto stesso che trovi davanti a sé dei giorni, dei mesi, degli anni, in cui condurre la propria esistenza, significa che questo apparente muoversi di una parte di se stesso nell'illusione del tempo, sia necessario e indispensabile per arrivare a ricongiungersi con la sua più vera parte interiore. Ecco, forse, una cosa di cui non abbiamo molto parlato negli anni scorsi, e sulla quale varrà la pena, in seguito, soffermarsi, è quel concetto «di causa ed effetto» che sembra governare l'esistenza di ognuno di voi quando siete immersi nella materia fisica,

Avete mai pensato a quanto il concetto di causa ed effetto, provenga direttamente da quella che è la concezione del tempo? Se voi non aveste la concezione del tempo quale sarebbe la causa e quale sarebbe l'effetto? Sarebbe difficile, vero figli nostri, riuscire a trovare una consequenzialità di qualche tipo? Voi pensate, sottoposti alla concezione del tempo, che tutto ciò che vi accade, vi accade per una causa, e che questa causa porti degli effetti, e sono questi gli elementi su cui la vostra mente ragiona nel corso delle vostre giornate, essa cerca di individuare le cause partendo dall'osservazione degli effetti, e quando queste cause non vengono trovate, rimane per un attimo come in sospenso, cercando di trovare una soluzione a questa equazione che appare priva di una risposta per quella mancanza di dati di cui abbiamo parlato in passato.

La vostra mente inferiore, quindi, basa i movimenti dei propri pensieri e, quindi, delle proprie vibrazioni, sulla concezione di scorrere del tempo e su questo concetto di causa ed effetto che è il cardine su cui poggia il suo ragionare. Noi vi diciamo spesso che voi vivete nell'illusione, e quando diciamo «voi» non ci riferiamo a voi all'interno del piano fisico, o meglio non soltanto a voi all'interno del piano fisico, ma a tutte le vostre componenti che fanno parte dell'individuo incarnato ovvero il vostro corpo fisico, il vostro corpo astrale ed il vostro corpo mentale. Questi tre corpi sono legati tra di loro e costituiscono una sorta di creatura a sé con delle leggi che accomunano tutte e tre i corpi, e la legge di base di questi tre corpi è proprio quella che nasce dal concetto di tempo, dallo scorrere del tempo, e quindi dalla sensazione che vi sia una causa ed un effetto.

Ora noi, nel corso dell'insegnamento, vogliamo un po' alla volta

arrivare a farvi comprendere che, senza dubbio, finché siete incarnati, difficilmente potrete riuscire a svincolarvi da questa concezione di causa ed effetto, e difficilmente riuscirete a non concepire il passaggio del tempo come una successione continua di elementi.

Tuttavia allorché la vostra consapevolezza, la vostra coscienza sarà un po' più approfondita all'interno del corpo mentale superiore e poi sul piano akasico, potrete osservare la realtà in cui vivete in modo molto ma molto diverso, in quanto avrete la possibilità di osservare come il fluire del tempo è illusorio in quanto tutto già esiste, e se tutto già esiste, non vi può essere né un «prima» né un «dopo» e non vi può essere, perciò, né una causa, né un effetto. Pensate intanto, come una sorta di stimolo propedeutico, a ciò che verrà detto in seguito, a queste nostre affermazioni che si riagganceranno poi all'insegnamento principale e che, comunque, già da sole, di per se stesse, hanno dei profondi significati e delle profonde implicazioni. La pace, figli, sia con tutti voi.

Moti

E meno male che doveva essere più facile! Se questa qua è la causa non so, poi, quale sarà l'effetto. Avete qualcosa da chiedere?

Zifed

D - Nei rapporti di amicizia diciamo è meglio dare qualche stimolo, o è meglio stare molto attenti a non dare nemmeno gli stimoli che potrebbero...

A me sembra che questa domanda sia posta nel modo sbagliato... perché, prima di tutto, non dovete partire dall'idea «io do gli stimoli» perché allora qua vuol dire che vi siete un pochino montati la testa: pensate di poter ritenere cosa è meglio per un altro e via dicendo... e poi è qua che nascono i problemi, i contrasti, perché l'altro pensa: «ma guarda che presunzione... quello pensa di sapere cosa è meglio per me...». Il problema è semplicemente quello di affrontare le cose dicendo: «secondo: me questa cosa è giusta? Sento che è giusto farlo o non sento giusto farlo?»

Zifed

D - Per me fa parte del normale colloquio...

Ed allora se è una cosa normale si fa, se tu senti che è una cosa normale che ti viene spontanea, la cosa va fatta non vedo perché no.

Zifed

D - Perché mi viene consigliato, pensa... chissà quali conseguenze... ed allora resto lì e dico: «allora non avrei nulla da dire a nessuno?»

Vuol dire allora, se tu ci pensi troppo e poi non fai niente, che tutto sommato non sei convinta della sincerità di quello che vorresti fare o dire perché se no l'avresti fatto comunque, checché gli altri di cano. Quante volte tutti noi diciamo di non fare qualche cosa e poi lo fate lo stesso? E se non date retta è perché non pensate che noi abbiamo ragione, o perché voi dentro pensate: «ma loro dicono dicono, ma io... so bene per me che cosa è meglio...no?», certo! Sempre.

Zifed

D - Secondo me il problema è proprio questo: io ascolto le obiezioni e sto lì a valutarle ed allora mi blocca... e dico che allora non bisogna parlare più?

Ma io ti ripeto: se ti blocchi vuol dire che le obiezioni, che ti sono state fatte tutto sommato le ritieni giuste altrimenti non ti bloccheresti...

Qualcun altro ha il coraggio di chiedermi qualche cosa?

Zifed

D - Sì, scusa, quello che ha detto G. si riallaccia senz'altro al tema delle nostre convinzioni che possono essere completamente sbagliate... quindi dovremmo lavorare sulle nostre convinzioni...

Anche questo credo che sia uno dei pochi punti fermi che forse avete più o meno capito dell'insegnamento: che dobbiate lavorare sulle vostre convinzioni è sicuro come il fatto che io esista... e voi non potete esserne sicuri ma io sì! Quindi io posso dire che è sicuro.

Zifed

D - Come si riesce in parte a tranquillizzare i fantasmi della mente?

Cercando di dare risposte. Cercando di trovare le incognite che mancano.

Zifed

D - Con il ragionamento?

Potrebbe essere con il ragionamento, però un ragionamento che, poi, va verificato nel corso dell'esperienza, altrimenti il ragionamento da solo potrebbe essere un ragionamento sbagliato, non vi sembra?

Zifed

D - Con l'osservazione?

Con l'esperienza, ragazzi miei, con l'esperienza...

Voi avete questo fantasma: che se vi gira nella vostra bella testolina, che se avete una torta in mano e la tirate in faccia a qualcuno, cosa può succedere? Voi desiderereste tirarla ma non avete il coraggio di farlo perché vi manca l'incognita di sapere come reagisce l'altro. E qua i casi sono due: o rinunciate a tirare la torta e ve la mangiate (però il fantasma resta irrisolto e poi si presenterà in un'altra forma, in un altro modo, in un'altra occasione nel corso della vostra vita), o prendete la vostra bella torta e la spiaccicate sulla faccia dell'altro, sperando che la reazione non sia poi troppo eccessiva.

A parte questo esempio (che mi sembra sia meglio non lo seguiate, comunque sia), il problema è che non vi rendete conto di quali sono i vostri fantasmi: voi avete queste idee irrisolte che vi girano all'interno e per prima cosa dovete cercare di renderle palesi a voi stessi, dal momento che finché restano all'interno e girano, anche quando arriverete davanti alle situazioni, alle esperienze se non avete già un aggancio con queste idee, queste idee non riusciranno a trarre il succo dall'esperienza.

Dovete quindi, come vi stiamo dicendo da tantissimo tempo, esaminare voi stessi, ritrovare queste idee, chiarire quali sono i vostri fantasmi - che poi sono le vostre paure di tutti i giorni, alla fin fine - e fare qualche cosa nel corso della vita e delle giornate per, un po' alla volta, dare una risposta a queste paure, spiegarle e, quindi, spiegare a voi stessi perché dovevate o non dovevate aver paura, perché era giusto avere paura o non era giusta non aver paura, e capire perché era giusto o non era giusto.

Quindi trovare prima di tutto quali sono i vostri fantasmi, trovare delle ipotetiche soluzioni ai vostri fantasmi, poi verificare queste soluzioni nel corso dell'esperienza all'interno della vita di tutti i giorni, che - abbiamo sempre detto - è una palestra affinché voi sperimentiate quello che dovete comprendere.

Però se voi, come fate così spesso, vi nascondete quali sono i vostri fantasmi, quali sono le vostre paure, vi mettete le vostre belle mascherine: «io sono forte», «io non soffro se quello mi dice di tutto», «io non sono invidioso», «io, io, io, io», finché lasciate che sia tutto «io, io,

io,» che questa bella barricata di «io» vi faccia da specchio riflettente nei confronti degli altri, non riuscirete a comprendere quali sono i vostri fantasmi, che poi sono la materializzazione mentale dei vostri problemi, delle vostre non comprensioni. E' un modo diverso, voluto dalle nostre pazientissime Guide, per arrivare a farvi comprendere la stessa dinamica, la stessa cosa: quella dinamica essenziale affinché ognuno di voi riesca a crescere e a cambiare se stesso.

Eccovi lì a pensare, con il solito fantasma che gira, «oh ma non è facile fare questo! E' difficile... fan presto a parlare loro! Si mettano loro al posto mio con il problema che ho!». Ma sei sicuro che il problema che hai sia davvero così grande come pensi? Sei davvero sicuro che tu non riusciresti ad affrontare quel problema ed uscirne non dico vincitore al cento per cento ma, quanto meno, soddisfatto di te stesso per come ti sei comportato? Intanto affrontalo, il problema, chiarisci qual è il vero problema e, poi, guarda se davvero è al di là delle tue possibilità. Io vi garantisco che ogni problema che vi si pone non è mai al di là delle vostre possibilità di risoluzione.

Zifed

D - Sì, però da questa sera c'è un altro mezzo fantasma perché al di fuori dello spazio temporale, causa ed effetto perdono la loro dualità, allora tutto diventa cosa? Nulla.

Ricordate che quello che noi vi diciamo al di là di quello che interessa direttamente voi come esseri incarnati (quindi quando parliamo di archetipi, quando parliamo di corpo akasico, di scintilla, di Assoluto e via dicendo), per la vostra vita di tutti i giorni non è che serva poi tantissimo: può darvi un appiglio, un aggancio per dire «io nutro questa grande speranza, questa grande certezza, e quindi vado avanti con più coraggio di quanto farei senza avere queste conoscenze», questo sì, però per risolvere i vostri problemi di tutti i giorni, sapere che l'Assoluto esiste non è che vi serva poi molto, anzi qualche volta vi fa un po' arrabbiare perché pensate, dando mostra spesso di non aver compreso molto di quello che vi diciamo: «Io ho questo problema, però... poteva anche fare a meno di farmi avere questo problema no?» Quello che è importante, invece, è riuscire a sviscerare, elaborare quello che riguarda questi vostri tre corpi inferiori che sono quelli importanti per la vita di chi è incarnato, corpi che sono doni che vi sono stati dati per cam-

biare la vostra vita, se volete cambiarla. (Scusa Scifo, lo so che avevi i diritti d'autore...). Va bene... mi hanno detto che vi ho insegnato troppo per questa sera, quindi vi saluto...

Zifed

D - Volevo chiederti una cosa: mi è sorto un dubbio, mi è chiaro il discorso che una società è costituita da individui e di conseguenza il cambiamento del singolo provoca un cambiamento della società, col tempo evidentemente, finché siamo nel piano fisico... mi è sorta questa immagine: una goccia d'acqua che cade nell'oceano modifica l'oceano?

Certo che modifica l'oceano... l'oceano del piano fisico, guardato dal piano fisico, guardato dall'illusorietà della causa-effetto, dallo scorrimento temporale illusorio. Certamente che lo modifica.

Se invece lo guardate da dove sono io sul settimo piano... potreste vedere che non modifica niente perché nel disegno c'era già un fotogramma (per rubare un altro diritto d'autore!) in cui la goccia era già all'interno dell'oceano e l'oceano era già così. E qua (rubiamo ancora, a Gneus questa volta!) ci si potrebbe chiedere a questo punto: «allora è il carattere che forgia il destino o è il destino che forgia il carattere? Oppure rubando ancora e ancora, proprio a man bassa: «ma il libero arbitrio esiste»? Oh oh, è meglio che me ne vada, altro che fantasmi... Ciao a tutti.

Zifed

L'intelligenza

Crature, serenità a voi.

In mezzo a tanto parlare di corpo mentale non era possibile non soffermarsi per breve tempo a discutere o a ragionare sull'intelligenza. Intelligenza... pochi elementi tipici dell'essere incarnato sono stati altrettanto sottoposti a tentativi di quantizzazione e di definizione, eppure l'intelligenza in realtà è sempre sfuggita ad una tipologizzazione di qualche tipo. Pensate un attimo: se doveste definire, voi personalmente, che cos'è l'intelligenza, come la definireste? Forse qualcuno di voi potrebbe dire che l'intelligenza è definibile dalla capacità di un individuo di risolvere i problemi, che so io: i problemi matematici.

Però io vi dico: sono esistiti nel tempo individui, per tutte le altre loro manifestazioni, idioti, i quali però sapevano risolvere velocemente operazioni matematiche, problemi matematici anche di una certa complessità; allora questi individui erano idioti o intelligenti? Un'altra possibilità di definizione può far riferire l'intelligenza alla capacità da parte dell'individuo di adattarsi alle situazioni che gli si presentano, però - aggiungo io - anche le piante si adattano alle situazioni che si presentano loro, forse che le piante sono intelligenti come un essere umano? La loro intelligenza, se esiste, è dello stesso tipo? Per non parlare, ancora, delle persone con particolari evidenti problemi psichici e psicologici che, pure, riescono ad adattarsi alle situazioni più disparate: è evidente che neanche questo può essere un metro di definizione di che cosa sia l'intelligenza.

In realtà definire l'intelligenza è veramente un problema di diffi-

cile soluzione, e l'ha reso ancora più difficile il fatto che, nel tempo, tutti coloro che hanno cercato di risolverlo hanno cercato di farlo partendo dal presupposto che l'intelligenza risieda nel cervello dell'essere umano, quindi in quella parte transitoria dell'individuo incarnato che funge da intermediario tra ciò che il corpo mentale di quell'individuo elabora come pensieri, e ciò che poi arriva a manifestarsi all'interno del piano fisico. Il cervello, come abbiamo detto già in passato, non è altro che un ricettore di ciò che dal corpo mentale arriva, un trasformatore di quegli impulsi che il corpo mentale elabora, vibrazioni che sono associabili a concetti e che vengono tradotti poi, dagli individui, in parole manifestate, appunto, nel corso dell'esistenza.

L'intelligenza allora potrebbe essere immaginata, come sua sede, all'interno del corpo mentale, forse tutti voi pensate che sia la cosa più logica...

D - Secondo me io non la userei questa parola perché è sbagliata... cioè «intelligenza» la sostituirei con «esperienza», l'esperienza che ti viene dall'aver provato varie situazioni durante le vite che ognuno ha fatto per cui da lì gli vengono alcune comprensioni e quindi.... non so se mi sono spiegata?

Sì, sì ti sei spiegata, e in buona parte sono d'accordo con quanto tu stai dicendo. In realtà se pensate al concetto di intelligenza, esso sottintende il fatto che colui che la possiede abbia una qualche capacità di interagire, di interferire, di creare all'interno della realtà; senza detta capacità, chiaramente, resterebbe passivo, quindi non vi sarebbe nessuna possibilità di intelligenza... ma voi sapete, perché lo abbiamo detto di recente, che alla fin fine neanche il corpo mentale, in fondo, crea nulla; come nel corpo astrale i desideri e le emozioni non sono creati dal corpo astrale, così nel corpo mentale i pensieri che egli elabora non sono creati dal corpo mentale ma sono delle risposte alle sollecitazioni che provengono dai suoi bisogni evolutivi all'interno del suo corpo della coscienza.

Quindi, se proprio si volesse cercare di trovare una definizione al concetto di intelligenza, questa definizione andrebbe riferita al corpo akasico, al corpo della coscienza, il quale però, d'altra parte, anch'egli non crea nulla da solo, ma è mosso dal suo desiderio, dal suo tentativo di conoscere, di allargare la comprensione di se stesso dalla spinta che

viene... da che cosa? Dalla parte più elevata, quella che è più vicina all'unione col Tutto, dalla Scintilla. Ecco, quindi, che, ancora una volta, il concetto di intelligenza andrebbe spostato ancora più in alto, fino alla scintilla, ed a questo punto il passo per arrivare a spostare il concetto di intelligenza alla divinità è molto breve.

In definitiva tutta la fatica fatta dagli studiosi per cercare di definire l'intelligenza sono stati frustrati nel tempo e continueranno a restare frustrati nel tempo, anche perché essi si limitano, solitamente, a cercare un'intelligenza riferita all'Io dell'individuo e siccome l'Io dell'individuo non esiste ma è una reazione di altre componenti, essi non faranno altro che trovare definizioni parziali di qualche cosa di parziale che, in realtà, è un'illusione. Ecco quindi che l'intelligenza, nella sua vera essenza, in ciò che veramente è, non potrà essere compresa fino a quando non verrà considerato l'individuo come un tutt'unico con una Realtà molto più ampia di quella che è manifesta all'interno del piano fisico, cosa che la scienza, solitamente, tende a non fare.

Scifo

Sì, d'accordo, io mi sono sempre ritenuta intelligente, evidentemente sbagliavo, sono sciocchina! Pazienza! Ma mi ritrovo qua adesso con tutte queste cose che hanno tirato fuori le Guide con una con fusione, con una confusione che è quasi uguale alla vostra... quasi... non è proprio così.

Corpo mentale inferiore, corpo mentale superiore, Io non-Io... fin dove arriva l'Io, qual è l'Io, dov'è l'Io? E' il corpo mentale inferiore? C'è il corpo fisico, il corpo astrale e il corpo mentale inferiore, o c'è corpo fisico, corpo astrale e corpo mentale inferiore e corpo mentale superiore? Il corpo mentale superiore è collegato all'akasico, non fa parte dell'Io... o sì?

Oh mamma mia! Io non ci capisco più niente... non so voi ma penso peggio!

Zifed

Mia cara Zifed hai dimostrato che non sei poi molto intelligente, alla fin fine: è ovvio, è evidente, è lapalissiano che il corpo mentale superiore non può che appartenere all'Io! Infatti l'Io nasce - come abbiamo detto e ripetuto più volte - dall'interazione dei tre corpi transitori dell'individuo, e questi tre corpi transitori sono corpo fisico, corpo astrale e corpo mentale (inferiore e superiore); quindi questo significa

che anche il corpo mentale superiore fa parte dell'Io, non mi sembra che sia poi così difficile da comprendere! Che poi il corpo mentale superiore sia più sotto l'influenza del corpo akasico, e il corpo mentale inferiore più sotto l'influenza dell'Io è un altro discorso. Ciò non toglie che entrambe le due parti del corpo mentale concorrono a formare quello che è l'Io nella sua generalità di manifestazione all'interno del piano fisico. Vi sembra chiaro? Bene, avete qualcosa da chiedere?

D - L'intelligenza parte dalla scintilla, però soggettivamente, individualmente, viene - diciamo - ridotta no, dipende dalle caratteristiche oppure dal percorso che deve fare l'individuo...

Ma caro se non sappiamo che cos'è... se non troviamo una definizione di intelligenza come possiamo dire se viene ridotta o meno? Dimmi cos'è che viene ridotto...

D - Io penso che dal punto di vista umano ci siano persone che appunto dimostrano una intelligenza - forse dipende diciamo dalla struttura del cervello e del corpo mentale - per cui...

Dimostrano quella che, comunemente, viene definita intelligenza, ma non è detto che sia intelligenza: hanno delle capacità, delle abilità di risolvere dei problemi o di adattarsi alle situazioni, ma sono tutti elementi che fanno parte della vera intelligenza, quella molto più ampia che fa parte poi della realtà superiore...

D - Quindi, potenzialmente, sono tutti intelligenti gli esseri?

Ma certamente! Quindi anche la persona più sciocca che potete incontrare, molto probabilmente, è molto più intelligente di quello che immaginate, anzi non «molto probabilmente» bensì «certamente». Tenete conto, intanto, che non potete neppure giudicare l'intelligenza di una persona da quello che la persona manifesta all'interno del piano fisico, perché potrebbe essere che ha bisogno di manifestare un certo tipo di comportamento, potrebbe essere che il suo ricettore sul piano fisico, il suo cervello, sia strutturato in modo tale da percepire soltanto una parte dei pensieri che vengono elaborati e, quindi, che le sue reazioni siano parziali perché finalizzate a comprendere determinate cose, tendendo ad ignorare le altre, dando così l'impressione di ottusità o di sciocchezza.

E' un po' difficile, a questo punto, poter dire se una persona è

più intelligente o meno intelligente di un'altra. E qua ci ritroviamo, ancora una volta, davanti al famoso «non giudicare» che più di una volta vi diciamo: non potete giudicare gli altri, non potete giudicare la loro intelligenza, il loro comportamento, poiché nulla sapete di ciò che gli altri sono, per lo meno sinché la vostra consapevolezza è collegata a quello che è il vostro Io sul piano fisico; certamente se la vostra consapevolezza fosse invece collegata, quanto meno, alla vostra comprensione sul corpo akasico, allora sì potreste anche fare un confronto tra un altro individuo e voi, ma certamente quando ciò accadrà non proverete nessun desiderio di far confronti perché vi sentirete uguali agli altri.

D - Ho pensato che forse potrebbe essere considerata intelligenza la capacità di trarre le esperienze attraverso il corpo mentale e di farle fluire all'akasico, ma neanche in quel caso lì si adatta, cioè anche se non c'è merito per carità, ognuno lo fa in effetti in una misura o nell'altra. Nemmeno quello può essere considerato intelligenza?

Non soltanto, ma nel tuo ragionamento c'è un errore di fondo molto grosso, poiché non vi è nessun caso in cui un'esperienza compiuta sul piano fisico non porti dei dati al corpo akasico, quindi questo significa che tutti, allora, da quel punto di vista, siete intelligenti allo stesso identico modo.

D - Sì, sì... ma su questo... ma quella possibilità di trasmettere, forse è quella l'intelligenza che certamente tutti abbiamo...

Ed è uguale per tutti, a quel punto. Bene, sotto questo punto di vista posso anche essere d'accordo anche se, ripeto, non è quella la definizione di intelligenza che possa veramente essere usata a scopo - come si può dire - esemplificativo-scientifico poiché sfugge a qualsiasi tipo di classificazione reale.

D - Ma ci sarà anche un'altra spiegazione o questo vuol dire che dovremmo eliminare dai nostri vocabolari la parola intelligenza?

Se tutto quello che non riuscite a classificare lo eliminaste dai vostri vocabolari, i vostri vocabolari diverrebbero molto poveri! Intelligenza, come tanti altri termini che voi usate, è una parola o un simbolo che serve in determinate circostanze, può essere utile, ha la sua valenza positiva, la sua valenza negativa e, comunque sia, se esiste e se si è formata nel tempo all'interno dei vostri vocabolari è perché vi serve per mettere in moto certe meccaniche, nel corso delle vostre vite, che vi de-

vono insegnare qualcosa. Sarebbe come se voi diceste che per evitare di cadere nelle trappole dell'Io, la parola «Io» dovesse venire bandita dai vostri discorsi... potreste anche farlo, ma non eliminereste l'Io, e non soltanto: riuscireste anche a nascondervi buona parte delle cose che fate sotto la spinta di questa creatura illusoria che tutti quanti possedete.

Ma sui problemi del linguaggio ritorneremo poi nel corso dell'insegnamento, allorché parleremo di questi famosi archetipi, questa famosa carota sventolata davanti a voi asinelli che non riuscite mai a raggiungere, ed al prossimo ciclo penso che riusciremo a farvela rosicchiare un pochino.

Io, creature, per questa sera, vi saluto e la serenità sia con voi.

Scifo

I cambiamenti e l'uomo

Il problema più grosso che ogni essere incarnato si trova a dover affrontare allorché si incammina lungo la strada della spiritualità, lungo il tentativo di comprensione di se stesso, riguarda il fatto che, per sua stessa costituzione fisiologica, quasi sempre non si rende conto, non si accorge, dei cambiamenti che sono sopravvenuti in lui nel corso della sua esistenza. Basti pensare ai cambiamenti del corpo fisico, figli: cercate di pensare, per un attimo, ognuno di voi, all'immagine che avete di voi stessi e vi accorgete che raramente essa è realistica ed aderente a quel corpo fisico che voi, in quel momento, possedete. E' molto più facile, più verosimile, che ognuno di voi, continui ad immaginare se stesso, guardandosi come se si guardasse dall'esterno, con delle caratteristiche che ormai non gli appartengono più. Questo perché nell'osservazione dei mutamenti di se stesso, allorché l'individuo cerca di compiere questa osservazione, ciò che entra in gioco è evidentemente il suo Io. E', quindi, l'Io che osserva se stesso, e sappiamo, e sapete tutti dopo tutti questi anni, quanto l'Io sia capace di illudersi e di vedere soltanto ciò che desidera vedere, nascondendosi la verità, quando la verità non è ciò che egli desidera.

Eppure, noi vi abbiamo indicato, un tempo, un'unica strada che, sola, può portare ad avvicinarsi a comprendere quale sia il proprio cambiamento, quella strada, ormai ripetuta forse anche troppo nel corso degli anni, che è costituita dal «conoscere se stessi». Non vorremmo, però, che voi riusciste a fare anche di questo insegnamento una barriera nei confronti degli altri: conoscere se stessi non significa

astrarsi dalla realtà che si sta vivendo, anzi tutt'altro: conoscere se stessi significa osservare se stessi mentre si interagisce con ciò che intorno a noi succede, rammentando sempre che gli altri sono indispensabili alla conoscenza di noi stessi, così come noi siamo indispensabili alla loro.

Infatti, se essi non esistessero, noi non potremmo proiettare su di loro i nostri desideri, i nostri pensieri, le nostre speranze, le nostre miserie e, talvolta, anche le nostre grandezze e, quindi, più difficilmente riusciremmo a scorgere ciò che è nostro, in quanto se soltanto cercassimo di osservare dentro di noi - allorché la nostra consapevolezza è confinata a quella poca, misera cosa che appartiene ad ognuno di noi quando siamo incarnati - certamente l'Io avrebbe il sopravvento, farebbe perdere di obiettività e si scorgerebbe di se stessi soltanto e sempre ciò che si vuole scorgere.

L'incontro con gli altri, quindi, è necessario anche da questi punti di vista, poiché il riflesso di noi stessi sugli altri ci dà un'immagine che possiamo cercare di non vedere una volta, di non vedere due volte, tre volte, quattro volte, ma prima o poi la reazione degli altri, in qualche modo ci indurrà (anche attraverso la sofferenza, ahimè!) ad esaminare ciò che in essi di noi stessi traspare.

Moti

Cambiare se stessi, creature!

Cambiare se stessi non significa cambiare il proprio comportamento, non è così semplice!

Quante volte voi vi sentite orgogliosi di voi stessi perché nei confronti, magari, di una persona che, solitamente, rifuggivate perché vi annoiava o vi infastidiva in qualche modo, siete riusciti ad ascoltarla o a frequentarla senza manifestare segni di insofferenza, ed allora vi inorgogliate perché pensate che ciò possa significare che voi siete cambiati. Ma altrettante volte, se voi andaste un po' più in profondità in voi stessi, vi rendereste conto che non è stato poi un grosso cambiamento, in quanto, il più delle volte, voi vi siete mostrati, alla fin fine, soltanto sufficienti nei confronti di quest'altra persona, anche perché in quel determinato momento, magari, questa persona vi dava modo di apparire agli occhi degli altri, disponibile, aperto, evoluto e - perché no? - cambiato, visto che questo è il tema della serata.

Voi potreste non cambiare una virgola nel vostro comportamento, eppure essere cambiati interiormente... ma questo fate fatica a comprenderlo e ad accettarlo, perché non torna nei conti che la vostra mente cerca di computare su questo argomento: voi vi aspettate che allorché la vostra interiorità cambia, il vostro comportamento, immediatamente, come per un atto di magia, si trasformi. Non è così, creature! Ditemi: non è forse vero che vi aspettate questo cambiamento in voi stessi, nel vostro manifestarvi nei confronti degli altri? Ma se ci pensate bene, è difficile che possa veramente essere così, in quanto il vostro comportamento nei confronti degli altri non è altro che la manifestazione del vostro Io, ed il vostro Io, comunque sia, continua ad esistere anche se voi siete cambiati e resisterà fino a quando voi sarete incarnati.

Ciò significa che se vi è del cambiamento al vostro interno, questo cambiamento non necessariamente traspare in ciò che voi siete. Ciò significa ancora, per logicità, che questo cambiamento va a situarsi al di là del vostro Io.

Ciò significa che il vostro cambiamento si fissa in quella che è la vostra coscienza, il vostro sentire.

Ciò significa ancora, direte voi, che essendo cambiato il vostro sentire, voi dovreste cambiare anche il vostro comportamento... ed io vi ripeto, creature, che non è così, non è necessario o conseguente che questo accada.

Qualcuno di voi mi sa spiegare il perché?

D - E' l'intenzione...

C'entra come il cavolo a merenda...

D - Perché a livello interiore ho una consapevolezza diversa e posso agire nello stesso modo ma il sentire che sta dietro è cambiato...

No, non va bene neppure così.

D - Perché i veicoli che compongono l'Io sono strutturati per questa esperienza per cui un cambiamento interiore... a volte l'Io pone delle difficoltà alle vibrazioni del sentire di manifestarsi sul piano fisico.

Cento dieci e lode e bacio in fronte!

Infatti, non dimenticate che il sentire che voi possedete si manifesta all'interno dell'incarnazione che compite di volta in volta soltanto per una porzione: non tutto ciò che avete compreso si manifesta; e si

manifesta quella porzione che è contigua a ciò che dovete ancora comprendere, in modo da fornirvi gli elementi necessari per trarre dati ed acquisire una comprensione più generalizzata, più specifica.

Ora, all'inizio dell'incarnazione, i corpi inferiori (quelli cioè che contribuiranno alla costituzione dell'Io, a questo modo di rapportarsi dell'individuo con la realtà esterna in cui si trova a vivere) vengo no conformati, necessariamente, dalle esigenze di determinate comprensioni che devono essere sperimentate nel corso dell'incarnazione e, quindi, possiedono vibrazioni tali per cui quel particolare tipo di comprensione e di sentire può arrivare a manifestarsi; ma se voi, nel corso della vita, comprendete altre cose, i corpi inferiori non sono strutturati per poter manifestare direttamente, apertamente queste nuove comprensioni. Ecco, quindi, che, quasi sempre, quando voi comprendete qualcosa questa comprensione si scrive nel vostro corpo della coscienza ma, apparentemente, sembra che non abbiate compreso, perché nulla, nel vostro comportamento, sembra mutare. E dico «sembra mutare» perché, in realtà, ci sono piccole sfumature che, comunque sia, cambiano nei comportamenti, perché il sentire con le nuove comprensioni, in via, comunque sia, i suoi dati verso i corpi inferiori, questi entrano in circolo come vibrazioni e provocano delle piccole modificazioni all'interno dei corpi inferiori che, a loro volta, inducono delle piccole modificazioni di comportamento nel rapportarsi con l'esterno.

Avete compreso?

D - Sì, scusa esistono le grandi conversioni?

Dipende da cosa intendi per grandi conversioni, fammi un esempio di grande conversione.

D - Ad esempio una persona che conduce una vita fuori dalle regole e che poi si converte e conduce invece una vita di tipo mistico... sono apparenze... di cambiamento

Come è possibile giudicare, generalizzando, quando ogni individuo è un universo a se stante? Chiaramente vi può essere il caso di colui che doveva sperimentare quel tipo di esperienza e da essa ha tratto tutti i frutti che poteva trarre, i suoi corpi sono adatti ad esprimere la comprensione che ha ricavato, e quindi ecco che il suo comportamento cambia veramente, sinceramente e sentitamente, da un momento all'altro, da un tipo di vita all'altro. Può esserci, certamente, il caso. Ma la

maggior parte delle volte, si tratta invece di motivazioni che provengono dall'Io: cambiamenti forzati, tentativi di esperienze diverse e, molto spesso, tentativi di evitare una sofferenza, davanti alla quale si fugge.

D - Scusa prima hai detto che quella che cosa che avevo detto non c'entrava niente, ma non ne sono convinta, per cui ti chiedo ancora una spiegazione: per «intenzione» io intendevo dire che, a volte, una persona può essere diciamo aggressiva perché pensa che sia giusto così, insomma combattere le proprie battaglie, dover convincere tutti etc., poi può capire una piccola sfumatura di qualche cosa per cui potrebbe anche modificare questa sua aggressività, ma nonostante il corpo che come avete detto è stato fatto di quel tipo di materia, può sembrarle giusto per un'altra cosa, ed è per questo che io ho detto «intenzione », perché prima aveva l'intenzione di combattere il mondo, ora ha intenzione di essere, comunque attivo...

Certo... ma non è l'intenzione che provoca il cambiamento...

D - No, ma possono essere diverse l'intenzione che sta dietro a quel tipo di cambiamento e non di cambiamento...

Però il «tuo cavolo a merenda» era riferito al fatto che non vi era un legame tra l'intenzione ed il cambiamento. Non è l'intenzione che provoca il cambiamento...

D - No, no no... non era quello che volevo dire io, allora in questo caso che io ho specificato adesso può anche andare, cioè cambiano le motivazioni per cui si fa una determinata cosa... quindi praticamente è anche che cambi la cosa in sé?

Beh, mi sembra un po' troppo facile, un'azione del genere, d'altra parte mi sembra anche un po' troppo lunga da poterne parlare... E' chiaro che, comunque sia, l'intenzione - come abbiamo sempre detto - per quello che riguarda l'autogiudizio è sempre la prima cosa da cercare di comprendere, no? In tutto quello che si compie e che si fa sarebbe interessante riuscire a comprendere, scavalcando il proprio Io (cosa certamente non facile da farsi), qual è la propria vera intenzione nel fare determinate cose. E' chiaro che l'intenzione è collegata strettamente a quello che è il sentire dell'individuo, quindi l'intenzione può essere più o meno sincera, più o meno derivante dall'Io a seconda che sia spinta con maggiore o minore forza dal sentire dell'individuo, chiaro?

E' altrettanto chiaro che cambiando il sentire dell'individuo, ampliandosi, anche l'intenzione assume sfumature diverse e, come al

solito, rientriamo in quel famoso circolo che tutto comprende, per cui nulla accade che non porti con sé delle conseguenze in tutta la realtà sia interna che esterna all'individuo.

Scifo

E l'individuo evoluto, figli, che concezione avete voi dell'individuo evoluto?

Forse che l'individuo evoluto non ha un Io?

Molti di coloro che vanno alla ricerca del Maestro tendono ad idealizzare la sua figura, senza rendersi conto che anche soltanto il fatto che il Maestro (o supposto tale) che si incontra sia incarnato sul piano fisico, significa che, in realtà, egli è sul piano fisico non soltanto per adempiere al suo compito di supposto maestro, ma anche, perché, evidentemente, vi è ancora qualche cosa che egli deve comprendere, perché, altrimenti, non vi sarebbe nessun motivo, nessun perché per il fatto che egli sia presente sul piano fisico; ciò che egli fa, altri potrebbero tranquillamente farlo al suo posto.

Se dunque l'individuo evoluto è presente sul piano fisico, questo significa, inevitabilmente, che egli possiede un Io, e quindi che anch'egli è soggetto ai freni, alle illusioni, agli errori, provenienti da comprensioni non ancora totalmente raggiunte, anche se magari soltanto per sfumature, che si frappongono all'allargamento del suo sentire. Anche l'evoluto allora, per quanto evoluto possa essere, se vive sul piano fisico sta ancora completando il suo cammino. E voi che andate da lui per ottenere spiegazioni o comprensioni, rendetevi conto, comunque, che mentre vi aspettate di ricevere da lui, anch'egli aspetta e riceve qualcosa da voi.

Moti

E poi verrà il giorno in cui ognuno di voi avrà trovato in sé l'ultimo granello di cambiamento possibile: la sua coscienza sarà formata, il suo sentire sarà così ampio da non avere più necessità di pro lungarsi verso il piano fisico per mettere a posto gli ultimi tasselli della sua realtà interiore.

Non sarà particolarmente felice di questo, non sentirà più il richiamo verso la materia fisica, ma il suo compito non sarà, certamente ancora finito, poiché altre strade diverse, lunghe, si porranno dinanzi al suo sentire; non sarà, ripeto, particolarmente felice di questo, e ciò senza dubbio vi stupirà, ma in realtà, colui che raggiunge la compren-

sione, colui che raggiunge la propria ampiezza di sentire, sentirà fluire in sé, con tale spontaneità e semplicità e naturalezza ciò che ha raggiunto nel corso del suo sperimentare attraverso la materia, in un modo talmente connaturato in lui, da non dargli particolare felicità, così come all'uomo incarnato, osservare con i propri occhi la realtà che lo circonda è talmente connaturato che egli più neppure vi pone attenzione se non per il fatto che attraverso questa osservazione egli può recepire nuovi dati.

Ecco così che, raggiunto il proprio massimo sentire attraverso il ciclo delle nascite e delle morti, egli ritirerà completamente la propria coscienza dai piani inferiori fino al piano akasico e sarà pronto a lanciarsi verso nuove direzioni del suo cammino, certo, comunque sia, di essere un tutt'uno con ciò che ha sperimentato fino ad un attimo prima.

Vi saluto, fratelli.

Rodolfo

La
Via del Cerchio

L'atmosfera vibratoria che si crea negli incontri

Allorché, figli e fratelli, noi veniamo accanto a voi, per manifestare l'affetto che proviamo nei vostri confronti, diventiamo una sorta di catalizzatore di quelli che sono i corpi che sfuggono alla vostra percezione, in modo tale che viene creata una sorta di atmosfera astrale unica in cui le energie circolano più facilmente, più liberamente. Questo spiega perché, molte volte, quando come questa sera, in questa occasione, gli incontri diventano più forti emotivamente, diventa più difficile riuscire a mettere in atto il vostro pensiero. Questo accade perché vi è una preminenza di ambiente comune astrale in quel momento, e questa preminenza disturba la coerenza, l'emissione delle vibrazioni mentali; la stessa cosa, al contrario, accade quando, invece, è Scifo che vi parla: ecco, allora, che l'atmosfera che tutti noi presenti creiamo assieme ai vostri corpi presenti in questa sede, diventa un'atmosfera in cui ha prevalenza l'atmosfera mentale che tutti assieme creiamo e formiamo grazie all'opera continua del fratello Andrea che, alla fine degli incontri, è particolarmente esausto.

Come vedete, questi nuovi insegnamenti che abbiamo appena accennato possono far capire molte cose che in passato avevamo detto e che adesso possono essere più chiare ai vostri occhi. Quando noi vi parliamo di vibrazioni che emettiamo verso di voi, vi parliamo di comunicazione, quindi, tra i nostri ambienti, le nostre atmosfere ed i vostri ambienti e le vostre atmosfere, non di fusione, non di compenetrazione ma di passaggio di vibrazioni positive da ciò che noi siamo a ciò che

voi siete, e questo è ciò, che in termini vibratori, potrebbe essere definito «amore».

Rodolfo

Quell'amore, figli, che vi fa percepire le emozioni di chi vi sta accanto, e che fa di quelle emozioni una vostra emozione, che fa delle sensazioni altrui una propria sensazione, diventando un canale di comunicazione tra gli esseri viventi.

Quell'amore che rende capace di andare al di là dei tuoi bisogni, perché ciò che hai creato in quel momento con un'altra persona è qualcosa di più dei tuoi semplici bisogni perché nasce dalla somma dei tuoi bisogni e di quelli dell'altra persona e, quindi, vi è una trasmutazione dei bisogni in qualche cosa di diverso e di più grande perché comune.

Quell'amore che non ti fa sentire la fatica, non ti fa sentire la stanchezza, ti dà coraggio quando sei disperato, ti fa sorridere quando sei triste, ti rafforza quando ti senti debole, ti dà luce quando sembra che tutto intorno a te sia colmo di oscurità, ti fa guardare intorno e dire:

Moti

Grande Spirito che tutto circondi, io mi riconosco nelle tue creature, siano esse una pianta, siano esse un animale, siano esse un essere umano, ma questo purtroppo accade soltanto a tratti, perché se davvero io mi riconoscessi in Te, attraverso la mediazione di tutto ciò che mi circonda, in quell'attimo non avrei più bisogno di tornare a vivere.

Eppure sono proprio quei momenti, Grande Spirito, Padre mio, che mi spingono e mi danno la forza per andare avanti

Hiauatha

E andare avanti significa, figli nostri, trovare sempre in sé un nuovo stimolo per osservare la propria realtà. Che una festa, che un giorno di festa non sia per voi soltanto l'occasione per festeggiare materialmente, ma porti per ognuno di voi anche quel piccolo attimo di sguardo verso la propria interiorità per rendere quel giorno di festa veramente festivo, reso santo dalla scoperta anche della più piccola nuova cosa nel vostro intimo, perché quella piccola nuova cosa è ciò che fa la grande differenza tra ciò che voi eravate prima e ciò che voi siete dopo, tra quanto eravate prima lontani dagli altri esseri e quanto vi siete avvicinati, tra quanto eravate separati dal Grande Spirito e quanto vi

siete uniti a Lui.

Che la pace sia con voi e con tutti, figli nostri.

Moti

Om tat sat.

Ganesh allungò la proboscide, tirò su la testa per i capelli e poi si mise a correre selvaggiamente fuori dalla grotta.

Corri, corri, corri e «Ohi, ohi, ohi, ohi» si lamentava la testa. Corri, corri, corri e attraversarono un deserto e la sabbia entrò negli occhi di Ozh-en, ed Ozh-en si lamentava: «Ohi, ohi, ohi ohi» fino a quando Ganesh arrivò su un fiume e si gettò nell'acqua.

La testa di Ozh-en chiuse gli occhi e la bocca per paura di annegare ed intanto pensava: «Ohi, ohi, ohi, ohi».

Ma Ganesh non si fermò e continuò a correre arrivando alle pendici di un vulcano, e i lapilli del vulcano arrivarono sulla faccia di Ozh-en che si lamentò: «Ohi, ohi, ohi, ohi».

E alla fine Ganesh si fermò davanti ad una finestra, tirò su la testa e guardò Ozh-en negli occhi ed Ozh-en gli disse: «Ohi, ohi, ohi, ohi». «Ohi, ohi, ohi, ohi? - disse Ganesh - Forse hai bisogno di comprendere un po' di saggezza».

«Ohi, ohi, ohi, ohi» continuò Ozh-en, cercando di impietosire Ganesh. Ganesh alzò la proboscide e lanciò la testa verso la finestra, la testa rotolò nell'aria, entrò nella stanza, arrivò vicino ad un lettino, scese su una bambola e pah! si attaccò alla bambola con la testa rotta.

«Ecco - disse tra sé Ozh-en - volevo un corpo e ce l'ho avuto! Tutto sommato mi hanno anche accontentato».

E rimase sulla testa della bambola cercando di capire il perché del comportamento di Ganesh che, non ne dubitava, voleva insegnarli qualche cosa.

Venne il mattino e la bimba scese dal letto, prese tra le braccia la bambola e cominciò a giocare; venne la sera ed il padre tornò a casa e le disse: «Figlia mia, togli quella bambola perché potrebbe succedere qualcosa, non lasciarla così in disordine».

Venne il secondo giorno e il padre, tornando a casa, disse alla figlia: «Figlia mia, stai attenta perché quella bambola lasciata così in giro potrebbe essere pericolosa, potrebbe accaderle qualcosa.»

Vennero il terzo, il quarto, il quinto ed il sesto giorno e, ogni

giorno, il padre rimproverò la bimba perché lasciava la bambola in giro. Venne il settimo giorno ed Ozh-en chiuse gli occhi mentre il piede del padre della bambina si abbatteva sulla testa frantumandola.

Om tat sat.

Ananda

Buonasera amici, questa sarà la favola della bambola rotta numero 227¹ penso, più o meno, visto che vi sono stati tutti questi seguiti, ma vedrete poi, se e quando verrà il momento di esaminarla, che sarà abbastanza interessante come simbolismo.

Ebbene, miei cari io vi saluto anche a nome di tutti coloro che non sono intervenuti questa sera; voi sapete che noi, comunque, siamo qui accanto a voi, che vi vogliamo tutti molto bene e che stiamo comunque lavorando per voi anche se voi non ci vedete... abbiamo anche messo i cartelli intorno «Stiamo lavorando per voi».

Miei cari, io vi saluto con affetto e vi auguro di trovare tanta serenità non soltanto nei giorni che vivrete ma anche in tutto l'anno prossimo perché so che per tutti, o per buona parte di voi, è stato un anno difficile questo; l'importante è sperare, avere sempre la speranza e la convinzione che quello che verrà sarà migliore o quanto meno sarà ancora più utile per la comprensione, attraverso le nuove esperienze che la vita vi presenterà; voi comunque sappiatelo: siamo qua accanto a voi e cerchiamo di inviarvi il nostro affetto.

Buonasera a tutti, amici, a risentirci ad un'altra volta!

Billy

1 La favola della bambola rotta è stata ripresa da Ananda più volte nel tempo secondo ottiche, intenti o narrazioni diversi.

Un incontro per i giovani

Buonasera a tutti.

Faccio una premessa: in genere all'inizio degli incontri intervengo io Gneus (l'ultima ruota del carro), per tranquillizzare un pochino l'atmosfera, in quanto voi magari non sarete particolarmente agitati, ma gli strumenti di sicuro sì e, quindi, per far sì che poi l'incontro abbia il suo andamento pressoché normale c'è bisogno di una certa tranquillità, di un certo fluire delle energie, ed il mio compito è proprio questo: ecco perché faccio un po' di confusione, parlo in questa maniera così un pochino strampalata secondo certi punti di vista, proprio allo scopo di permettere di rendere più fluido lo scorrere delle energie.

Non so che cosa ognuno di voi si aspetti da questo incontro¹: come è stato detto la volta scorsa non sarà un incontro a tema, nel senso che non saranno le Guide a proporre dei discorsi particolari, ma condurrete voi l'incontro, quindi mi raccomando cercate di fare delle domande che siano interessanti per tutti, tenendo conto anche della diversità di età, perché abbiamo qua una piccolissima di undici anni e qualcuno che forse i venticinque li ha superati. Giusto?

D - Sì!

Oh cominciate a rispondere quindi significa che va tutto bene!

¹ Su richiesta delle Guide a questo incontro hanno presenziato soltanto coloro che, tra i partecipanti agli incontri, avevano meno di venticinque anni.

E poi, dopo tutte le vostre domande, ci sarà quella che le Guide chiamano in genere «la parte affettiva» ovvero le Guide vi faranno sentire il loro affetto, il loro calore ed il loro amore.

Benissimo io direi che per il momento posso andarmene e lasciare il posto ad altri. Non so se voi avete fatto una catena, io ho qui tra le mani la manina più piccola dell'incontro, potete anche interromperla in questo momento perché le cose stanno andando molto bene, ci risentiamo dopo. Ciao a tutti, per ora!

Gneus

La pace sia con voi, figli.

Prima di lasciare il posto a chi tra noi si prenderà l'onore e l'onere di rispondere alle vostre domande, volevamo puntualizzare alcune piccole cose: molti tra di voi o alcuni tra di voi sono venuti per curiosità, altri sono venuti perché in qualche modo spinti, sollecitati dai genitori, altri magari per un interesse maggiore.

Bene, noi vi diciamo, creature, che non abbiamo nessuna intenzione di fare nulla per convincervi di ciò che noi eventualmente possiamo essere, anche perché abbiamo sempre detto, in tutti questi anni, che non ha nessuna importanza chi noi siamo, che potremmo essere spiriti disincarnati ma potremmo anche non esserlo, potremmo essere qualsiasi cosa, ma ciò che noi siamo non riveste, ripeto, alcuna importanza; l'importante, invece, è ritrovarsi adesso qui, in un mondo, così caotico e confuso come quello in cui vi trovate a condurre le vostre vite, incontrando per un attimo un'oasi di silenzio, un'oasi di rilassamento, in cui si può essere sicuri che nessuno è presente per porre un giudizio sugli altri, nessuno è presente per additare le colpe e gli errori di qualcuno, ma tutto ciò che viene detto, comunque sia, viene detto per porgere una mano, per aiutare, e per stabilire quindi quel rapporto così necessario e indispensabile, per condurre avanti la propria vita.

Chi siamo noi, ripeto, non ha alcuna importanza, l'importante è che voi quando vi allontanerete da questo incontro, abbiate dentro di voi la sensazione che qualunque fosse la fonte da cui le parole sono pervenute, qualcosa in voi è risuonato, a qualcosa in voi è servito, è servito per comprendere qualche piccola porzione di voi stessi, quindi, indirettamente, per migliorare il vostro modo di vivere.

Questo è importante, giovani figli; riuscire a vivere la propria vi-

ta nel modo migliore possibile. Questo non sempre si ottiene, ma si rende più facile, diventa più facile allorché ogni persona che affronta

le esperienze della sua esistenza riesce a comprendere meglio ciò che fa e perché lo fa, e se noi siamo qua è proprio per aiutarvi a fornirvi i mezzi per comprendere meglio ciò che fate e perché lo fate. Ma ora vi lascio nelle mani di qualcun altro. La pace sia con voi.

Moti

Oh buonasera cari, buonasera. Io per chi non mi conosce direttamente sono Georgei e sono preposto a rispondere alle domande degli ospiti. Voi sentite che ho un accento un po' strano, un po' particolare. Questo è stato voluto per differenziarmi dagli altri, e per sottolineare il fatto che nel corso della mia ultima vita io non sono stato di nazionalità italiana. Ecco così questo strano accento, un po' esotico, che potete notare mentre parlo. Ma non ha poi molta importanza questo, l'importante è che voi, in questo momento, vi sentiate a vostro agio e sentiate anche il piacere di intrattenere questo colloquio come se fossimo tra amici.

Non vi è poi molta distanza tra voi e me: io ho passato le mie vite, sono stato giovane come voi, ho avuto esperienze come voi, so i vostri problemi, e quindi se avete qualcosa da chiedere approfittatene e, nei limiti della mia capacità di comprensione, cercherò di rispondervi nel modo più soddisfacente possibile. In poche parole sono a vostra disposizione, cercate di essere buoni e di non tormentarmi troppo. Coraggio, chi incomincia a parlare...

Georgei

D - Di che nazionalità eri?

Ma guarda una nazionalità un po' mista perché venivo da una zona dell'oriente intorno al Mar Nero in cui ho condotto una vita abbastanza spericolata, abbastanza avventurosa, e ho attraversato un po' tutta l'Europa attraverso questa ricerca di affermazione di me stesso. Qualcuno dice che sono stato un Maestro nel corso della mia vita, ed io come ho detto più di una volta, intervengo e dico che non è stato assolutamente vero. Io ero un furbo, ero uno che riusciva ad avere una bella parlantina, riusciva ad incantare abbastanza gli altri: avevo un certo magnetismo personale ed ho avuto la fortuna, nel propormi come Maestro, anche se Maestro non ero, di avere delle intuizioni per cui

proponevo determinate tecniche che, con mia stessa sorpresa, funzionavano, alla fin fine, e questo ha creato questo alone di fama intorno a me. Ma, vi ripeto, modestamente, non era assolutamente meritata, perché andava al di là delle mie intenzioni.

Oh ma siete ammutoliti tutti? Chiedete, forza.

D - Cosa spinge l'uomo a condurre la propria vita in modo avventuroso? Solitamente la spinta alla vita avventurosa nasce dall'insoddisfazione: l'individuo che è soddisfatto non ha molti stimoli per cambiare ciò che sta vivendo, quando uno è soddisfatto porta avanti la propria vita con certi ritmi, con certi affetti, con certe situazioni ed è difficile che, a meno di qualcosa che sopravviene dall'esterno, questo suo modo di vivere cambi.

Quando la vita diventa avventurosa è perché vi è una ricerca di qualche cosa e, magari, l'individuo non riesce neanche a riconoscere che cosa sia questa spinta a ricercare un qualcosa di sconosciuto che va al di là di quello che si sta vivendo in quel momento; solitamente l'elemento principale che induce l'individuo a vivere una vita avventurosa è quello di comprendere chi è, chi veramente egli sia, quali sono i suoi limiti, quali sono le sue capacità, le sue possibilità.

Molti individui incarnati nel corso della vita, hanno una fisicità accentuata perché hanno bisogno di agire e di fare, non riescono a proiettarsi all'interno di se stessi per comprendere la propria realtà, ed hanno bisogno, per arrivare a comprendere la propria realtà, di scontrarsi con quello che è esterno. Così, siccome hanno bisogno di molte esperienze perché un'esperienza sola non gli basta, ecco che cominciano a muoversi il più possibile, facendo tutto quello che possono fare; è un po' quello che capita a quei personaggi che, di volta in volta, entrano nella fantasia popolare, e che sono indicati come dei ribelli, come dei rivoluzionari e via dicendo no? Sotto sotto, gran parte di queste rivoluzioni, di queste insoddisfazioni, è dovuta ad una insoddisfazione interiore più che a una vera e propria esigenza di ribellione e di rivoluzione.

D - Io vorrei sottoporre un piccolo problema: tra le persone che conosco ho un grande bisogno di sapere bene che cosa pensano di me, però penso che ci sia qualcosa di più della mia insicurezza, perché ho questo tremendo bisogno di affermazione .

Non ti devi preoccupare per questo, cara, perché è una mani-

festazione completamente normale all'interno del periodo di vita in cui tu ti trovi ad essere. Qua bisogna fare un attimo ricorso ad una piccola parte di insegnamento della filosofia delle Guide che vengono a parlare in questo ambiente. Cercherò di essere il meno pesante possibile, il più semplice possibile, per farvi comprendere tutti.

Ogni essere incarnato è costituito da vari corpi che hanno ognuno la sua funzione. Voi siete abituati a conoscere il corpo fisico perché siete abituati a vederlo, ed è il corpo con cui vivete all'interno della Terra, del vostro pianeta, e con cui vi rapportate con ciò che vi circonda. Assieme a questo corpo che voi siete abituati a vedere, di cui voi siete consapevoli, vi sono altri corpi di cui non siete consapevoli: ad esempio un corpo che viene denominato astrale e un corpo che viene denominato, invece, mentale. Il corpo astrale è una materia più sottile del corpo fisico, ed è quella che permette alle emozioni, ai desideri di ognuno di voi di manifestarsi, mentre il corpo mentale è quello che permette il ragionamento, quindi fa da tratto di unione tra il corpo fisico, i desideri ed il ragionamento facendo sì da creare la vostra personalità. Sono stato chiaro?

Ora, ogni individuo che nasce, nasce con un corpo fisico già ben formato, già ben preciso, invece gli altri corpi di cui ho parlato (ed esistono ancora altri corpi di cui non parlo per non complicarvi troppo la serata), ,si allacciano un pochino alla volta; pensate al neonato e pensate al bambino di quattro, cinque anni: certamente il bambino di quattro, cinque anni ha un modo di pensare e di ragionare diverso da quello di un neonato, giusto? Questo accade perché questo corpo mentale che è preposto al ragionamento, al pensiero, si va collegando un po' alla volta con il corpo fisico, quindi il ragionamento, un po' alla volta, diventa un po' più strutturato, più complesso e vi è una possibilità maggiore per l'individuo di ragionare e di fare pensieri logici, concatenazioni e via dicendo.

Ora, accade che l'allacciamento completo di questi corpi oltre il fisico, cioè il corpo delle sensazioni ed il corpo dei pensieri, avviene in un arco di tempo più lungo, e questo arco di tempo più lungo, nella tradizione dell'essere umano, è situato all'interno di tutto il periodo dalla nascita fino alla maturità; quindi tutta l'adolescenza, tutta la parte dello sviluppo dell'individuo. D'altra parte, se ci pensate, l'indivi-

duo matura non soltanto fisicamente ma anche come emozioni, come sensazioni, come modo di pensare, ed è soltanto fin verso una certa età, che è varia da individuo a individuo ma intorno ai venticinque anni più o meno (ecco perché questa sera abbiamo voluto un limite di età anche se abbastanza ipotetico) l'individuo può essere definito completo in tutte le sue componenti ed ha la possibilità a quel punto, veramente, di portare avanti la propria evoluzione, perché ha tutti gli elementi a sua disposizione per poter affrontare le esperienze che la vita gli porta e quindi, affrontandola con tutti i suoi strumenti, ha maggiori capacità di comprendere e, così, di aumentare la propria comprensione interiore e avanzare nell'evoluzione.

Ora tu chiaramente, come quasi tutti gli altri, ti trovi in questa situazione un po' caotica che riguarda l'adolescenza in cui entrano in gioco tantissimi elementi, ma in cui però si incomincia a spostare l'attenzione non più verso se stessi, ma anche all'esterno. A quel punto che cosa succede? Succede che per il ragazzo o la ragazza in questa fascia di età, comincia ad assumere importanza ciò che gli altri pensano di lei o di lui; ecco, quindi che gli altri assumono una maggiore importanza, una maggiore influenza, vi è un maggiore rapportarsi con gli altri e vi è un tentativo, attraverso l'imitazione, attraverso il ragionamento sulle reazioni degli altri, di portare se stessi a venire a contatto con questi «altri». Quindi sentirsi, come nel tuo caso, desiderosi di poter essere considerati dagli altri, ha una funzione utile dal punto di vista caratteriale, perché ti porta a sforzarti per cercare di essere il migliore possibile affinché gli altri ti vedano nella miglior luce possibile, giusto?

Certamente questo può anche avere dei risvolti negativi, questo è evidente, perché - molte volte - nel cercare di essere come gli altri vogliono finisce che non si è più come si è veramente, ci si mette un po' una maschera e si diventa qualche cosa che assomiglia all'impressione che gli altri hanno di noi stessi ma non quella che noi sentiamo essere vera. Ecco: a quel punto, vi è sempre un momento di crisi, un momento di tormento, perché questo è un passaggio essenziale per la crescita di tutti gli individui; riuscire ad arrivare a quel punto in cui si comprende qual è il giusto mezzo in cui si deve arrivare ad essere quel tanto che gli altri desiderano che si sia, mantenendo intatta la propria coscienza ed il proprio modo di essere. Questo è ciò che tu, come tutti gli

adolescenti, andate cercando attraverso gli scontri con gli altri o il tentativo di piacere agli altri o le ribellioni che, ognuno a modo suo, mette in atto nel corso della vita adolescenziale.

Nulla di cui preoccuparsi, comunque: vi sono miliardi di persone che hanno attraversato questo periodo, sono tutte sopravvissute ed anzi se non fossero sopravvissute non sareste così tanti, ora come ora, quindi vai tranquilla perché tutti si esce da questa fase, prima o poi.

D - Forse è perché ho paura di ferire un po' le persone che ho vicino, infatti mi succede anche che, spesso, quando capita un imprevisto alle persone che ho vicino e magari le fa soffrire, mi sento anche un po' colpevole, succede in tante situazioni... non me lo so spiegare bene.

Anche questo rientra un po' nello stesso meccanismo. Ognuno di voi, anche se non ha ancora tutta la coscienza completamente collegata, ha ormai capito che cosa è giusto e che cos'è sbagliato, no? Ha una sua percezione, una sua concezione della giustizia o dell'errore, e anche se uno, in quella situazione contingente, particolare, magari non ha fatto nulla di sbagliato, tuttavia arriva a rendersi conto che forse ha mosso, senza volere, delle cause, che se si fosse comportato in modo diverso, avrebbe portato a diversi risultati, e quindi questo senso di colpa, tutto sommato, è abbastanza normale, è abbastanza naturale che ci sia. Certamente poi, soffrire perché chi ci sta accanto ha dei problemi, questo è sempre un punto di merito, perché è sempre bello partecipare alla sofferenza degli altri, al dolore degli altri. Molto peggio sarebbe se, di fronte ad una persona che conduce accanto a voi la sua vita, voi foste indifferenti.

D - Io vorrei chiedere: fino a che punto è giusto fare qualcosa che magari non ci si sente di fare, e però farla per non ferire una persona alla quale si tiene e che vorrebbe che noi facessimo quella cosa, quindi andando contro noi, però per il bene che si vuole a questa persona?

Questa vedi è una bella domanda a cui è difficile, però, rispondere, perché bisognerebbe esaminare situazione per situazione. Cercando di generalizzare il più possibile io direi che nel momento in cui ci si trova di fronte ad una situazione del genere, bisognerebbe riuscire per un attimo a conservare la calma. Talvolta ci si lascia spingere dai propri sensi di colpa, per esempio, e quindi si agisce per i sensi di colpa; molto spesso si agisce, invece, perché prende preminenza il fatto

che l'altro sta soffrendo, e quindi si sente la spinta ad aiutarlo, per un attimo non si pensa a se stessi; e queste sono due sensazioni molto, ma molto diverse, per l'individuo che compie l'azione: l'individuo che fa qualche cosa contro se stesso, per un senso di colpa, con l'andare del tempo si pentirà di quello che ha fatto, probabilmente, perché il senso di colpa resta all'interno e nasconde il fatto che l'individuo non voleva, in realtà, assolutamente fare quella cosa, perché se uno vuole fare una cosa non ha poi il senso di colpa per quello che sta succedendo, se uno sente di fare una cosa non avrà mai sensi di colpa, giusto? Se invece l'individuo fa questa cosa andando contro se stesso, ma sentitamente, a quel punto, invece, ricaverà molto da quello che sta facendo; non ricaverà probabilmente un ritorno a livello materiale, questo può anche essere, può anche essere addirittura che l'altra persona si giri dicendo: «ma chi te lo ha chiesto?, ma chi ti ha detto di fare questa cosa, non avevo nessun bisogno?» e quindi potrebbe anche accadere che uno reagisca e dica «ma, insomma, tutto sommato io ho fatto questa cosa per aiutarlo, e questa persona neanche un minimo di riconoscenza nei miei confronti».

Tuttavia certamente l'altra persona può non avere riconoscenza, ma ciò che voi avete ricavato nell'andare incontro agli altri è ben più di quello che avete dato, perché siete andati al di sopra del vostro egoismo, comunque sia, e questo è un punto non da poco in una società in cui l'egoismo la sta facendo da padrone. A chiunque di voi si possa sentire un ribelle, un rivoluzionario, io dico che la ribellione, la rivoluzione non è l'andare contro le istituzioni, la ribellione, la rivoluzione viene nel momento in cui uno si comporta d'altruista in un modo di egoisti: questa è la vera ribellione, la vera rivoluzione.

D - Tu che hai vissuto una vita avventurosa e che sei stato considerato un Maestro, che cosa ne pensi di questa guerra che stiamo vivendo?

Nel corso dei secoli di vita dell'uomo difficilmente vi è stato un lungo periodo in cui non vi è stata una guerra di qualche tipo; e purtroppo continuerà ancora così per molto molto tempo. Il fatto è che fino a quando la società non cambierà nelle sue componenti principali, nelle sue componenti essenziali, sarà difficile che non vi sia uno scontro di questo tipo. Il problema è che molti tra gli uomini pensano che l'età dia la saggezza, ma non è affatto vero! Se così fosse, ad esempio, non

vi trovereste un papa che si mette a fare i cd rom per arrivare nelle classifiche dei dischi... ci manca soltanto che arrivi uno sponsor, ma si arriverà anche a questo - senza dubbio - e lo scherzo sarà completo!

La saggezza, certamente, non viene dalla vecchiaia, la saggezza viene dalla comprensione, ed io che osservo tutti voi, che ho osservato in questi anni le persone che passavano accanto a noi, posso dire che molte volte, all'interno di una persona giovane (al di fuori delle strutture ormai consolidate della vita, del lavoro, dell'ufficio, della politica e via e via e via) si riesce a trovare spesso molta più saggezza che nelle persone di una certa età e, purtroppo ahimè, per come è strutturata la società, invece il mondo è governato dalle persone anziane, e le persone anziane ormai sono quelle persone smalziate, che, per il fatto stesso di essere arrivate ad una condizione di privilegio, vuol dire che possiedono un Io talmente forte che hanno in mano la situazione del mondo: il controllo delle finanze, il controllo della politica, il controllo di tutte quelle cose che, insomma, danno il potere.

Ecco, una guerra come quella che è nata nei Balcani ha principalmente la sua ragione di essere all'interno del pianeta, in questo desiderio di potere, desiderio di prevalere, oltre che naturalmente, come sempre in questi casi, in una grossa fetta di desiderio di guadagno economico maggiore. Voi non vi potete neppure rendere conto di che giro di affari di miliardi, miliardi e miliardi vi sia intorno a questa guerra, è una cosa veramente spaventosa! Se ve ne rendeste conto, restereste ancora più demoralizzati e disgustati da quello che sta succedendo. D'altra parte, voi vi sentite certamente impotenti di fronte ad una cosa del genere e non è neanche possibile fare nulla per cambiare la situazione perché, finché ci si aspetta che i cambiamenti avvengano dall'alto, dalla politica e quindi dai vecchi, il cambiamento non avverrà mai, non può avvenire: il cambiamento avviene, dalle basi della società; la rivoluzione viene dalle persone, una per una, specialmente quando sono giovani, allorché riescono a sentire questa spinta verso l'aiutare gli altri; è in quel momento - in cui ogni giovane riesce a comprendere qual è la strada giusta - è in quel momento che avviene il cambiamento nella società, e la società cambierà soltanto allorché tutti i giovani riusciranno a cambiare; voi adesso qui state costruendo il mondo di domani, e quel domani nascerà perché qui voi, ora, magari, non avete compreso.

Non sarà una colpa soltanto vostra, certamente, perché se non potete comprendere, se non avete gli strumenti per comprendere, non è possibile che voi comprendiate, però dovete rendervi conto che voi avete la responsabilità di avere tra le mani quello che sarà il mondo di domani e quando, domani, voi sarete adulti, anziani, e magari avrete dei posti di potere e vedrete che si scatenerà una guerra, allora chiedetevi, a quel punto, voi che cosa avete fatto per modificare queste situazioni, proprio voi che, quando eravate giovani, magari avete criticato quanto stava succedendo in altri posti, per altre guerre, per altre situazioni tragiche.

Non vorrei con questo essere troppo drammatico, buttarvi troppa responsabilità addosso, miei cari: voi avete una bellissima età, un'età giovane, in cui ci deve essere il posto sia per i pensieri profondi, sia per il divertimento. L'importante è riuscire sempre a tenere quel giusto equilibrio che vi permetta di ottenere un po' di tutte e due... non vorrei che vi suicidaste perché c'è la guerra, a parte che non cambiereste assolutamente nulla e non servirebbe a nulla neppure per voi stessi, se non a farvi comprendere quanto siete sciocchi per aver fatto una cosa del genere; però pensate un attimo a qualcosa di più: al fatto che, magari, quello che vedete in televisione non potete essere sicuri che sia la verità. Incominciate a pensarci, cercate, magari, di leggere le notizie e vedere che vi sono cose che tutti dicono e quindi possono avere una percentuale maggiore di essere vera, e poi vi sono altre cose che discordano come notizie e quindi c'è qualche cosa che non quadra a quel punto... chi sono veramente i cattivi della situazione? Pensate di poterlo affermare voi, ora come ora?

D - No.

D - Ci sono altre guerre...

Certamente, ma per combattere una guerra bisogna essere in due, comunque sia. Se queste persone che stanno andando a difendere la libertà degli altri, si rendessero conto, volessero rendersi conto che, in realtà, non stanno combattendo per la libertà degli altri ma per opprimere qualcuno, se quelli che lottano per la propria libertà si rendessero conto che la propria libertà si ferma là dove va contro la libertà degli altri, molto probabilmente non ci sarebbe più nessun motivo per portare avanti la guerra, al di là dei motivi economici, di ricchezze, di

minerali preziosi e via dicendo.

D - Io volevo chiederti... ho diversi problemi nei rapporti con gli altri, sono molto emotivo e timido, adesso per esempio ho mal di stomaco, cosa posso fare per cambiare, perché io cerco di farlo ogni giorno, in ogni situazione, ma non cambia mai niente, in fondo, e poi un conoscente mi dice che mi è successo qualcosa da piccolo che mi tiene bloccato adesso... volevo qualche consiglio al riguardo...

Guarda io direi che non ti devi creare molti problemi per questa cosa, è più un'impressione tua che una realtà, quella che stai dicendo; tu per abitudine adolescenziale, perché sei ancora un adolescente in fondo, sei convinto di avere dei problemi con gli altri, o che gli altri abbiano dei problemi con te. Il fatto che gli altri abbiano dei problemi con te, penso che sia una conseguenza del fatto che tu pensi di avere dei problemi con gli altri. Allora cosa dovresti cercare di cambiare? Dovresti renderti conto che non vi sono dei problemi, ma vi sono dei modi di essere: tu sei in una determinata maniera, ti rapporti con gli altri in un determinato modo, accetta questo tuo modo di essere, non può diventare un problema, non farlo diventare un problema: tu sei in questo modo, il tuo carattere si è strutturato in questo modo ed evidentemente, tu hai bisogno di questo tipo di carattere per comprendere determinate sfumature della tua realtà, ed allora accetta questo tuo carattere, e se gli altri non faranno salti di gioia quando ti vedono non ha poi nessuna importanza. L'importante è che tu prima di tutto gioisca di essere con te stesso, che tu quando ti trovi solo con te stesso sia abbastanza tranquillo e contento.

D - Sì, questo sì, però mi sembra sempre che poi non sia così quando... Sì, perché poi ci sono anche le ragazze e questo complica le cose...

D - Sì, molto...

Ma c'è un tempo giusto per tutto... vai tranquillo, vai tranquillo... e poi accade anche, molte volte, che quando uno incomincia a pensare che ci sono dei problemi nei confronti degli altri e gli altri hanno dei problemi con se stessi, questo nel caso di situazioni amorose, affettive diventa il punto principale, poi alla fine... magari cosa succede? Succede che si è tanto immersi in questa prospettiva che non ci si accorge del fatto che gli altri, invece, qualche tentativo di entrare in contatto, di fare - come si può dire - di fare delle «avances», magari lo fan-

no, però non ci se ne accorge perché si è immersi nel proprio vittimismo. Ecco, cerca di stare un attimo più attento intorno a te, e ti garantisco che non sarai un «Valentino» ma, anche soltanto per il fatto di assumere molto spesso l'aspetto di un cucciolo bagnato, suscita le simpatie o la tenerezza degli altri... o delle altre, se preferisci.

D - Parlavamo, prima, del cambiamento della società, di chi va contro la società, però, d'altra parte, se noi abbiamo appunto dei vecchi, degli anziani che guidano la nostra vita in modo un po', mi sembra di aver capito, non troppo giusto, cosa possiamo fare? Cioè dobbiamo rivolgerci verso noi stessi e cercare di cambiare noi oppure possiamo anche o dobbiamo soprattutto rivolgerci verso l'esterno?

Ma guarda il fatto è questo: voi vivete in una società, questa società ha delle regole, giusto? O riconoscete che le regole che sono state poste, nella maggioranza dei casi, sono giuste, o riconoscete che sono sbagliate, giusto? Secondo te, se dovessi fare una percentuale tra le regole giuste e le regole sbagliate come quantizzeresti questa cosa?

D - Direi il 50%...

Il 50%... mi sembra un po' pessimistica la cosa...

D - E' un'idea mia, bisogna vedere da situazione a situazione...

Direi che un 70% di regole sono giuste.... non molto tempo fa con qualcuno, qua al Cerchio, abbiamo parlato di tasse, e nel sollevare quell'argomento più di uno ha detto «ma io le tasse non le voglio pagare, perché, secondo me, le tasse sono ingiuste, e siccome tutti rubano perché debbo io pagare le tasse?» E noi non eravamo molto d'accordo su questo discorso, perché se la società è strutturata in questo determinato modo per cui sarebbe giusto che chi ha di più dia, cerchi di aiutare chi ha meno, allora è anche giusto che, in qualche modo, vi sia un organo preposto che prenda questi beni e riesca a distribuirli in qualche modo, in modo da fare una maggiore felicità di tutti. No?

Quindi si arriva a concludere che persino le tasse, che sono quel mostro che preoccupa tante persone, poi alla fin fine hanno un loro perché di giustizia. Il problema non diventa tanto nelle leggi, nel le norme, che se poi andate a leggerle nella maggioranza dei casi sono tutte giuste, se guardate nell'ottica giusta. Il problema sta nel chi applica queste leggi, e sta nel come son fatte queste leggi, nel modo in cui è

facile evitarle se si vuole evitarle e se si hanno determinate conoscenze e determinati mezzi. Ora, io dico che l'individuo che vuole cambiare la società bisogna che riesca a comprendere che l'unica cosa che veramente può fare non è quella di andare come «Don Chisciotte» contro i mulini a vento, perché a quel punto non potrà far altro che prendere una pala da mulino in viso e avere dei danni e basta; l'unica cosa che veramente può fare è cercare di condurre una vita propria nel modo migliore in modo da essere da esempio anche per gli altri. Lo abbiamo detto spesso volte: nel corso del tempo, dei secoli, non vi è stata mai nessuna rivoluzione che sia veramente durata, in qualche modo. Anche la tanto decantata Rivoluzione Francese, quant'è durata?

E' durata pochissimo, pochi anni, a parte che si è subito tramutata in una corsa in chi riusciva a prevalere sugli altri, con tutte le morti che ne sono conseguite. Eppure viene propagandata come l'esempio principale di rivoluzione in cui gli ideali vengono portati avanti; ma in realtà la Rivoluzione Francese, non ha portato nessun cambiamento nella società, ha portato un cambiamento sì, ma non di tipo sociale e politico come allora si pensava, ha portato un cambiamento perché ha messo un'idea nelle persone, ma non nelle persone che stanno nei posti alti della società, un'idea nelle persone che stanno nei posti bassi: ha messo un'idea, per esempio, in tutti quei neri che erano schiavi in America, o nelle varie isole dell'America, l'idea che esiste la possibilità, la giustizia di essere uguali agli altri, è questo che partendo dalle persone più in basso nei gradini della società, ha portato al cambiamento di determinate cose, certamente non la Rivoluzione Francese in se stessa. Capisci che cosa voglia dire?

Fra i vostri - diciamo - «miti» del secolo vi è un certo Che Guevara, per esempio che (si rivolterebbe nella tomba nel vedere le magliette, le borse, i poster e via dicendo) è diventato un po' il simbolo della rivoluzione. Ma Che Guevara, poverino, non era poi niente di meglio di com'ero io, alla fin fine, cos'ha fatto veramente di così grande? C'è qualcuno di voi che lo sa?

D - Secondo me, essendo stato un medico, ha avuto il grande coraggio, ed una sicurezza e determinazione che io posso solo invidiare, perché ha avuto il coraggio di combattere per i suoi puri ideali, ed è per questo che è uno dei miei miti, cioè io lo ammiro per la sua determinazione...

E sotto questo punto di vista, concordo perfettamente con te: l'individuo che crede veramente in qualche cosa, come proprio sentire interiore, come concezione interiore di quella che è la verità che lui pensa sia giusta, che combatte e magari muore anche per essa (basta prendere - che so - i primi cristiani all'epoca dei romani) è da ammirare perché ha portato avanti ciò in cui credeva e sentiva vero, giustissimo! Però noi stavamo esaminando, poi, i risultati, a livello di cambiamento della società di tutto questo. Questa lotta del tuo mito che cosa ha portato di cambiamento nella società?

D - Effettivamente niente... perché la situazione di Cuba non è delle migliori, però io ammiro soprattutto il personaggio in se stesso, per la forza... ecco... poi naturalmente le cose sono andate avanti, secondo me, sono andate avanti male anche perché portate avanti da tante altre menti che forse non avevano proprio gli ideali giusti.

Non avevano la stessa fiducia, non lottavano con la stessa convinzione, per gli stessi ideali, su questo sono pienamente d'accordo. Però il postino che conduce la propria vita, portando da casa in casa, da negozio in negozio, la posta, e che lo fa convinto, veramente convinto, di offrire un servizio utile a tutti quanti, che non si fa fermare dalla pioggia, non si fa fermare dalla neve (non ce n'è molti ma comunque qualcuno esiste) e porta avanti il proprio lavoro, ecco secondo noi, secondo il nostro modo di pensare, questo postino, questo spazzino, questo... qualunque persona possiate trovare che fa ciò che fa perché crede che ciò che fa sia giusto è, in realtà, assimilabile al sentire di Che Guevara, ad esempio. Non viene mercificato, non viene riconosciuto niente a suo favore, resta ignoto, resta sconosciuto a tutti, però ha fatto altrettanto per la società. Ecco quello che noi diciamo: più che cercare di cambiare la società diventando dei simboli importanti per tutta la società, incominciate intanto da una meta più vicina: incominciate ad accontentarvi di essere nel vostro piccolo ciò che meglio potete essere.

Nel momento in cui tutti gli altri, come voi, cercheranno di essere il meglio che possono essere, la società invariabilmente a quel punto sarà già cambiata.

D - Io volevo chiedere: le persone che non hanno... che sono sempre insoddisfatte, non che hanno uno scopo... cosa possono fare? E poi se è questo che mi causa quei piccoli problemi di salute... cioè essere sempre infelice, in-

soddisfatta...

Certamente quando uno è insoddisfatto ha anche dei problemi di salute, perché voi sapete che vi è uno stretto collegamento tra il corpo fisico e quello che un pensa e che uno sente, quindi se uno è insoddisfatto comincia ad avere il dolorino di stomaco, la cattiva digestione, l'intestino che funziona un po' male, e poi i momenti in cui ha troppo freddo, i momenti in cui ha troppo caldo, i momenti in cui è nervoso, i momenti in cui è triste e tutto questo provoca, chiaramente, anche degli scompensi a livello fisico... però anche nel tuo caso, come dicevamo prima, non vi è da preoccuparsi perché è il sintomo del muoversi delle energie al tuo interno per cercare una stabilità caratteriale ed anche fisiologica. Non dimenticate che nel corso della vostra età vi è un sommovimento a livello ormonale tale per cui il corpo è tutto squilibrato e, quindi, deve trovare un nuovo equilibrio per quello che sta succedendo all'interno.

Tutto questo alimenta anche l'insoddisfazione che voi avete a livello mentale perché, magari, vorreste vedere le cose intorno a voi diverse da come sono, migliori, più che migliori: molto spesso più simili a quello che voi desiderereste che fossero; è questo, forse, il punto principale: non vi accorgete, magari, delle cose belle che avete intorno, ma vorreste altre cose che non sono quelle che avete, e vi sfuggono dagli occhi e dalle mani tutte quelle cose importanti che avete accanto, e ne avete molte, specialmente al giorno d'oggi che avete tanti strumenti meravigliosi a vostra disposizione: ai miei tempi non si poteva in pochi secondi viaggiare e mettersi in contatto con una persona dall'altra parte del mondo, oggi è possibile non soltanto parlare, non soltanto scrivere, disegnare, far sentire musica, ma addirittura vedersi da un momento all'altro; rendetevi conto che tutte queste nuove cose che avete le avete per farvi sentire che siete veramente un tutt'uno con tutti gli altri, e che dovrete essere soddisfatti di tutto quello che avete. Invece avete tutto questo e desiderate magari un'altra cosa che non potete avere, ed allora vi fissate su questa cosa che non potete avere e non vi accorgete di quello che avete.

D - Puoi dirci qualcosa sulle nostre vite precedenti?

Non è una domanda cui poter rispondere semplicemente. Diciamo che ognuno di voi, in linea di massima, ha avuto ormai - diciamo

per dire una cifra - una cinquantina di vite prima di questa, ed in ognuna di queste vite voi avete compreso qualcosa. Da questa comprensione che avete fatto nel corso di una vita, voi avete avuto la successiva, in cui partivate da questa comprensione e siete andati avanti, e così per cinquanta vite per arrivare ad essere come siete adesso (e non voglio dare giudizi su come siete, mi raccomando). Ora le vite precedenti senza dubbio influenzano ciò ognuno di voi è, ora, come incarnato, perché voi siete la diretta discendenza, la diretta conseguenza di quello che avete fatto nelle vite precedenti, in quanto voi siete formati, in questa vita, per comprendere ciò che fino a quel momento nelle altre vite non avevate ancora compreso, d'accordo? Quello che non è importante, invece, è chi veramente siete stati, cosa che invece, di solito, vi interessa molto di più...

Se io chiedessi ad ognuno di voi chi pensa di essere stato, ne uscirebbero delle belle, uscirebbero fuori, che so io, principi e principesse, raja, persino qualche papa qua e là e via dicendo, invece, miei cari, rendetevi conto, siamo tutti stati, nella maggioranza delle nostre vite, dei poveracci, dei poveracci con delle vite drammatiche, tristi, magari senza soldi, con venti figli da mantenere e non sapevamo come fare, con tutti i problemi possibili e immaginabili, ed è soltanto, d'altra parte, grazie a queste vite ed a questi problemi che ora possiamo vedere chi si trova in queste situazioni e, non dico sorridere, ma cercare di comprendere e di porgere magari anche una mano, perché se non avessimo provato non ci renderemmo conto di quanto l'altro sta soffrendo in quella situazione.

Ci sono stati dei personaggi famosi, senza dubbio, ma in realtà, vedete, la maggior parte di quelli che sono stati dei personaggi famosi sono quelli che poi hanno lasciato le tracce minori nel corso della vita, perché i personaggi famosi e importanti, solitamente, hanno una grossa componente egoistica, e la grossa componente egoistica, porta a fare molti errori, e questi molti errori non portano a molta comprensione, è molto più facile imparare qualcosa soffrendo, facendo una vita umile che vivere una vita importante. Lo so che questo non vi appaga, perché preferiste essere stati un pascià, o qualcosa del genere però, ripeto, è più facile imparare qualche cosa vivendo una vita normalissima o anche povera, piuttosto che imparare facendo una vita da ricchi. Magari

potrebbero imparare, facendo una vita da ricchi, che essere ricchi non è poi così soddisfacente come può sembrare.

D - Come mai vieni a rispondere alle nostre domande?

Perché, purtroppo, mi hanno dato questo compito! A parte gli scherzi, veniamo a rispondere alle vostre domande perché capita spesso che vengano da noi persone che hanno bisogno di chiedere delle cose e pensano che noi possiamo dare loro una soluzione ai loro problemi. Purtroppo noi possiamo sì rispondere a qualcosa ma le risposte che diamo non danno mai la soluzione ai problemi degli altri, non è possibile risolvere i vostri problemi (cosa di cui noi cerchiamo sempre di convincervi nel corso degli anni, quando partecipate a questi incontri) ma la soluzione ai vostri problemi può venire soltanto da voi stessi; non c'è nessun altro che vi può dare una soluzione. Quelli che dicono che il Cristo, per esempio, è venuto sulla Terra e ha preso tutti i peccati degli altri e li ha assolti, non dicono il vero, non è possibile, sarebbe troppo facile... così ogni duemila anni facciamo venire un Cristo che redime tutti i peccati, chi ha fatto ha fatto, «ah io faccio quello che voglio, tanto poi viene Cristo ed io sono a posto!». Ma non è vero, l'unico modo per risolvere i problemi è trovare la soluzione dentro se stessi, nessuno al di fuori di se stesso può risolvere i problemi.

D - Dobbiamo anche dirlo ai nostri genitori, tutto questo?

Io mi auguro che i tuoi, dopo tutti questi anni, abbiamo capito qualcosina... non sembra, molte volte, nel sentirli parlare, però qualcosina hanno capito! Poi considerate che molte delle cose che avete capito non riuscite a metterle in pratica, sono cose che vi restano dentro: a volte riuscite a metterle in atto, a volte dipende da quanto il vostro Io ed il vostro egoismo vi spinge. Cercate di essere un po' più comprensivi anche nei confronti di questi poveri genitori, che hanno i loro problemi, ricordate che quando si incomincia ad avere una certa età e si diventa genitori con i figli adolescenti, sembra che i genitori si siano dimenticati di com'erano: loro da giovani erano bravi, erano giovani che non avevano problemi, erano giovani che non facevano sciocchezze, loro da giovani erano tutti casa e famiglia, ma non è vero... non è assolutamente vero: se erano così lo erano perché erano costretti a farlo, se il pensiero o la rabbia di un momento potesse uccidere, quanti genitori

sarebbero già morti...

D - A proposito di genitori e di persone che stanno intorno, io non ho un'idea precisa di che cosa sia il gruppo karmico, se non mi sbaglio è un ben gruppo di anime, di entità che restano insieme perché possano aiutarsi ad evolvere, però mi han detto che è vastissimo. Io volevo saperne un po' di più perché, effettivamente, l'idea che magari non potrò rincontrare le persone che ora ho vicine mi sconforta un po'.

Se ti sconforta, allora io ti posso confortare: quello che posso dirti è che quando si stabilisce un rapporto di affetto con un'altra persona (e non c'è neppure bisogno che l'altra persona contraccambi, può essere un rapporto di affetto da te verso un'altra persona senza che l'altra persona si accorga di te), come si stabilisce questo contatto, nel corso delle varie vite questo contatto resta, si forma un legame. Il fatto stesso di stabilire un contatto significa che si crea uno scambio tra le due persone, a volte lo scambio può essere giusto, a volte lo scambio può essere sbagliato; questo scambio giusto o sbagliato è quello che viene definito karma, ovvero l'azione sbagliata o l'azione giusta nei confronti di un'altra persona; alla fine per abbandonare l'incarnazione, la presenza sul pianeta, sul mondo fisico, è necessario che tutte queste azioni e reazioni che si sono mosse arrivino in parità, altri menti c'è ancora qualcosa da «pagare» e bisogna ancora fare un'altra vita¹. Ecco questo rapporto con le persone crea questi movimenti, queste azioni-reazioni con altre persone, ed è proprio questo legame, questo karma che si va creando tra le persone, quello che induce le persone, nel corso di un'incarnazione, ad incarnarsi contemporaneamente, nella stessa situazione fisica, in modo tale che vi possa essere un restituire o un aver restituito quello che si è dato e quello che si è tolto.

Quando poi vi è un rapporto di amore tra due persone, questo rapporto di amore è ancora più stabile, è qualche cosa di positivo, di buono, di vero che dura nel tempo, non soltanto nel breve tempo di una vita, un rapporto che si stabilisce a livello di coscienza. A livello di

1 Ovviamente il discorso è molto più complesso di come è stato qui enunciato, ma bisogna tener conto che Georgei si rivolgeva ad un pubblico di giovanissimi che, per la maggior parte, conosceva pochissimo dell'insegnamento delle Guide.

coscienza questo rapporto dura sempre, quindi non accadrà mai che due persone che si sono amate in un vita non si ritrovino poi nel corso delle varie vite successive, e si troveranno unite, attraverso il sentire, attraverso la coscienza, allorché abbandoneranno la ruota delle nascite e delle morti. Se è un amore vero sarà un amore che dura veramente per sempre, molto più «per sempre» di quanto possiate immaginare.

D - Anche tra le entità?

Certo, certamente, non c'è differenza tra le entità e le persone, le entità sono poi delle persone «nude» che si sono tolte il corpo fisico di dosso...

D - Io ho una perplessità riguardo a quello che tu dicevi prima della comprensione, perché si capisce di più, si cresce con le esperienze, in particolare le esperienze forti e vivendo la vita cercandosi di capire mano a mano che si fa l'esperienza, cercando di capire perché si è vissuto quello quindi cercare di crescere; si cresce quindi attraverso l'esperienza forte, magari, attraverso la sofferenza, e però poi vedendo il lato positivo di quella sofferenza o anche non soffrendo però... cioè la mia impressione è che a volte si crede di aver capito una cosa, di averla superata, però in realtà è una cosa più a livello mentale...

Hai pienamente ragione, cara. Intanto bisogna considerare unacosa: la crescita dell'individuo, la capacità di comprensione avviene sempre comunque. Vi sono però diversi gradi di comprensione: vi può essere la comprensione di cose piccole e la comprensione di cose molto grandi; ora; ogni individuo ha una sua formazione particolare per cui procede in un certo modo: vi è l'individuo che preferisce procedere nella comprensione attraverso piccoli scalini: «comprendo uno, poi comprendo due, poi comprendo tre, poi comprendo quattro» per arrivare a cento in cento passaggi, supponiamo. Poi c'è l'individuo che ha una fisiologia e un modo diverso per cui è portato a comprendere uno e poi a cercare di saltare il due, il tre, il quattro, il cinque, il sei per arrivare subito a cento. Questo cosa comporta? Comporta il buttarsi in situazioni difficili, perché saltare tutti i passaggi intermedi significa, non aver attraversato tutti i vari livelli ed arrivare al cento senza aver idea di quello che è successo nel frattempo, quindi trovarsi impreparati, sbalestrati, di fronte a quello che accade, giusto? Ecco quindi che è più facile andare incontro alla sofferenza, capisci quello che voglio dire?

D - Sì, però, ti spiego la mia perplessità: è giusto cercare di capire mentalmente quello che è giusto... quello che è sbagliato...

Questo è un altro aspetto del problema: certamente la maggior parte delle volte in cui voi mentalmente dite «ho compreso, ho capito qualche cosa» parlate a livello mentale. Voi ritenete di avere compreso, perché dal vostro lavoro mentale avete fatto le vostre deduzioni per cui uno più uno uguale a due, quindi «io ho compreso». Molte volte l'uno più uno poi vi risulta uguale a tre, alla resa dei conti, e restate sbalestrati. La comprensione può passare attraverso il ragionamento mentale, ma non è detto che sia necessario ed indispensabile che passi attraverso il vostro ragionamento: la comprensione avviene attraverso quella che è la vostra coscienza, il vostro sentire, un qualcosa di più profondo che va oltre a quello che è il vostro pensiero.

Voi potreste avere compreso, anzi senz'altro molte volte nel corso della giornata, nella vostra vita comprendete delle cose ma non vi rendete neppure conto di aver compreso, e modificate il vostro comportamento senza neanche esservi accorti di averlo modificato, perché nel momento stesso in cui comprendete qualcosa a livello di coscienza, il vostro modo di essere diventa diverso; diventando diverso voi reagite diversamente nei confronti dell'esperienza e vi comportate diversamente, però per il fatto che è qualcosa di intrinseco, che va oltre alla vostra mente, voi non vi accorgete di essere diventati diversi. Quante volte gli altri dicono determinate cose di voi e voi non vi rendete neppure conto di esservi comportati in un modo così diverso da come pensate che avreste potuto comportarvi in certe situazioni. Questo perché, in realtà, avevate compreso qualche cosa che, automaticamente, spontaneamente, ha modificato il vostro modo di essere senza passare attraverso la vostra mente, il vostro ragionamento.

D - Se la tua teoria è vera, con il trascorrere delle vite e quindi delle esperienze si verrà a formare qualcosa più in alto, si va ad ingrandire la coscienza, ad arricchirla (non so dir cosa perché purtroppo sto bazzicando nel buio). A volte sono cosciente che, vivendo qui, sono legato a certe condizioni fisiche, climatiche, meteorologiche, di costumi e di mentalità in paese in cui nasci, di religione di tante cose, mi rendo conto dei condizionamenti che ho (e questi sono quelli più piccoli per esempio), delle volte mi rendo conto che, non so, qualcosa dentro mi spinge a fare qualcosa che, mentalmente, riconosco che è sbagliata, però sono spinto comunque a farla... non so se mi

sono spiegato... ipotesi: so che rubare non è giusto, però delle volte appena magari sei in un bar, dopo prendi un caffè e lì c'è il coso delle caramelle, ne prendi un pacchetto e le metti in tasca... So che non è giusto...

Però lo fai lo stesso...

D - Cioè è il mio egoismo che mi porta a pensare così «so che non è giusto» tanto per farmi una scusa ma io lo faccio lo stesso o cosa va ad influire su questa cosa?

E' abbastanza semplice da spiegare, perché è un concetto che è stato spiegato come essenziale fin dai primi anni qua all'interno di questo gruppo: la differenza tra quella che è la conoscenza e quella che è la comprensione. Nel tentativo di evolvere l'individuo cerca di attraversare vari gradi per arrivare a stabilire quegli elementi che poi possono cambiare la sua vita, la sua interiorità. Il primo passo è quello di assumere elementi dall'esperienza che sta vivendo; tu conduci la tua vita, guardi che cosa ti succede attorno e da questi elementi prendi elementi da elaborare. A questo punto cosa scatta? Scatta la tua mente che prende questi elementi e li elabora, ed allora prende, che so, le norme sociali, quello che ha sentito dire come giusto, e così via, elabora tutto il ragionamento ed arriva, come nel caso che dicevi tu, ad elaborare il discorso che rubare le caramelle in un bar non è giusto.

Un lavoro che è fatto tenendo conto di tutti i vari elementi, cioè della situazione che stavi vivendo ed anche delle norme di comportamento che tu hai assimilato nel corso della tua vita, all'interno della società in cui sei inserito; ora, però, questa conoscenza è evidente che non basta, perché se bastasse questa conoscenza tu non porteresti via le caramelle, perché basterebbe il freno della mente a dirti «no, è sbagliato portarle via» per fermarti. E' evidente che manca ancora qualcosa e quello che manca è la comprensione. Perché tu puoi anche prendere un'equazione, guardare l'equazione, vedere il risultato e dire mentalmente questo risultato di una derivata, di una funzione e così via è uguale a quattro, ma finché tu non capirai tutti gli elementi che ti hanno portato a questa soluzione non avrai compreso veramente l'equazione, quindi non potrai mai cambiare il tuo modo di essere nei confronti di questa situazione...

D - Ho capito, ma è una situazione ambigua avere la capacità critica di riconoscere che stai sbagliando e continuare a ripetere il gesto...

Non è ambigua è necessaria, invece, perché se tu non facessi l'azione sbagliata non potresti neanche capire dov'è che sbagli. Quindi questa azione sbagliata (fatta sull'onda di un ragionamento che ti dice che l'azione è sbagliata), certamente potresti indurirti, costringerti a non farla, però non comprenderesti se tu non la facessi. Invece il fatto che tu la faccia comunque, significa che ti avrai offerto elementi nuovi per comprendere perché non andava fatta, non soltanto per elementi esterni, ma per un movimento interno che ti diceva che non era giusto farlo.

D - Ho capito.

Speriamo, sarebbe una bellissima cosa se tu veramente avessi capito come tutti voi, ed anche io in parte, perché anch'io non sono ancora del tutto fuori da queste cose.

D - Ho capito il concetto, ho capito ma non ho compreso, ecco...

Bravo, l'importante che tu ti sia avvicinato intanto a capire il concetto.

D - Cosa ne pensi della legge del cristianesimo?

Oh, stiamo qui fino al tremila, più o meno. Vuoi qualche aspetto particolare o così in generale?

D - Gli insegnamenti morali che dà...

Guarda gli insegnamenti morali che dà non sono nulla in meno o di più di quegli insegnamenti morali che sono sempre stati dati nel tempo da tutte le religioni e in tutte le società, quelle che sembrano così diverse dalle vostre. In realtà, alla base, gli insegnamenti morali, etici, erano gli stessi, proprio esattamente, di quelli che sono stati portati dalla religione cristiana. D'altra parte se l'individuo, se l'uomo è quello è, deve essere quello che è in tutti i tempi e in tutte le razze, quindi ciò che lo muove, ciò che lo spinge, ciò che lo induce a comportarsi in un certo modo, deve avere sempre la stessa genesi, la stessa spinta, lo stesso motivo di comportamento e quindi, diciamo le leggi «moral-etiche» non possono essere che le stesse dappertutto.

Quello che cambia nel tempo in questo insegnamento etico-morale che viene portato una volta ogni tanto dai Maestri all'interno dell'umanità, non è tanto il succo dell'insegnamento etico in se stesso, quanto un adattamento di questo succo alle nuove esigenze che, di vol-

ta in volta, le società che cambiano portano all'individuo. Ecco, quindi, che vi sono diversi modi di presentare le cose.

Il Dio com'era stato presentato ai tempi di Abramo con le leggi che da lui venivano date, erano adeguate ad un uomo che viveva in una società e in una cultura simile a quella, a cui si rivolgeva il Cristo, quindi ad un individuo di circa 2000 anni fa.. Ecco quindi la necessità di aggiornare in qualche modo l'insegnamento portato, adattandolo a questa nuova concezione: quello che noi od altri possiamo dire nell'epoca di fine millennio, deve essere adattato a questa nuova società che si sta sviluppando attualmente; quindi, ancora una volta le norme di base saranno sempre le stesse, ma il modo di proporle, magari le sfumature, avranno qualche diversità.

D - E per quanto riguarda il concetto di paradiso ed inferno?

Paradiso ed inferno non esistono, posso dirlo senza ombra di dubbio anche perché io sono morto diverse volte e non mi sono mai trovato né in paradiso né all'inferno, e tanto meno in purgatorio. Diciamo che il paradiso e l'inferno sono stati nei millenni (e non è soltanto un concetto cattolico) un furbissimo ritrovato da parte delle caste sacerdotali per avere influenza e potere sui fedeli e sui religiosi, perché l'idea della punizione o di un appagamento certamente spinge l'individuo a cercare di seguire quello che viene detto; in realtà il paradiso e l'inferno esistono soltanto all'interno di ogni individuo e il bello è che non soltanto possono esistere solo nell'individuo, ma che è l'individuo stesso che li crea al suo interno. Non esistono un paradiso o un inferno esterno, così come non esiste un giudizio esterno dopo la morte: l'unico giudizio che vi è è quello che ognuno dà di se stesso, e vi garantisco che molte volte si è più spietati noi stessi con noi stessi di quello che potrebbero essere gli altri.

D - Mi aiuti a capire che cos'è l'amore?

Mi hai chiesto niente, cara, chiedendomi cos'è l'amore!

D - Perché ultimamente faccio fatica a capire cos'è, l'ho perso di vista.

Non è possibile, vedi, non è possibile che io ti aiuti a capire che cos'è l'amore: a parte il fatto che forse l'amore, il vero amore, sarà l'ultima cosa che veramente capirete a fondo nelle ultime incarnazioni! L'amore può essere capito soltanto attraverso l'esperienza, attraverso il

tormento personale, attraverso la ricerca personale, attraverso il rapporto con gli altri, e si traduce principalmente in una cosa essenziale: quando si ama un'altra persona bisogna essere capaci di dare senza aspettarsi nulla in cambio. Ecco, nel momento in cui veramente riuscite a fare questo, senza fare poi del vittimismo, senza far vedere quello che avete fatto e via dicendo, allora in quel momento potete essere sicuri di essere abbastanza vicini all'amore, e mi sembra che ci voglia ancora un po' di strada.

D - Hai trovato quello che cercavi nella tua vita, o sei morto senza averlo trovato?

Diciamo che sono morto abbastanza soddisfatto perché ho scoperto in me stesso delle qualità che pensavo di non avere: mi ritenevo, forse, più «farabutto» di quello che ero, mentre, in realtà, mi piaceva quando vedevo che gli altri riuscivano a fare quello che io suggerivo loro e magari ricavano anche degli effetti. Questo mi faceva piacere per loro e, alla fine della mia vita, che non è stata poi una vita bicentenaria, sono morto non contento, certamente, ma abbastanza soddisfatto di quello che avevo raggiunto. E ancora più soddisfatto sono stato dopo, quando ho potuto osservare me stesso e rendermi conto che, al di là del tentativo di sbarcare il lunario, di portare avanti le mie giornate nel modo migliore possibile, quando potevo tendere una mano a qualcuno l'ho sempre tesa, ho cercato di fare del mio meglio per chi aveva veramente bisogno di aiuto, e questo tutto sommato mi ha lasciato abbastanza contento di me stesso.

D - Come si spiega il fatto che bambini e ragazzi che, come dicevi prima, non hanno ancora tutti i corpi superiori allacciati, vivano delle esperienze molto traumatiche, pur non essendo strutturati in modo tale da poterle elaborare?

Ah questa è una domanda... vedete miei cari, tutto sommato se voi poteste vedere tutti gli incontri per ospiti che vi sono stati nel passato, vi accorgete, che avete fatto domande molto più interessanti voi di persone che magari sono anni che seguono l'insegnamento e poi arrivano agli incontri per ospiti chiedendo le solite cose: «la ragione della sofferenza» o «esiste l'angelo custode» e tutte queste belle cose qui. Invece tutto sommato, onore una volta di più ai giovani, alla freschezza ed al desiderio di comprensione dei giovani!

Il fatto è questo: la vita che l'individuo conduce ha un certo andamento; questo andamento, in qualche misura, ha un suo binario di percorrenza che deve essere quello e non può essere un altro, e che se io, se l'individuo deve morire a 35 anni (per fare un'ipotesi estrema), quell'individuo deve avere una certa vita con un certo fisico che lo porterà a 35 anni, in quel preciso istante a morire, altrimenti, se non accadesse questo, un po' tutta la realtà sarebbe scombussolata, sarebbe un caos completo no? Allora per far questo è necessario che all'individuo vengano creati i presupposti per condurre la propria vita; questi elementi che arrivano così turbolenti, così traumatici in un individuo in tenera età sono elementi che lo portano ad avere questi presupposti per portare la sua vita ed esaminare quella parte di realtà, di porzione di realtà che ha bisogno di sperimentare per comprendere. Tenete presente che, molte volte, si dice che questo viene da karma di vite precedenti, cioè le esperienze negative di una vita precedente che devono essere comprese, si riflettono su questa vita, ed infatti è così: molte volte ciò che non avete compreso in una vita precedente si presenta in questa vita, all'inizio di questa vita, sotto forma - che so io - di malattia, di una malattia che menoma in qualche modo, un qualsiasi altro fattore di questo tipo, in modo tale che voi, da quel punto riprendiate le fila di quella vita ed andiate a comprendere ciò che in quella vita non avevate compreso. E' un po' complicata la cosa?

D - Ma vivere rende cattivi? Perché tu prima hai detto che la guerra la fanno gli adulti perché loro hanno il potere di far queste cose, perché crescendo si ridiventa cattivi

No... non ho detto proprio così... è che crescendo in un certo modo si diventa sempre più insensibili, sempre più lontani dalla realtà, sempre più egoisti...voi invece potete fare molto, potete fare in modo che questo cambi nella società che poi voi governerete. Non potete aspettarvi di cambiarla quando vi accorgete, che so io, a cinquant'anni, di non aver fatto niente per modificare voi stessi: è necessario che, per modificare quello che sarà il futuro, cominciate adesso a fare qualche cosa per voi stessi.

In quanto al termine «cattivo» io ho sempre pensato quando ero vivo, ed ancora più mi si è rafforzata l'idea adesso che posso vedere le cose con una prospettiva un po' diversa, che di cattivo, in realtà, non

esiste nessuno, anche l'assassino più efferato in realtà non è mai cattivo, è soltanto un individuo che non ha compreso determinate cose, e nel momento in cui comprenderà non commetterà più le cose che ha fatto. Di cattivo, veramente, non esiste mai nessuno. Non molto tempo fa qualcuno ha detto che se pensate al più grande assassino che vi può venire in mente ed andate a vedere la sua vita, magari vi accorgete che questo grande assassino, proteggeva, curava e sfamava e teneva come se fosse il più prezioso dei beni, il più piccolo canarino, quindi vuol dire che non era cattivo, poi, alla fin fine.

D - Era pazzo?

Non necessariamente, non aveva compreso semplicemente.

D - Allora non ha vissuto inutilmente?

Dipende da come è vissuto, se quella rabbia viene osservata con attenzione, si riesce a comprendere il vero perché della rabbia, può essere molto utile. Invece se uno si arrabbia e basta, allora vi sono soltanto le conseguenze a questa rabbia, ma non cambia il motivo per cui la rabbia è nata, l'importante è riuscire a modificare questa spinta energetica violenta che è un impulso rabbioso.

D - Dicevi, poco fa, che qualcuno nasce con qualche menomazione giusto per riprendere le fila della vita precedente... cioè con le nostre capacità, visto che siamo fatti di carne ed ossa, conosco tanta gente che si porta avanti lo strazio di qualche menomazione fisica, finché campa. Non è un fardello troppo grosso da portare avanti per poter capire, cioè se è vero questo ci viene dato il peso giusto per poterlo sopportare o... mi sono spiegato?

Ho capito, ma si può solo sperare che sia veramente così, perché se no non avrebbe alcun senso la vita, alla fin fine, vi sarebbero persone veramente tormentate dall'esistenza, ed altre persone che sembrano soltanto bacciate in fronte dalla fortuna; ma non può essere così semplice il discorso: se fosse così, veramente che senso avrebbe vivere? Allora bisogna un attimo entrare nell'ottica del rendersi conto che per la persona che ha un problema grave che attraversa tutta la sua vita, può esservi un motivo alla base per cui ha questo problema, ed il motivo non può essere altro che legato al fatto che la persona grazie a questo problema può fare delle esperienze che altrimenti non avrebbe fatto, e queste esperienze le deve fare perché evidentemente deve comprendere

qualche cosa che altrimenti non avrebbe compreso; ricordate che la sofferenza è l'ultimo mezzo che vi è per aiutare la comprensione dell'individuo: l'individuo può comprendere in modo tranquillo, pacifico, facendo piccoli passi, facendo piccole esperienze.

Quando proprio non vuole comprendere, vi sarà l'esperienza di sofferenza; la sofferenza per un momento ti blocca ma poi ti costringe a guardare in faccia quello che stai vivendo. Ecco perché noi vi diciamo sempre di cercare di comprendere sul momento, perché se comprendete sul momento evitate il più possibile di andare incontro alla sofferenza, ed andare incontro alla sofferenza, voi sapete, non è mai molto soddisfacente.

D - Le persone che si tolgono la vita, sono persone che, magari, non riescono a reggere i pesi che hanno addosso, come si può spiegare le persone che si tolgono la vita?

Vedi cara, bisognerebbe vedere caso per caso, non vi sono mai le stesse motivazioni in una cosa del genere. Sicuramente il più delle volte si tratta di persone che non hanno il coraggio di affrontare la loro realtà, perché se avessero il coraggio di affrontare la loro realtà non si suiciderebbero, direbbero «affrontiamo questa cosa, a viso aperto, e poi vediamo se riesco a vincerla, in qualche modo», invece, togliendosi la vita, il più delle volte si dichiarano degli sconfitti, già da se stessi.

D - Perché non si evolvono?

Oh si evolvono lo stesso, perché l'importante è reagire in qualche maniera: anche se reagisci in modo sbagliato quando ti osservi vedi che hai reagito in modo sbagliato, e comprendere che hai sbagliato vuol dire comprendere quello che è giusto, poi, alla fine.

D - Mi sfo chiedendo: un giorno si arriverà alla fine di tutto, non sto parlando della morte fisica quella si sa che c'è, anche della morte spirituale, chiunque, non ci sarà più nessun n inserimento da nessuna parte, praticamente, e poi perché dobbiamo evolverci, qual è il motivo...

Hai detto proprio due cosine da niente, sono venticinque anni che noi stiamo parlando per arrivare un po' alla volta a spiegarlo, non te lo posso spiegare adesso qua in cinque minuti, perché direi delle grosse corbellerie, anche perché io non sono in grado di spiegartelo... mi dispiace a questo non posso risponderti esaurientemente.

D - Ma tu non ti reincarni più?

Sì, sì mi reincarnerò ancora...

D - Ma tu ti ricorderai mai delle tue vite precedenti?

Ma quasi sempre non ci si ricorda...

D - Quindi non ti dispiace di perdere questa possibilità di conoscere...

Morrò anche, però poi la riacquisterò questa possibilità, non è che ho adesso questa possibilità e poi mi reincarno e non ce l'ho più... no: nel momento in cui muoio io ritroverò ciò che ero, e ritroverò le comprensioni, ritroverò anche i nemici che ho avuto nel corso delle varie vite e avrò ancora la possibilità di essere consapevole sul piano di esistenza su cui sono adesso e far le cose. Magari, se ci sarà un Cerchio Ifior, che so io nel 2357, sarò ancora io ad intervenire e a farmi tartassare da tutte le domande.

D - Ma lo possono far tutti questo lavoro o è solo... Cioè se io muoio posso venire a rispondere alle domande?

Oh qua vogliono già portarmi via il posto! Poi dicono che i giovani non sono ambiziosi! No, certamente chiunque sia interessato, si senta in grado di farlo e voglia farlo può, se vuole, farlo... ma non è poi molto facile che uno, nel momento in cui non ha più il corpo fisico, desideri fare una cosa del genere; vi sono anche altre cose più soddisfacenti: voi pensate alle meraviglie che si possono fare: voi potreste andare in qualsiasi posto della vostra galassia, basta soltanto che lo desideriate, potreste muovervi nel tempo ed andare a vedere tutte le epoche che vi interesserebbe conoscere, tutte le persone che avreste voluto vedere, che so il vostro attore preferito ad esempio mentre fa il bagno; qualsiasi cosa voi possiate desiderare è lì a vostra disposizione, se sarete in grado di poterlo fare, perché, certamente è un po' come per il bambino: il bambino anche vorrebbe poter fare molte cose ma non è in grado di farle, solo col tempo matura la possibilità di farlo, e lo stesso siete voi: col tempo, a forza di incarnarvi, avrete anche la consapevolezza, la capacità di fare queste cose meravigliose, se vi interesserà ancora farle.

D - Ma tu in questo momento preciso ti ricordi di tutte le tue vite passate o solo dell'ultima?

No, io in questo momento mi ricordo solo dell'ultima.

D - Dici che ogni vita serve per comprendere qualcosa, ma cosa si può dire, ad esempio, della vita di un bambino che nasce morto e finisce lì...

Serve in due direzioni diverse: intanto serve al bambino che muore. Il bambino che muore è soltanto un corpo temporaneo che possiede sul momento l'individuo, il quale molto probabilmente, per fare una delle varie possibilità, nella vita precedente aveva tolto la vita a qualcuno che non voleva morire. Ecco così che prova direttamente che cosa significhi perdere la vita contro la propria volontà. Però, siccome nell'universo tutto accade per tante cause, non può servire soltanto ad una persona. Ecco che la morte di quel bambino, inevitabilmente, ha un'importanza tra tutte le persone che restano vive e che stanno intorno a quel bambino... e vi sarà così una madre, un padre, i nonni, gli zii che vivono questa esperienza assieme e che da questa esperienza, attraverso la morte di questo bambino, avranno la possibilità di comprendere cose che altrimenti non avrebbero compreso...

D - Quindi c'è un progetto generale che guida queste reincarnazioni... che si ricorda di quello che è stato fatto prima...

Diciamo che è quasi una cosa automatica... anche qua bisognerebbe andare molto in profondità per non darvi un'idea sbagliata, ma è impossibile nel poco tempo che abbiamo a disposizione.

D - Ma se tu parli di progetto.. come diceva prima la ragazza, che possibilità ho io di cambiare qualche cosa all'interno di questo contesto?

Praticamente nessuna...

D - Devo lasciarmi vivere, allora?

No, aspetta un attimo lasciarmi finire... praticamente nessuna se non per il fatto che la situazione cambia in dipendenza del tuo cambiamento. Tu non devi cambiare quello che è esterno a te, tu devi cambiare quello che sei tu interiormente, perché la realtà, così come è, può sembrare una cosa fissa: cioè che tutto è, tutto è scritto, il destino... e via dicendo, ma in verità la realtà che voi conoscete è sì già tutto scritta, ma è scritta in funzione di ciò che voi siete, quindi tiene già conto dei cambiamenti che voi operate dentro di voi. E qua andiamo nel difficile veramente! Io scommetto che pochi tra voi avranno capito quello che ho detto, non l'ho capito neanche quasi io, a momenti... se vi può

consolare. Comunque diciamo che tu all'esterno, in realtà, non puoi cambiare praticamente nulla, puoi cambiare soltanto te stesso. Nel momento in cui cambi te stesso hai la possibilità, attraverso il tuo cambiamento, di operare un cambiamento all'esterno. Tu non puoi uccidere una persona che non può morire, in quel momento, per fare un esempio assurdo: tu dici: «il mio vicino di sedia lì io lo ammazzo in questo momento», ma non lo puoi ammazzare se in quel momento non è previsto che muoia.

D - Ho capito: è già tutto scritto però a me rimane la possibilità di ...

E' già tutto scritto... però alla fine quando si riesce ad entrare nel concetto è abbastanza semplice la cosa: è già tutto scritto ma quello che è scritto, è scritto in base a come tu cambierai...

D - Quindi sono già scritte anche tutte le varianti...

Sì, esatto, sono scritte anche tutte le varianti, quindi di quello che tu cambi, che riesci a cambiare in te stesso è già tenuto conto. Mettiamo che ci sia un professore che deve tenere conto di quella che dovrà essere la realtà. Questo professore, per dare il voto della tua vita, dice: «questo individuo qua è così, a questo punto capirà questa cosa, ha queste possibilità di capire questo, questo e quest'altro e ne capirà una sola, ed allora si comporterà per forza di cose in questo modo. Quindi la realtà sarà questa, a questo punto...», e tiene conto della tua comprensione di quel momento che porterà a quel comportamento. Quindi la realtà si crea a mano a mano, è creata a mano a mano ed esiste a mano a mano che tu comprendi.

D - Quindi non esiste la libertà... Sì perché è già tutto segnato...

Assolutamente non si toglie la libertà perché è già tutto segnato così come è per il tuo cambiamento, per ciò che tu hai fatto. Non è che è segnato, imposto e quindi deve essere così: è così perché tu cambi e quindi diventa così.

D - Comunque è segnato in base al nostro volere... Diciamo, per semplificare, che è così.

Ma ragazzi, poi alla fin fine, cosa vi interessa sapere se ciò che state per vivere è segnato o meno? Alla fine vi fa meno soffrire, vi fa meno gioire? No, assolutamente! In realtà voi lo vivete come reale, e

quindi subite le conseguenze di quello che state vivendo. Che, poi, sia stato scritto dal padre Eterno, da Tchaicovski o che so io... non mi viene in mente nessun altro, non ha assolutamente nessuna importanza. L'importante è il fatto che voi vivete in una situazione connotandola interiormente in qualche maniera.

D - Ma tu le hai viste le galassie... visto che hai detto che possiamo fare quello che vogliamo...

Viste le hai viste anche tu se è per quello! Dipende da che cosa intendi per viste: se intendi «visitare», diciamo che ho dato un'occhiatina, ma c'erano tante cose più vicine da guardare..

D - Da dove nascono i desideri...

I desideri nascono principalmente dalla coscienza, dal fatto che si siano comprese o non comprese determinate cose; quando non si arriva a comprendere qualche cosa, allora vi è il desiderio di comprendere, e questo desiderio arriva (attraverso i vari corpi di cui parlavamo all'inizio), a manifestarsi sul piano fisico, all'interno dell'individuo, sotto forma di un desiderio per qualche cosa, perché il desiderio per qualche cosa porta ad un'esperienza, l'esperienza porta alla comprensione di qualche cosa, questa comprensione ritorna indietro, ritorna alla coscienza che ha compreso e quindi il desiderio si quietava...

Mi è venuto persino bene! Direi che su questo bel finale è meglio chiudere l'incontro, perché è stato veramente lunghissimo. Io vi saluto, vi ringrazio della vostra pazienza, non so quanti di voi saranno soddisfatti ma, quanto meno, spero che per voi sia stato... che so, un pomeriggio un po' diverso dal solito, qualcosa di inaspettato; magari non così eclatante, così fantastico come potevate aspettarvi, comunque sotto qualche punto di vista interessante al punto che, magari, un domani vi farà scattare qualche molla che vi farà pensare che forse quel Georgei proprio tutte stupidaggini, alla fin fine, non deve averle dette. Io vi saluto con affetto e a risentirci, se vorrete e quando vorrete, in un'altra occasione. Buonasera a tutti.

Georgei

Sono stato invitato ad intervenire, per parlare ad un ragazzo che non è presente, per togliergli un dubbio: non sono stato ucciso, ma la scelta di abbandonare il corpo è stata soltanto mia. Perché? Perché ero caduto in una terribile trappola, una trappola veramente terribile che

pensavo di superare assumendo qualche «sostanza», pensavo che qualche sostanza potesse farmi raggiungere il «Nirvana», invece, quelle sostanze alla fine acuiavano soltanto il mio dramma interiore.

Qual era, vi chiedete?

Era quello di essere caduto in quella trappola di comportamenti, di atteggiamenti tali che gli altri si aspettavano da me, e che non corrispondevano affatto al mio modo di essere.

Il Nirvana? Il Nirvana l'ho raggiunto soltanto nel momento in cui ho cominciato a capire veramente me stesso. Ho cominciato a capire che tutto il resto era soltanto una brutta e terribile maschera.

Il Nirvana? Il Nirvana è il conoscere se stessi.

Kurt Cobain (cantante dei Nirvana)

Buonasera, figli, fratellini, anzi, direi! Io sono Michel e sono preposto a fare i cosiddetti fenomeni fisici, ma questa sera, ovviamente, non ho portato alcun dono con me, in quanto sapevamo che sareste stati numerosi e sapevamo che non potevamo soddisfare tutti quanti e non ritenevamo giusto far felici soltanto pochi tra voi. Così ho cercato nel corso dell'incontro, di mantenere soltanto un piccolo profumo affinché il ricordo di questa serata avesse anche un qualcosa di più percepibile, di tangibile.

Passerò adesso a salutarvi, come è nostra abitudine, uno per uno, cercando di ricordarvi, ammesso e non concesso che non lo abbiate capito, che tutto sommato uno degli scopi principali di questo nostro insegnamento (così come viene chiamato, perché mai ci permetteremo di definirvi maestri o guide o chissà che cosa) è la conoscenza di se stessi.

Perché? Perché, prima di voi, anche noi siamo stati uomini e sappiamo benissimo, siamo convintissimi che l'uomo è qualcosa di veramente di più di quello che molto spesso appare. E già. E' stato molto maltrattato questo povero piccolo uomo, anche da noi stessi in varie occasioni, cercando di individuarne le meschinità, le difficoltà, i difetti però è sicuro che la vostra interiorità, l'interiorità di ognuno di voi, e soprattutto in voi giovani che siete più vicini alla vostra interiorità, c'è molto ma molto, ma veramente molto di più. Però riuscire ad esprimerla non è poi così facile.

Allora che fare? Vi chiederete voi. Un piccolo e semplicissimo

lavoro che potete fare quotidianamente, cercando di fare una piccolissima analisi dei vostri comportamenti, senza mettervi certe maschere, come ha cercato di dirvi il carissimo amico che intervenuto qualche minuto fa, e cercando di essere sinceri con voi stessi, e accettando di voi stessi anche le negatività, accettando di voi stessi anche quei lati che molto spesso vorreste nascondere, no, accettateli, prendetene atto perché sappiate che è proprio da questa consapevolezza di essere, magari, anche particolarmente egoisti in certe circostanze, di essere particolarmente «antipatici» in tali altre.. è proprio da questa consapevolezza che potrà liberarsi, ci sarà la possibilità di liberare quella splendida farfalla che è nascosto dentro di voi, senza averne paura.

Lasciate quindi liberare in qualche modo la vostra interiorità senza timore di riconoscere quella parte di voi che, magari, non vi va troppo a genio. Io mi auguro che ognuno di voi impari davvero a conoscere se stesso, perché è veramente l'unica strada per crescere e quindi evolvere.

La pace, carissimi sia con tutti voi,

Michel

Doveva esservi ancora, io sono Zifed per chi non mi conosce, Ananda con una favoletta, Rodolfo con un messaggio, Hiawatha con un canto dei suoi, poi altri interventi, ma siccome si è protratta molto a lungo, i maestri principali, hanno detto: «no per questa volta chiudiamola qua, vuol dire che, eventualmente, se qualcuno vorrà ripetere l'esperienza, l'anno prossimo verrà riservata una riunione apposta per i giovani di nuovo, facendola diventare una consuetudine, e se poi qualcuno volesse partecipare ad altri incontri, bene, la strada ormai la sa».

Io non so, sarebbe bello adesso aprire un dibattito, fare come un vostro talk show, «adesso, a destra quelli che ci credono, a sinistra quelli che non ci credono, al centro quelli che non lo sanno; ecco, quelli che ci credono dicano a quelli che non ci credono perché ci credono, e quelli che non ci credono dicano a quelli che ci credono perché non ci credono, e quelli in centro stiano zitti perché non lo sanno!» E allora tutti lì che parlano, che fanno sfoggio di erudizione, etc., e poi alla fine non avreste capito niente comunque... non sareste arrivati a nessuna conclusione, e non avreste potuto dire, andando via, quando si spengono i riflettori: «ma poi, alla fin fine, ma che importanza ha?». Ciao a

tutti bacini, bacioni.

Zifed

Bene chiudiamo qua l'incontro, sperando che sia stato di vostro gradimento, a risentirci a presto, ha già detto tutto lei quindi non devo aggiungere altro.

Gneus

La
Via della Mente

Atlantide

Creature, serenità a voi.

Già da tempo abbiamo portato un insegnamento particolare, che è quello del succedersi delle razze all'interno del vostro pianeta. Se ricordate, avevamo detto che, nel corso dell'evoluzione, diverse razze si incarnano su questo pianeta: la prima, convenzionalmente, tradizionalmente, l'avevamo chiamata Lemuria; la seconda Atlantide e la terza - in modo più generico - «razza attuale» (anche perché il nome magari lo daremo quando sarà concluso il suo ciclo evolutivo), specificando che il concetto di «razza» non è lo stesso concetto che usate voi. Noi per «razza» intendiamo quell'insieme di... diciamo, anime (per farci comprendere) che compiono assieme, a più riprese, un cammino evolutivo nell'arco di circa 50.000 anni; scaglione di anime che, nell'arco di questi 50.000 anni, completa la propria evoluzione ed ecco, quindi, che vi è la seconda razza, ovvero il secondo scaglione di anime che compie il suo cammino; quindi, certamente, non «razza» come insieme di individui delimitati o riconoscibili da particolari caratteristiche ... che so io ... fisiologiche, fisiche, linguistiche, culturali, e via e via e via. D'accordo?

Ora, mi sembra che molto spesso, invece, voi tendiate a far confusione tra questi due aspetti di ciò che abbiamo detto, o meglio che tendiate a confondere la razza atlantidea nel senso nostro con quella che la vostra tradizione definisce Atlantide. Ora, quella che viene definita dalla tradizione (Platone, ecc., non sto a portare tutti gli elementi che nei secoli, nei millenni sono stati scritti o tramandati su Atlantide),

dicevo: quella che viene riconosciuta come Atlantide non è una razza, è una civiltà - in senso storico - che è vissuta alcune decine di millenni fa e che ha avuto un'importanza particolare perché era il culmine dell'evoluzione della razza atlantidea così come la intendiamo noi; o meglio, nel punto in cui la maggior parte delle entità facenti parte della razza atlantidea era arrivata ad un'ottima evoluzione, ecco che, nel continente di Atlantide, queste entità si incarnavano nella maggior parte e, quindi, davano il via ad una società atlantidea, sul piano fisico, che aveva particolari caratteristiche di evoluzione. Questo non significa che tutte le persone incarnate in quel periodo sul pianeta Terra fossero di ottima evoluzione; mi sembra chiaro questo, no? Anche perché, come voi sapete, le razze si sovrappongono per un certo periodo di tempo, quindi accanto alla razza atlantidea, più evoluta, vi era la nuova razza, la vostra razza attuale, che si incarnava e che faceva «dei macelli» molto peggiori di quelli che fate adesso, o forse in modo meno raffinato.

Ora, dunque, in Atlantide vi era una certa porzione della popolazione che in quel continente, che poi sprofondò in seguito a cataclismi fisici, formava uno strato sociale piuttosto elevato.

Questo strato sociale - ripeto - era costituito da quegli individui che avevano ormai raggiunto certe comprensioni e che, quindi, in qualche modo avevano la possibilità di guidare e cercare di governare nel modo migliore coloro che, un po' più lenti di loro, non avevano ancora raggiunto le stesse comprensioni. Ecco, quindi, che da Atlantide - al fine di aiutare le altre popolazioni, che non avevano ancora trovato una loro grande verità interiore - partirono delle missioni colonizzatrici al fine di portare le verità conosciute, col sogno di riuscire a fare dell'intero globo terrestre una civiltà dominata dalla conoscenza di se stessi e dalla comprensione della Realtà. Questo significa che, per quanto evoluti fossero, non avevano ancora compreso tutto. Infatti, poiché la storia della Realtà ha un andamento ciclico, poiché la conoscenza di una razza può essere portata alla razza successiva, ma attraverso meccanismi particolari che non sono quelli del tramandare le cognizioni, bensì attraverso quelli che ultimamente abbiamo definito «archetipi», di cui parleremo più avanti, allorché i movimenti della crosta terrestre fecero sprofondare quel piccolo nucleo di grande civiltà che era il continente

di Atlantide, le colonie si trovarono isolate, sparse un

po' per tutto il pianeta e a contatto con civiltà che, certamente, erano ben lontane dal possedere le loro conoscenze e le loro comprensioni. Certamente, all'inizio coloro che governavano queste colonie erano persone illuminate, bene agirono, bene fecero ma, ahimè, per quanto illuminate, anche per loro venne il momento di abbandonare il piano fisico ed ecco che, un po' alla volta, ognuna di queste colonie si ritrovò ad essere governata da individui sempre meno evoluti; cosicché, gradatamente, le conoscenze tramandate dalla bellissima Atlantide si dispersero o vennero travisate o vennero modificate, unendosi magari alle superstizioni dei popoli presso cui si trovavano.

Ecco così i Maya, ecco così gli Egiziani, ecco così certe popolazioni indiane, e via e via e via, nelle quali è possibile riscontrare una matrice di partenza comune e che, purtuttavia, col contatto fisico con queste civiltà barbariche legate alla nuova razza finirono, un po' alla volta, per perdere la cognizione delle antiche conoscenze e delle antiche sapienze. Quindi, chi cerca l'Atlantide sappia che essa, anche se non riconosciuta, è ancora tra voi; chi cerca le conoscenze di Atlantide sappia che esse sono lì, nascoste - o meglio: indicate, alla luce - nel «tappeto akasico», alla portata di chiunque raggiungerà con la comprensione un'evoluzione tale da potersi mettere in contatto con esse. Certamente non le potrà poi riportare allo stesso modo alla nuova razza, perché essa seguirà e segue elementi diversi, necessità diverse, sentieri diversi e, alla fin fine, l'Atlantide per essi resterà - e resterà sempre - una grande leggenda, colma di bellezza, di tristezza, e forse anche di rimpianti.

Creature, serenità a voi.

Scifo

Atmosfera vibratoria individuale e ambiente individuale

Creature, serenità a voi.

Come tutti avrete notato, nel corso del ciclo precedente l'insegnamento è andato rallentando molto e, senza dubbio, quelli tra di voi protesi alla ricerca di sempre nuovi elementi da aggiungere al tan to che già è stato detto, si saranno tra sé e sé lamentati di questa lentezza, frustrante per la mente e per l'Io.

I perché del rallentamento sono diversi. Primo fra tutti la dimostrazione, da parte vostra, non di poca buona volontà (ché bisogna dare atto alla maggior parte di voi di metterne in atto molta, anche considerando l'attenuante delle obiettive difficoltà insite sia negli argomenti trattati che, talvolta, nella maniera in cui li trattiamo) ma di limitata capacità di sintesi e di scarsa capacità a collegare i diversi argomenti tra di loro. Se poi aggiungiamo a questi fattori il vostro Io che talvolta tende a farvi correre alla ricerca del «nuovo» senza aver digerito il vecchio o che vi fa ristagnare sui dettagli di poca importanza ma, magari, più gratificanti facendovi sorvolare quelli più importanti e, come tali, più dispendiosi in tempo e fatica, il nostro rallentare appare legato principalmente proprio a voi stessi e al nostro desiderio che assimiliate nella maniera migliore ciò che andiamo dicendo.

La maggior parte di voi avrà pensato che la causa principale del nostro andare a rilento fosse la salute degli strumenti. Certamente abbiamo tenuto conto anche dei loro bisogni, tuttavia vi posso garantire che, anche se non avessero avuto dei problemi fisici, avremmo rallenta-

to comunque.

Riprendiamo, adesso, l'insegnamento.

Ritengo necessario, per aiutarvi a schiarire le idee e a mettere un punto fermo su cui costruire i miei... vaneggiamenti filosofici, darvi una mia definizione di «atmosfera individuale» e di «ambiente individuale». Ve le propongo.

Atmosfera individuale: l'insieme di vibrazioni dei corpi dell'individuo che dall'individuo si espandono sui relativi piani di esistenza arrivando a contatto con le vibrazioni di ciò che circonda l'individuo stesso, la cui ampiezza varia a seconda del corpo a cui appartengono. L'atmosfera del corpo fisico occupa sul piano fisico e dal punto di vista vibratorio, uno spazio appena maggiore del corpo fisico, coincidente con quella vibrazione sottile (ma ancora fisica) che una volta veniva chiamato perispirito o corpo eterico. Il corpo astrale ha un'atmosfera non solo più ampia ma anche variabile, a seconda della forza dei desideri e delle emozioni dell'individuo che ne aumentano o diminuiscono la forza vibratoria. Analogo discorso per i corpi successivi.

Ambiente individuale: la porzione di materia fisica (ma anche astrale e mentale) raggiunta dalle vibrazioni dell'atmosfera individuale e, quindi, in diretta dipendenza da essa.

E' chiaro dalle definizioni che vi ho presentato che si tratta di due concetti dalle molte variabili in gioco e che, quindi, assumono caratteristiche differenti a secondo della composizione delle variabili stesse.

Il primo elemento da considerare per quella che abbiamo definita atmosfera individuale è che essa si trova ad essere direttamente dipendente, innanzi tutto, da quella che è la costituzione dei vari corpi dell'individuo, dal momento che è la loro costituzione ad aumentare o diminuire la portata dell'atmosfera individuale.

Facciamo un esempio, rendendolo il più limitato possibile, e ragioniamo un attimo sull'atmosfera vibratoria di un neonato. Esaminiamo brevemente la costituzione dei corpi del neonato per cercare di capire come possa essere la sua atmosfera e, di conseguenza, quanto ampio possa essere l'ambiente, nelle sue molteplici componenti, con il quale la nostra piccola creatura può interagire. Mi auguro che tutti voi, ormai, abbiate assimilato il concetto, più volte proposto, che l'indivi-

duo, alla nascita, ha il pieno contatto solamente con il suo corpo fisico.

Non con questo - giova ripeterlo per evitarvi di cadere in un errore comune - che egli non possieda già anche gli altri corpi inferiori (corpo astrale e mentale) e superiori. Tuttavia non si deve dimenticare che essi non sono certamente ancora pienamente funzionanti e funzionali in quanto il loro «saldarsi» al corpo fisico attraverso quei punti «magnetico-vibratori» che abbiamo definiti nadis è ancora in via di effettuazione. Ne consegue, quindi, che è solo con il passare del tempo che i corpi dell'individuo (tranne, come detto in precedenza il corpo fisico con il quale l'individualità è completamente collegata già al momento della nascita) diventano pienamente funzionali e totalmente in grado di espletare le loro caratteristiche nella totalità dell'individuo, il quale sarà nel pieno delle possibilità espressive (e, quindi, di tutte le capacità vibratorie) di tutti i suoi corpi soltanto intorno al ventunesimo anno di età.

Quindi il neonato è totalmente legato, inizialmente, a ciò che più lo rappresenta all'interno del mondo in cui si trova a vivere, ovvero quel corpo di materia densa, fisica, che lo riveste e che gli conferisce la sua prima gamma di possibilità di interazione con quello che lo circonda.

Poiché siete abituati a considerare la materia fisica solida e ancora più rigida di quanto essa già sia nella realtà, probabilmente immaginerete l'atmosfera vibratoria del neonato come praticamente inesistente e, quindi, il suo ambiente altrettanto irrilevante.

Questo è vero soltanto in minima parte perché le cose non stanno esattamente così, e lo potete già immaginare se soltanto vi ricordate che anche la materia fisica è composta di vibrazioni che si intrecciano e, col loro interagire, contribuiscono a dare le particolari caratteristiche fisiche di ogni elemento che costituisce il corpo stesso. Il fatto stesso, ad esempio, che la vibrazione interna del corpo fisico porti a una variazione della temperatura corporale dell'individuo, avvertibile dall'esterno venendo a contatto con la pelle o stringendo tra le braccia il neonato significa che egli emette una vibrazione fisica che già interagisce con una porzione della materia fisica che lo circonda. Lo stesso discorso può essere fatto, per darvi un altro esempio, per i gorgoglii, ciangottii, pianti che il piccolo emette: anch'esse sono vibrazioni e anch'esse au-

mentano il raggio d'azione della sua atmosfera vibratoria, espandendo, di conseguenza, l'ambiente con il quale il neonato, in maniera ancora inconsapevole, interagisce.

Non dimentichiamo, inoltre, che il corpo astrale si sta allacciando, gradatamente ma più velocemente degli altri corpi ed ecco, così, che una piccola porzione di vibrazioni astrali già viene emessa dal bambino, cosa che dimensiona la sua atmosfera e il suo ambiente in forma ancora un po' maggiore di quello che si poteva ritenere all'inizio del nostro discorso.

Tutti coloro che si occupano dello sviluppo psico-fisico del neonato, sono concordi nell'affermare che il contatto fisico con i genitori (e non solo con essi ma anche con chiunque si trovi in contatto con lui) è molto importante e che, altrettanto importante è parlare fin dall'inizio con il piccolo, cercando di trasmettergli tranquillità e affetto.

Penso che possiate da soli comprendere come questo sia vero e, forse, con le ultime cose che vi stiamo dicendo, questo può apparirvi nella sua estrema logicità e ragione d'essere.

Quando prendete in braccio la piccola creatura, infatti, avviene un fenomeno di non trascurabile importanza: due atmosfere individuali si toccano e i due ambiente, per un certo periodo di tempo si sovrappongono. Questo significa che le vibrazioni dei corpi dell'adulto toccano quelle ancora rozze del bimbo contribuendo al loro formarsi e stimolandone con l'esempio indiretto l'indirizzo e la qualità vibratoria, tanto che il bimbo reagisce (a meno che non abbia problemi fisici di qualche tipo) tranquillizzandosi e avvertendo un senso di completezza maggiore che lo fa sentire più sicuro e, quindi, lo rasserena.

E' questo il senso del pianto del bimbo che si placa se viene preso in braccio e che riprende se viene rimesso subito nel suo lettino, o delle smorfie tendenti al sorriso che il piccolo cerca di fare quando qualcuno che gli è usuale gli parla o gli fa una carezza.

Il ruolo dei genitori, quindi, è di estrema importanza non tanto nella formazione del carattere del bambino (ché altri elementi forse ancora più importanti si uniscono agli influssi del comportamento del genitore), quanto nel fornirgli con il contatto e la presenza un supplemento di ambiente vibratorio tranquillo che permetta e favorisca un tranquillo allacciarsi dei suoi corpi diversi dal corpo fisico. E, contra-

riamente alla tradizione, non vi è una maggiore importanza della madre rispetto al padre ma entrambi sono in grado di fornire al piccolo l'ambiente vibratorio necessario affinché il suo laboratorio interno possa proseguire con scioltezza nella sua opera di assemblamento dei suoi vari corpi. E' soltanto la tradizione di comodo, quindi motivi strettamente egoistici o di impostazione degli schemi sociali, che ha finito con il dare alla madre il gravoso compito di crescere il bambino.

Abbiamo visto abbastanza dettagliatamente, dunque, atmosfera e ambiente individuale del bambino, constatando con l'esempio diretto come essi siano direttamente proporzionali ai corpi che egli possiede.

Bisognerà, adesso, ragionare su come l'ambiente individuale vari a seconda della composizione dei corpi dell'individuo. Ad esempio: lo stato di salute fisica, l'intensità emotiva, la prorompente attività intellettuale quanto e in che misura sono importanti e influiscono sull'ambiente individuale? E, ancora: che ruolo ha il corpo akasico in tutto questo, sempre che ne abbia uno?

Ma lasciamo questo ampliamento ad un prossimo mio intervento sperando che quanto detto fino a questo punto venga da voi compreso e assimilato nella maniera giusta. Creature, serenità a voi.

Scifo

Atmosfera vibratoria e ambiente collettivo

Creature, serenità a voi.

Ed eccoci dunque al ciclo di fine millennio, ciclo che sarà preparatorio al modo in cui questo Cerchio porterà un insegnamento diverso. Quindi come tutti i fini millenni, inevitabilmente ci sono dei sommovimenti, dei cambiamenti, e chissà se anche il Cerchio non si debba adeguare a questi cambiamenti.

So che vi state aspettando le bastonate, questa sera!

No, io vi ho ascoltati discutere e mi sono stupito non tanto delle cose intelligenti che potete avere detto - perché da tutti questi anni di Cerchio avrete ben imparato qualcosa, immagino! - quanto di quanta difficoltà, alla fin fine, abbiate dimostrato di trovare sulla discussione di un messaggio, alla resa dei conti, piuttosto elementare, arrivato per scritto diverso tempo fa, e quindi con il tempo a vostra disposizione per cercare di capirlo nel modo migliore possibile.

Malgrado questo, ripeto, siete riusciti a fare abbastanza confusione nelle cose relativamente semplici che quel messaggio conteneva. Fin qua niente di strano, è tipico dell'essere umano riuscire a complicare le cose semplici, però questo mi ha portato ad un'altra considerazione che, forse, riveste un'importanza maggiore: se avete trovato delle difficoltà, avendo del tempo a disposizione, su un messaggio arrivato non direttamente, con la possibilità di meditarlo prima, e via e via e via, allora - e qua vorrei una risposta sincera da parte vostra - quanto in questi anni siete riusciti a seguire veramente quello che io dicevo direttamente nel corso degli incontri? Chiedetevelo un attimo così co-

meve lo sto chiedendo io, e cercate di essere sinceri con voi stessi, perché, vedete cari, la sincerità con se stessi - l'abbiamo detto spesso - è una delle cose più importanti per l'individuo, perché nel momento che non riesce ad essere sincero con se stesso, tanto meno riuscirà ad esserlo con gli altri, e questo può portare a fraintendimenti, a malintesi e via e via e via nel condurre la propria esistenza.

Quindi vorrei sentire la vostra voce, non mi interessa se individualmente o in gruppo, per cercare di capire da voi se e quanto il mio parlarvi direttamente di questi argomenti nel corso degli incontri dei cicli passati è stato per voi realmente utile o se era soltanto un essere interessati per il piacere di essere presenti agli incontri di insegnamento, mentre, in realtà, quanto veniva detto, alla fine fine, nella maggioranza dei casi, per la maggior parte di voi, non veniva seguito che frammentariamente. Allora?

D - Posso parlare? lo mi sono accorto che durante la sedute facevo fatica a ricordare, cioè a tenere a mente le cose, cioè alla fine un vuoto... anche se mi piace molto partecipare...

Altre voci dal buio oltre alla mia?

D - lo penso che, anche se credo che sia stato ribadito molte volte, uno dei più grossi problemi sia il non confronto tra di noi, perché ciascuno tutt'al più ha una persona o due con cui confrontarsi nella sua città, e quindi è già un aiuto, è sempre meglio di quelli che sono da soli, ma poi il grosso della discussione la facciamo qui nel confronto con chi viene da tutte le altre città, ed allora un po' come avevamo stabilito negli anni scorsi se riuscissimo a rimanere tutti più in contatto; Francesco¹ qui ci aiuta molto perché sentiamo le varie campane, ma forse dovremmo fare quello più spesso.

Per quanto riguarda Francesco c'è posto per lui sul calendario: in mezzo a tanti altri santi ci può stare benissimo anche lui! La mia domanda era un'altra: certamente tenervi in contatto tra di voi diciamo che è una condizione non dico indispensabile, ma molto utile; ma io volevo sapere espressamente nel corso degli incontri di insegnamento in cui io vengo a porgervi quegli argomenti spesso così complicati e dif-

1 Francesco era la persona che, all'epoca, aveva il compito non facile di condurre la discussione sull'insegnamento prima dell'incontro con le Guide.

ficili, quanti di voi riescono a seguire quello che io dico, a trattenerlo, e magari anche a ragionarci un po' sopra mentre io sto parlando?

D - Io ho una cosa da dire: io quando esco da qui che è finito l'incontro mi sento felice in un modo impensabile, mi sento al settimo cielo perché sono sfata in contatto con tante persone, ho sentito voi, ho ascoltato ed in me è avvenuta una grande serenità, una pace... per quello che chiedi tu ritornando a casa, ascoltando le registrazioni che si sono fatte sento che il mio organismo ne subisce influenze positive...

Quindi se posso interpretare le tue parole, il tuo pensiero, direi che tu sei felice di essere presente, di vivere l'atmosfera che si crea nell'ambiente fra noi e voi, però - in realtà - quello che viene detto ti fa perdere un po' per strada durante le riunioni, giusto?

D - Solo durante le riunioni, dopo....

Sì, ma io volevo sapere direttamente l'impatto con l'insegnamento che io porto, anche - al limite - per fare un po' di autocritica al mio modo di portare l'insegnamento, perché potrebbe essere sbagliato, chissà anche io potrei sbagliare qualche volta... non credo, ma può darsi.

D - Io ritengo che ci siano dei capisaldi che abbiamo appreso ed abbiamo fatto nostri, mancano molti dei dettagli che ogni volta ci proponi, ma ritengo che ogni volta porti comunque un qualche cosa che ci modifica e che ci viene ad aumentare un piccolo (piccolo, per colpa, demerito nostro) bagaglio di conoscenza che comunque diventa grandissimo rispetto a quella che era la nostra conoscenza anteriore...

D - Sono d'accordo con lui ed in più aggiungerei che - quasi senza accorgermene - mi rendo conto che sono cambiata moltissimo ed affronto la vita in modo diverso... lo so che la domanda era diversa...

D - Ma la domanda era diversa...

Qua sono tutti gli Io che escono fuori per poter dire la loro!

D - Sì... diciamo che durante la riunione io seguo benissimo ma non riesco, però, a memorizzarlo nei dettagli, il succo sì, però i dettagli non li memorizzo durante la seduta, dopo devo rivederli.

C'era un signore ben messo che voleva intervenire...

D - Sì volevo precisare qualcosa ma penso che P. abbia precisato abbastanza rispetto alla tua domanda, credo che anche a me succede questo durante

la tua esposizione, che è talmente chiara, logica e affascinante che penso che tutti più o meno seguiamo bene quello che viene detto, poi però ci perdiamo per strada dopo - secondo me - abbiamo quella difficoltà di connessione, di confronto ecc.. per ragioni diverse - sicuramente tutte fasulle e sarà solo mancanza di voglia - però perdiamo molto pur restando dentro di noi, in fondo e credo che voi lo possiate vedere, controllare benissimo che in tutti noi è rimasto un bel po' di quello che avete detto. Molte volte sembriamo molto più ignoranti perché i dettagli andrebbero meditati ed approfonditi, ed invece lo facciamo poco.

A me interessa la reazione diretta alle mie parole. C'è qualcun altro che vuole dire qualcosa a proposito?

D - La mia difficoltà, a volte, è dare risposte alle domande, se viene posta qualche domanda diretta in seduta non riesco a rispondere, invece magari rileggendo... sì effettivamente l'ascolto è piacevole e intenso, ma dal punto di vista della comprensione....

Appunto... dal punto di vista mentale provoca delle difficoltà

D - Sì.

Anche perché, a vostro parziale conforto, gli argomenti che presento sono talmente complessi e fatti di elementi che così si intersecano tra di loro che è difficile per voi che, magari, riceve un messaggio senza sapere prima di che cosa si parlava, riuscire a mettere assieme i diversi elementi e non perdervi per strada...

D - Sì, infatti sapere prima, voglio dire anche questi messaggi estemporanei aiutano...

D - Posso? Forse per la nostra struttura, occorrerebbe che noi avessimo una conoscenza precedente alla discussione che verrà condotta, e forse una conoscenza anche in senso lato di un qualcosa di portata più vasta, perché altrimenti proseguire e procedere con dei dettagli che continuamente dovrebbero aumentare la nostra conoscenza, e dettagli che comunque sono un qualche cosa da definire in itinere, successivamente, può comportare da parte nostra, forse, una mancanza di attenzione e di conoscenza utile.

Col risultato di finire col perdervi nei labirinti della vostra mente...

D - Esatto

D - lo personalmente penso che non è una questione di metodo, penso che sia da parte mia un po' insito nella struttura di poter non avere ... scarse ca-

pacità diciamo di integrare i concetti, di fare una sintesi ed anche, magari, di tirare fuori quello che ...

No, no, un momento, creatura cara, l'arrivare poi alle riunioni senza avere i concetti chiari, questa sì può essere attribuibile, talvolta, a vostra incapacità o a vostra poca buona volontà a cercare di com prendere o ad andare a fondo alle cose. Il trovarvi sbalestrati e perdervi per strada durante la mia esposizione di nuovi concetti, questo non può essere dovuto a vostra mancanza di buona volontà, tutt'al più, a mancanza di buona preparazione.

D - Non può essere che anche individualmente uno non ha una struttura mentale che - diciamo - arrivi ad un certo grado di perspicacia o...

Io non oserei mai di darvi del più tonto o del meno tonto... certamente ognuno di voi ha un corpo mentale suo, particolare che gli può fare affrontare certi argomenti in modo migliore rispetto ad altri, oppure avrebbe bisogno di affrontare quegli stessi argomenti in modo diverso. Purtroppo noi nell'espore le cose dobbiamo presentare una esposizione che possa essere unificata per tutti, non possiamo certamente fare un insegnamento personalizzato corpo mentale per corpo mentale. Questo è logico.

Voi direte: «Ma perché tutta questa discussione, non abbiamo ancora capito se arriva la 'tagliata di test' o no?». No, la «tagliata di testa» non arriva, creature, anche perché non vorremo che tutti finiste sul capitello come il nostro amico Ozh-en, però senza dubbio ci sembra che sia indicativo questo discorso per vedere di cercare di modificare qualche cosa, altrimenti - senza dubbio - voi continuereste a venire, sareste appagati, felici di partecipare agli incontri di insegnamento, però il risultato sarebbe che gli strumenti si stancherebbero molto, noi continueremmo a parlare inevitabilmente, specialmente io che sono logorroico, però molte delle mie parole andrebbero perse nel vento, avrebbero poi bisogno di essere riprese, ripetute, ripetute e ripetute, come è stato in tutti questi anni, e tutto diventerebbe quindi molto più faticoso per tutti quanti. Ed allora io vi farei una proposta sulla quale, magari, ragionate e poi nella prossima riunione vedete cosa siete riusciti a trovare di comune accordo, se la soluzione vi può piacere o no; non vi dico se poi accetterò o no la vostra eventuale soluzione perché, in realtà, sono io che guido i giochi e alla fin fine dovete fare quello che dico io! Però

va bene, comunque sia, parlare di queste cose e vedere di trovare al limite un'alternativa alla mia proposta.

Io proporrei, come prova per questo ciclo in preparazione di quello più importante dell'anno prossimo, di trasformare le sedute di insegnamento in modo tale che ci sarà una piccola parte di insegnamento, principalmente fatta su risposte a domande che possono essere venute dalla vostra discussione, ed il resto poi dell'incontro che non sarà certamente lunghissimo, con quella parte effettiva che così tanto vi fa piacere e vi soddisfa. Questo andamento verrà portato anche per quelle che sono le sedute per ospiti, ovvero anche nelle sedute per ospiti, d'ora in poi, se voi penserete di essere d'accordo, porteremo una piccola parte dell'insegnamento più difficile, comprendendo anche magari argomenti comprensibili anche per chi non è dentro all'insegnamento come voi, e poi vi sarà il solito andamento normale per questi incontri, in modo tale che, al limite, chi volesse intervenire anche alle sedute d'insegnamento potrebbe intervenire con una certa facilità.

Per quello che riguarda il nostro San Francesco e le discussioni primi degli incontri di insegnamento, io farò in modo di far pervenire l'insegnamento (io o altri naturalmente perché non è detto che sia appannaggio soltanto mio di far pervenire l'insegnamento) per tempo prima dell'incontro e poi si potrebbe fare come avete fatto questa sera, rileggere o rivedere assieme quanto è pervenuto e porvi delle domande su questo, in modo che per voi l'incubo di trovare delle domande quando siete a casa sparisca, che F riesca a dormire di notte non avendo più l'assillo di dover scremare le domande pervenute di tutti i tipi e di tutte le qualità e quindi si riesca a trovare un andamento un pochino più costante di quello che può essere a questo modo, andando avanti a questo modo e, magari con un maggiore affiatamento e interessamento rispetto agli argomenti presentati.

Non voglio la risposta adesso, pensateci con calma e poi alla prossima riunione sentirò la vostra risposta, fatto salvo che poi la mia decisione comunque è già stata presa.

D - Scusa... volevo solo ringraziarti per la magnifica lezione sul libero arbitrio che ci hai dato!

Ricordate che abbiamo sempre detto d'altra parte che il libero arbitrio è relativo. E poi, allora, visto che hai tirato fuori questo argo-

mento, mio caro, e visto che la bastonatina la vuoi a tutti i costi, sei proprio sicuro che in questo modo non sia stata proprio il vostro libero arbitrio, voi con il vostro comportamento non abbiate messo in moto tutto questo? E tutto questo non sia una conseguenza del vostro libero arbitrio a cui noi ci adeguiamo? Pensaci!

Adesso basta, non nel senso che me ne vado, ma nel senso che vediamo un attimo alcuni punti su quanto avete discusso oggi pomeriggio.

Avete notato che il discorso dell'ambiente su cui noi per alcuni anni abbiamo cercato di dirottarvi come ricordate, senza ottenere grandi risultati alla fin fine si rivela molto più importante di quello che poteva sembrare. Non soltanto importante ma forse addirittura essenziale per capire non tanto l'insegnamento dal punto di vista filosofico, quanto proprio voi stessi e la vostra vita, perché ragionando sui vari elementi attinenti, correlati all'ambiente individuale, all'atmosfera individuale ci si può dar ragione di molti comportamenti che prima non si potevano comprendere.

Ora quello che dovete sempre, da adesso in poi ma anche da qualche tempo prima in poi, tener presente è che qualsiasi argomento vi presentiamo, è molto complesso e può essere osservato ampliandolo per gradi e da vari punti di vista. L'ambiente individuale... stasera avete fatto un po' di confusione tra ambiente individuale ed ambiente fisico, ambiente del corpo fisico, quello che si propaga a poca distanza dal corpo fisico dell'individuo non è l'ambiente individuale è l'ambiente fisico, è il corpo fisico di quell'individuo, è chiaro?

D - Ma non parlavi di atmosfere?

Atmosfera ed ambiente sono due elementi chiaramente strettamente legati tra di loro, giusto? In quanto l'atmosfera non è altro - come abbiamo detto - che tutta la porzione di materia raggiunta dalle vibrazioni dei corpi dell'individuo. Ora un conto è considerare un corpo dell'individuo e cercare di vedere l'ambiente che le vibrazioni di questo corpo raggiungono, un conto, naturalmente ben diverso, è considerare l'individuo nella sua totalità e vedere quindi anche l'ambiente nella sua totalità: certamente l'ambiente della totalità dell'individuo sarà ben diverso da quello dell'ambiente costituito dal corpo fisico dell'individuo stesso.

Ora il corpo fisico dell'individuo ha un'atmosfera che è data dalle vibrazioni della materia che compongono il corpo fisico. Queste vibrazioni interessano principalmente la materia che costituisce il corpo fisico, e sono vibrazioni che essenzialmente sono indirizzate a tenere assieme la forma del corpo fisico e ciò che costituisce il corpo fisico così come lo conoscete. Quindi sono, sotto un certo punto di vista, abbastanza rigide e la loro azione si manifesta quasi come una seconda pelle attorno al corpo fisico; ecco, quindi, che l'atmosfera e l'ambiente del corpo fisico sono quasi la stessa cosa: l'atmosfera del corpo fisico arriva, solitamente, soltanto poco più in là di dove può arrivare l'azione della vostra materia fisica, della materia fisica che costituisce il vostro corpo fisico. Ci siamo? Sicuri?

D - Cosa intendi per azione?

Intendo la capacità di influire da parte del vostro corpo fisico nel modo che lo circonda. Fino a qua ci siamo.

D - Scusa come capacità del corpo fisico... se io aziono un missile...

Ecco, qua è un altro punto che non avete ben compreso: se io aziono, ma non lasciamo stare il missile e parliamo di qualcosa di un po' più vicini, che so, se prendo un sassolino e lo butto nello stagno... il sasso parte dalla mia mano, e finisce nell'acqua dello stagno, nel momento in cui il sasso, la materia del sasso si allontana di quel breve spazio di vibrazione fisica dal mio corpo fisico, quel sasso non è più in contatto con la mia atmosfera fisica, d'accordo; quindi dal punto di vista fisico quel sasso non fa più parte, non entra più nel raggio di azione del mio corpo fisico. Vuol dire che però quel sasso, cadendo nell'acqua ha colpito una carpa che passeggiava lì sotto, l'ha tramortita, e quindi io ho interagito con il piano fisico, ecco il sasso è stato un prolungamento dell'individuo, di me stesso che ho lanciato quel sasso, giusto? D'accordo ma non è stata la vibrazione del mio corpo fisico a provocare questo.

D - E' stato l'intermediario, cioè il sasso...

D - No... penso vuoi dire che è una catena deterministica... chiamiamola così...

No, perché ho lanciato il sasso, supponiamo - per ipotesi naturalmente dal momento che i perché possono essere molteplici - perché

io desideravo vedere come il sasso entrando nell'acqua avrebbe provocato delle onde concentriche che allargavano sino ad arrivare sulla riva dello stagno; prendiamo questa ipotesi. Allora questa azione, questo mio interagire col mondo fisico, è guidato, è spinto da un desiderio ed essendo spinto da un desiderio ed essendo spinto da un desiderio è spinto anche da un ragionamento, perché il fatto di pensare di desiderare di vedere le onde che si dipartono dal punto in cui il sasso ho toccato lo specchio dell'acqua, significa aver fatto un ragionamento sul sasso che vola nell'aria e finisce nell'acqua. Questo significa che l'azione che ho compiuto rientra nell'azione della mia atmosfera astrale e della mia atmosfera mentale, anche se non è più direttamente sottoposta all'azione della mia atmosfera fisica. Chiaro?

Questo vale ad esempio anche per il famoso discorso della telefonata che vi ponevate oggi pomeriggio: nel fatto di litigare per telefono con una persona distante un continente, certamente non vi è una interazione tra ambiente fisico, non vi può essere, il telefono non diventa un prolungamento del mio corpo fisico che mi mette in contatto attraverso la cornetta tenuta in mano dall'altro individuo sull'altro continente, ma vi è una interazione tra le atmosfere astrali e mentali dei due comunicanti, quindi una comunicazione a livello di ambiente individuale, ma non più sul piano fisico, sul corpo fisico, ma attraverso gli ambienti degli altri corpi dell'individuo.

D - Allora l'ambiente individuale astrale di questi due individui che stanno su opposti continenti è unito, quindi, come fu hai già detto?

No... non ho detto che sono uniti...

D - Si toccano?

Si toccano... vengono in contatto, diciamo così...

D - Mi confondo con il fatto che se uno ti dà la mano è unito a te ecco... e tra dire si toccano e dire...

Io vorrei dire, scusa se ti contraddico, ma darsi la mano non vuol dire unirsi...

D - Sì ecco io mi confondo per ché per me equivale ad unirsi, allora è toccarsi, insomma si toccano queste due atmosfere astrali ed anche mentali, perché stanno ragionando, giusto?

Certo.

D - Possono toccarsi senza la telefonata?

Questa è una conseguenza di cui parleremo ancora in seguito, limitiamoci un attimo al caso più semplice, altrimenti ci complichiamo troppo le cose. Chi voleva chiedere qualcosa?

D - Io... volevo dire: è la stessa cosa pertanto se due persone sono a distanza di dieci metri l'una dall'altra o da un continente all'altro... se parlano tra di loro... si mettono in contatto... vibrano tra di loro...

Certamente. Il discorso dei ciangottii del bambino che avevo fatto nel mio messaggio, voi l'avete interpretato come un contatto tra ambiente fisico, perché c'è questa vibrazione sonora che passa attraverso l'ambiente, ma come avete detto voi stessi, la vibrazione fisica allorché aumenta la distanza dal corpo che la emette, perde la sua qualità di appartenenza al corpo fisico di emissione un po' alla volta, no? In realtà quello che provoca il contatto tra il bimbo che piange o ride o chiama e via e via e via, e la persona che riceve che riceve questi messaggi dal bimbo, questo contatto è dato proprio dall'espandersi momentaneo dell'atmosfera astrale del bambino che arriva a contatto, attenzione, con l'atmosfera astrale e mentale dell'adulto; altrimenti resterebbe soltanto da parte dell'adulto la percezione di un'emozione, però non si muoverebbe mai per andare a vedere cosa sta succedendo al bambino.

D - Atmosfera astrale e mentale e ambiente astrale e mentale sono uguali... hanno la stessa espansione?

No. Questo è un punto, forse, importante che dovete comprendere: mentre per quello che riguarda il corpo fisico, abbiamo detto che atmosfera ed ambiente individuali, fisico sono praticamente coincidenti, per quello che riguarda il corpo astrale e il corpo mentale vi è una certa differenza e non soltanto una certa differenza, ma anche una grande variabilità, perché, mentre l'ambiente astrale è dato dal corpo astrale dell'individuo che, comunque sia, per quanto figurativamente più ampio di quello che può essere il corpo fisico, spazialmente, in realtà ha delle vibrazioni molto più elastiche, molto più immediate e molto più variabili; è come se da questo corpo astrale, da questo ambiente astrale individuale, nei momenti di emozione, di desiderio, di rabbia e via e via e via, si emanassero improvvisamente dei picchi, delle fiammate di materia astrale che aumentano la portata del suo ambiente, della sua atmosfera, ed è esattamente la stessa cosa per quello che riguarda

il piano mentale, anzi forse è ancora più accentuata come idea di distanza tra la posizione del corpo mentale dell'individuo e l'atmosfera di questo stesso corpo, quindi la distanza cui possono arrivare le emanazioni del corpo mentale.

D - Allora da quello che hai detto anche precedentemente, questo implicherebbe il concetto di conoscenza diciamo dell'ambiente atmosfera come spazio inerente ai piani astrale e mentale...

Se vogliamo semplificare si può fare come ho fatto io, prendere i corpi, esaminarli uno per uno, e vedere gli ambienti fisici, gli ambienti astrali, gli ambienti mentali e via e via e via dell'individuo e contemporaneamente l'atmosfera fisica, l'atmosfera astrale, l'atmosfera mentale e via e via e via dell'individuo. Attenzione, però, perché io sto semplificando di molto le cose! Non dimenticatevi, infatti, che i corpi interagiscono tra di loro, quindi, come dicevo prima, il genitore che riceve una vibrazione del pianto del figlio, vibrazione che arriva dal corpo astrale del figlio e che si tramuta in vibrazione sonora all'interno del piano fisico, arriva a toccare l'atmosfera astrale del genitore per cui avverte questa emozione, d'accordo? Però ricordate anche che ho detto che tocca anche quella mentale, perché altrimenti

non si sarebbe mosso per andare a vedere cosa stava succedendo; questo significa che le varie atmosfere non sono indipendenti tra di loro, come d'altra parte abbiamo sempre detto per l'individuo, ma che tutte le atmosfere dell'individuo, così come i suoi corpi sono tra di loro collegate e reagiscono l'una all'altra a seconda di quello che in un determinato momento sta accadendo all'interno o all'esterno dell'individuo, e quando quindi un'influenza da parte di ciò che l'individuo vive nel fare la sua esperienza all'interno del piano fisico è quello che l'individuo vive all'interno e si trasmette attraverso gli ambienti e le atmosfere dei suoi vari corpi.

Quello che è importante e che faremo in un prossimo incontro o in un prossimo messaggio, è considerare invece l'ambiente extra individuale che influenza, quindi considerare l'ambiente sociale e la situazione sociale e via e via e via che influenza hanno sugli ambienti individuali delle persone. E qua vi ci voglio.

D - L'intenzione ha qualche influenza sull'ambiente?

Certamente, certamente ha qualche influenza perché nasce

all'interno dei corpi dell'individuo, nasce dalle sue esigenze evolutive, dalle sue comprensioni e dalle sue non-comprensioni, quindi cosa succede, succede che mette in azione tutte le atmosfere, tutte le vibrazioni dei corpi dell'individuo.

D - Compreso l'akasico?

Compreso l'akasico. Ora, a questo punto, visto che abbiamo fatto tanto questa sera, ragioniamo ancora per pochi attimi. Se il corpo fisico come abbiamo visto ha un ambiente fisico di piccola portata, mentre l'ambiente mentale ha già una portata molto maggiore, pensate un attimo a quale può essere la portata dell'atmosfera di un corpo akasico! Quale può essere, secondo voi? Pensate per un attimo anche su questo: l'ambiente del corpo akasico, e di conseguenza la portata delle vibrazioni che emette e la sua atmosfera.

Ci avete pensate ma non lo capite...

D - E' il Cosmo, perché l'ambiente potenziale del corpo akasico è il Cosmo...

Potenziale, ma stiamo parlando dell'individuo, quindi non di un ambiente reale...

D - Io direi che è in relazione alle capacità degli altri corpi akasici che recepiscono...credo che sia in relazione a chi lo può percepire.

Fuochino... L'ambiente del corpo akasico dell'individuo è costituito non soltanto dalle vibrazioni che emette l'individuo e quindi l'atmosfera non è costituita soltanto e semplicemente - si fa per dire - dalla portata delle vibrazioni del suo corpo akasico, ma è costituito anche da quelle porzioni di corpi akasici che attraverso il famoso tappeto - ecco che un altro punto si ricollega - sono collegati a lui, ed anche qua, anche su questo punto ci sarà poi da discutere molto perché - come potete forse intravedere - vi sono punti importanti da comprendere adesso che alcuni elementi si sono uniti partendo dal basso, arrivando all'alto e ci saranno delle considerazioni appunto importanti da fare in merito.

Come potete immaginare da questa brevissima visione che vi ho dato dell'argomento, potete capire che allorché si passa ad esaminare anche soltanto l'ambiente akasico dell'individuo, ci si trova di fronte a dei concetti inaspettati che erano sfuggiti, e che rendono la visione della realtà una cosa veramente complessa e molto ma molto diversa da

quella che comunemente si pensa o si percepisce.

Se poi vogliamo, per dare il colpo finale a questa visione difficilmente concepibile ed esaminare anche un attimo l'ambiente dell'ultimo corpo dell'individuo, quello più alto- diciamo così - possiamo chiederci una cosa: ma giunti a quel punto l'ambiente di quell'ultimo corpo individuale allora non può essere altro... o no?

Non posso darvi la risposta perché non avete ancora gli elementi per poterci arrivare da soli, e darvi la risposta adesso significherebbe trovarci impantanati in domande che ci porterebbero fuori strada. Abbiate pazienza, col tempo ci arriveremo.

Ancora una piccola cosa prima di salutarvi: sarà interessante esaminare l'ambiente mentale per quanto riguarda il discorso degli archetipi, quindi vedrete, se avrete la pazienza di aspettare, vedere come gli archetipi transitori e gli archetipi permanenti possano avere dei collegamenti molto importanti con questo discorso dell'atmosfera dell'individuo, anche perché - non dimenticatelo, creature - un individuo è un individuo, una famiglia è una famiglia, una nazione è una nazione, un continente è un continente, l'insieme di più individui in una famiglia, in una nazione o in un continente è l'insieme di più atmosfere, ma l'atmosfera che esce dall'unione di più individui di una famiglia, ad esempio, è la semplice somma delle atmosfere individuali oppure no?

E con tutti questi begli elementi e con tutte queste belle domande, creature, vi saluto e a risentirci in un'altra occasione.

Scifo

Atmosfera vibratoria, ambiente individuale e corpo astrale

Abbiamo cercato, fino a questo punto, di rendere il più semplice possibile il nostro ragionamento sull'ambiente individuale, cercando di eliminare la maggior parte degli elementi e di soffermarci su quello che può essere il caso più semplice, ovvero l'ambiente del neonato nei primi giorni di vita, quando, cioè, i corpi del piccolo differenti da quello fisico, non sono ancora così organizzati e allacciati da poter considerare la loro presenza un ulteriore elemento di cui tenere conto nel portare avanti le nostre considerazioni.

Naturalmente nel momento stesso in cui all'ambiente fisico dell'individuo si va a sommare il suo ambiente astrale, il discorso diventa evidentemente e logicamente più complesso.

Esaminiamo quindi, brevemente, l'ambiente astrale dell'individuo e, successivamente, vediamo se vi sono conseguenze di qualche tipo per il fatto che l'ambiente fisico e quello astrale, inevitabilmente, finiscono con l'interagire e, in qualche maniera, influenzarsi reciprocamente. Cosa sappiamo del corpo astrale dell'essere umano?

Prima di tutto che esso è costituito, ovviamente, da materia astrale, la quale ha delle particolari caratteristiche che la rendono molto più reattiva della materia fisica: essa, infatti, può venire considerata come un ribollire di cambiamenti, di movimenti, di colore e di forme e queste sue caratteristiche, in via di continua e perenne modificazione, sono strettamente dipendenti da quello che l'individuo vive nel corso delle sue giornate nel piano fisico.

Ma cos'è che mette in atto le continue modificazioni delle qualità del corpo astrale dell'individuo?

La causa è da ricercarsi nell'estrema sensibilità della materia astrale nei confronti delle vibrazioni prodotte dalle sensazioni, dalle emozioni e dai desideri che via via si presentano nell'individuo a mano a mano che confronta se stesso con la realtà fisica che sta vivendo.

Queste vibrazioni, sommandosi a quelle peculiari dei vari tipi di materia astrale che compongono il relativo corpo astrale dell'individuo creano quella che è la sua atmosfera astrale.

Ecco, così, che se voi poteste vedere il vostro corpo astrale nel momento in cui, per esempio, avete davanti a voi una splendida torta e desiderate poterne assaggiare una fetta, potreste scorgere una parte del vostro corpo astrale che, sotto la spinta del vostro desiderio, proietta un certo tipo di vibrazione caratteristica di quel tipo di desiderio verso la torta stessa, formando una sorta di protuberanza astrale che si forma nel vostro corpo astrale protendendosi verso l'oggetto del vostro desiderio, per rientrare all'interno di esso nel momento in cui la vostra golosità viene appagata e potete assaporare il dolce agognato.

Questo cosa significa?

Significa che se per quello che riguarda il corpo fisico si può avere la concezione di un ambiente fisico individuale molto limitato e che poco si discosta, alla fin fine, dal comune raggio d'azione del vostro corpo fisico, per il corpo astrale, invece, si configura un'atmosfera (e di conseguenza un ambiente) individuale che ha una portata molto più ampia e che, comunque, non ha mai dei limiti costanti in quanto maggiore è la spinta dell'emozione che vibra all'interno del corpo astrale, maggiore è la proiezione che da esso si diparte tendendosi verso l'oggetto o la situazione che ha provocato la fluttuazione astrale.

Questo non deve indurre, naturalmente, a credere che la portata dell'ambiente astrale individuale sia illimitata, anche se teoricamente, in base a quanto detto fino a questo punto, sembrerebbe dover essere così!

Vi sono degli elementi, infatti, che limitano questa portata, e in parte già ve ne abbiamo parlato.

In primo luogo vi è una sorta di legge naturale che tende (come accade per la materia che costituisce il corpo fisico) a tenere il più uni-

ta e compatta possibile la materia del corpo astrale di ogni individuo, così come fa per le materie degli altri corpi. Essa è indispensabile perché altrimenti, sotto la spinta di un desiderio di proporzioni enormi, la parte di corpo astrale proiettata potrebbe finire con il separarsi dal corpo stesso il quale, di conseguenza, resterebbe in qualche maniera menomato.

In secondo luogo, come vi abbiamo già detto, le vibrazioni emesse da un corpo, con l'aumentare della distanza dal corpo di origine, tendono a perdere forza, a stemperarsi sotto l'influenza delle altre vibrazioni che incontrano all'interno del piano stesso di appartenenza. E', a ben vedere, la stessa cosa che accade sul piano fisico: un suono che si propaga nitido e lontano se emesso in un ambiente silenzioso, perde forza e nitidezza se viene emesso in un ambiente in cui esistono già altri suoni che ne contrastano la vibrazione, limitandone il raggio di azione.

In terzo luogo (terzo ma non ultimo per importanza, anzi, tutt'altro) esistono dei fattori interni dell'individuo che finiscono con l'agire sulla portata delle vibrazioni astrali allo stesso modo di come, nel nostro esempio di poco fa, la presenza di molti suoni attutisce e limita un singolo suono. Questi fattori sono tipici dell'essere umano e sono il suo molto emozionarsi e desiderare. Accade, infatti, che le reazioni del corpo astrale di un individuo a seguito di un desiderio vengono di continuo sopraffatte o limitate dalle reazioni che nascono per il sorgere di altri desideri di grande intensità o, magari, per il contemporaneo farsi avanti di molti piccoli desideri che, pur non essendo in se stessi, e uno per uno, talmente forti da poter contrastare la forza del desiderio principale, tuttavia nel loro insieme vibratorio costituiscono una massa di vibrazioni difformi che generano una confusione vibratoria tale da far perdere, a poco a poco, l'uniformità della vibrazione del desiderio teoricamente più intenso.

In quarto luogo l'emozione (o il desiderio) devono essere continuamente alimentati, nel loro vibrare, dall'emozionarsi o dal desiderare dell'individuo il quale, tuttavia, non può mantenere che raramente la costanza emotiva o di desiderio, in quanto la vita che egli vive gli presenta, spesso in rapida successione, delle serie di stimoli che, essendo più recenti, assumono un'importanza più immediata, trattenendone

l'attenzione e, quindi, togliendo forza a quelle vibrazioni che fino ad un attimo prima erano le principali.

Tirando un attimo le somme di quanto abbiamo detto fino a questo punto possiamo affermare che l'atmosfera individuale astrale è in stretta dipendenza dal modo in cui l'individuo vive l'esperienza del piano fisico e, quindi, dalle emozioni che ciò che gli accade gli suscita o dai desideri che muovono le sue azioni. Ne consegue che essa è estremamente variabile, fatta di picchi correlati all'intensità di come l'individuo avverte ciò che sta vivendo e si proietta in vibrazioni che supportano l'emotività o indirizzano il desiderio verso la fonte del piano fisico che stimola tali reazioni interiori.

Da ciò deriva ancora, quindi, che anche il corpo astrale, pur entro limiti strutturali e ambientali, possiede una sua certa elasticità di forma e che lo stesso ambiente in cui si trova ad operare varia di ampiezza conseguentemente all'intensità delle sue spinte vibratorie.

Bisogna, a questo punto, chiedersi che cosa scaturisce dalla sovrapposizione delle due atmosfere (quella fisica e quella astrale) e dalla complementarità dei due relativi ambienti.

E' ovvio (e penso che siate riusciti a comprenderlo anche voi) che le due atmosfere congiunte e i due ambienti congiunti non sono semplicemente un'addizione pura e semplice di vibrazione e di ampiezza ambientale: supponendo che il corpo fisico abbia una somma vibratoria 1 e il corpo astrale abbia una somma vibratoria 2, la somma vibratoria dei due corpi congiunti non sarà 3, ma potrebbe essere, ad esempio 3,5 (e questo, senza dubbio ve lo aspettavate) oppure (e qua vi voglio!) 1,5.

C'è da tenere presente, infatti, che se in molti casi l'insorgere di sensazioni fisiche aumenta l'emotività e, quindi, l'ampiezza dell'atmosfera astrale individuale (tipico, ad esempio il caso del rapporto sessuale, nel corso del quale le percezioni sensoriali del corpo fisico si ripercuotono sull'emozione e sul desiderio astrale dell'individuo, ampliandone in misura maggiore, e un po' in tutte le direzioni, l'atmosfera vibratoria), in altri casi i limiti tipici del corpo fisico si oppongono alla spinta «cieca» dell'emozione o del desiderio, frenandone l'intensità vibratoria con le conseguenti ripercussioni sulla sua atmosfera che viene ridimensionata nella sua portata vibratoria.

Se volete un esempio sul quale, al limite, ragionare in concreto, pensate alla persona che si emoziona a vedere un film, ad esempio Rambo, identificandosi con il personaggio principale e desiderando essere in grado di emularlo. Il suo desiderio, nella maggioranza dei casi (se non entrano in gioco altri elementi che rendono più complessa la cosa) viene limitato nella sua emozione e nella sua capacità di desiderare, in prima istanza, proprio dalla costituzione del suo corpo fisico che, certamente, è inadeguata ad agire secondo quel modello di comportamento e di reazione messo in primo piano dalla finzione cinematografica.

Mi rendo conto che, a questo punto, si dovrebbe parlare anche dell'influenza del corpo mentale come possibile eccitatore di atmosfera individuale e di quello akasico come possibile inibitore di essa, ma penso che sia necessario procedere con ordine ed acquisire altri elementi fondamentali, prima di fare questi passi successivi. Perdonatemi, quindi, se sorvolo bellamente su questa parte non indifferente della questione, lasciandovi, però con la promessa che torneremo su di essa a tempo debito.

Avevamo lasciato in sospeso, dalla volta precedente, delle domande, ad alcune delle quali ora possiamo, forse, incominciare a dare una risposta, per lo meno provvisoria.

Lo stato di salute fisica ha influenza sull'ambiente fisico e su quello astrale? E se sì: in quale misura e per quali motivi?

Per ciò che concerne l'ambiente fisico dell'individuo è per tutti evidente che la salute del corpo fisico della persona possa limitare il suo ambiente: pensate all'individuo che ha perso un braccio (se ci pensate bene un analogo dei picchi di emotività dell'astrale, in quanto costituisce un prolungamento del corpo fisico e, quindi, una maggiore ampiezza del suo ambiente individuale) e vi renderete conto che, senza dubbio, le vibrazioni della sua atmosfera fisica, e quindi del suo ambiente fisico, ne risultano limitate.

Al contrario succede invece per quanto riguarda il corpo astrale e la sua ampiezza vibratoria e ambientale: la menomazione fisica o lo stato di salute non ottimale provocano un accentuarsi dell'emozione e del desiderio sulla spinta di ciò che, magari, si resta impediti nel fare. Ecco, quindi, che il corpo astrale emette un maggior numero di vibra-

zione e di «picchi», risultando particolarmente turbolento e perturbato. La conseguenza può essere di diversa direzione a secondo di quanto sta alla base dell'individuo (e qua, ancora, bisognerebbe tirare in ballo corpo mentale e corpo akasico): il corpo astrale dell'individuo potrebbe emettere vibrazioni che aiutano, con l'emozione e il desiderio, a indirizzare le vibrazioni del corpo fisico verso un processo di guarigione (questo può essere il caso, ad esempio, dei «miracolati» di Lourdes) oppure potrebbe contribuire ad inibire, con vibrazioni troppo dissonanti, il lavoro «risanatorio» che le varie componenti del corpo fisico tendono sempre a mettere in atto in un momento di debilitazione o di impedimento del corpo fisico.

Riuscire a indirizzare nella maniera giusta, più fluida le proprie emozioni risulta essere alla fin fine, nella vita di tutti i giorni; una maniera per aiutare il proprio corpo fisico ad operare con i suoi automatismi interni al fine di opporsi a uno stato di disequilibrio organico quale è la malattia.

Dal poco che abbiamo detto fino a questo punto vi sarete senza dubbio resi conto che i discorsi che andiamo facendo a proposito di atmosfera e di ambiente individuale non sono concetti «filosofici», ma hanno un aggancio e un'importanza non indifferente con tutta la realtà quotidiana dell'individuo: conoscere i propri meccanismi più sconosciuti può aiutare non solo in teoria, ma anche in pratica, a condurre una vita «diversa» da quella che si conduceva e, nella maggior parte dei casi, migliore.

Se poi pensate che a questi elementi di cui abbiamo parlato fino ad ora andrà aggiunto quel nuovo elemento che è il corpo mentale potrete senza dubbio comprendere che i nostri ragionamenti finiranno col risultare importanti anche per la comprensione di parecchi elementi di quell'altra grande componente dell'essere umano che è la sua componente psicologica.

Penso, di avervi sforzato abbastanza, creature, quindi vi saluto con affetto.

Scifo

Chiarimenti sui concetti di atmosfera e ambiente vibratorio

Creature serenità a voi.

Affrontiamo le dolenti note subito... scherzi a parte mi sembra che nel corso della discussione siate stati forse ancora più disordinati del solito. Conducendo le discussioni in questo modo, permettendo di saltare con troppa bontà da parte di F, da un argomento all'altro, senza una continuità logica, finisce che mettete nel calderone tante cose ma non ne chiarite nessuna; quindi vi pregherei, vi pregheremmo, d'ora innanzi, di cercare di essere più ordinati e di non mescolare troppe cose. Prendete quello che è stato detto, esaminate quello che è stato detto: è inutile che facciate come questa sera dei voli pindarici arrivando alla telepatia della quale, fra l'altro, non avete capito praticamente nulla, nessuno. E per farvi contenti, visto che siamo sotto Natale (e per non farvi discorsi troppo difficili) vi accennerò brevemente che cosa non avete capito.

La più grossa confusione che state facendo in quello che ho portato ultimamente riguarda, come è stato ovvio, i due concetti di ambiente e di atmosfera, che pur essendo, in realtà semplicissimi, evidentemente vi hanno creato dei problemi non indifferenti, forse perché non riuscite ad osservarli dal punto di vista più giusto e forse più utile: dal punto di vista dell'insegnamento. Intanto fate di tuttata un fascio: io ho cercato di suggerirvi nei miei messaggi, che una cosa ben diversa è l'ambiente e l'atmosfera dell'individuo, rispetto all'ambiente e all'atmosfera del suo corpo fisico, del suo corpo astrale e del suo corpo

mentale; voi questo non lo avete compreso bene e tendete a parlare genericamente di ambiente facendo confusione tra le cose. Ora se voi prendete il corpo fisico di un individuo, abbiamo visto che il suo ambiente è limitato, molto limitato, giusto? Ed è altrettanto limitata, perché ricordate che ambiente ed atmosfera sono correlati tra di loro, anche l'atmosfera del corpo fisico, d'accordo? Abbiamo visto che il corpo astrale di un individuo ha, invece, un ambiente più ampio di quello che è l'ambiente del corpo fisico, e qua sono incominciati i problemi per tutti voi, perché quei famosi picchi a cui è stato accennato, vi hanno confuso completamente le idee.

Se voi osservate il corpo astrale dell'individuo nel corso della sua vita normale, se poteste osservarlo, quantomeno, vedreste che questo corpo astrale ha un ambiente che può (per usare un'immagine comoda) essere riferito a una sfera di vibrazioni che circondano quel corpo, d'accordo? All'interno di questa sfera di vibrazioni, vi sono i desideri, le emozioni, le sensazioni di tutti i giorni, che l'individuo vive e che formano questa massa di vibrazioni astrali che circondano l'individuo. Questa parte è l'ambiente del corpo astrale di quell'individuo, l'ambiente, come si può dire... di crociera dell'individuo, quello normale e che resta più o meno costante se non succedono grossi sconvolgimenti nel percorso incarnativo dell'individuo. I picchi di cui abbiamo parlato, ovvero quelle protuberanze che sotto la spinta di improvvise emozioni, di improvvisi desideri o di improvvise sensazioni si propagano dal corpo astrale, costituiscono sì un prolungamento dell'ambiente del corpo astrale di quell'individuo, ma è soltanto momentaneo, è soltanto un effetto che ne espande, solo temporaneamente, l'ambiente?

Quindi, non potete supporre che uno di questi picchi, proiettandosi fuori dal corpo astrale faccia sì che, contemporaneamente, quella sfera di vibrazioni che abbiamo individuato come porzione di ambiente astrale del corpo dell'individuo si allarghi di conseguenza: non è che il raggio dell'ambiente astrale aumenti con l'immissione di uno di questi picchi, vi è soltanto un momentaneo prolungamento dell'atmosfera dell'individuo, sotto una certa spinta, verso una certa direzione. Capite quello che voglio dire?

Voi continuate a tirar fuori il discorso della telefonata. Mi sembrava di essere stato abbastanza chiaro: se due persone si telefonano

da una parte all'altra del globo terrestre, certamente i corpi fisici e gli ambienti fisici non vengono a contatto, giusto? Possono, però, e sottolineo «possono», venire a contatto altri corpi, ovvero il corpo astrale e il corpo mentale dei due individui, prima di tutto. Però, ripeto, «possono» venire a contatto: non è che quando due persone si telefonano da distante, immediatamente i loro corpi astrali e i loro corpi mentali entrino in qualche modo in contatto, non è così.

Se voi pensate che anche soltanto quando parlate con un'altra persona non è detto che voi astralmente o mentalmente siete in contatto con essa, pensate quando parlate addirittura da molto lontano. Molte volte voi con le vostre atmosfere e con i vostri ambienti siete talmente chiusi in voi stessi, vi rendete talmente rigidi, che quando siete accanto ad una persona con cui vivete tutti i giorni la vostra esistenza, non riuscite in nessun modo a comunicare attraverso questi corpi, attraverso il toccarsi di questi corpi, giusto?

Quindi, ricordate che è solo «possibile», e questo è possibile in che modo? E' possibile attraverso l'emissione di quei picchi, di cui parlavamo prima, ovvero sotto la spinta di un'improvvisa emozione, di un improvviso desiderio, di un'improvvisa sensazione: è possibile che il corpo astrale emetta una protuberanza astrale che arrivi in contatto con il corpo astrale dell'altro individuo con cui sta comunicando in quel momento. E questo è possibile anche per il corpo mentale, perché il corpo mentale poi, come meccaniche, è simile al corpo astrale, anche se la materia reagisce in modo diverso. Quindi è *possibile* che anche i due corpi mentali entrino in contatto attraverso una protuberanza del corpo mentale, spinta da un improvviso ragionamento, da un improvviso impulso mentale. D'accordo? Però, ripeto, tenete presente che questo è solo *possibile* e che non è sempre così, anzi, il più delle volte non è così.

Volete chiedere qualcosa su questo?

Scifo

D - Questa possibilità allora si verifica per i corpi astrali, per esempio, se si entra in una specie, appunto, di comunione della stessa emozione? E' questo il picco al quale l'altro può rispondere?

Certamente: l'interazione tra due corpi astrali può avvenire soltanto attraverso lo stesso tipo di vibrazioni.

D - Allora se io sono emozionata al di qua dell'oceano, dico una cosa e l'altro coglie la mia emozione, ambedue emaniamo questi picchi, e i picchi si toccano; se, invece, mi emozionano solo io e lui niente, cosa succede?

E' molto probabile che i vostri corpi astrali non entrino in contatto.

D - Non si toccano ecco. E per il mentale, invece, allora un ragionamento, un'idea che per me è stimolante, creativa, è lo stesso discorso, se l'altra persona dall'altra parte, entra in questo gioco creativo, allora si toccano i corpi mentali, altrimenti no... è un po'... abbastanza simile, diciamo che è abbastanza simile come... reazione.

Diciamo che è abbastanza simile anche se, e mi ripeto secondo quello che ho detto di recente, in questo argomento va inserita l'influenza del corpo akasico e l'influenza dei famosi archetipi; per cui non è proprio esattamente la stessa cosa. Ma diciamo che, teoricamente, la situazione è la stessa, per il fatto che voi sapete che il «così in alto così in basso» è valido a tutti i livelli; quindi cambieranno le modalità, cambierà la materia attraverso cui si estrinsecano certe situazioni, però poi i meccanismi hanno analogie molto comuni su tutti i vari piani di esistenza.

D - Ti ringrazio, però appunto volevo sapere, per cercare di capire questi dettagli, la comunicazione è possibile quando, praticamente, c'è una vera interazione tra le due persone, tra i due corpi di quelle persone. Cioè il contatto, proprio come si diceva prima, c'è realmente, senti che la tua emozione si collega con l'emozione dell'altro, che il tuo pensiero si collega all'altro, il fatto di una comunicazione...commerciale non ha nessun genere di contatto...

Non capisco perché vi metta così in crisi questo discorso e vi crei tanti problemi: è la stessa identica cosa che abbiamo sempre detto quando un ospite che aveva perso un figlio, una madre, un marito e via dicendo, ci chiedeva se era possibile mettersi in contatto con la persona scomparsa. Ecco, questa situazione è esattamente la stessa: è chiaro che l'ospite in quei casi aveva un desiderio, un'emozione che lo spingeva, e noi abbiamo sempre detto che era possibile che vi fosse veramente questo contatto e non fosse soltanto un'illusione creata dal proprio desiderio e che allorché la persona che aveva lasciato il piano fisico provava la stessa sensazione, la stessa emozione, lo stesso desiderio, allora ci sarebbe potuta essere una vera e reale comunicazione tra le due enti-

tà, di cui una incarnata l'altra disincarnata. Vi ricordate che lo abbiamo sempre detto? Ed è esattamente la stessa cosa: anche in questo caso si tratta di contatti tra due atmosfere astrali, la differenza è che una ha anche la pastoia del corpo fisico, e l'altra non ha più la pastoia del corpo fisico.

D - Scusa, allora se uno dei due desidera e l'altro non desidera non è possibile che avvenga questo scambio, questa comunicazione, ma se entrambi desiderano la stessa cosa, non è detto comunque che possa avvenire, perché potrebbero esserci dei diaframmi diversi alla possibilità...

Certamente... certamente, bravissimo: non è detto che possa avvenire anche in quel caso, perché voi nella vostra rigidità mentale, schematica, considerate il desiderio come il desiderio; ma ogni desiderio che l'individuo incarnato possiede non è un desiderio unico e fisso, ma è composto da tanti piccoli desideri assieme, che danno poi la forma al concetto di desiderio che voi avete in quel momento, giusto? La stessa cosa accade per l'altra persona. Ma siccome l'evoluzione e i bisogni sono diversi, non è detto che le componenti che compongono quel desiderio che sembra avere lo stesso indirizzo siano identiche, che le vibrazioni delle due persone ed i desideri delle due persone siano identiche, siano del tutto simili o siano talmente simili da poter entrare in contatto tra di loro. Potrebbe benissimo essere che, pur essendo simile una parte portante del desiderio di entrambi, il perché e l'intenzione di tutti i desideri collaterali, collegati a quello, siano talmente diversi che distorcono anche la parte simile, ed i due desideri non entrano in contatto. E qua, se andrete a rivedere quello che è stato detto sul piano astrale e sul corpo astrale vedrete che questo discorso era già stato fatto, anche se non poteva ancora essere compreso in questa maniera.

D - Se io provo una forte emozione leggendo un libro, come mi succede sovente leggendo i vostri libri, il mio astrale si avvicina a voi? lo vi sento vicini... allora cosa succede?

Ma, guarda, per quello che riguarda noi è una cosa diversa, in quanto tutti noi, anche nel momento in cui voi non ci sentite, in realtà, siamo in contatto con voi; il nostro desiderio, il nostro amore è sempre proiettato verso di voi, quindi nel momento che voi provate una proiezione nei nostri confronti è chiaro che questa proiezione arriva a toccarci come noi arriviamo a toccare voi comunque, ed è più facile in

quei momenti che voi possiate avvertire le vibrazioni che noi emettiamo intorno a voi.

D - Scusa è il discorso che il più alto comprende gli inferiori?

Sì... diciamo di sì, per semplificare un po' la cosa.

D - Allora quando io penso, per esempio, a mia figlia, o a qualche altra persona e mi sembra di percepire i suoi stati d'animo, le sue emozioni ... c'è un contatto tra il mio corpo astrale e il suo?

Ecco qua arriviamo a quello che riguarda la telepatia.

Vedete il concetto di telepatia, così come voi lo conoscete, è riferibile ad un avvenimento, in realtà molto, ma molto raro; gran parte di quello che voi chiamate telepatia non è telepatia, assolutamente. Questo perché? Perché, prima di tutto, quando siete (nel caso più semplice: parliamo del corpo fisico) vicino ad un'altra persona, ed interagite con un'altra persona e conoscete questa persona, attraverso le sue semplici reazioni fisiche molte volte, al vostro interno, si elabora il comportamento che l'altro tiene, o quello che l'altro può aver pensato, e questo viene interpretato molte volte come telepatia; la stessa cosa accade a livello astrale, una certa elaborazione di desideri in comune, di sensazioni in comune, di emozioni in comune, attraverso il lavoro del corpo mentale all'interno dell'individuo, induce a credere d'essere telepatici nel sentire l'altra persona, quando invece semplicemente è stato il corpo mentale che ha tratto le somme dei dati astrali, interiori che aveva, conoscendo quelli dell'altra persona, anche se sommariamente, e arrivando a concepire che quella persona sentiva o percepiva o si emozionava in quel momento in quella determinata maniera.

Ancora più valido è il discorso per quello che riguarda, naturalmente, una supposta, possibile telepatia a livello mentale: conoscendo le altre persone, le persone con cui pensate a volte di avere delle comunicazioni mentali, vi illudete o pensate di aver avuto delle comunicazioni telepatiche. In realtà, queste comunicazioni telepatiche sono soltanto un'illusione creata dal fatto che i vostri processi mentali, i processi del vostro corpo mentale, hanno elaborato certi dati, tenendo conto anche dei dati che possiede sul modo di elaborare i pensieri dell'altra persona, e arriva a trarre delle conclusioni su quello che l'altra persona sta pensando e, quindi, alle volte si avvicina molto alla verità.

D - Scusa: è quella che noi chiamiamo comunicazione non verbale? Certamente. E questo accade, non dico nel cento per cento dei casi di quella che viene definita telepatia, ma per un buon ottanta per cento dei casi, per lo meno, sì.

Vi è poi la comunicazione da individuo a individuo. La comunicazione da individuo a individuo è una cosa un po' particolare, quando è reale, perché in realtà, passa attraverso tutto l'individuo, tutto l'insieme dell'individuo; quindi non è più una comunicazione solo fisica o una comunicazione solo astrale o una comunicazione solo mentale e, comunque, neanche più una comunicazione soltanto akasica, ma è un insieme di vibrazioni che, attraverso i corpi dell'individuo e attraverso (e ritorniamo al solito punto) alla costituzione degli archetipi transitori, arriva a mettersi in contatto con l'insieme delle vibrazioni dei corpi dell'altro individuo. Ecco così che vi è questa comunicazione, e questo avviene, il più delle volte, sotto l'onda portante di un'emozione molto forte. Per esempio: guardate alla casistica in cui vi sono stati questi fatti, l'emozione molto forte, il più delle volte arriva da una paura di andare incontro ad una possibile morte, no? Allora questa paura di andare incontro ad una possibile morte provoca un insieme di vibrazioni all'interno dell'individuo, e siccome la paura della morte fa parte di un concetto archetipico, ecco che la vibrazione arriva alla porzione del piano mentale dove esistono gli archetipi e, sostenuta dal desiderio di ricevere aiuto, e l'aiuto o la disperazione o il dispiacere di lasciare una persona cara, solitamente si proietta e dà molta forza a questa proiezione verso gli archetipi; si crea così una sorta di anello di congiunzione con la persona verso cui è inviata che, attraverso il ponte creato da questo archetipo comune, arriva a creare un ponte comunicativo tra una persona e l'altra.

D - Provo a fare una di quelle domande cattive che fai spesso tu... allora questo non sarebbe dovuto ad una esplosione, di liberazione di sostanze, di mediatori chimici dentro di noi in particolari momenti?

No.

D - Perfetto, avrai ben capito che io te l'ho chiesto anche perché si parla di questo in imminenza della morte e attribuendo determinati fenomeni che accadono in quei momenti...

Io direi che, semmai, è vero il contrario, che quello che accade in

quei determinati momenti provoca poi anche delle reazioni chimiche, elettriche, magnetiche, all'interno del corpo fisico e poi anche negli altri corpi, in qualche maniera.

D - Scusa Scifo, possiamo considerare, per lo meno, in questo momento, dopo l'esposizione che ci hai dato, gli archetipi sia transitori che permanenti come una via facilitante della comunicazione?

Direi non soltanto facilitante, ma assolutamente necessaria e indispensabile perché vi sia la comunicazione. Vedete questo sarà un discorso interessante comunque, andando avanti con il tempo: mi sembra sempre di mettervi la carota davanti, ma capite bene che bisogna andare con calma perché già fate confusione così con quei pochi concetti che vi dico ogni volta, e se mettessimo veramente in campo tutto quello che vogliamo dire, voi sareste contenti ma certamente non capireste praticamente più nulla.

D - Scusa: a proposito dei tre tipi di telepatia, è una curiosità, chiaramente, le generazioni passate che usavano - come tu ci hai detto - questo tipo di comunicazione abbastanza abitualmente, quale tipo di telepatia usavano?

Ma la maggior parte della telepatia usata era quella che veniva dalla conoscenza, e quindi dalla conoscenza dei meccanismi interiori dell'individuo e dalla conoscenza dei meccanismi mentali e quindi attraverso quelle deduzioni del corpo mentale che portano a questa illusione di telepatia. Principalmente quella che poi - diciamo - un po' alla spicciola - è un po' l'opera che fanno i vari maghetti, cartomanti,

e via dicendo, che sono in giro, queste persone magari non sanno un bel niente di quello che stanno facendo, però bisogna dare loro atto: alle volte, hanno un certa acutezza dal punto di vista psicologico nell'osservare l'altro e sanno trarre le loro deduzioni abbastanza bene in modo tale da soddisfare l'altro, mettendo in atto una certa pseudotelepatia dicendo all'altro quello che vuole sapere, quello che si aspetta che dica e che, il più delle volte, spera.

D - Scusa, parlando di comunicazione e di contatti di cui si parlava prima a livello astrale e mentale, nel discorso sono coinvolte anche le caratteristiche diciamo peculiari della materia del piano?

Certamente senza quelle non vi sarebbe l'emissione di picchi all'interno del corpo astrale dell'individuo

D - Sì, perché ogni materia di ogni piano ha le sue caratteristiche di spazio, di tempo ...

Certamente, certamente, però, mi raccomando, tenete presente che i corpi singoli: fisico, astrale e mentale dell'individuo sono, come giustamente diceva Abn-el-tar, abbastanza compatti attorno all'individuo, tranne in casi eccezionali, e sono quei casi eccezionali in cui vengono immessi questi picchi che possono far sì di ampliare momentaneamente in una certa direzione gli ambienti, le atmosfere di questi corpi. Quindi il nostro amico laggiù che aveva delle perplessità a questo punto, può forse darsi una ragione di quella che sembrava un'apparente contraddizione di termini.

D - Non era una apparente... cercavo di mettere insieme questa mobilità...

Guarda, caro, che a noi fa molto piacere quando voi rilevate qualche cosa che può apparire un'incongruenza, anche perché, rendetevi conto, che noi siamo costretti ad usare le vostre parole, siamo costretti ad usarne tantissime, siamo sottoposti agli sbalzi di vibrazioni, di umore e di tensione degli strumenti, e quindi le vibrazioni di ciò che noi vogliamo comunicare possono venire perturbate, la frase può non venire corretta, può addirittura accadere, qualche volta che alcune delle parole sono sostituite da altre a causa di perturbazioni vibratorie. Quindi se voi rilevate qualche cosa che non va bene e ce lo fate notare, ci fa molto piacere, perché significa, prima di tutto, che siete stati attenti, e secondariamente che ci date modo di rimediare a quello che poteva essere un problema per chi, magari, non sa guardare un po' al di là di quelle che sono le parole semplici.

Creature, serenità a voi.

Scifo

Gli archetipi e il corpo mentale

Creature, serenità a voi. Questa sera non parleremo di tante cose, fisseremo però alcuni elementi che non avete ben compreso, sui quali poi, vi prego, di meditare con attenzione per discuterne al prossimo incontro.

Sentendo i vostri discorsi, e conoscendo anche (per aver curiosato qua e là) le cognizioni da voi fin qui acquisite, mi sembra di aver notato che c'è qualcosa che non avete compreso nella maniera giusta; per cercare di chiarirvi le cose dovrò necessariamente fare riferimento ad un concetto che era già stato portato in tempi precedenti.

Se ricordate, avevamo sottolineato il fatto che il desiderio non nasce sul corpo astrale, ma si manifesta all'interno di esso, giusto? E la sua genesi veniva posta in un'altra porzione della realtà. Ora, io aggiungerei qualche cosa di più per tutto questo (lasciamo da parte il concetto di desiderio e fermiamoci alle emozioni): in realtà le emozioni che l'individuo prova, non nascono dal corpo astrale... e con questo penso di scombussolarvi del tutto! E' questo il concetto di base che non avete compreso: le emozioni non sono create dal corpo astrale, sono delle conseguenze di ciò che vive il corpo astrale, riuscite a vedere la differenza? Quindi il corpo astrale in se stesso, da sé stante non può assolutamente creare nulla: perché le emozioni vengano messe in atto, è necessario che vi sia quel circolo di energie che attraversa i corpi inferiori e che viene alimentato dai bisogni di comprensione del corpo akasico, ovvero della coscienza. Se non vi fosse questa spinta, il corpo astrale non avrebbe la possibilità di vibrare in modo tale da ottenere

quell' effetto che viene definito emozione.

Quindi, certamente, come abbiamo detto in passato, il corpo astrale è preposto alle emozioni ed ai desideri, ma è preposto all'esteriorizzazione, al manifestarsi delle emozioni e dei desideri, perché ha una materia tale che reagisce ad un certo tipo di vibrazione; soltanto per questo, non perché il corpo astrale, di per sé, crei le emozioni ed i desideri.

Ora per quanto riguarda il corpo mentale non avete compreso esattamente la stessa identica cosa: il corpo mentale non crea i pensieri, assolutamente, e se avevate pensato questo, creature, avete sbagliato alla grande! Il corpo mentale ha un tipo di materia che elabora gli impulsi provenienti dal corpo akasico, dai suoi bisogni di esperienza e, siccome reagisce ad un certo tipo di vibrazione che crea concatenazioni logiche, ecco che da queste concatenazioni logiche si formano i pensieri, ma il corpo mentale di per se stesso, così come accadeva per il corpo astrale, non pensa. Qualcuno tra voi era arrivato a concepire questo aspetto della faccenda? Sembra di no! Questo è un punto molto importante da tenere presente.

D - I pensieri, possono nascere, avere l'impulso dal piano fisico prima ancora che abbia determinato un effetto sul piano akasico, o ci vuole il circolo completo, sempre?

Non è possibile che vi sia un mezzo circolo soltanto, vi può essere la vibrazione di ritorno che alimenta una catena di pensiero che era già presente all'interno del corpo mentale, però teniamo presente che, comunque sia, tutte e tre i corpi inferiori vivono, agiscono e reagiscono sotto gli impulsi del corpo akasico, quindi non vi è mai nulla di ciò che accade nei corpi inferiori che sia slegato dal corpo akasico. E la nascita di ciò che accade ai tre corpi inferiori è situata sempre e comunque all'interno del corpo akasico dell'individuo.

Voi direte: «Vi sono, però, le influenze dell'ambiente esterno... come si inseriscono in questo quadro?» Questo, creature, è molto semplice comprendere come si inseriscono: basta che vi osserviate nella vita quotidiana, nei momenti di tutti i giorni che vivete: quante volte vi ritrovate davanti a situazioni o fatti particolari che pure vi scivolano addosso senza che neanche li notiate? Questo perché, evidentemente, sotto gli impulsi che provengono dal vostro corpo akasico, notare, sot-

tolineare o entrare nell'ambito di ciò che vi stava sotto gli occhi come esperienza possibile in quel momento, non era interessante e, quindi, se ne deduce che anche l'ambiente fisico esterno può influire sui corpi inferiori dell'individuo soltanto nel momento in cui questa influenza entra nella sfera di interesse, di comprensione del corpo della coscienza.

Ora non vorrei entrare molto nel merito di una spiegazione didattica o scolastica di come sia composto, strutturato il corpo mentale dell'individuo... anche perché vi sarà poi la parte di insegnamento «semplificato», che per gli incontri di Ananda di quest'anno verterà proprio sul corpo mentale¹, e nella quale daremo qualche elemento della meccanica, delle funzioni di ciò che accade, in generale, nel corpo mentale dell'individuo.

Vorrei, invece, soffermarmi un attimo su alcuni concetti che devono servire come base per il seguito del mio faticoso discorso: è stato accennato ultimamente alla divisione del corpo mentale in corpo mentale inferiore e corpo mentale superiore. Questo, mi sembra quasi inutile ripetervelo, è un continuare a ritrovare quegli elementi del «così in alto, così in basso» che in tutti questi anni abbiamo sempre incontrato nell'esaminare la realtà, a mano a mano che ve la spiegavamo davanti agli occhi. Infatti, anche in questo caso si può esaminare il corpo mentale per immagini, ancora una volta associandolo alla famosa immagine della clessidra, in cui vi è una parte inferiore - quella più vicina² al corpo astrale -, una parte superiore - quella più vicina al corpo akasico - e, infine, questo perno centrale intorno a cui ruota un po' tutto il corpo mentale nelle sue varie reazioni. Ricordate questo esempio che era stato fatto qualche tempo fa?

Questa suddivisione, l'abbiamo dovuta fare (anche se non abbiamo insistito molto, negli anni, sulle suddivisioni all'interno di ogni

1 Vedere il volume: «I labirinti della mente».

2 In questo ambito il termine «vicino» usato da Scifo non è da intendersi in senso spaziale ma in senso di vicinanza di sottigliezza di materia: la materia del corpo mentale superiore è quella più sottile del corpo mentale e, quindi, la più vicina alla materia akasica che è più sottile di qualunque materia mentale. Il ragionamento contrario, ovviamente, vale per il raffronto tra la materia del corpo mentale inferiore e la materia astrale.

piano di esistenza, quindi sui vari sottopiani e via dicendo, perché tutto sommato sono cognizioni soltanto mentali e ben poco possono aiutare se non si entra in profonde e dotte - ma anche noiose - disquisizioni), perché poteva aiutarvi a comprendere tutto il discorso che riguarderà gli archetipi.

A questo proposito, ho sentito alcuni di voi avere dei dubbi su delle frasi che io ho proferito a distanza di tempo le une dalle altre; ora, in realtà, il discorso si ricollega a quanto detto all'inizio. E' stato notato da alcuni di voi che io avevo affermato che gli archetipi risiedevano all'interno del piano akasico, mentre, ultimamente, è stato affermato che gli archetipi transitori esistevano all'interno del piano mentale, del corpo mentale per la precisione, e questo ha provocato un attimo di sbalestramento in alcuni di voi, vero?

Ora, se voi pensate a quanto detto prima a proposito delle emozioni per quello che riguarda il piano astrale, e per quello che riguarda i pensieri a proposito del corpo mentale, potete facilmente trovare una ri sposta a questa apparente contraddizione: infatti, quando ho affermato che gli archetipi esistono all'interno del corpo mentale, intendevo «esistono» proprio nel senso di «hanno esistenza» non che risiedono; mi sembra che tra «risiedono» ed «esistono» vi sia una differenza non da poco, giusto? Quindi si intendeva significare che all'interno del corpo mentale degli individui vi è una parte di corpo mentale dal quale prendono corpo, prendono esistenza, quelli che abbiamo definito archetipi transitori.

D - Allora prendono esistenza gli archetipi transitori che risiedono sul piano akasico?

Esatto. Ora non vorremmo neanche, però, che voi vi fissaste molto nella localizzazione delle cose: abbiamo sempre detto che quando noi abbiamo suddiviso teoricamente la realtà in piani, sottopiani, inferiore e superiore e così via, erano soltanto schematizzazioni usate per aiutare la vostra capacità mentale a comprendere gli argomenti, ma - in realtà - le cose non sono così semplici, non sono neanche così facilmente scindibili l'una dall'altra! E questo tenetelo sempre presente, mi raccomando, perché, altrimenti, correte il rischio di stare a discutere per ore e ore su una cosa completamente priva di importanza come può essere quella se gli archetipi transitori sono situati sul settimo sot-

topiano inferiore del corpo akasico oppure sul sesto: non ha nessuna importanza primaria, l'importante per queste cose che vanno così al di là di quelle che sono le vostre conoscenze normali, quotidiane, generali e culturali, è comprendere il concetto di base e avere il più possibile un'idea di insieme di quella che è la situazione e del modo in cui si viene a strutturare la Realtà.

D - Era stato detto che il «pensatore» si trova sul piano akasico, e che può essere assimilato alla «mente». E' giusto o è sbagliato?

Può essere giusto e può essere sbagliato! Non è un modo per svincolarsi dalla domanda, è che dipende un attimo dal punto di vista da cui la cosa viene osservata. Io direi che, in linea di massima, il pensatore può essere immaginato nel corpo akasico, in quanto è proprio questo corpo che mette in moto, con le sue esigenze, la costituzione dei pensieri all'interno del corpo mentale.

Questo se ci fermiamo ad osservare l'individuo nella sua parte inferiore e in quel perno della sua costituzione che è appunto il corpo akasico; naturalmente esiste questo circolo che unisce corpo akasico e corpi inferiori, nel quale nascono anche i pensieri all'interno del corpo mentale. Ma non dimentichiamo, però, che esiste anche un altro circolo: quello che circola all'interno dell'altra parte della clessidra dell'individualità e non solo dell'individuo, cioè quello che va appunto dalla scintilla al corpo akasico e porta le spinte dalla scintilla fino al corpo akasico che manda, avanti e indietro, a sua volta, le energie, creando e ricevendo impulsi e alimentando a sua volta poi il circolo inferiore... è una cosa molto complicata, evidentemente. Quindi, se si guarda dalla parte del Sé, ci si rende conto che, poi, in fondo, il libero pensatore è il Sé, non è più il corpo akasico, perché il corpo akasico, a sua volta, pensa o fa sì che vengano creati i pensieri sul corpo mentale in conseguenza di ciò che dal Sé gli proviene.

Se poi volessimo osservare (ancora con un attimo più di ampiezza, salendo in cima alla montagna) tutto questo altamente complesso insieme di situazioni, ci accorgeremmo che neppure il Sé è il vero pensatore ma che il vero pensatore non può essere altro che l'Assoluto, il quale, pur nella sua immobilità, ha pensato tutto l'esistente! Come vedete le conclusioni di ciò a cui si arriva dipendono sempre dal punto di vista da cui viene osservato quanto si sta cercando di dedurre.

Ritorniamo al corpo mentale. Perché la necessità di sottolineare la divisione tra mentale superiore e mentale inferiore? Intanto per qualcosa di molto importante, per le conseguenze che vi saranno in seguito. E poi per indicarvi la diversità di azione della materia del corpo mentale superiore da quella del corpo mentale inferiore.

Il corpo mentale inferiore (e, per convenzione, come inferiore definiamo quello più vicino al corpo astrale), ragiona, mette insieme i pensieri, dà forma ai pensieri, attraverso - come avevamo detto - ad un processo deduttivo: uno più uno uguale due. Ma come lo fa? Lo fa attraverso a quelle che sono le cognizioni possedute dall'individuo incarnato, e lo fa attraverso parole o immagini; quindi qualcosa di concreto che appartiene alla sua vita di tutti i giorni e di cui voi avete ripercussione all'interno del vostro terminale, del vostro cervello, per cui identificate il vostro pensiero proprio come situati in questo organo che, in realtà, non fa altro che fungere da tramite tra ciò che nel corpo mentale viene elaborato e ciò che deve arrivare alla coscienza per arrivare a manifestarsi sul piano fisico, affinché l'individuo tragga succo dall'esperienza che compie.

Nel corpo mentale, superiore, invece, i processi che vengono messi in atto sono di tipo diverso: sono processi che non si basano più su parole, su immagini, bensì, processi che vengono messi in atto attraverso simboli, quindi attraverso qualche cosa di astratto, a qualcosa di meno facilmente afferrabile da quella che è la vostra comprensione all'interno del piano fisico. Vi è quindi questa diversa dicotomia di lavoro da parte delle due parti del corpo mentale che si completano, nel loro circolo interno, l'una con l'altra, dando forma e schemi e rivestendo di sovrastrutture quel passaggio di vibrazione che diventa, poi, il pensiero.

Posso anticiparvi che il mentale inferiore è collegato a quelli che sono gli archetipi transitori, ed il mentale superiore è invece collegato a quelli che sono gli archetipi permanenti. Voi direte: «perché? ». Ma la risposta la saprete ad una prossima occasione.

Creature, serenità a voi!

Scifo

I «picchi» vibratori del corpo astrale e del corpo mentale

Abbiamo visto in precedenza come la materia del corpo astrale, allorché il corpo fisico viene sollecitato in modo particolarmente intenso a livello emotivo, emetta una sorta di «protuberanza» vibratoria che avevamo definito «picco», collegata e dipendente all'intensità dell'emozione provata.

Questi picchi, dipartendosi dal corpo astrale dell'individuo, scaturiscono e si propagano ad una certa distanza da esso restando, però, all'interno di quella che è l'atmosfera astrale di quel corpo, ovvero con la possibilità di allontanarsi fin dove è sorretto dalle vibrazioni astrali emesse dal corpo astrale dell'individuo. Questo significa che detti picchi possono, nei casi in cui l'intensità emotiva è massima, arrivare fino ai confini dell'ambiente astrale individuale.

Per aiutarvi a comprendere questo concetto non vi è bisogno di fare dei grandi esempi che illustrino questo fatto: basta ragionare un attimo sui fenomeni ben noti quali l'isteria di massa per avere un esempio dell'ampiezza dei picchi astrali di persone soggette a una forte scossa emotiva e, inoltre, per poter giungere a comprendere, senza grandi difficoltà concettuali, come questi picchi possono (allorché arrivano a contatto con le atmosfere astrali di altre persone particolarmente ricettive a quel tipo di vibrazione in quel particolare momento) influenzare emotivamente altri individui.

Se l'atmosfera astrale dell'individuo potesse essere scomposta nelle sue varie componenti quantizzando le intensità di ognuna di esse,

si otterrebbe una mappa del corpo astrale dell'individuo fornendo un'immagine della sua emotività talmente complessa ed articolata da rendere evidente ciò che noi così spesso vi abbiamo detto nel corso di questi anni di insegnamento, ovvero che ogni essere incarnato è unico e irripetibile.

Infatti i fattori emotivi (ovvero, in termini filosofici, le diverse vibrazioni dalle diverse intensità che li caratterizzano) sono talmente tanti e talmente dipendenti da quella che è l'evoluzione dell'individuo e, quindi dalle esperienze fatte nelle sue varie vite e da ciò che da dette esperienze è stato tratto a livello di comprensione, che ogni corpo astrale costituisce un'impronta «digitale» unica e personale. E ciò vale anche per ogni corpo fisico o, se è per questo, anche per ogni corpo mentale.

E' bene tenere presente un'ulteriore considerazione da fare che, pur nella sua ovvietà (o forse proprio per questo) può sfuggire all'attenzione ma che, invece, costituisce una base importante per le conseguenze concettuali a cui porta: gli ambienti vibratorii delle persone sono sì definibili individualmente e personalizzati dalle qualità astrali di ogni corpo astrale individuale, ma non sono isole vibratorie (o sfere vibratorie, se preferite) a sé stanti: esse si trovano in continuazione non solo in contatto ma anche in sovrapposizione con le atmosfere di altri corpi astrali. Questo significa che proprietà vibratorie simili di ambienti astrali diversi si possono sommare, rafforzandosi, anche se temporaneamente, così come proprietà vibratorie discordanti di ambienti astrali diversi possono annullarsi o contrastarsi a vicenda. Questo sta alla base, per fare un esempio molto banale, dell'attrazione che a volte provate verso un'altra persona sin dal primo momento in cui la incontrate o dall'istintiva ripulsa che avvertite verso altre persone con cui venite a contatto nel corso delle vostre giornate. Il discorso potrebbe anche essere ampliato maggiormente e in direzioni molto interessanti (un esempio per tutti: la sfera sessuale), ma ciò esula dai miei scopi del momento e, perciò, lasciamo tale ampliamento ad un'altra occasione più adatta.

Ritorniamo, dunque, al concetto di «picco» vibratorio, osservandolo brevemente nella sua realtà all'interno del corpo mentale, dal momento che, anche in esso, ovviamente, emergono questi improvvisi

scoppi vibratori che abbiamo definito «picchi».

E' evidente che, così come il corpo astrale e i picchi che da esso emanano sono conseguenza della qualità della materia astrale che reagisce all'intensità emotiva, anche per il corpo mentale essi scaturiscono dalla reazione della materia mentale all'intensità di pensiero. E' altresì evidente che le varie meccaniche e modalità riscontrate nella nostra analisi dei picchi astrali sono, logicamente applicabili a quelli mentali.

Ciò che più vi ha messo in difficoltà è stato trovare un esempio di questi picchi mentali e comprendere come e da che cosa essi scaturiscano.

E' essenziale, per chiarire questi elementi, avere ben chiara la suddivisione del corpo mentale nei suoi cicli interni, ognuno parzialmente a sé stante ma, alla resa dei conti, complementari: il ciclo interno che riguarda il corpo mentale inferiore e quello che riguarda il corpo mentale superiore.

Vediamo di specificare meglio.

Il corpo mentale inferiore, quello che, per convenzione, abbiamo situato più vicino al corpo astrale dell'individuo (in quanto costituito da materia più densa) è strettamente collegato a quello che è l'Io dell'individuo incarnato; i pensieri che esso formula ed elabora, sono conseguenza delle cognizioni acquisite nel corso della vita della persona stessa.

Essendo esso strettamente collegato all'Io agisce e reagisce direttamente a ciò che le componenti fisiche e astrali dell'Io vanno sperimentando nel rapportarsi all'esperienza incarnativa. Ecco, quindi, che un'esperienza particolarmente «forte» provoca forti reazioni fisiche e astrali ma, anche, forti reazioni di elaborazione mentale che forniscono l'intensità del pensiero al mentale inferiore, il quale emetterà picchi più o meno intensi grazie al circolo vibratorio di ciò che forma l'Io, in dipendenza diretta con ciò che sperimenta sul piano fisico.

Prendiamo come esempio la sessualità, visto che già ne avevo accennato poc'anzi: le reazioni fisiologiche di tipo sessuale vengono alimentate da vibrazioni emotive all'interno del corpo astrale (ma è vero anche l'inverso, naturalmente) le quali portano al nascere di pensieri indirizzati verso l'idea di esperienza sessuale all'interno del corpo mentale inferiore, il quale elabora fantasie sessuali, talvolta come fantasmi

mentali perché l'esperienza può essere ancora incognita e, quindi, il corpo mentale alimenta la fantasia erotica provando il desiderio di compiere tale esperienza sotto la spinta del tentativo di risolvere una sua incognita a riguardo. L'intensità del desiderio di esperienza e, quindi, l'intensità del pensiero che la sorregge provoca un'emissione di energia mentale, un picco, verso l'oggetto del desiderio.

Il corpo mentale superiore, invece, essendo di materia molto più sottile, è situabile (sempre per convenzione figurativa) più vicino al corpo akasico e ne subisce maggiormente l'influenza. Questo non significa che a questa parte del corpo mentale non arrivino le spinte dell'Io, bensì che esse gli giungono meno intense e che, quindi, le vibrazioni che provengono dal corpo akasico possono sortire una maggiore influenza, proprio perché meno contrastate, nel loro propagarsi, dalle vibrazioni dell'Io. Ne deriva come conseguenza che il pensiero, nel corpo mentale superiore, è sorretto e indirizzato principalmente dai bisogni del corpo akasico e non da quelli dell'Io. Ecco, perciò, che i picchi provenienti dal corpo mentale superiore prendono forza dal bisogno di comprensione dell'akasico e la loro intensità è diretta conseguenza dell'urgenza della comprensione o del fatto che, magari, il corpo akasico ritenga quell'esperienza essenziale al completamento di un certo tipo di comprensione.

E' ovvio che anche in questo punto del ragionamento potrebbero essere inseriti molti altri concetti o molte altre considerazioni, non certo scevre d'importanza ma, anche in questo caso, preferisco fermarmi a questo punto.

Un'ultima cosa, per questa volta. E' curioso che nessuno di voi si sia chiesto se esistono dei picchi fisici e in che maniera, eventualmente, si manifestino, magari citando un esempio. Pur cercando di adoperare tutto il mio ottimismo, non penso che la mancanza sia dovuta al fatto che voi avete già compreso questo aspetto della realtà. Molto più probabilmente proprio non vi è neppure venuta l'idea che anche il corpo fisico potesse emettere dei picchi.

Vi do io, dunque, qualche esempio di picco fisico: il sudore, oppure il rossore o il pallore delle guance, oppure cercatene da soli degli altri, se v'interessa farlo! Si tratta, dunque, di reazioni improvvise e più o meno violente della materia fisica sotto la spinta delle sollecita-

zioni che riceve la materia del corpo dell'individuo, e che arrivano a propagarsi in quello che è l'ambiente individuale del corpo fisico il quale, come abbiamo accennato in precedenza, è molto limitato a causa della relativa rigidità della materia fisica che lo costituisce e, quindi, della vibrazione fisica che è in grado di emettere.

Scifo

Vi urge una domanda che necessita di assoluta risposta, perché senza risposta a questa domanda, l'insegnamento non solo perderebbe senso ma non potrebbe neppure andare avanti: «Ma il picco mentale arriverà a quattro metri o a quattro metri e dieci dall'individuo? O magari, in casi eccezionali, a quattro metri e venti?»...

Creature mie, spesso vi perdetevi in queste sciocchezze che non hanno nessuna, ripeto nessuna, importanza, perdendo di vista quelle che invece sono le cose veramente importanti. Già l'altra volta, se non vado errato, vi avevo suggerito di tener presente il corpo del discorso, perché era importante il concetto generale: i particolari, poi, possono essere importanti o meno, ma, molte volte, quando diamo qualcosa di molto particolare, sono elementi che con l'allargarsi dell'insegnamento corrono il rischio di dover essere modificati, perché intervengono nuovi fattori che non conoscevate e quindi la risposta su certi particolari era stata semplificata per farvi capire all'inizio, ma è possibile che in seguito essa possa essere ampliata prendendo una dimensione diversa.

Vorrei rispondere brevemente al dubbio che avete manifestato questa sera riguardo ai picchi, sui quali mi sembrate piuttosto frastornati, e poi riportare la vostra attenzione, su qualcosa che vi è sfuggito o, per lo meno, vi è parso di importanza secondaria, almeno nelle sue proiezioni all'interno del nostro parlare, sperando così di farvi comprendere ancora una volta quanto, in realtà, sia complesso e difficile ciò che vi andiamo dicendo in questi ultimi tempi. Ma veniamo per prima cosa a questi benedetti picchi.

Ancora una volta vi è sembrato di rilevare una contraddizione in quanto è stato affermato: i picchi, abbiamo detto, arrivano ai limiti dell'atmosfera individuale. Ma perché questo ragionamento, cosa si voleva significare con questo concetto? Ci si voleva riportare a quanto detto in precedenza, cioè che - in realtà - l'ambiente individuale è in stretta relazione con quello che è il corpo dell'individuo, sia esso fisico,

astrale o mentale; e, quindi, l'atmosfera e l'ambiente di ogni corpo variano a seconda delle vibrazioni emesse dal corpo stesso. Ora, essendo il picco una vibrazione emessa dal corpo, è chiaro che anch'egli ha una sua influenza all'interno dell'atmosfera e dell'ambiente di quel corpo provocando un maggiore o minore ampliamento momentaneo.

Quello che sottintendeva il ragionamento che vi ha messo concettualmente in crisi, non è altro che una ripetizione in una maniera diversa di quanto già prima avevamo detto: ovvero che questi picchi, in realtà e comunque sia, restano sempre all'interno dell'atmosfera individuale, non si possono staccare dall'atmosfera e dall'ambiente dell'individuo che li emette ed andare al di fuori della portata vibratoria del corpo individuale: non vi può essere nessuna porzione di materia e quindi di vibrazione di ogni corpo dell'individuo che, come una bolla di sapone, possa veleggiare attraverso l'atmosfera dei vari piani ed andarsene un po' per i fattacci suoi. Bene, questo?

D - Quello che, almeno per conto mio, mi pare di aver capito era che questa protuberanza che noi la vedevamo come un prolungamento, invece è proprio tutta l'atmosfera che si espande, chiamiamola in senso circolare...

No.. no.. non sarebbe più un picco, ma sarebbe uno... «sferico» se vogliamo giocare con le parole!

Altro punto ancora che vi ha lasciati perplessi è il discorso della sovrapposizione delle atmosfere, ed anche questo vi è sembrato qualcosa di poco chiaro, quanto meno in parte, e apparentemente contraddittorio con quanto era stato detto in precedenza. Ora ricordiamo un concetto, intanto, di base: in assenza di forti emozioni, o di forti desideri vi è un'atmosfera, un ambiente astrale che si può definire «a regime», ed è quello dato da normali emozioni, desideri, pensieri che l'individuo ha nel corso della sua esistenza, che non suscitano forti, intense reazioni nei corpi inferiori dell'individuo e che, quindi, determinano un'area vibratoria abbastanza stabile nel tempo. Questa può essere la concezione di atmosfera individuale di uno dei vari corpi «a regime», quindi senza picchi di nessun tipo. Questo regime viene meno (e vi è quindi un allargamento di atmosfera e quindi di ambiente), allorché vengono emessi questi picchi vibratorii che, come lampi che nascono dalla materia di un determinato corpo, si proiettano all'esterno portando al famoso ampliamento dell'atmosfera, dell'ambiente di quell'individuo.

E si proiettano esattamente, dove? Si proiettano verso ciò che è l'oggetto del desiderio o del pensiero in questione, giusto? Quindi verso ciò che costituisce il bersaglio di quel desiderio o di quel pensiero. E per questo capita (quasi sempre, e non sempre) che l'atmosfera, supponiamo astrale, di questo improvviso forte desiderio in via di espansione che provoca l'espansione anche dell'atmosfera astrale dell'individuo in quel momento, arrivi a contatto, come avevamo detto, con l'atmosfera astrale dell'oggetto del desiderio. fin qua ci siamo? Qua nasce il punto: arriva a contatto o si fondono, le atmosfere?

Avevamo detto, se ricordate, che le atmosfere non si fondono, però avevamo detto anche che si sovrappongono. Ora, a parte il fatto che, signori miei, mi pare che fondersi e sovrapporsi siano due concetti molto diversi, anche per la vostra lingua e quindi non vedo il perché di cotal discussione in merito, mi sembra evidente che il discorso della sovrapposizione sia un concetto che vada applicato essenzialmente, principalmente a quella che è la forza motrice del picco... Qual è la forza motrice del picco? La vibrazione, naturalmente: il picco - lo ripetiamo ancora una volta per chi fosse un pochino duro di comprendonio - non è altro che un'emissione di vibrazioni.

Ora voi sapete che quando una vibrazione forte arriva a contatto con un'altra vibrazione, succede che le due vibrazioni generano una vibrazione diversa, in qualche modo; dal loro incontro, dal loro scontro le vibrazioni traggono delle conseguenze, non restano simili a se stesse, come erano un momento prima di incontrare l'altra vibrazione, giusto? Questa è una legge fisica che conoscete e che si applica tranquillamente anche al concetto di vibrazione all'interno del piano astrale e all'interno del piano mentale: quando due vibrazioni astrali si toccano, immediatamente e per il fatto stesso di toccarsi possono scontrarsi e deflettersi, possono modificarsi l'un l'altra, ma non restano più esattamente le stesse che erano prima. E qua arriviamo a quello che avete dimenticato nel corso dei vostri discorsi!

Voi che osservate tutto il nostro parlare dal punto di vista del vostro Io, pensate sempre di essere gli agenti e basta, pensate di emettere dei picchi: «Io ho emesso un picco» e con questo il vostro Io è bello contento perché magari pensa: «Il mio picco era più picco del suo», ma non vi rendete conto che il fatto stesso di emettere un picco vibratorio

verso l'oggetto di desiderio o di pensiero, porta a raggiungere l'atmosfera di questo oggetto di desiderio o di pensiero e quindi riceve una vibrazione a sua volta: non vi è soltanto il protrarre la vibrazione verso questo oggetto, ma anche l'essere in qualche modo contaminati, in qualche modo influenzati dalla vibrazione che si va ad incontrare.

Voi direte: «Ma questo complica enormemente le cose!». Sono pienamente d'accordo! Però non dimenticate che vi è questa azione-reazione in tutte le forme di vibrazioni che esistono all'interno dei piani inferiori; d'altra parte se così non fosse, non vi sarebbe neanche la possibilità di modificare voi stessi, sareste ognuno chiuso nel proprio guscio, con i propri picchi, nulla arriverebbe dall'esterno, il circolo sarebbe chiuso, non vi sarebbe possibilità di fare esperienza, di scambiare vibrazioni e quindi di fare evoluzione.

Quindi, e se ne riparerà poi in seguito quando ritorneremo ancora una volta, ahì voi, ad esaminare l'influenza dell'ambiente esterno sui corpi dell'individuo (perché anche questo va considerato, creature, mi dispiace dovervelo ricordare!), e sarà un argomento che dovrete tener presente, perché, senza dubbio, se ognuno di voi emette vibrazioni ed emette questi picchi che, chissà perché, vi hanno così entusiasmato, dovrete tenere conto anche di questo aspetto e quindi della reazione che questi picchi hanno all'interno delle proprie vibrazioni, allorché incontrano o si scontrano con l'oggetto del desiderio o del pensiero.

D - Come un'eco?

Come una sovrapposizione che provoca una modificazione della vibrazione originaria nel picco, e non soltanto nel picco ma anche nell'atmosfera dell'oggetto del desiderio, del pensiero che entra in contatto con questo picco. Quindi vi è una modificazione, una interazione, un'azione sia da parte di chi emette il picco che da parte di colui o ciò che col picco entra in contatto.

Questo al di là dell'interazione fisica. Che, poi, vi possa essere una ridondanza vibratoria all'interno dei corpi dell'individuo, per cui una vicinanza fisica amplifichi determinate vibrazioni astrali o mentali, questo può anche essere vero ma non è strettamente necessario; molti dei vostri desideri, molti dei vostri pensieri sono indirizzati a ciò che è lontano fisicamente da voi, eppure, in qualche modo, molte volte riescono ad entrare in contatto con questa persona, o questo oggetto di

pensiero, di desiderio che in quel momento non è raggiungibile fisicamente.

Non sono mai modificazioni drammatiche, comunque, ma sono modificazioni che possono aumentare l'intensità della vibrazione, perché tenete presente una cosa: quando un picco viene emesso, come tutte le scariche energetiche, nella parte più vicina alla fonte di emissione l'energia è molto forte, man mano che il picco si allontana dal corpo che lo emette la sua forza va perdendo di intensità.

Quindi se il picco del desiderio, supponiamo, incontra immediatamente nella sua fase più forte, più intensa, l'oggetto del desiderio, chiaramente questo oggetto del desiderio riceverà un impulso più forte e certamente il picco influirà maggiormente, più immediatamente, in modo talvolta anche più dirompente nell'atmosfera dell'ambiente dell'altra persona.

Per fare un esempio molto semplice, che più o meno tutti voi conoscete: i famosi impulsi sessuali sono di vari tipi, ed è inutile stare a fare questa sera una distinzione fra le varie forme di sessualità o di impulso; certamente però l'impulso sessuale, specialmente in un certo ciclo di età all'interno dell'individuo, subisce delle forti emozioni e quindi emette forti picchi dal punto di vista astrale e se è per questo anche mentale, talvolta. Ora questi picchi astrali, per quanto possano essere forti, allorché restano non a portata fisica dell'individuo verso cui sono diretti non hanno mai la stessa intensità, la stessa forza che possono avere allorché sono vicinissimi alla persona oggetto del desiderio; ed ecco perché, talvolta, specialmente quando il desiderio è molto forte vi è quella sensazione di perdere, come direste voi, completamente la testa, ad esempio.

Quello è un esempio di un picco molto forte che interagisce magari col picco dell'altra persona che è altrettanto forte vibratormente. Dalle sovrapposizioni delle due vibrazioni e, quindi, dall'influenza reciproca di una vibrazione sull'altra ecco che nasce questo scompenso vibratorio che coinvolge, a quel punto, un po' tutto l'individuo, anzi tutti e due gli individui, facendogli quasi perdere il senso della realtà. E' chiaro questo esempio?

D - E quando esiste solo un picco, unilateralmente?

Ma qua, forse, il discorso sotto un certo punto di vista può di-

ventare più complicato.

Supponiamo che Eva abbia questo forte desiderio sessuale nei confronti, che so io, di Adamo, ed Adamo, invece, chissà perché sia attirato dal serpente (ognuno ha le sue perversioni!), quindi non pensi minimamente ad Eva. Ora Eva emette il suo picco astrale di desiderio nei confronti di Adamo, il quale verso di lei non emette alcun picco, e allorché il picco di desiderio di Eva arriva a contatto con l'atmosfera e l'ambiente astrale di Adamo non riceve nessuna risposta. Certamente provoca qualche influenza all'atmosfera generale, «di regime» di Adamo però, non avendo nessuna risposta, le sue vibrazioni, non trovando consonanza nell'atmosfera dell'altro, un po' alla volta faranno sì di rientrare il picco all'interno dell'atmosfera di Eva che resterà frustrata e, in qualche modo, poi modificherà le sue energie in altre direzioni con tutte le conseguenze che possono esserci e che hanno portato a tutte le guerre nel corso dei secoli.

D - Scusa non so se ho detto una cosa inesatta: i picchi possono avere delle ripercussioni a livello genetico, iscriversi nel nostro Dna?

Io direi proprio di no, anche perché, come qualcuno ha sottolineato, il Dna è costituito, formato in modo tale da creare il corpo dell'individuo perché possa essere sottoposto, possa vivere quel tipo di esperienze che gli sono necessarie per portare avanti la propria evoluzione e, in senso più ampio, per costituire quel corpo che è necessario alla Realtà per mantenere intatto il suo tessuto, giusto? Perché quel corpo deve esistere, quindi è necessario che si formi quel tipo di corpo, le due cose vanno di pari passo ed è difficile da capire, riuscire a comprendere qual è che precede l'una o l'altra, un po' «l'uovo e la gallina»! Diciamo che la loro essenzialità è contemporanea; ma su questo ritorneremo molto molto più avanti, perché sono concetti ancora più difficili di quelli di cui stiamo parlando adesso, quindi state tranquilli.

Ora l'emissione di un picco per un forte spavento, ad esempio, una forte esperienza traumatica da parte di un individuo, se andasse a modificare la catena genetica dell'individuo che potrebbe poi trasmetterla ad un eventuale figlio, significherebbe che l'esperienza fatta dal padre sarebbe, per forza di cose, strettamente necessaria anche al figlio, e non può essere assolutamente così; può essere che il tipo di esperienza abbia una qualche importanza per il figlio, ma allora l'influ-

enza che verrà affrontata, verrà subita dal figlio, non agirà per via genetica ma agirà poi attraverso le altre varie componenti, ovvero attraverso la componente astrale e attraverso la componente mentale dei corpi del padre.

D - Praticamente la paura del padre condiziona un po' l'esistenza del figlio, perché gli impone certi modi di vivere...

Certamente, e qua arriveremo a quei discorsi che abbiamo detto che approfondiremo in seguito su quello che riguarda le influenze dell'ambiente esterno all'interno dei corpi di un individuo, mentre fin ora ci siamo preoccupati più che altro della influenza dei corpi dell'individuo su se stesso o verso l'esterno, va bene?

Adesso vengono le dolenti note: non so se riuscirò a farvi comprendere da voi, ma penso di sì, perché siete tutti bravini, intelligentini ed attentini. Noi abbiamo messo l'accento, ultimamente, sul corpo mentale superiore e sul corpo mentale inferiore. A nessuno è venuta la brillante idea di chiedersi se esiste un corpo fisico inferiore, un corpo fisico superiore, un corpo astrale inferiore ed un corpo astrale superiore eccetera. A nessuno di voi è venuto da chiederselo e quindi ora ve lo chiedo io: se sì, e son certo che risponderete sì perché vi immaginerete senz'altro che sia così, allora non vi chiedo «se sì» ma vi chiedo «perché».

D - Per il «così in alto, così in basso»...

Eh... è troppo semplice così, caro! Ed anche troppo comodo! Non vi sforzate troppo e tenete presente, comunque, che queste

suddivisioni sono sempre, comunque sia, a supporto della vostra possibilità di comprensione: le cose non sono così schematizzabili, così quantizzabili, semplificabili come vi stiamo portando attualmente. Se dovessimo veramente esaminare il corpo mentale; ad esempio, struttura per struttura, vedreste che non vi è un corpo mentale superiore, un corpo mentale inferiore: quella è una suddivisione che facciamo noi per farvi comprendere concettualmente come avvengono i meccanismi all'interno del corpo mentale o degli altri corpi. In realtà all'interno del corpo mentale vi sono delle diverse qualità di materia, ognuna delle quali è preposta ad una determinata funzione o situazione, però se dovessimo parlarvi materia per materia, impazzireste tutti quanti.

Andiamo con ordine: allora abbiamo detto del corpo mentale che vi è questo ipotetico corpo mentale superiore al quale, se non vado errato, avevamo collegato... che cosa?

D - Gli archetipi fissi.

Bravi.

Poi vi è questo ipotetico corpo mentale inferiore al quale avevamo collegato, invece, gli archetipi transitori, e come avevamo spiegato questa differenziazione? Con il fatto che la parte del corpo mentale superiore era più sottoposta direttamente alle vibrazioni provenienti dall'akasico, mentre la parte del mentale inferiore era meno sottoposta a queste vibrazioni, giusto? Ora la stessa identica cosa può essere considerata per gli altri corpi dell'individuo.

Prendiamo il corpo astrale, si può (ipoteticamente, sempre, mi raccomando) ipotizzare l'esistenza di astrale superiore e di astrale inferiore. La parte di corpo astrale superiore è più direttamente a contatto col mentale inferiore, la parte di astrale inferiore è più direttamente a contatto col corpo fisico. Ora, a questo punto, il dubbio che vi potrebbe assalire è: «Ma questo vale anche per il corpo fisico?» Vi è un corpo fisico superiore, un corpo fisico inferiore? Certamente voi direte sì, perché «così in alto, così in basso» allora sì va bene... poi vi è ternario di su, ternario di giù c'è qualcosa in mezzo, sì, sì può andar bene... quindi prendiamola per buona: abbiamo il corpo fisico con la materia superiore a contatto precipuamente, più direttamente, col l'energia astrale, ed il corpo fisico inferiore a contatto con... con cosa, creature?

D - Con la terra...

Con l'ambiente esterno. Quindi se voi pensate un attimo a cos'è l'ambiente esterno, e pensate al fatto che l'ambiente esterno non è altro che la manifestazione della Realtà attraverso la quale la Vibrazione Prima si manifesta, vedrete che in realtà il circolo che noi avevamo tracciato idealmente: akasico, mentale, astrale e fisico; fisico, astrale, mentale e akasico non è poi così ben definito ma vi è un anello in più, ovvero: akasico, mentale, astrale, fisico, esterno; esterno, fisico, astrale, mentale, akasico.

Questo per farvi comprendere che è questa la spiegazione del fatto per cui è necessario che l'individuo per acquisire esperienza ed

evoluzione viva la sua esperienza all'interno del piano fisico, perché soltanto in questo modo il ciclo inferiore dell'individuo, quello che gli permette di fare esperienza, può essere completo. Siete d'accordo su questo? Vi può dare una motivazione logica di un discorso che avevate accettato, tutto sommato, quasi per dogma, ma che ora, forse, trova una sua spiegazione logica, più razionale nel contesto dell'insegnamento, e che può - tutto sommato - rendervi più facile comprendere che tutto è unito veramente al Tutto. Chiaramente si potrebbe ragionare ancora moltissimo su questo argomento, ma preferirei per il momento lasciarlo da parte. Avete qualche chiarimento da chiedere, sul momento?

D - Alcune esperienze, quindi alcune vibrazioni, consonano di più e si fermano addirittura su alcuni piani, e con queste vibrazioni che appartengono a questi piani e non ridondassero presso gli altri piani, questo per aprire poi ulteriori domande su...

Facciamo così io ti do una risposta interlocutoria e poi, eventualmente, porterete questo o altre domande che vi sarà utile fare, se sarà possibile fare l'incontro di fine ciclo a giugno, quella seduta che non è ancora stata definita come data.

Ora tutte le esperienze e, quindi, tutte le vibrazioni che sono portate dalle esperienze, passano attraverso determinati tipi di materia: ogni esperienza è portata da un certo tipo di vibrazione, giusto? Quindi ad ogni tipo di vibrazione corrisponde un passaggio in un certo tipo di materia; certamente posso chiarirti che non si limita a quel tipo di materia, ma quel tipo di materia è la materia che porta quel tipo di vibrazione, che aiuta il propagarsi di quella vibrazione ma che, tuttavia, comunque risuona con le altre vibrazioni e forma un tutt'unico. Non vi è, quindi, nessun tipo di esperienza che si ferma o usa soltanto una particolare materia, ma l'effetto di quella vibrazione e di quella esperienza si propaga in tutta la materia all'interno del corpo dell'individuo.

I suoi effetti, quindi, si moltiplicano nelle varie diramazioni, anche perché non portano mai una comprensione sola: ogni comprensione che voi effettuate è fatta di migliaia di piccole comprensioni che si dipartono in varie direzioni; se voi imparate a non rubare, non imparate soltanto a non rubare, imparate che rubare è sbagliato, imparate che rubare è sbagliato perché avete portato via qualcosa ad un altro, impa-

rate che rubare è sbagliato perché non avevate bisogno di quello che avete rubato, e via e via; non è semplicemente il concetto di non rubare, vi sono tanti altri concetti collegati all'esperienza che fate; ed è questo che si amplia attraverso le varie intersezioni e diramazioni di cui abbiamo parlato parecchio tempo fa che portano all'aggregarsi, al formarsi, al costituirsi del vostro corpo della coscienza.

D - Ma non c'è una divisione anatomica tra corpo fisico inferiore e corpo fisico superiore?

D - A me viene da pensare che il corpo fisico superiore deve contenere i punti dove sono i chakra...

Anche, anche ma se volete tornare ancora su questo argomento possiamo dire che, chiaramente, la materia più grossolana, può essere considerata il corpo fisico inferiore, la materia più sottile può essere considerata la materia del corpo fisico superiore, quella più vicina, quella sottoposta più direttamente alle vibrazioni provenienti dal corpo astrale. Ma questo non è che abbia una grande importanza: l'importante è farvi capire come, attraverso questo continuo scambio di vibrazioni, tutti i corpi sono tra di sé interagenti e come tutti i corpi formino un tutt'unico, le cui varie influenze non restano ferme in un posto ben particolare, ma hanno delle diramazioni, delle conseguenze che si propagano in tutto l'individuo, e dall'individuo poi si propagano in tutta la Realtà.

Ma, dicevo che mi aspettavo un'altra domanda che non è stata fatta: abbiamo accennato che il corpo mentale superiore pensa in un certo modo ed il corpo mentale inferiore pensa in un altro modo dicendo, abbastanza superficialmente, che il corpo mentale superiore ragiona attraverso simboli, ed il corpo mentale inferiore attraverso parole e immagini, però, io vi chiedo creature: le parole cosa sono?

D - Vibrazioni?

D - Simboli?

Simboli, poi decodificati dall'abitudine di ognuno di voi a percepire determinate immagini, determinate forme, determinati colori e via e via e via, quindi, forse, sarebbe stato necessario da parte vostra chiedere un chiarimento maggiore su questa distinzione tra il modo di ragionare del corpo mentale superiore e il modo di ragionare del corpo

mentale inferiore visto che, alla fin fine, entrambe queste parti di una stessa entità che è il corpo mentale, ragionano attraverso simboli o non vi sembra?

D - La logica e il raziocinio dipendono dalle esperienze, mentre il pensiero astratto ha la sua genesi appunto nel corpo mentale superiore, quando non oltre.

Le differenze tra i due modi supposti di ragionare del corpo mentale risiedono nel fatto che il corpo mentale inferiore, essendo più vicino ai bisogni dell'Io e alle esperienze dell'Io all'interno del corpo fisico, tende a costituire, a creare pensieri e ragionamenti che riguardano principalmente l'Io (quindi la sua vita all'interno del piano fisico, la sua vita illusoria all'interno del piano fisico), e a rivestirlo con quei concetti, quelle parole e quelle immagini che l'Io ha in sé al fine di cercare di appagare se stesso, va bene?

Il corpo mentale superiore, invece, essendo più vicino al corpo akasico riveste i suoi ragionamenti delle istanze che provengono dal corpo akasico, quindi da concetti più astratti, molto più rarefatti e difficilmente ricopribili di elementi che sono apertamente riferiti alle necessità dell'individuo. Non so se sono riuscito a spiegarmi, se volete dei chiarimenti chiedetemi perché questo è un punto importante per quello che verrà in seguito.

D - Parlavamo prima sulle speculazioni filosofiche, le speculazioni matematiche, il pensiero astratto appunto, è legato a questo superiore?

Sì e no: i concetti che possono venire espressi da un pensiero filosofico, i concetti astratti che possono venire espressi da un concetto matematico, possono essere legati al corpo mentale superiore, ma il modo in cui questi concetti vengono elaborati fa riferimento al corpo mentale inferiore, quindi ai bisogni dell'Io che li elabora.

D - Qual è il concetto completamente astratto, esiste? Io credo di no... quello che non è legato assolutamente all'Io.

Quello che non è legato assolutamente all'Io è tutto quel concetto, quei concetti che provengono dal corpo akasico in su... Quindi mi sembra evidente a questo punto, se proprio ci ragionate un attimo (sarò buono vi darò una piccola anticipazione su cui ragionare nel corso del tempo) che il ragionamento astratto, simbolico-astratto, non

possa avere la sua genesi se non in quelli che sono gli archetipi fissi; non può che essere così, mentre è altrettanto evidente che il ragionamento ricoperto di immagini, di concetti, di parole relativi all'Io non possono essere che quelli derivanti da questi famosi archetipi transitori di cui vedremo la nascita, lo sviluppo e via e via in seguito. D'altra parte se tenete presente questi due punti vedrete che poi riuscirete a comprendere meglio anche il resto: questi sono due punti essenziali per arrivare a comprendere le logiche conseguenze, conseguenze talmente logiche che i nostri incontri potrebbero finire qui e voi ragionando potreste arrivare a scoprire tutto il resto della Realtà su questo argomento che io non vi ho ancora direttamente o apertamente portato fino a questo momento. Ma siccome siete pigri sono costretto a dirveli io.

D - Il fatto di questa mente inferiore che è più vicina all'Io, pensavo di dover guardare l'Io non soltanto come Io egoistico, ma anche come interpretazione personale, quindi interpretazione soggettiva delle cose...

Aspetta un attimo, prima un chiarimento: non è che il corpo mentale inferiore sia più vicino all'Io e il corpo mentale superiore meno vicino all'Io, entrambi fanno parte dell'Io... hanno influenze diverse.

D - Però si diceva che il superiore è più facile che risenta dell'influenza dell'akasico...

Però anch'esso fa parte dell'Io... questo sia chiaro.

D - Certo... però qualche contatto in più può averlo in questo akasico, e questa è una forma quasi di spersonalizzazione, cioè l'idea più... l'idea è meno egoistica, meno personale, un pochino più generale delle cose, forse, spersonalizzata diciamo, di solito, può esser più razionale, più oggettiva questo ragionamento?

E' un non senso dire una cosa del genere, è un non senso perché l'Io non esiste, ma è formato dalle interazioni dei corpi inferiori. E' chiaro che si forma dalle reazioni del corpo mentale, del corpo astrale e del corpo fisico nel corso dell'esperienza: certamente il corpo mentale superiore riceve gli impulsi direttamente per indirizzare la persona verso l'esperienza sul piano fisico, su questo non c'è ombra di dubbio: ciò non toglie che anche il corpo mentale inferiore, poi, indirizza la persona in questa direzione, la funzione è sempre la stessa. E' poi dal movimento di questi corpi che viene messo in atto l'Io.

D - Mi sono lasciata prendere da un vecchio discorso, ti ricordi: rubare i diamanti... ed allora pensavo che l'impulso di rubare i diamanti perché uno pensa mi servono per i soldi che ne ricaverò, dovrebbe essere nel mentale inferiore, invece dice: «no, non devo rubare» sia una parte a contatto con la coscienza; è tutto sbagliato? E' tutto molto terreno?

No... potrebbe essere così, anzi per alcune determinate cose senza dubbio è così, e vi sono dei perché abbastanza evidenti, a questo punto dell'insegnamento, in cui entreremo in merito sempre più profondamente...

Comunque, sia il corpo mentale inferiore, sia quello superiore hanno la stessa funzione nella creazione di quella creature illusoria che è l'Io, ed esistono proprio affinché l'Io possa costituirsi. Non dimenticate, creature, che come è necessario che ogni individuo vada verso il superamento dell'Io, è anche altrettanto necessario che ogni creatura vada verso la creazione dell'Io, prima.

D - Guardando l'lo dal punto di vista dell'Assoluto, praticamente l'Assoluto come centro per far fare all'individuo determinate esperienze indi certi pensieri. Ammettiamo che l'individuo dica: «No, io questi pensieri, queste cose, non le faccio?» Che succede?

Succede che se le deve fare quelle cose le farà comunque, e se non le deve fare non le farà: certamente non può essere l'Io dell'individuo a governare la Realtà, se no non sarebbe una Realtà ma sarebbe un caos. Qua tu arrivi, indirettamente, a toccare il discorso del libero arbitrio (forse non te ne sei resa conto neppure tu), e se vieni a toccare il discorso del libero arbitrio così come vorresti tu attraverso l'insegnamento ultimo, quindi con delle motivazioni più forti, certamente non riusciresti ad avere una risposta soddisfacente, che tu potresti comprendere; per arrivare a comprendere veramente se questo libero arbitrio esiste o non esiste, in che forma o in che quantità, in che misura esso esiste, è necessario arrivare quanto meno prima a comprendere cosa sono e come agiscono gli archetipi permanenti e gli archetipi transitori. Senza quelli non è possibile che voi abbiate un'idea accettabile di che cosa sia e quale forza e realtà abbia il libero arbitrio individuale.

D - Se io dicessi: «no, praticamente, io questa esperienza non la faccio», però nel corso della vita questa esperienza mi è stata inviata dall'Assoluto, mi ritorna o non mi ritorna?

Ti ritorna per forza: puoi rifiutare di affrontare l'esperienza, però rifiutare di fare un'esperienza è fare un'esperienza comunque, alla fin fine, e ciò non toglie che se avrai bisogno, invece, di affrontare quell'esperienza, l'esperienza comunque ti ritornerà. Tu pensa soltanto se l'Assoluto dovesse stare ai capricci di ognuno di voi: diventerebbe quasi più isterico di quanto divento io a volte a rispondere alle vostre domande!

D - Io non riesco a capire la differenza tra pensiero astratto e non astratto: il pensiero astratto è quello che non possiamo rivestire con immagini?

Sì, diciamolo così, in maniera molto semplice. Bene, creature, io adesso vi saluto veramente e spero che quanto detto stasera sia stato da voi compreso e ascoltato con attenzione perché non è stata cosa da poco. Creature, serenità a voi.

Scifo

Il ciclo della Vibrazione Prima

Creature, serenità a voi... vedo che la serenità non l'avete persa malgrado quella bella tabella che vi è stata fatta pervenire e che, in realtà, ha dei difetti come tutte le cose di questo genere; intanto perché, necessariamente, ci siamo trovati a dover semplificare il più possibile le cose, quindi sfrondando tutte le possibili conseguenze, i possibili particolari anche interessanti che si potevano rilevare dall'esame della situazione vibratoria, osservata da quel punto di vista. Inoltre sarebbero state necessarie molte più frecce... no non è una battuta, proprio così: sarebbero state necessarie più frecce perché, malgrado la fatica fatta dagli strumenti per rendere al massimo le nostre direttive, non si evidenziano abbastanza certi altri cicli che sono all'interno di questo grande ciclo così complesso che vi abbiamo presentato e che magari vi dirò poi, brevemente, a parole in modo da farvi comprendere meglio certe meccaniche, cosa che è sempre importante da comprendere.

Ora, io direi che nella discussione che avete condotto oggi, avete qua e là perso di vista quello che è il punto principale di tutta quella complessa tabella, ovvero il fatto che si sta parlando di vibrazione non di materia, ed il discorso del sottopiano superiore, del sottopiano inferiore e del sottopiano centrale non andava tanto riguardato riferendolo al tipo di materia, quanto alla trasformazione che ha la vibrazione quando passa in quella materia, d'accordo su questo? Volevamo specificare, in modo particolare, la funzione che ha la materia nel trasformare, nell'adeguare la vibrazione nel suo ciclo, dall'Assoluto avanti e indietro per ritornare all'Assoluto ancora, la funzione che hanno i vari ti-

pi di materia nel trasformare ed adattare questa vibrazione che si va via via trasformando, adattandola alla possibilità di ricezione da parte delle materie dei corpi che va attraversando.

Questo era importante; se voi osservate la tabella (come si dovrebbe solitamente in questi casi), con un colpo d'occhio generale, che è quello che poi dà un senso a tutta la tabella stessa, vedreste che in essa sono rappresentati diversi cicli: vi è il ciclo principale che è quello che va dall'Assoluto alla realtà esterna e che ritorna, poi, all'Assoluto (e potrebbe essere considerato il ciclo della creazione della Realtà, alla fin fine no?). La vibrazione prima che parte dall'Assoluto, come abbiamo detto, attraversa i vari piani della materia, dà forma alla materia, comincia a strutturarla, a modificarla, a creare certe connessioni, per arrivare a manifestare la materia nella sua composizione adatta al piano fisico, e poi ritorna su per ricominciare il ciclo sotto questa continua spinta evolutiva che proviene dall'Assoluto. Va bene?

Restringiamo un attimo l'ottica e vediamo l'altro grande ciclo che c'è nella tabella: quello del ciclo individuale. Ecco, quindi, il ciclo che comprende tutta la vibrazione che attraversa l'individuo dalla scintilla ai corpi superiori, al corpo akasico ed ai corpi dell'Io: ecco qui un altro grande ciclo, tenendo presente che questo ciclo abbraccia tutta l'individualità. Naturalmente va tenuto presente che l'individualità mantiene il suo collegamento con l'Assoluto.

Ora in quest'ottica, con la suddivisione che avevamo fatto tra superiore, inferiore e centrale, è chiaro che la clessidra avrebbe dovuto essere messa grossa anche a questo punto, a lato di questo ciclo, perché in realtà (se ci pensate l'abbiamo detto quando avevamo fatto l'esempio della clessidra la prima volta) il corpo akasico è quello che rappresenta la «strozzatura» della grande clessidra, cioè quel corpo che ha la funzione di decodificare, di trasmettere, di dare impulso alla vibrazione che passa poi ai corpi inferiori. Questo è un meccanismo, come avete visto, che si può ritrovare un po' in tutti i vari corpi dell'individuo.

A questo punto vi è la possibilità di dividere questo secondo grande ciclo, anche se è più piccolo, chiaramente, di quello dell'Assoluto, in altri cicli: vi è il ciclo dei corpi superiori, il ciclo del corpo akasico ed il ciclo dell'Io. Tenete presente che, naturalmente, la vibrazione

continua ad attraversare tutti questi cicli dell'individualità andando avanti ed indietro attraverso i vari piani di esistenza, per portare le sue informazioni e le sue comprensioni all'individualità, in modo da accrescere il suo sviluppo evolutivo.

Se vogliamo restringere ancora un attimo la visuale, ed osservare quello che per voi, come esseri incarnati, è più importante (ovvero il ciclo dell'Io) vedrete che all'interno del ciclo dell'Io vi sono quanto meno tre altri grandi cicli, che sono il ciclo del corpo fisico, il ciclo del corpo astrale, il ciclo del corpo mentale. Qua mancano le frecce, perché in realtà questo ciclo non è individuato nel disegno, ma sarebbe stato, penso, abbastanza fuorviante mettere altre frecce a questo punto, perché ci sarebbero state troppe frecce ed avreste perso completamente il senso della cosa.

Tenete presente, comunque, che anche all'interno di ogni corpo dell'individuo, vi è questo fluire delle vibrazioni proveniente dalle esperienze, formano un ciclo all'interno del corpo stesso, e state attenti perché questo è un punto abbastanza importante per poter comprendere il resto. Vi è quindi questo ciclo all'interno, supponiamo del corpo fisico: la vibrazione gira, raccoglie i dati, arriva sul piano di esistenza all'esterno, raccoglie i dati dall'esterno, continua a rigirare all'interno del corpo fisico, e poi, ad un certo punto, avviene qualche cosa di cui parleremo che fa sì che quel tipo di vibrazione abbandoni questo ciclo e passi al corpo astrale, entri in questo circolo astrale, ripeta il suo cammino trasformandosi in questo piccolo ciclo, e passa poi al corpo mentale fino a ritornare al corpo akasico. Lo vedete questo discorso?

D - In questo discorso rientrano anche nel piano fisico tutti quei cicli che noi chiamiamo circadiani, cioè quelle funzioni fisiologiche... no?

Mah, diciamo che quelli sono più che altro.. direi quasi degli effetti di queste correnti vibratorie cicliche all'interno del piano fisico, effetti che provengono, e lo sapete perché lo ha anche accennato qualcuno di voi se non sbaglio, da molto più in alto, figurativamente, nell'individuo: provengono addirittura dagli imprinting, dagli istinti e via dicendo per non dire dalla vibrazione prima addirittura, da quelle leggi che mettono in moto e consentono alla materia di esistere, di vivere così come è.

Ora, se vogliamo stringere ancora un attimo il campo dei cicli,

vedrete - e questo dalla tabella si vede - che all'interno del ciclo di un corpo (prendiamo sempre il corpo fisico come esempio) vi sono due cicli diversi, che a vedere così dalla tabella sembrerebbero distaccati tra di loro, ma che in realtà sono compenetrati ed agiscono contemporaneamente: mentre un ciclo si compie, contemporaneamente anche l'altro si compie, quindi le vibrazioni si combinano in qualche modo, ed ecco quindi che, a questo modo tutta la realtà si sviluppa e si spiega all'interno dell'Esistente.

Se osservate un attimo con attenzione questo complesso caleidoscopio di cicli che vi abbiamo proposto, esso è un po' un esempio figurativo di quello che è stato il nostro insegnamento in questi ultimi anni. Infatti noi siamo partiti all'inizio con certe piccole cose, le solite cose che riguardano l'insegnamento morale, l'insegnamento etico, e da lì, un po' alla volta, il nostro ciclo di insegnamento si è allargato, abbracciando sempre più grandi realtà, che però hanno costituito dei cicli in cui il resto entrava a far parte anche se osservato ormai con una prospettiva diversa: allo stesso modo se voi prendete il ciclo più piccolo del corpo fisico, se osservate questo ciclo e vi limitate soltanto a questo, potrete trarre delle deduzioni e dire determinate cose, ma è soltanto quando allargate la vostra prospettiva e vedete il corpo fisico nella totalità dei suoi cicli, che il discorso sarà già diverso pur comprendendo gli stessi elementi, giusto? Allo stesso modo, le verità, quelle che noi per lo meno vi portiamo, che veniamo a presentavi, un po' alla volta si stanno allargando, ampliando, pur contenendo sempre quanto è già stato detto, anche se trasformato, per necessità di cose nei nuovi elementi che siamo andati presentando nel tempo.

Ora, io vorrei, cosa che non ha fatto nessuno, che per un'altra ipotetica volta, sia giugno se sarà possibile, sia alla ripresa del ciclo, voi conduceste insieme, o da soli, o come volete, un piccolo esperimento. Nessuno di voi ha pensato a partire dalla cosa più semplice, ovvero l'esaminare questi vari cicli che vi abbiamo presentato nella maniera più semplice possibile che è quella di considerare soltanto, all'interno del ciclo, una sua porzione. Considerate, ad esempio, quello che abbiamo detto fino a questo punto, come prova, come metodo di discussione, per quello che riguarda un essere che abbia soltanto a sua disposizione non tutto l'Io, ma soltanto il corpo fisico.

Riandate quindi un attimo a vedere il discorso, che so, delle rocce che abbiamo fatto tanto tempo fa, e cercate di esaminare in base a questa tabella che abbiamo presentato cosa è ancora valido, cosa non è valido, che cosa ci fanno capire di nuovo questi elementi che sono stati portati ultimamente. Vi vedo spaventati! Naturalmente questo può essere un lavoro che faremo anche assieme, sarà un cammino da riprendersi dopo tanti anni anche perché, se ne avete voglia, se vi interesserà (perché molto volte siamo costretti ad abbandonare certi argomenti perché sembra che non vi interessino e quindi li lasciamo per tempi migliori) ci sarà da esaminare anche per gli animali, ad esempio, quale può essere il percorso dell'imprinting, esaminarlo un pochino più dettagliatamente, e vedere come avviene l'evoluzione da essere animale ad essere umano, ad esempio, in maniera più concreta, più comprensibile nelle sue varie dinamiche e meccaniche.

D - Mi sembra che quel circolo interno per ogni corpo, voglia significare che l'esperienza e la vibrazione sta continuando ad essere ruminata in quel piano senza riuscire a dare ad esempio un'emozione, cioè si ripete continuamente... più che altro un'emozione che possa diventare pensiero... è come se non passasse, non è sufficiente quello che si è vissuto per originare un'emozione, poi un pensiero e quindi mandare poi la risposta.

No, prendiamo l'elemento più semplice: il corpo fisico. Esaminiamo la parte sinistra, quella freccia che gira intorno agli elementi che all'interno del corpo fisico provengono dai corpi superiori, e che vengono elaborati per essere presentati all'esterno. Ora vista così sembrerebbe che, come dicevi tu, questa vibrazione all'interno del corpo fisico, continui a girare su se stessa senza trovare uno sbocco. E' questo che intendevi no?

D - Sì... partendo anche dai piani sopra...

Sembra che non trovi uno sbocco e che continui a girare su se stessa, ma non è così. Voi avete trascurato la parte più importante: certamente la vibrazione gira all'interno del corpo fisico, ma poi, alla fine, arriva all'esterno, al mondo fisico. La vibrazione all'interno dell'individualità non si ferma nell'individualità, esce all'esterno.

D - Si manifesta quindi in un'azione all'esterno.

Si manifesta all'esterno e poi da questa azione ritorna all'inter-

no, e ritorna modificata: è lì che cambia il circolo, a quel punto, perché alla sinistra arriva questo impulso proveniente dai piani superiori, si manifesta come esperienza, e come comportamento del piano fisico, dal piano fisico ritorna indietro nella parte destra del corpo fisico (nella tabella logicamente, non nella realtà), ma immettendo nel corpo fisico una vibrazione modificata che entra in circolo nel corpo fisico si modifica ancora e ritorna su verso l'alto.

Ora una piccola curiosità che penso ognuno di voi abbia avuto. Se osservaste un attimo con attenzione la tabella, vi potrebbe venire in mente qualche cosa che avevamo detto parecchi anni fa: quando vi avevo parlato di Atlantide, avevo spiegato com'era strutturato il linguaggio simbolico che veniva usato, in cui vi era la parte centrale, poi vi era la parte destra, la parte sinistra, ognuna con un suo significato: la parte dell'introversione e dell'estroversione, dell'interno e dell'esterno.

Se voi accostate la spiegazione di quei simboli con questa tabella, vi renderete conto che quei simboli rispecchiavano la nostra attuale spiegazione della realtà. Infatti, la parte centrale, quella che dà il senso dell'individualità, dell'individualità nella sua totalità, è costituita dalla parte sinistra che è quella «inconscia», perché proviene dai piani superiori più alti, dalla scintilla e dall'Assoluto e quindi ha bisogno di manifestarsi, di arrivare a definirsi ed essere ritrovata in modo migliore; essa arriva sul piano fisico e poi, attraverso la coscienza fisica, ritorna indietro, attraverso la parte esterna e quindi immettendo all'interno l'esteriorità, ritornando alla parte più alta dell'individualità e creando, così, questo insieme vibratorio che, nel totale, costituisce l'individualità. Non è che voglia dare con queste parole importanza a quello che avevo detto tanti anni fa, ma può essere una curiosità perché vi può far comprendere come la verità anche a distanza, non soltanto di decenni o di secoli ma di millenni, sia poi sempre la stessa, e che non si possa scoprire l'acqua calda, ma l'acqua calda è già stata scoperta fin dal primo momento in cui un getto di vapore è uscito fuori dalla crosta terrestre, per esempio, bruciacciando magari le gambe o il sedere a qualcuno.

D - Ed anche l'altezza di quei simboli e le sporgenze avevano una relazione a seconda che riguardasse il piano astrale, mentale o fisico? Certamente, ma non soltanto la posizione: se voi andaste a riguardare quei simboli, ve-

dreste che anche ve n'erano di più stetti, di più corti. Anche quello era un simbolismo, ma è inutile addentrarci in questo perché alimenterebbe soltanto la vostra curiosità. Voi direte: «Allora perché l'hai detto?»

L'ho detto per farvi comprendere, toccare con mano che tutto sommato quanto stiamo andando dicendo in questi vent'anni non è raffazzonato qua e là da una volta all'altra, ma vi è un piano abbastanza preciso ed ordinato in cui tutte le cose, un po' alla volta, si devono andare a incastrare; e se allora avevamo detto quelle cose era perché vi era una specie di preparazione per arrivare a comprendere meglio quanto stiamo dicendo adesso. Anche se allora era stato preso, più che altro, come una curiosità, come qualcosa di interessante, per far degli articoli un po' diversi dal solito.

Ora volevo togliere una curiosità ad una persona che ha chiesto dove si situano le fobie in tutto questo discorso, parlando in maniera semplice perché poi si ritornerà su questo discorso, poiché è evidente da tutto questo che bisognerà ritornare ancora sullo psicosomatismo per capire meglio la sua genesi... per chi sarà interessato a comprenderla, logicamente. Le fobie - come genesi, come nascita - non si possono situare altro che nella parte più alta del corpo mentale, nel mentale superiore, in quanto provengono, principalmente anche se non sempre, da esperienze di vite precedenti che hanno lasciato il segno, hanno lasciato delle paure, delle incomprensioni, dei fantasmi all'interno dell'individualità che arrivano a manifestarsi con il loro bisogno di conoscenza, di comprensione all'interno dell'individuo reincarnato.

Ecco, quindi, che la vibrazione arriva, si traveste, si riveste, cerca di essere compresa e non vi riesce ed arriva poi a manifestarsi sul piano fisico attraverso quei comportamenti o quei sintomi che vengono denominati come fobie. Questo in linea di massima. Poi vi sono le fobie invece, naturalmente, che nascono da traumi vissuti dall'individuo nel corso della vita stessa, ma è abbastanza evidente che queste nascono dall'Io dall'individuo.

D - E come si possono distinguere le une dalle altre?

Non ha molta importanza distinguerle; l'importante è cercare di arrivare a quella comprensione che, sola, può fare scattare l'annullamento della fobia. Ma, ripeto, su questo torneremo poi con maggiore calma, anche forse con maggiore cognizione di causa, sperando di tro-

vare, se possibile, qualche collega che mi dia una mano su questo argomento, perché non so quanto io sia in grado di portarlo avanti in modo utile per tutti voi.

Dunque, veniamo a quanto vi avevo promesso di parlare questa sera, ovvero, sui fantasmi della mente e sulle forme pensiero.

Come al solito (è inutile che ve lo dica, ma a me piace rimestare il coltello nella piaga e lo dico) avete le idee un pochino confuse su queste due cose. Io direi che, prima di tutto, vi è da chiarire qualcosa di essenziale per comprendere se i due concetti sono assimilabili o no e se sono la stessa cosa o se si differenziano e in cosa si differenziano. Dove sono situati i fantasmi della mente, dove sono situate le forme pensiero? Coraggio, dimostratemi che non ho parlato invano in tutti questi mesi, per lo meno per quello che riguarda i fantasmi della mente!

D - Sul mentale inferiore?

Diciamo sul mentale, senza complicarci la vita, per questa volta. Sono situate sul mentale dove nascono dal fatto che certe esperienze vissute non trovano una risposta, mancando di una incognita, non riescono a trovare una soluzione, quindi certi bisogni di comprensione, certi momenti vibratorii all'interno dell'individualità, cercano di trovare una risposta a quello che maggiormente preme a livello di incomprendimento e di necessità evolutiva, e non avendo tutti gli elementi giusti non trova una risposta.

Quindi è qualcosa di essenzialmente intrinseco e tipico dell'individuo, gli appartiene, è suo, nasce dai suoi bisogni, e non ha una vita propria, né può avere una vita propria, proprio perché vive grazie a queste non comprensioni dell'individuo, uniche che possono far sì che questi fantasmi si sciolgano. Bene?

Per quanto riguarda le forme pensiero, intanto, c'è da dire che il termine «forma-pensiero» è abbastanza fuorviante, perché induce a pensare che si tratti di forme di materia mentale, giusto? Mentre non è assolutamente necessario ed indispensabile che si tratti di questo, anzi dirò di più: perché una forma pensiero abbia una certa validità ed una certa durata è necessario che sia strutturata il più possibile sia come materia mentale sia come materia astrale. Ora come farvi capire come nascono e come si differenziano le forme pensiero dai fantasmi della

mente? Le forme pensiero nascono sotto la spinta di un'incomprensione. Voi direte: «ma è la stessa cosa identica per quello che riguarda in fantasmi della mente!».

Certamente, la genesi d'altra parte non può che essere la stessa, perché colui che volutamente o non volutamente emette delle forme pensiero, lo può fare soltanto per delle incomprensioni. La diversità sta nel fatto che queste forme pensiero non sono intrinseche all'individuo ma sono, in qualche modo, più esterne all'individuo, non fanno parte delle sue meccaniche. Vediamo se riesco a spiegarmi ancora meglio: prendiamo Giove, Giove il dio. Il dio Giove è nato come forma pensiero, tutti gli dei dell'antichità sono nati come forme pensiero, e sono nati dal bisogno dell'individuo di comprendere una realtà trascendente che sfuggiva alla sua comprensione. Questo perché, magari, vedeva certe forze della natura in atto e non capiva le sue meccaniche, presupponeva così che vi fosse una forza superiore che mettesse in moto queste meccaniche e aveva bisogno di trovare una soluzione a questa incomprensione.

Siccome non aveva niente di palpabile, supponeva che esistesse un Giove, ad esempio: ecco così che l'individuo cominciò a pensare ad un dio Giove che governava determinate cose. Gli accaddero fatti positivi, fattori negativi, ed il suo Io rivestì questa idea di un dio Giove, con gli elementi, le vibrazioni positive o negative che gli nascevano dallo scontro con queste realtà dando, un po' alla volta, una connotazione a questa idea che si era andata formando dell'esistenza di questo dio. Naturalmente voi sapete che non siete soli, siete a contatto con altri, e come accade sempre, quando un'idea fa comodo passa da uno all'altro.

Ecco così che altri individui cominciarono a pensare che era molto più bello dare le colpe all'esterno che cercarsele all'interno, ecco così che tutti dissero: «che furbo quello, ha trovato a chi dare la colpa, la colpa è di Giove», allora in due, in tre, in dieci, in cento, in mille e via e via e via, incominciarono ad immaginarsi questo Giove, partendo da una base comune chiaramente. Questo insieme di pensieri, di desideri, di sensazioni, diedero vita, forma ad un'atmosfera collettiva, all'interno della quale la materia andava plasmandosi sotto le spinte di tutti questi pensieri, di tutte queste idee (poi vedremo da dove nascevano queste idee, e questo è forse il punto più importante di tutta la questione), cre-

ando un po' alla volta una forma pensiero che si andava via via consolidando in quanto veniva fornita di un carattere, di un'emozione, di una personalità, diventando un dio vero e proprio, ovvero una forma che esisteva all'interno degli altri piani al di là di quello fisico, che aveva una sua densità, che aveva una sua caratteristica, anche se poi, alla fin fine, era sempre governato dalle pulsioni, dalle tendenze, dai pensieri, dai desideri, dall'Io di tutti coloro che credevano che esistesse.

Siccome l'uomo è anche molto fantasioso ed ha la capacità di formare molti pensieri, un po' alla volta venne creato tutto il Pantheon, e questo accade un po' in tutto il mondo: ogni società, ogni razza, ogni popolo ha creato, nei tempi più antichi, un pantheon di divinità, e queste divinità non sono soltanto leggende come si può credere ma avevano una loro validità, una loro realtà all'interno dei piani di esistenza.

Voi penserete: «ma allora se io mi metto a pensare a Giove, riesco a contattarlo in qualche modo».

Ahime, come tutte le forme pensiero, per quanto possano essere sorrette dalla credenza e quindi dalla volontà delle persone che le hanno create, allorché questa credenza e questa volontà si va sciogliendo, anche la forma pensiero, un po' alla volta si scioglie. Ecco, quindi, che un po' alla volta, anche gli dei dell'antichità sono andati a finire nel dimenticatoio; e finendo nel dimenticatoio anche le forme pensiero che erano scaturite da questo pensiero, da questa forza di pensiero collettivo si sono andate sciogliendo e sui vari piani di esistenza le forme pensiero che si chiamavano Giove o Minerva e via e via e via, non hanno più una loro esistenza.

«Attualmente - voi direte - esiste una forma pensiero di questo tipo?».

Certamente che esistono, ne esistono tantissime, dovute ad ogni assembramento di individui che creano per necessità del loro Io, con la forza del loro desiderio una concentrazione di volontà che forma l'addensarsi di materia mentale, di materia astrale e creando una forma-pensiero. Intorno a questa forma-pensiero vi è una folta bibliografia che tratta delle cose più assurde e più improbabili, specialmente per quello che riguarda il campo magico; certamente è possibile che un individuo da solo si metta con la forza del suo pensiero, della sua volontà a creare una forma pensiero e la indirizzi verso qualcuno, è possibile,

certamente. Che riesca, però, a mantenerla intatta e integra nella sua forma, nella sua forza per un lungo periodo di tempo, questo praticamente è impossibile. Non soltanto, ma se cercasse di farlo, come molti hanno cercato di farlo in passato, questo finirebbe col nuocere gravemente a quella che è l'esistenza di questo supposto creatore, e qua potrei spiegarvi i vari perché ma diventerebbe una cosa talmente tecnica che penso non interesserebbe nessuno.

D - La forma pensiero può avere una influenza sulle persone?

Questo è un altro aspetto importante. Naturalmente non si può ritenere che la forma pensiero abbia una volontà propria, ma deve essere in qualche modo indirizzata per muoversi, per fare, per agire (poiché è costituita di materia una qual che influenza all'interno dei piani in cui risiede, logicamente ce l'ha perché ha un'interazione con la materia di quei piani) non per poter agire deve essere indirizzata, ripeto, dalla volontà di chi l'ha creata. Nel caso del supposto Giove, ad esempio, questi talvolta interveniva come forza pensiero a beneficiare o a «maleficiare» qualcuno, ma questo avveniva perché vi era il desiderio di massa di quelle persone di ottenere quel determinato risultato e questo spingeva la forza pensiero ad emanare quel tipo di vibrazione; non era che la forma pensiero, di per se stessa, avesse il desiderio e la voglia di fare qualcosa di particolare. Naturalmente, anche in quei casi, molte volte la forma pensiero non sortiva nessun effetto, per il semplice fatto che tutte le persone che l'avevano creata avevano ognuna dei pensieri diversi; ecco, quindi, che se nelle linee generali la forma pensiero manteneva la sua omogeneità, la sua essenza, per quello che riguardava l'agire era ben difficile che potesse fare qualche cosa perché era come l'individuo, tirato da tutte le parti, che non riesce più a muoversi in nessuna direzione:

D - Se praticamente tanti individui pensassero che questa guerra finisca che M prenda coscienza ecc.. ecc., magari si potrebbe anche influire?

Si potrebbe anche influire, teoricamente si potrebbe anche influire. Teoricamente sarebbe possibile formare delle forme pensiero positive da esseri umani talmente forti che potrebbero indirizzare quella triste regione del vostro globo per far sì, quanto meno, di calmarne le vibrazioni negative. Il problema resta il fatto che se anche tante persone riuscissero a formare questo tipo di forme pensiero, poi bisognerebbe

vedere quali sarebbero le loro vere motivazioni interiori, se sarebbero uguali per tutti e quindi se sarebbe possibile dare una direzione e un'efficienza tale per poter ottenere un risultato.

Comunque è certo che pensare intensamente, con affetto, con buone intenzioni (e non soltanto per quelle persone ma anche per quelle più vicine a voi, in quanto a questo) può avere, comunque sia un buon risultato, come minimo non ha nessun risultato, quindi tutto quello che si ottiene in più è già un ottimo risultato, no?

D - Ma si ha un risultato se dall'altra parte c'è una ricezione, oppure no? Dipende da che cosa intendi per risultato.

D - Cioè si potrebbe avere un risultato positivo, buono, di pace se dall'altra parte c'è anche la voglia di avere la pace, oppure no?

Si potrebbe ottenere di influire in parte su questo desiderio di pace di chi ha questo desiderio di pace, chiaramente. Però pensate un attimo, creature: anche la persona più cattiva che si riesca ad immaginare, pensate davvero che, alla fine, sotto sotto, non abbia un pensiero buono. Quindi, in teoria, si potrebbe raggiungere chiunque.

D - Anche con un pensiero cattivo, penso?

E' forse qua un po' diversa la cosa, perché il pensiero «cattivo», deriva da una incomprensione dell'Io dell'individuo che lo emette, e quindi, derivando da una non comprensione, arriva da un sentire non acquisito, ed il sentire non acquisito è tipico di quella persona ed è difficilissimo che trovi un riscontro; mentre invece l'amore è tipico di tutti, per esempio.

D - Un pensiero cattivo può ritornare indietro come un boomerang o no?

Ma.. diciamo che teoricamente, figurativamente sì. In realtà non è così che avviene la cosa: il pensiero cattivo ritorna indietro come un boomerang come effetto in chi l'ha emesso nel momento in cui vi è quel piccolo scatto di comprensione che gli fa comprendere l'errore che egli ha commesso, in quel momento nascono in lui sensi di colpa, di vibrazioni contrarie, ed ecco così che vi è un effetto boomerang, ma non nel pensiero cattivo stesso, quanto nella vibrazione interna che ha l'individuo.

D - Quindi allora anche le fatture non funzionano, perché anche lì c'è dietro un pensiero cattivo, la volontà di nuocere ad un determinato individuo.

Certamente, certamente, diciamo che in linea di massima non funzionano.

Possono funzionare (e questo lo abbiamo sempre detto negli anni) soltanto nel momento in cui viene inviata una forma pensiero (perché poi si tratta di una forma pensiero in questo caso) che vibri dello stesso tipo di vibrazioni che vi è all'interno dell'individuo che la riceve. A quel punto non è che la forma pensiero inviata faccia del male a quella persona, però quella persona riceve al suo interno un aumento di forza di quell'idea che già possedeva e, quindi, magari segue quest'idea, cosa che altrimenti avrebbe seguito con meno entusiasmo. Che so io: immaginiamo una persona che all'interno ha il desiderio di suicidarsi e si trova in piedi su un balcone. Se in quel momento, qualcuno gli manda una forma pensiero che gli dice «suicidati», invece di metterci tre secondi a buttarsi magari ce ne metterà uno solo.

D - Però la colpa è anche di quello che ha emesso questo pensiero?

Ma sarebbe comunque responsabilità sua, anche se l'altro non si buttasse, perché il fatto di aver desiderato e di aver mandato quella forma pensiero significa già aver compiuto l'atto, anche se poi l'atto non ha buon fine.

Per capire meglio si può tirare fuori a questo punto il discorso delle «atmosfera»: il pensiero cattivo può avere un'influenza allorché le due atmosfere si incontrano e le vibrazioni che vengono a contatto hanno la stessa lunghezza d'onda così si sommano e la vibrazione diventa più forte di quello che era in partenza.

Mi sembra chiaro ed evidente a questo punto che la forma pensiero e il fantasma della mente sono due cose molto diverse, tant'è vero che si può formulare una legge generale su questo discorso: non esiste forma pensiero a cui non è associato un fantasma della mente, ma non necessariamente ad un fantasma della mente è associata una forma pensiero.

Ora vediamo ancora un attimo il discorso della provenienza del fantasma della mente; è evidente che qualcosa deve far scaturire questo fantasma della mente: certo abbiamo detto che è un bisogno di comprensione, e via e via, ma questo bisogno di comprensione deve ben nascere da qualcosa di particolare, anche perché si riverbera all'interno dell'Io. E' ovvio, ovvissimo anzi a questo punto, che il fantasma della

mente non può nascere altro che dagli stimoli provenienti dagli archetipi inferiori: «In che maniera?» chiedete voi... lo saprete al prossimo ciclo! Serenità a voi.

Scifo

La
Via delle Domande

Domande sul paranormale e l'insegnamento etico

Buonasera, amici. Allora, ecco qui - per chi non mi conosce - il vostro amico Georgei, che è pronto a rispondere alle vostre domande, cercando di fare il lavoro per cui è stato, un po' cattivellamente, designato. Mi metto nelle vostre mani, spero che tutti voi siate buoni con me, che non mi facciate sudare le proverbiali sette camicie come al solito; comunque ho ormai anche abbastanza esperienza per riuscire ad evitare quello a cui non voglio rispondere e quindi chiedete pure tranquillamente. Vediamo chi ha il coraggio di incominciare.

La psicofonia

D - Io sperimento la psicofonia, per cercare di mettermi in contatto con L'aldilà, diciamo. Avevo fatto una prima fase e la consideravo conclusa. Poi, malgrado la mia volontà, sono stata coinvolta in una seconda fase e questa seconda fase dovrebbe coinvolgere anche altre persone. Io volevo un vostro consiglio, un vostro aiuto, sul perché mi è successa una cosa mio malgrado, diciamo, in quanto io consideravo concluso questo tipo di esperienza.

Questa è la tipica domanda che mi mette in imbarazzo, anche perché una mia risposta di qualche tipo potrebbe essere mal interpretata, essere interpretata come un avallo di certe cose che succedono; cosa che noi non vogliamo mai fare, perché - come dicono sempre le

Guide principali - quando voi sperimentate in campo paranor-

male, non è giusto che noi vi diciamo se quello che accade è vero o non è vero, se vi sono vostre illusioni o se gli avvenimenti succedono realmente; perché una delle cose che dovete tener presente nel percorrere questi cammini è che essi si presentano a voi perché voi compiate un vaglio, compiate un esame obiettivo di quanto sta accadendo, e quindi è giusto che siate «voi» a un certo punto, a tirare le somme delle esperienze che vivete, specialmente in questo settore di esperienza così difficile da percorrere.

Ora, io cosa posso dire per quello che riguarda in generale la psicofonia? Senza dubbio dei fenomeni esistono, senza dubbio vi sono degli interventi di qualche tipo; vi sono, però, anche molte controindicazioni perché è difficile riuscire a capire veramente da che parte provengano questi interventi. Se uno vuol seguire questa strada con una certa oculatezza, con una certa attenzione, bisogna - prima di tutto - che riesca a mantenersi sempre obiettivo e sereno, ascoltare quello che può registrare, quello che viene detto, seguire i consigli che possono arrivare e vedere poi con attenzione quali sono gli eventi successivi; stando però attento - sempre e comunque - a quelle che sono le discrepanze tra quanto viene detto e quanto poi accade. Questo accade anche negli incontri di cosiddetto tipo «spiritico», medianico, no? Molte persone partecipano agli incontri e cosa fanno? Ascoltano quello che viene detto, i consigli che vengono dati, si muovono nelle direzioni indicate e notano soltanto le cose positive, quelle che vanno nel verso giusto in cui erano state dette, dimenticando le contraddizioni che sono evidenti, molte volte palesi, e che possono dare delle indicazioni diverse da quelle che possono scaturire osservando in modo poco obiettivo. Io consiglio quindi, comunque sia, - anche nel tuo caso, cara - di andare avanti sulla strada che ti si prospetta, perché è sempre un'esperienza da fare; comunque un'esperienza porta sempre un qualcosa di utile da comprendere, cercando però, sempre, di stare attenta ed obiettiva su quanto sta succedendo, non nascondendo le discrepanze o le incongruenze ma neanche facendoti prendere da facili entusiasmi, ad esempio, che possono essere altrettanto pericolosi di tutto il resto. Non so se capisci quello che voglio dire.

D - Sì, capisco benissimo.

Quindi, io continuerei comunque, perché - ripeto - un'esperien-

za, tutto sommato, finché non è conclusa, va portata avanti fino alla fine, ma cercando di mantenere il proprio coinvolgimento soltanto fino a un certo punto, in modo da non perdere l'obiettività e riuscire poi a trarre veramente un succo da quello che sta succedendo; perché, se è vero che nulla succede a caso, anche le esperienze positive o negative hanno lo scopo di far comprendere qualcosa, no?

Il valore dei sogni

D - Che valore possiamo dare ai sogni, dato che sappiamo che spesso è la coscienza che ci vuole trasmettere qualcosa, comunque un qualcosa del nostro subconscio che emerge, pur sapendo che è coinvolto l'astrale, quindi i desideri, le paure, oppure è una rielaborazione mentale di una cosa che abbiamo saputo durante il giorno. Hanno sempre un qualche valore oppure a volte sono proprio... niente?

Son contento di tutte le cose che sai, che dici: «pur sapendo .. pur sapendo .. pur sapendo...». Fai conto che le cose che sai sono un decimo di quelle che sono all'interno dei sogni, di cui poi parleremo più avanti perché, alla fin fine, visto che vi interessano più i sogni che il cosmo, cercheremo di parlare prima dei sogni, in modo da farvi arrivare dai sogni fino al cosmo, coi nostri modi tortuosi di fare. Comunque, senza dubbio i sogni qualche cosa cercano sempre di portare a galla, alla vostra coscienza. Praticamente i sogni nascono dall'arrivo alla vostra parte fisica delle emozioni che avete vissuto nel corso non della vostra giornata solo, ma della vostra vita, dei pensieri che avete messo in atto e anche delle comprensioni che avete messo in atto; sono tutte vibrazioni che vengono dagli altri piani di esistenza, dagli altri corpi, che cercano di affiorare. Siccome, nel sogno, il vostro corpo fisico. riceve meno sensazioni, meno dati sensoriali di quelli che riceve quando voi siete svegli, ecco che queste cose riescono ad affiorare più facilmente. Il problema è che affiorano tutte assieme.

D - Sono però sempre segnali, del tipo «attento a... » oppure no?

Sono quasi sempre segnali «attento a...», ma il problema è riuscire a capire «attento a che cosa»; perché, mescolandosi tutti questi elementi ed essendovi poi delle caratteristiche particolari legate al piano mentale, di cui parleremo - come voi sapete - prossimamente, i pensieri e le vibrazioni che vengono dall'akasico si rivestono di parole; e

siccome partono senza parole, per rivestirsi di parole si coprono di simboli, perché le parole sono simboli, eh; e arrivando come simboli a quel punto bisogna riuscire a decodificarli; non è semplice.

D - Io ti chiedevo, infatti, se ci possono essere dei sogni che non significano niente in assoluto.

Che non significhi niente in assoluto non esiste nulla, cara. Persino io significo qualcosa quando parlo!

D - E per chi non se li ricorda i sogni? Vuol dire che è poco sensibile o non ne ha bisogno di avvertimenti?

Vi sono due tipi di spiegazione in questo caso. La più frequente è che vi sono degli elementi talmente forti, nel sogno, talmente portatori di comprensioni, che non sono ancora pronti ad essere assimilati dall'individuo per cui vi è una censura istantanea e quello che si è sognato si dimentica. Mi spiego leggermente meglio; penso di essere stato abbastanza contorto: può provenire dall'akasico una spinta verso la comprensione di qualche tipo, una comprensione che l'individuo non è ancora pronto a ricevere. Allora, siccome questa vibrazione è talmente forte e diversa da quello che lui riesce ad accettare come individuo, ecco che vi è un meccanismo interiore all'individuo stesso che nasconde questa vibrazione, la chiude, in modo tale che lui non si senta sbalestrato da questa emozione, da questa sensazione, da questo tentativo di comprensione che non riuscirebbe comunque ad accettare. Questa è la spiegazione. Quindi, una censura interna, all'interno dell'individuo. Vi sono poi, invece, dei momenti in cui l'individuo proprio non sogna, perché vi sono delle fasi di passaggio vibratorie all'interno del suo corpo per cui certe vibrazioni non riescono a pervenire, a trovare un percorso nell'insieme del suo ambiente vibratorio e, quindi, nulla arriva a quello che, poi, è l'organo che riceve i sogni, cioè il cervello.

D - Non è che si tratta, in ogni caso, di pochissima evoluzione?

No, non ha quasi nulla a che fare con l'evoluzione, questo.

Uno può essere il più evoluto di questo mondo e non sognare niente per qualche periodo, o essere il meno evoluto di questo mondo e, invece, sognare in continuazione. Assolutamente; non vi è un rapporto preciso e univoco tra evoluzione e sogno, capacità e possibilità di sognare.

D - Posso ancora una o non più? Senti, come nascono i sogni e servono per l'evoluzione?

Ancora una ma dovremmo starci a parlare fino nel 2000. I sogni... beh, se esistono, vuol dire che un motivo esiste, quanto meno per il fatto che essi, come è risaputo, servono ad allentare le tensioni di ognuno di voi nel corso delle giornate; e questo è già qualche cosa. Siccome, però, dire tutto il resto diventa una cosa veramente enorme e non è il momento di parlarne, io mi limito a darti questa risposta e a salutarvi tutti quanti...

D - Ma c'è un collegamento astrale e mentale di questi, o no?

Per forza che c'è! Non può non esserci, anche soltanto per il fatto che nei sogni si ride, si piange, si soffre, si pensa e si ragiona.

D - Si ragiona pure?

Certamente. A volte ci sono dei sogni sciocchi, ma quanti hanno avuto - attraverso il sogno - un ragionamento che poi li hanno portati, magari, nel corso della vita da svegli, da attivi nel corpo fisico, a completare una scoperta di qualche tipo?

Le vite vissute in precedenza

D - Secondo me, al punto che sono ora riguardo alla mia evoluzione, penso di aver vissuto sulle 12 - 13 vite. Secondo te è così, più o meno? Sapevo che facevo ridere, lo immaginavo...

Ma, guarda, a tutte queste persone che ridono, in realtà, se io, uno per uno, dicessi quante vite hanno avuto, sarebbero ben contente che glielo dicessi! Quindi, ridono soltanto perché tu hai avuto il coraggio di chiederlo e loro, magari, non avrebbero mai il coraggio di farlo; perché, magari, presterebbero il fianco ad una frecciatina da parte mia.

D - Quante vite hai vissuto tu, Georgei?

Oh, io tante, caro, tante, tante. Il problema è che ne dovrò vivere ancora! Non sono quelle che si sono già vissute il problema, il problema sono quelle che devono venire! Comunque, tanto per premiare il tuo coraggio, ti posso dire che son di più di quelle che hai detto, quelle che hai vissuto.

D - Mamma mia, sono sorpresa! Saranno 15?

Sono di più, sono di più ancora.

D - Ancora più di 15?

Tu puoi pensare, allora: «Ma sono ancora in queste condizioni!». Ma no, se l'evoluzione si misurasse da come ognuno di voi si manifesta nel corso della vita, sembrereste tutti alla prima incarnazione.

D - Siccome tramite un sistemino di astrologia esoterica mi veniva che la scorsa volta io ero uomo ed ero nato nel 1775 in Germania, può essere? Ma queste cose lasciamole ai sistemini astrologici esoterici. C'è la stessa probabilità che tu azzechi il Superenalotto.

Alla ricerca di una Guida

D - Io sono alla ricerca della guida però vado da uno e mi dice una cosa, vado da un altro e me ne dice un'altra; mi mette in confusione, diciamo, la mia strada... e quella con cui dialogo non mi dà una sicurezza interiore, mi dà sempre dei perché, eccetera. Vorrei qualche consiglio.

Guarda, caro, se tu aspetti una guida che ti dia una sicurezza interiore resterai sempre deluso, perché la sicurezza interiore non può essere data da una guida, deve essere trovata dall'individuo. Una guida può darti una sicurezza di presenza, di affetto, questo sì, può dimostrare un costante interessamento nei tuoi confronti, questo 'sì, un affetto disinteressato, contrariamente a quello cui siete abituati solitamente, questo anche, ma - ripeto - così come l'hai posta tu, quella cosa una guida non potrà mai dartela. Anche noi stessi, che veniamo a questi incontri ormai abbastanza costantemente da tanti e tanti anni, non potremmo assolutamente garantirti di darti quello che vai cercando, che è una cosa - ripeto - che soltanto tu personalmente puoi trovare dentro te stesso. Noi, al massimo, ti potremmo dare - quando è possibile, senza scontrare i tuoi bisogni e le situazioni karmiche che tu devi vivere - delle indicazioni per cercare di raggiungere nel modo più veloce possibile quello che stai cercando, ma nulla di più. Potremmo soltanto, quindi, indicarti una via, non fartela percorrere.

L'Assoluto sa cosa fa?

D - Se dall'Assoluto nasce la molteplicità di tutte le sue manifestazioni di qualunque tipo esse siano, e queste manifestazioni necessitano di una evo-

luzione per poi ritornare di nuovo all'Assoluto, sembra quasi che non ci sia una logica in questo, per il fatto che l'Assoluto crea una manifestazione che ha bisogno di evoluzione per poi essere riassorbita da Lui stesso, come se dalla Sua manifestazione l'Assoluto stesse imparando qualcosa.

Così come l'hai prospettata tu - e come, d'altra parte la prospettano anche molti, dunque consolati - sembra quasi che questo Assoluto qua sia un po' l'idiota della situazione, che non sa cosa fare e allora fa una manifestazione in qualche modo, poi la fa andare un po' avanti, poi se la ritorna indietro, poi ne fa un'altra e così via. Diciamo che dal punto di vista dell'essere incarnato, quindi dal mondo relativo, la situazione può essere osservata come tu l'hai descritta, ovvero vi è questa impressione di un'emanazione, di un riassorbimento, di un'evoluzione; ma in realtà nessuna di queste cose è reale, nessuna di queste cose è esistente: non vi è né emanazione, né riassorbimento e neanche evoluzione. In realtà, dal punto di vista della Realtà e non dell'illusione, quella in cui voi ed anche io siamo immersi, anche l'evoluzione stessa non esiste. Tutto quello che vi è nella Realtà esiste già fatto.

L'Assoluto, d'altra parte, se lo definiamo, se vogliamo definirlo, se ci va bene la definizione è «Colui che E' »; questo significa che già tutto è presente in Lui; contiene tutto, sia l'emanazione che il riassorbimento che l'evoluzione, ed è soltanto il punto di vista nell'osservare queste cose che dà l'idea del movimento, che dà l'idea del cambiamento, del passaggio da un punto all'altro; mentre, in realtà, tutto è in Lui, immobile, perché fa parte di Lui. Non è mai uscito ed entrato da Lui, ma è sempre stato in Lui. E questa qua è la mia povera, misera, e forse anche fuorviante spiegazione di qualche cosa che le Guide principali non hanno ancora avuto il coraggio di affrontare con voi, quindi figuratevi se ve ne parlo io; quindi lasciamo un attimo - su queste misere basi che ho posto - questo argomento.

Il «dopo morte»

D - Quando lasciamo il corpo fisico aspettiamo tutti la prossima incarnazione sul piano astrale oppure quelli che hanno una maggiore evoluzione possono aspettare su un piano più elevato, ad esempio sul mentale?

Semplificando molto, vi sono due possibilità; questo semplificando molto perché poi vi sono tutte le gradazioni fra una possibilità e

l'altra: la persona che abbandona il piano fisico ha poca evoluzione o ha una buona evoluzione. Se ha poca evoluzione, la persona muore, fa quello che abbiamo chiamato «riesame» della propria vita per cercare di comprendere il perché, le motivazioni di quello che ha compiuto e poi cade in una specie di incoscienza per cui si ritroverà poi nella vita successiva, senza accorgersi di nulla di quello che sta succedendo.

Questo, perché non ha ancora, a causa della poca evoluzione, abbastanza strumenti adatti, al suo interno, per poter essere consapevole sugli altri piani di esistenza. Colui che, invece, ha un po' più di evoluzione, e quindi ha gli strumenti per essere consapevole sul piano astrale o sul piano mentale, nel dopo-morte (dopo essere morto) fa il cammino a ritroso della sua coscienza: abbandona il piano fisico, passa sul piano astrale, dove ha una certa consapevolezza, vive per qualche tempo esaminando la sua vita passata all'interno del piano astrale, poi abbandona anche il piano astrale e vive dal punto di vista mentale quello che ha vissuto, per qualche tempo, e poi ritorna alla sua coscienza, al piano akasico, per ritornare poi di nuovo a incarnarsi. Son due posizioni completamente diverse, con tutte le sfumature poi in mezzo, come dicevo.

D - Quando un individuo muore, nel momento del trapasso è solo o è aiutato da altre entità, qualcuno che gli vtene vicino, lo guida?

Ma guarda, cara, nessuno di voi è mai solo, né quando è nel momento del trapasso né prima né, se è per questo, neppure dopo. Quando siete in vita avete sempre tutto uno stuolo di entità che vi seguono, conosciute ma anche sconosciute talvolta, che si avvicinano a voi attratti da certe vibrazioni per certe emozioni o per certi pensieri, certe sensazioni che avete; vengono attratte e per qualche tempo seguono il vostro cammino. La stessa cosa avviene quando abbandonate il piano fisico: molte volte vi sono accanto, sia entità che hanno abbandonato prima di voi il piano fisico e che vi sono state vicino in vita, altre volte vi sono accanto invece entità che sono state accanto a voi in altre vite, per accogliervi, che hanno costituito con voi un legame d'affetto e, come voi sapete, questi legami costituiti nelle varie vite si mantengono inalterati nel percorso evolutivo dell'individuo.

Ecco, così, che se... che so io... la moglie che avevate avuto cinque vite fa, al momento in cui voi abbandonate questo piano fisico, si

trova ad essere disincarnata a sua volta, troverà la spinta da parte del suo amore di venirvi ad aspettare, ad accogliere per aiutarvi, perché è un momento sempre di disorientamento che accade allorché vi è questo passaggio. Non siete comunque mai soli e, certamente, comunque sia, anche se voi magari, nella maggior parte dei casi, siete inconsapevoli e non le vedrete, tutte le Guide in quei momenti saranno accanto a voi quando domani morirete... domani, dopodomani, ka due o tre giorni, comunque le Guide senz'altro ci saranno.

La trance

D - Il medium può essere cosciente di quello che l'Entità che dice?

Sì, sì, certamente. Talvolta anche questi due strumenti sono completamente coscienti di quanto viene detto, talaltra ricordano dei brandelli, talvolta non ricordano nulla, e talvolta, invece, quello che viene detto riaffiora loro alla coscienza un pochino alla volta nel corso della giornata successiva. Questo è un piccolo vantaggio che hanno rispetto a tutti gli altri, perché tutti gli altri non hanno la possibilità poi di sentirsi riaffiorare la cosa interiormente come hanno loro. D'altra parte, un piccolo privilegio lasciamoglielo, anche a loro, poverini.

D - Però può anche creare delle difficoltà, perché uno si potrebbe chiedere: «Ma è la mia testa che lo dice? Cosa mi sta succedendo?»

Senza dubbio - e gli strumenti-potranno confermartelo - all'inizio vi sono senza dubbio delle difficoltà; senza dubbio perché l'idea della trance profonda, con la perdita di coscienza, psicologicamente dà più l'idea che possa veramente trattarsi di qualcosa di esterno, cosa che poi non è assolutamente vera - tra le altre cose - perché non è detto che se uno non ricorda nulla di quello che ha detto durante la trance ciò significhi che quello che ha detto non provenga dal suo inconscio.

La bilocazione

D - Che cosa avviene durante la bilocazione, che cos'è questo corpo che eventualmente altri vedono, il doppio astrale, se c'è, se non c'è, se è immaginazione... Insomma, ci puoi dare dei chiarimenti sulla bilocazione?

Intanto, come hai detto giustamente tu, che altri dicano di vede-

re non è detto che lo vedano sul serio, no? Voi sapete che la forza della suggestione molte volte fa vedere anche gli asini che volano, se uno si suggestiona abbastanza. Talaltra volta può essere che le persone riescano, per una sorta di contatto attraverso le vibrazioni, riescano a vedere l'immagine proiettata da un'altra persona, quindi non si tratta di vera e propria bilocazione dell'individuo. Per bilocazione si intende solitamente proprio la presenza di un corpo fisico in due parti contemporaneamente. Come corpo fisico senz'altro non avviene. Siccome non avviene, avviene chiaramente sotto materia di altri corpi, di altre sostanze che siano diverse da quella fisica: può avvenire attraverso sostanza astrale o può avvenire attraverso sostanza mentale. Se avviene attraverso sostanza astrale è ovvio che viene scorto soltanto dalle persone che hanno quella sensibilità particolare da scorgere quella sostanza astrale; e lo stesso per quello che riguarda la sostanza mentale. Per quello che riguarda, invece, la cosiddetta «bilocazione» della materia fisica - ripeto - buona parte della casistica è totalmente inventata di sana pianta; in buona parte si tratta di autosuggestione, di illusioni...

D - Scusami, autosuggestione che a volte provoca l'autoguarigione?

Certamente, certamente; è sempre una cosa provocata dall'individuo, non dalla persona esterna all'individuo. Nelle poche volte in cui vi è stato veramente un fenomeno di bilocazione, questo è avvenuto grazie alla formazione - da parte di una ferrea volontà di un individuo - di un altro corpo congregando tra sé la materia inutilizzata del piano fisico in un determinato punto di spazio; però è qualche cosa che non dura mai molto a lungo; è un fenomeno tipico di quella che viene chiamata «magia» difficilmente attuabile e grandemente dispendioso di energia e, proprio per questo, anche difficile da mettere in atto.

D - E le bilocazioni che noi attribuiamo ai santi, in genere; per esempio si parla molto di Padre Pio recentemente; lui era eventualmente consapevole di questo sdoppiamento o lui non sapeva che qualcuno lo percepiva in giro, visto che è una possibilità degli eventuali fedeli?

Guarda, cara,... qua, sai, ci troviamo su una corona di spine, praticamente! Come in tutti i casi che riguardano questi santi, c'è la potenza della suggestione che fa credere di vedere moltissime cose; ciò non toglie che per la persona che le vede in quel momento siano utili, siano anche vere e servano molto, eh; niente da togliere al merito di

queste cose; però - ripeto - la maggior parte di queste percezioni sono percezioni individuali, soggettive ed illusorie. Vi è poi qualche caso, invece, di contatto effettivamente tra quella persona e la persona cui lui si indirizzava coscientemente - perché, indubbiamente, aveva una buona evoluzione, comunque - e questi casi effettivamente sono esistiti, ma non sono certamente le centinaia e centinaia di casi che sembrano fiorire un po' dappertutto.

D - E che cosa succedeva nei casi in cui lui desiderava apparire in un dato luogo cosa si spostava?

E' abbastanza facile dare la risposta su che cosa si spostava: bastava anche non spostare nulla ma far sì da creare un'immagine mentale nell'altro individuo cosicché sembrava che gli fosse vicino personalmente e fisicamente.

D - Cioè l'ammalato - chiamiamolo così - desiderava vederlo e mentalmente si formava l'immagine?

No, diciamo che lui desiderava farsi vedere dall'ammalato e contribuiva a formare la sua immagine all'interno della mente dell'ammalato, per cui per l'ammalato era come se lui fosse lì.

D - E' un po' difficile capire l'interazione fra i due personaggi.

Certamente, ma è perché sto tralasciando apposta di tirar fuori il discorso dell'atmosfera, perché non voglio... turbare l'atmosfera!

D - Quindi c'entra il discorso dell'atmosfera?

In buona parte c'entra senz'altro.

D - Che sensazione si prova quando si entra in un corpo fisico? Ad esempio voi, quando venite a parlare qui tramite il corpo dei medium?

Ma, sinceramente... ci si sente grassi, tanto per dirne una, e poi ci si sente abbastanza limitati, rispetto a come si era prima; ci si sente costretti da limiti molto più angusti, con tutte le sensazioni e le percezioni attutite, quindi non è una sensazione molto gradevole, sinceramente, malgrado ci faccia piacere, chiaramente, intervenire; però, ad essere sincero, farei anche a meno d'intervenire!

Le lacerazioni del corpo eterico

D - Nel corpo eterico di un individuo possono formarsi delle lacerazioni, dei guasti in seguito a malattia o altri motivi e permettere quindi a delle vibrazioni negative di penetrare e di causare ulteriori guasti?

Dunque, guarda: per quello che riguarda lacerazioni direi di no, però può esservi qualche cosa che, pur non essendo una lacerazione, può far sì che il corpo eterico possa diventare più penetrabile a vibrazioni di un certo tipo, quindi che quel tentativo di censura che opera sulle vibrazioni intorno al corpo fisico venga limitato; ovvero può accadere che vi siano delle parti di corpo eterico che subiscono un assottigliamento, in determinati momenti, che corrisponde poi, fisicamente, a una certa maggiore sensibilità, a una certa maggiore debilitazione di certe parti del vostro corpo fisico.

Quando una parte del vostro corpo fisico viene in qualche modo debilitata o possiede una particolare situazione fisiologica, ecco che anche il corpo eterico ne risente e la materia del corpo eterico tende a concentrarsi in certi punti per favorire il passaggio di energia e quindi resta più sottile il punto dove vi è il problema in se stesso. Ecco, quei punti possono essere attraversati più facilmente - ripeto: più facilmente, non in maniera invasiva - da vibrazioni che, solitamente, non passerebbero altrimenti.

Domande sull'insegnamento filosofico

D - Quando si dice che la materia indifferenziata è quella materia che viene investita direttamente da una spinta evolutiva si fa riferimento solo alla spinta evolutiva (bisogni evolutivi) dell'individualità (come razza e/o individualità singole), oppure anche alla spinta evolutiva del cosmo? In questo secondo caso, bisognerebbe pensare che c'è della materia praticamente inerte dal punto di vista evolutivo (la materia indifferenziata, appunto). E' possibile questo? E' possibile che, nel Cosmo, ci sia della materia che per un periodo più o meno lungo, sia ferma, senza che in essa avvenga nessun tipo di processo evolutivo? Ed è giusto distinguere (a livello concettuale) l'evoluzione delle individualità dalla evoluzione cosmica? Se ci sono bisogni evolutivi delle individualità, ci sono anche dei bisogni evolutivi del Cosmo, differenti? Oppure coincidono?'

Abbiamo due domande che, in qualche maniera, si intersecano poiché partono dallo stesso concetto sbagliato: la separazione tra spinta evolutiva dell'individuo e spinta evolutiva del Cosmo. E' giusto di distinguere tra evoluzione dell'individualità ed evoluzione cosmica a livello concettuale, necessario strettamente per scopi didattici e per indurvi a comprendere determinati aspetti dell'evoluzione in modo da non farvi sragionare di fronte a elementi troppo vasti ma, in realtà, l'e-

¹ Periodicamente le Guide hanno invitato i partecipanti a porgere loro delle domande sull'insegnamento. Quello che segue è il «miserico» frutto delle domande raccolte dai partecipanti del Cerchio nel ciclo di insegnamento di quell'anno. Visti i risultati ci sarebbe proprio da vergognarsi! Meglio non infierire oltre... (Margeri)

voluzione individuale è parte costituente dell'evoluzione del Cosmo, così come l'evoluzione cellulare è parte costituente dell'evoluzione dell'individuo. In quanto alla materia indifferenziata (un concetto ancora da precisare meglio in seguito) abbiamo già detto che esiste materia indifferenziata a disposizione dei processi evolutivi in via di modifica.

D - Il dissolvimento della cellula nell'ambiente (la morte, in generale, di una forma di vita), può essere visto come un insieme di eventi che si inquadrano perfettamente in un processo evolutivo cosmico?

La risposta è ovvia e non abbisogna di spiegazioni: non può essere che così!

D - Sul piano della realtà, in che relazione stanno l'evoluzione delle individualità o l'evoluzione del Cosmo?

Questa è una domanda semplificata e stringata analoga alle precedenti, per cui basta far ricorso alle precedenti domande per avere la risposta corretta.

D - Se la Realtà Cosmica la possiamo immaginare come un Grande Disegno, ispirato dall'Assoluto e messo in opera (creato) dalla Vibrazione prima, le individualità, allora, i cui elementi di realtà (e cioè i corpi esistenziali) sono gli elementi stessi che compongono il Grande Disegno, che tipo di relazione hanno, realmente, con i puzzle di questo Grande Disegno, visto che né li hanno creati (i puzzle; questo dovrebbe essere compito della Vibrazione prima, no?) né tanto meno li possono spostare? Che tipo di relazione c'è tra le individualità e la Vibrazione Prima? Possono essere considerate, le individualità, un virtuale frazionamento della Vibrazione Prima?

Come complicare inutilmente le cose semplici (relativamente semplici, chiaramente)! Anche questa domanda si riallaccia, alla fin fine, alle due precedenti con l'aggiunta del concetto di Vibrazione Prima. Mi sembra logico che se la Vibrazione Prima ha dato forma al Cosmo essa ha dato forma (direttamente o come conseguenza del suo influire sul Cosmo stesso), anche alle individualità.

D - Se l'individualità, per evolvere, osserva il disegno creato dalla Vibrazione Prima, e se osservare significa, in pratica, sentire, allora questo sentire si sposta su questo Grande Disegno in base al criterio cronologico dettato dalla successione storica degli eventi e delle vite, così come appare alla nostra percezione, oppure segue un criterio particolare, dettato dai propri bisogni evolutivi, che potrebbe portarlo ad un percorso cronologico, che dal no-

stro punto di vista ci apparirebbe intercalato (interrompendo la normale sequenza storica) da agganci, più o meno frequenti, con fotogrammi del futuro o del passato?

Questa è una domanda delicata a cui potremo rispondere in maniera da non provocare confusioni soltanto più avanti nel tempo.

D - Può una individualità agganciarsi a più corpi contemporaneamente e scambiare saltuariamente dei corpi con altre individualità?

Questa domanda avrei dovuto situarla tra le curiosità. Ma è troppo importante che nessuno di voi tenga in sé, inesprese, le idee che essa propone. Colgo, quindi, l'occasione per ribadire un concetto essenziale: l'individuo-uomo è collegato a uno e un solo corpo, al quale è legato indissolubilmente in quanto quello è il corpo che esiste per lui e che, solo, può permettergli di esperire ciò che gli serve per proseguire il suo cammino evolutivo sulla scorta delle comprensioni già acquisite. Essere agganciato a un altro corpo sarebbe, quindi, completamente un sovrappiù privo di alcuna utilità per lui. In quanto al cambiare corpi con altre individualità sapete che bel caos ne nascerebbe, se questo fosse possibile? E' soltanto possibile il collegamento tra i sentire di individualità che hanno tratti di percorso (e, quindi, di sentire) molto simili.

D - Che funzione ha, dal punto di vista evolutivo, l'aumento esponenziale della popolazione umana?

Mi sembra evidente che anche il solo fatto che quest'aumento della popolazione crei nuove situazioni e nuove problematiche sia già abbastanza per comprenderne almeno una funzione.

D - Mentre siamo incarnati sul piano fisico, le dinamiche vibratorie che, parallelamente e in stretta relazione, avvengono sugli altri piani e in particolare sul piano akasico, sono accompagnate da una certa forma di consapevolezza su quei piani, oppure la consapevolezza sui piani al di là di quello fisico si apre solo quando si è perso il corpo fisico?

Qua viene fatto il solito errore di attribuire il ruolo centrale dell'individuo al suo corpo fisico. Il corpo fisico non è il centro del Cosmo dal punto di vista dell'individualità, ma è soltanto un optional temporaneo che serve come strumento. Che al corpo fisico arrivi la consapevolezza raggiunta arrivi può anche accadere ma, quasi sempre, è talmente incomprensibile alla mente dell'uomo che egli ne avverte soltanto quella piccola porzione di vibrazione akasica che traspare nella

sua manifestazione sul piano fisico. Persino nel dopo-morte la consapevolezza akasica non viene percepita nella sua ampiezza a meno che la comprensione dell'akasico sia ormai così ampia da manifestare in modo poco inquinato la sua forza vibratoria.

D - Se l'ambiente individuale è quella porzione di piano, di materia, dell'esistente con la quale l'individuo può interagire, e se l'atmosfera vibratoria che circonda un individuo è l'ambiente in cui tutte le vibrazioni del corpo dell'individuo hanno una loro forza e quindi una loro particolare influenza, si può dire che ambiente individuale e atmosfera vibratoria individuale coincidono? Oppure l'atmosfera vibratoria è l'insieme delle vibrazioni che emanano dai corpi dell'individuo per andare a interagire con l'ambiente dal quale quindi può essere distinta, così come è possibile distinguere i corpi veri e propri? Oppure deve essere considerata parte integrante del corpo individuale, in forma di suo prolungamento, anche se non ben percettibile dall'individuo stesso?

Qua si tratta di una distinzione della definizione dei due termini che sembrano coincidere. Vediamo di darvi le due definizioni. Atmosfera individuale: l'insieme di vibrazioni dei corpi dell'individuo che dall'individuo si espandono sui relativi piani di esistenza arrivando a contatto con le vibrazioni di ciò che circonda l'individuo stesso, la cui ampiezza varia a seconda del corpo a cui appartengono. L'atmosfera del corpo fisico occupa sul piano fisico e dal punto di vista vibratorio, uno spazio appena maggiore del corpo fisico, coincidente con quella vibrazione sottile (ma ancora fisica) che una volta veniva chiamato perispirito o corpo eterico. Il corpo astrale ha un'atmosfera non solo più ampia ma anche variabile, a seconda della forza dei desideri e delle emozioni dell'individuo che ne aumentano o diminuiscono la forza vibratoria. Analogo discorso per i corpi successivi.

Ambiente individuale: la porzione di materia fisica (ma anche astrale e mentale) raggiunta dalle vibrazioni dell'atmosfera individuale e, quindi, in diretta dipendenza da essa.

D - L'interazione dell'individuo con l'ambiente (e quindi l'ambito nel quale possiamo parlare di ambiente individuale), comprende anche le porzioni di materia che, dopo essere state impregnate (per es. dalla manipolazione), sono state allontanate, in qualche modo, dall'individuo, fino al punto di essere fuori (per lontananza fisica, in genere) dalla influenza diretta della sua atmosfera vibratoria?

D - Se tutto ciò che cade sotto l'estrinsecazione dei movimenti del corpo fisico fa parte del nostro ambiente fisico individuale, cosa succede a questo ambiente quando si lancia lontano un sasso? La traiettoria e la destinazione del sasso prolungano (a allargano o dilatano in qualche modo) questo nostro ambiente?

D - E quando finisce questa interazione? Quando il sasso è arrivato a destinazione? Quando vengono distrutti? Quando vengono manipolati da altri individui?

Quando un elemento è stato toccato dall'atmosfera vibratoria della persona ne diventa temporaneamente un prolungamento (concetto spesso ricorrente in magia, ad esempio nella fabbricazione di talismani). Vi sono, però delle limitazioni non indifferenti. Prima di tutto le vibrazioni che restano nell'oggetto in questione sono, solitamente, molto leggere e si disperdono nelle altre vibrazioni che possiede l'oggetto o con le quali esso entra in contatto, cosicché, velocemente, l'impregnazione decade.

Durano più a lungo nel tempo le vibrazioni (specialmente quelle astrali) che hanno una forte componente emotiva. Così un coltello usato per uccidere un'altra persona riceve delle vibrazioni astrali talmente forti da perdurare a lungo nell'oggetto stesso (queste vibrazioni sono ciò che percepiscono certi sensitivi prendendo in mano oggetti che hanno assorbito tali forti vibrazioni).

D - Che ruolo hanno le atmosfere vibratorie nell'interazione tra individui e tra individui e ambiente?

Di questo penso che parleremo più a lungo in seguito.

D - Le atmosfere vibratorie individuali di più individui, possono formare atmosfere vibratorie complesse, comuni?

Anche di questo parleremo più avanti quando avremo parlato di più del corpo mentale, in modo da fare un discorso più articolato e non ripetitivo,

D - Durante un rapporto emotivo, le atmosfere dei due o più partecipanti si toccano, si uniscono o si fondono formando un unico ambiente emotivo astrale?

Certamente si toccano, certamente non si uniscono, né si fondono, bensì diventano complementari e si autoalimentano (oppure si contrastano talvolta annullandosi a vicenda, talvolta creando vibrazioni ag-

giuntive che, solo temporaneamente, appartengono a tutti i partecipanti. Come esempio possiamo citare l'isteria di massa o le allucinazioni di massa).

D - Nel caso il rapporto avvenga a distanza (mediante telefono o altro), essendo che gli ambienti fisici coinvolti sono necessariamente lontani tra loro e quindi distinti, questa distinzione, questa separazione, coinvolge anche i rispettivi ambienti astrali e mentali individuali compenetrati negli ambienti fisici interessati al rapporto prima descritto, oppure sui piani astrale e mentale si forma un ambiente individuale unico? Vedi la risposta precedente.

D - Per ambiente vibratorio dell'individuo si intende il suo raggio d'azione (possibilità di influenzare la materia circostante di quel piano), oppure la sua emanazione (espressione del suo stato emotivo o mentale)? E la grandezza è sempre uguale, anche con sentimenti o pensieri diversi?

La risposta è già presente nelle risposte precedenti.

D - L'atmosfera di un individuo è composta di materia indifferenziata? E' ancora valida la divisione tra materia differenziata e indifferenziata oppure c'è un'altra qualità?

Mi sembra evidente che nel momento in cui un'atmosfera individuale venga a contatto con della materia indifferenziata l'azione delle vibrazioni individuali la orienti vibratoricamente in qualche modo, allontanandola dalla sua situazione di materia indifferenziata.

Non vorrei, però, che cadeste nell'errore di credere che con materia indifferenziata noi intendiamo della materia priva di vibrazioni, perché non è così: vi è sempre un substrato vibratorio in qualsiasi materia di un piano, substrato che, d'altra parte, è ciò che la rende materia di quel piano.

D - I piani di esistenza fisici, astrali e mentali paralleli al nostro sono in numero finito o si ripetono all'infinito? I loro concetti di spazio e tempo sono diversi o uguali ai nostri? Il piano akasico è unico o esistono anche innumerevoli piani akasici paralleli?

Se avessi dei capelli da strapparmi sarei ormai calvo e alla moda! Chi ha mai detto che esistono piani fisici, astrali, mentali e akasici paralleli? Forse non avete capito il discorso della separazione tra i Cosmi, e questo vi ha avvicinato a concetti fantascientifici. Ritorneremo sull'argomento più avanti.

Domande sull'insegnamento non strettamente legate agli incontri di insegnamento filosofico

D - Affinché avvenga una guarigione (aiuto guaritore-ammalato) ci deve essere il parallelismo e la somiglianza di vibrazioni?

Sì, ma anche la volontà di far guarire da parte del guaritore e di guarire da parte dell'ammalato.

D - Come e quando si ha il ricambio delle cellule astrali (similmente ai 7 anni per le cellule fisiche?)

Pura curiosità: il saperlo non porta alcun elemento aggiuntivo di comprensione dell'insegnamento.

D -... porre attenzione alle proprie emozioni non significa operare perché esse siano moderate o trattenute, o rese meno evidenti...?

Evidentemente non vi è bastato sapere cosa non significa porre attenzione alle proprie emozioni, anche se lo abbiamo già spiegato più volte, direttamente e indirettamente. Comunque, con la pazienza che mi contraddistingue ve lo spiego ancora una volta, dato che è un punto difficile da accettare dal vostro Io che, quindi, tende a interpretarlo come più gli fa comodo. Porre attenzione alle proprie emozioni significa osservarle mentre esse si manifestano al proprio interno e cercare di riconoscerne obiettivamente (e qua sta il difficile) le motivazioni. Al di là delle necessità date dal vivere comune con gli altri di non reagire emotivamente in maniera sconsiderata partendo a spada tratta (e qua non può essere che la mente e il poco di sentire akasico che arriva comprensibile al vostro Io a fare da freno nei vostri comportamenti), nascondere o reprimere le proprie emozioni (specialmente a se stessi) non è di alcuna utilità per la loro comprensione.

Se voi voleste comprendere la lingua di Kant, ad esempio, non cerchereste di farlo nascondendo qualsiasi libro di filosofia vi capitò tra le mani, vero? Più razionalmente cerchereste di comprendere quell'autore non leggendo che so, la critica della ragion pura, bensì leggendo qualche testo elementare di filosofia che vi presenti il pensiero di quell'autore in maniera più accessibile, in modo da potere, in seguito, affrontare la lettura diretta di quei saggi più impegnativi. E', quindi, ancora una volta, un'esortazione a incominciare dal semplice per arrivare al complesso.

D - La strutturazione (del corpo astrale) corrisponde al grado di reattività a ciò che si sperimenta?

A volte sembra che dimentichiate completamente gli elementi basilari (vecchi di decenni) di quanto siamo andati dicendo nel tempo: i corpi inferiori, fisico, astrale e mentale sono strutturati dai bisogni evolutivi che derivano dalle necessità di comprensione del corpo akasico. Se proprio vogliamo chiederci qualcosa chiediamoci questo: il corpo astrale (o il fisico, o il mentale) subiscono modifiche strutturali in conseguenza delle reazioni alle esperienze fatte? Prendiamo il corpo fisico: diventa più bello o più brutto a seconda di ciò che l'individuo sperimenta? Se fosse così tutte le persone belle sarebbero evolute e quelle brutte degli inevolti (e questa, è, in realtà, la concezione corrente dell'essere umano che tende a premiare la forma e non la sostanza) ! I corpi inferiori sono strettamente correlati ai bisogni evolutivi e, quindi, strutturati in partenza per poter (potenzialmente) esprimere l'evoluzione acquisita e, entro certi margini che vengono delimitati in gran parte dai bisogni evolutivi altrui, anche quella che, sperimentando può acquisire nel corso dell'esistenza stessa.

D - Dai genitori ereditiamo geneticamente non solo caratteri somatici ma anche parte del carattere. In media quale percentuale ereditiamo dai nostri genitori e quale dai nostri bisogni evolutivi? E' vero che con la clonazione questa eredità genetica è facilitata e avviene in percentuale più alta?

Il 13,5765 % lo ereditiamo dai genitori... Per carità, vi sto prendendo in giro, non prendetemi sul serio! Ciò che si eredita dai genitori è conseguenza dei bisogni evolutivi, quindi la quantizzazione differenziata delle due possibilità non 'e nemmeno proponibile. Il che comprende anche la clonazione, perché dal punto di vista evolutivo la teorica clonazione non cambia i termini che abbiamo posto per la nascita naturale dell'individuo.

D - E' ovvio che un'individualità incarnata molto evoluta ha già superato il concetto limitativo di famiglia in quanto la sua famiglia è il mondo fisico con tutti i suoi esseri viventi. Ma ciò è sempre vero inevitabilmente senza possibilità di eccezioni o per una sorta di residuo karmico l'evoluto può ritrovarsi a vivere l'esperienza della famiglia?

Mi fa piacere che per te sia una cosa così ovvia. Il concetto di famiglia non è un concetto limitativo ma un archetipo tra i principali che

viene limitato dall'errata comprensione del concetto stesso da par te dell'Io. L'evoluto può avere una famiglia personale (non vedo perché non dovrebbe amare una compagna o un compagno e gli eventuali figli nati da quest'amore) ma essa è amata tanto quanto egli ama il compagno o la compagna altrui o i figli degli altri. Certamente, per il fatto stesso di essere molto evoluto nel momento in cui si assume delle responsabilità verso altri esseri umani applica il concetto dell'aiutare prima il vicino e poi il lontano. Mi sembra che il Cristo avesse una limitata famiglia (i suoi discepoli più vicini) ai quali dava tutto quello che poteva dare ma che non si è mai sognato di abbandonarli a loro stessi (dal momento che avevano bisogno di lui) per andare, magari, ad aiutare i popoli dell'Africa Nera.

D - Supponiamo che incontro sulla mia strada un mendicante che conosco essere tossicodipendente per cui so che la mia offerta continuerebbe ad alimentare la sua dipendenza dalla droga, è giusto non offrirgli denaro?

E' giusto per te o per lui? Come si può generalizzare su una siffatta domanda? Dovresti sapere di cosa ha bisogno il suo sentire per ricevere la spinta giusta per poter fare la cosa giusta. Può essere che appena ricevuta la tua offerta egli corra a comprarsi la droga. Può darsi che non ricevendo offerta egli si senta rifiutato e aumenti il suo desiderio di evadere da una realtà che non lo soddisfa. Può darsi che non ricevendo aiuto capisca che non deve aspettarsi aiuto dagli altri ma che deve trovare in se stesso la forza di aiutarsi. Ma può darsi anche che il sentirsi aiutato e non rifiutato gli fornisca lo stimolo per trovare in sé la forza di reagire. Siccome, a questo punto, non puoi sapere la tua azione nei suoi confronti che risultato avrà la situazione, allora, diventa un problema tuo e sta a te scoprire le vere motivazioni per cui dai o non dai l'offerta.

Scifo

Domande di curiosità

D - Dopo l'epoca di Kardec è esistito o esiste in Italia o all'estero un Cerchio medianico le cui entità evolute propongono un insegnamento ai livelli del CF77 o del C. Ifior?

Siccome non esprimiamo giudizi su altri gruppi questo dovete

deciderlo da voi, se vi interessa davvero, leggendo o partecipando a ciò che da altre parti avviene.

D - Potete rivelarci fino a che anno arrivano le previsioni di Nostradamus? E quando anche lo facessimo cosa ne ricaveresti di utile per te stesso, anche supponendo che tu sia in grado di decifrare l'ermetismo di Nostradamus?

D - Se ricordo bene Labrys era di Lemuria. Cosa potete dirci di questa razza? Vivevano inquadrati in una monarchia? Comunicavano telepaticamente come in Atlantide? Perché le loro conoscenze non si sono tramandate alle razze successive?

Evidentemente vent'anni di Cerchio hanno logorato anche me, non solo voi, dal momento che non mi ricordo sia mai stato detto che Labrys era di Lemuria.

D - Esiste un libro che racconta le autentiche vicende di Atlantide? Era una sorta di comunità al di fuori della quale gli individui non erano telepatici? Perché nel Grande Disegno non è stato previsto un trasmettersi delle loro conoscenze alle razze successive?

Non è stato ancora pubblicato il volume «Il manuale del giovane atlantideo» né penso che mai sarà pubblicato. Esistono tanti libri su Atlantide ma non ve n'è uno che dica molte cose giuste o sensate e che, quindi, sia affidabile. Comunque non è vero che le loro conoscenze siano andate perdute anzi, hanno costituito una base di partenza per l'evoluzione della razza successiva, così come quelle di Lemuria lo sono state per Adantide. Che poi, attualmente, la loro provenienza non sia riconosciuta non ha alcuna importanza per nessuno. Ti posso garantire, però, che, ad esempio, l'insegnamento del conosci te stesso era già presente sia in Lemuria che in Atlantide. Questo perché vi sono dei punti cardine per il processo evolutivo di una razza che hanno una tale importanza da non poter andare perduti nei millenni. Prova a ricollegare questo fatto a quanto abbiamo accennato sugli archetipi permanenti e vedrai nuove piccole intuizioni fiorire nella tua testolina.

D - Ai miei occhi sembra ingiusto che gli individui più evoluti della settima razza non possano conoscere, sul piano fisico, la storia di tutte le civiltà delle sei razze precedenti. Vi è una ragione logica di ciò?

Chi ha detto che sia così? La conoscenza di qualsiasi argomento può essere ampliata sul piano mentale (sempre che l'individuo abbia il desiderio di farlo e la consapevolezza necessaria per poterlo fare) e per

chi è consapevole sul piano akasico andare a leggere l'Eterno Presente" è possibile. Resta il fatto che all'individuo incarnato sul piano fisico sia molto più utile pungersi un dito con la spina di una rosa che sapere se gli Atlantidei erano telepatici o macrocefali!

A tutte queste domande non era possibile che rispondere in questa maniera.

Potrebbe, però, essere la forma che a voi serve di più per continuare a seguire l'insegnamento.

Parlatene tra voi e poi, eventualmente, ci adegueremo (nei limiti del possibile) ai vostri desideri e non solo ai vostri bisogni. Serenità a voi.

Scifo

Domande sulla quotidianità e la vita

Condividere l'esperienza

D - Secondo come la penso io, diciamo, una esperienza, se non è condivisa, è un'esperienza arida; di conseguenza, se io avrò questo contatto reale tramite questo mezzo, mi sento di doverlo condividere con altri e questa è una responsabilità che mi fa un po' paura.

Guarda, intanto io non sono molto d'accordo sulla premessa del tuo discorso, perché un'esperienza non è mai arida, anche se non condivisa, perché l'esperienza viene prima di tutto _per te stessa, per chi vive l'esperienza e potrebbe anche non venir condivisa. Certamente resta il fatto che poi la persona che vive l'esperienza può mettere «la propria esperienza» a disposizione degli altri, ma questa diventa allora poi una decisione personale della persona, non rientra più nell'esperienza che è accaduta; è una conseguenza che passa attraverso il sentire, il modo di essere, di recepire dell'individuo che ha vissuto l'esperienza.

Le azioni sentite e le azioni dell'Io

D - Il confine tra un'azione fatta veramente col cuore e un'azione fatta che esalta il nostro Io è talmente sottile che difficilmente ce ne accorgiamo. Cos'è che ci può dare l'indicazione se un'azione è proprio quella buona, cioè fatta con il cuore?

In realtà è molto semplice accorgersene; prima voglio specificare una cosa, però. Che l'azione non sia egoistica, che non sia mossa da spinte egoistiche, intendiamo l'azione, però, qualunque sia il suo effetto, poi.

D - Anche a lungo termine?

Non soltanto a lungo termine, ma un'azione che possa avere un effetto sia positivo sia negativo, poi, alla fin fine. In entrambi i casi vi è un momento in cui l'azione può essere compiuta in modo non egoisti co pensando di compiere l'azione giusta, sbagliando poi per cattiva comprensione, sbagliando per mancanza di dati, per cattiva valutazione di quello che succede, però essere compiuta, l'azione, con altruismo; e quest'azione può magari dare risultati buoni o cattivi a seconda di come giustamente o meno si era agito, si era valutato nel portare avanti questa azione compiuta.

Ora, è molto semplice comprendere quando un'azione è compiuta in modo sincero - come intenzione, naturalmente - o non sincera: nel momento stesso in cui l'azione arriva a termine, l'individuo, se ha compiuto l'azione in modo sincero, in modo sentito, quindi senza potersi rimproverare niente interiormente come intenzione, in quel momento l'azione stessa diventa per lui abbastanza indifferente. Comincia, intanto, a non vantarsi di averla compiuta, incomincia a non cercare di rimediare quello che ha fatto, perché vorrebbe dire che allora, se cerca di rimediare in maniera eccessiva, significa che quello che ha fatto l'ha fatto perché voleva ottenere una gratificazione, quindi più per mettersi in vista o per ricevere quello che non è riuscito a ottenere. Praticamente tutto ciò che voi compite e che non vi lascia poi delle grosse tracce all'interno.

E' un concetto molto difficile da farvi comprendere. E' un po' lo stesso discorso della comprensione; noi vi diciamo: voi, molte volte, nel corso delle vostre giornate comprendete qualcosa e non ve ne accorgete nemmeno perché nel momento stesso in cui nel vostro corpo akasico s'immette quella comprensione, tutta l'azione che ha portato quel movimento che fa raggiungere la comprensione, per voi diventa una cosa naturale, talmente naturale che non acquista predominio rispetto al resto. Voi, magari, non vi accorgete di aver compreso e pensate che, per tutta la vita, non avete mai compreso niente, ma non è così. Anche nei momenti in cui sembrate più sprofondati in un baratro senza fine, anche in quei momenti, magari, avete compreso qualcosa, solo che questa comprensione non passa attraverso la vostra mente, non ve ne rendete conto.

E lo stesso avviene per le azioni prive di egoismo: non passano attraverso la vostra mente ma passano attraverso il vostro sentire. Passando attraverso il vostro sentire, molte volte, o quasi sempre anzi, non lasciano poi grosse tracce, sono state fatte talmente spontaneamente che, comunque sia, restano azioni spontanee, talmente spontanee che non lasciano niente all'interno di particolare, a livello mentale, naturalmente; a livello interiore è poi un altro discorso. Il problema è che non ve ne accorgete; lo so che questa è la gratificazione che vi manca. Voi dite: «Ho fatto un'azione buona verso mio fratello, che so che stava morendo di fame e non me ne sono neanche accorto!». Bene, se voi ve ne foste accorti, in quel momento dubitate del fatto che la vostra azione fosse sincera! Ne avete da pensare su queste cose, mi sembra.

I traumi

D - Quando una persona subisce un grosso trauma familiare e, negli anni, un'immagine simile, o addirittura una musica, un odore, le riporta alla mente quel grosso trauma e lo rivive ancora con dolore, è naturale che sia così o deve cercare di opporvisi? Col tempo finirà oppure è una ferita che rimane indelebile?

Opporsi a un trauma è sempre sbagliato; perché opporsi a un trauma significa censurarlo in qualche modo, nascondere a se stessi; perché, chiaramente, se un'esperienza traumatica passata continua a riaffiorare con la stessa carica emotiva vuol dire che vi è stato qualche cosa, all'epoca dell'esperienza, che non è stato compreso. E' quello il motivo per cui l'esperienza continua a riaffiorare; quindi opporsi ad essa significa opporsi a questo tentativo della coscienza di arrivare in superficie, di arrivare a far comprendere quanto era stato lasciato in disparte. E' un po' lo stesso discorso che facciamo quando vi diciamo che un'esperienza vissuta, da cui non avete tratto quello che dovevate trarre di comprensione, si ripresenta ancora poi nel tempo. E' lo stesso discorso. Un'esperienza traumatica vissuta, da cui non avevate tratto la comprensione, viene riportata a galla dalle stesse energie interne che erano presenti all'epoca e che non hanno trovato sfogo, attraverso la comprensione; è quindi un mezzo naturale per cercare di far affiorare quegli elementi che possono essere utili a completare il proprio quadro di comprensione, di coscienza.

D - Allora nel caso una persona avesse compreso la totalità di quel messaggio che le doveva dare il trauma, non le riaffiorerebbe più il dolore?

Certamente. Gli potrebbe riaffiorare sulla spinta... anche perché la comprensione di un episodio non è mai totale, comunque; vi sono sempre delle frange di non comprensione... potrebbe esservi qualche elemento che lo riporta alla memoria, però senza più la connotazione emotiva dell'epoca, senza più l'urgenza di comprensione dell'epoca, essere vissuto come un ricordo che, sì, può portare magari un attimo di tristezza, un attimo di paura e così via, ma soltanto un attimo e non di più, non talmente forte da coinvolgere la vita dell'individuo in quel momento che sente riaffiorare quel tipo di esperienza, di ricordo.

Conoscenza e comprensione

D - Se una persona, dopo aver letto tutti i vostri scritti, crede di aver «capito», e non «compreso» il contenuto dei vostri messaggi, perché dopo continua immancabilmente a inciampare, a fare dei piccoli errori?

Fossero solo piccoli, molte volte sono anche grossi. Ma, guarda, ti sei dato la risposta da solo, con quello che hai detto. Il fatto di aver capito ma di non aver compreso. E' chiaro che conoscere il fatto che il fuoco brucia, fino a quando tu non ti bruci veramente, non diventa un fatto così reale da impedirti di avvicinarti al fuoco, per esempio, no? E' un po' lo stesso discorso, quello della «conoscenza» e della «comprensione»: puoi conoscere tutte le belle frasi di questo mondo, tutti gli insegnamenti di questo e anche dell'altro mondo che son possibili darti, però fino a quando non sono arrivati a mettere ordine al tuo interno, ad arrivare alla tua coscienza, al tuo corpo akasico, ed a trovare una sistemazione in quel complicato mosaico di piccoli elementi che siete voi, all'interno di voi stessi, questa comprensione resta soltanto teorica; quando, invece, le frasi, gli insegnamenti saranno penetrati dentro di voi, avranno fatto i loro collegamenti, saranno riusciti ad integrarsi con quello che voi avete compreso fino a quel punto, allora vi sarà una vera comprensione e certi errori verranno evitati; non tutti, perché - se siete incarnati - chiaramente è perché avete ancora molte comprensioni da raggiungere ma, certamente, certi errori non si ripeteremo più con tale costanza o, perlomeno, con le stesse motivazioni (questo è importante!) con cui venivano compiuti.

Molte volte voi, infatti, classificate dei vostri comportamenti come ripetitivi e talvolta, invece, non sono ripetitivi; siete voi che li vivete come ripetitivi! Non sono ripetitivi perché quello che è importante è «il perché» di questi comportamenti e talvolta questi perché sono diversi; quindi il vostro comportamento sul piano fisico sfocia in un atteggiamento che vi sembra ripetitivo, ma il perché voi vi comportate in quel modo può essere diverso da caso a caso, quindi una comprensione può essere stata raggiunta ma ce n'è un'altra da raggiungere, in quel caso. E' una cosa complicata, lo so, ma ci vuole pazienza. D'altra parte, se non fosse così, non avremmo tutti a disposizione quel lungo lasso di tempo di vite per cercare di comprendere.

D - Alla luce di quanto è stato appena detto sulla differenza tra la conoscenza e In comprensione, se un Maestro indicasse l'ultima verità al suo allievo, comunque non si instaura nell'allievo la comprensione, giusto? Potrebbe essere solamente un'esperienza conoscitiva, cioè l'allievo sa, mentalmente, che quella che gli ha detto il Maestro è la cosa giusta, la cosa migliore, l'ultima verità, ma non gli cambia la vita, nel senso che...

Ah, per niente, per niente; non gli cambia per niente la vita perché, comunque sia, lui, quando si trova nel momento in cui, nel corso dell'esistenza, deve mettere in atto quell'insegnamento, avrà del le spinte interiori contrarie che lo porteranno a metterlo in atto in modo diverso, in modo personale, rispettando la propria comprensione; quindi quell'insegnamento non sarà messo in atto così, puramente e semplicemente come il Maestro aveva detto.

D - E' per questo che non capisco perché voi dite che comunque non sta a voi dirci la strada da compiere; cioè, io capisco che sarebbe «servire la pappa pronta» e certo è un'agevolazione forse eccessiva, però, visto che comunque ognuno di noi farà la sua strada e comunque la comprensione avverrà grazie al nostro singolo lavoro, anche nell'ipotesi in cui voi lo diciate qual è il problema reale?

Ma il problema siete voi; perché, nel momento in cui io ti dicesi... che so... «Vedi quella ragazza che passa? Quella è la ragazza adatta per te, dovresti cercare di sposarla» tu, magari, partiresti e cercheresti di farlo, ma lo faresti perché l'ho detto io, non perché l'hai pensato tu e quindi partiresti già da un punto sbagliato che renderebbe il rapporto con questa ragazza già sbagliato in partenza.

D - Non riesco a capire, Georgei. Comunque facciamo tanto esperienze sbagliate, quindi...

Ma noi non vogliamo che facciate le esperienze sbagliate perché siamo noi a indurvi a fare le esperienze sbagliate. Noi vogliamo che voi impariate a fare le esperienze - che poi sono sempre giuste, alla fin fine, perché comprensione se ne ricava sempre e comunque...

D - E' proprio questo che dico: comunque sono sempre giuste, per cui anche se voi indicate una via che dall'altro non è sentita ma la fa sua perché lo indicate voi, e quindi parte col piede sbagliato nel senso che la fa non perché ha capito che quella è la strada giusta ma perché gli è stata suggerita...

Ma il nostro compito è quello di cercare di farvi percorrere la via migliore per voi, e la via migliore è quella che porta al vostro agire attraverso la «vostra» comprensione, non di riflesso alla nostra. D'altra parte, se io dovessi chiedere ad ognuno di voi se gli interessa... che so io... tanto per restare nelle nevrosi dei vostri tempi attuali... se gli interessa vincere, non so quanti sono, 40 o 50 miliardi ormai, di quel concorso, uno per uno voi mi direste di sì. Pensi che io potrei dire a tutti voi qual è la combinazione giusta per vincere questi miliardi?, a parte che i miliardi diventerebbero molto meno, chiaramente, a quel punto; però sempre sufficienti, penso, per ognuno di voi, no? Ma cosa vi farebbe ottenere che io dicessi questo? Vi farebbe ottenere qualche cosa che non avete raggiunto attraverso i «vostri» meccanismi, quindi non porterebbe niente di nuovo alla vostra comprensione. Magari vivreste una vita dorata, ma non so poi fino a che punto riuscireste a godervi quei miliardi, sinceramente, in questa maniera. Voi direte: «Ci piacerebbe provare» D'accordo, quello posso anche comprenderlo, ma allora andate tutti a giocare e vedete se riuscite a vincere.

D - Ma bisogna credere nella fortuna, penso, perché... io non è che ci creda tanto. Comunque...

Il discorso della fortuna è un discorso abbastanza relativo. Nell'accezione che date voi al termine «fortuna» certamente non c'è molto da credere; nell'accezione invece che noi solitamente diamo a «fortuna», a quel punto, allora, vi potremmo dire che tutti voi non vi rendete conto di fare la vostra vincita supermiliardaria tutti i giorni, nel momento... che so... in cui vedete un vostro figlio che vi sorride, o un vostro compagno che si preoccupa per voi, o un vostro conoscente di

cui non avevate la minima fiducia che vi porge la mano in un momento di bisogno, e via dicendo.

D - Una cosa è certa: che cambieresti il modo di vivere, sicuramente. Dopo, li vedi se sei altruista o meno, cioè se hai quelle buone intenzioni che magari uno dice: «Ma se vincessi farei... farei... o darei... » e poi dopo, magari, bisogna vederlo! O «Mi dedicherei... » facendo altre cose, dato che si sente più libero...

Intanto, però, se ci pensi bene, alla fin fine è sempre un discorso dell'Io, che vuole possedere. Possedere con la scusa poi di dare.

D - Però penso che a dare la possibilità, a chi ce l'ha, ad esempio, perché vincono in tanti e naturalmente hanno questa possibilità... a metterli alla prova... cioè, che cos'è? E' un karma positivo o potrebbe essere anche un karma negativo, alla fin fine, pur vincendo delle cifre così?

Ma, vedi, non si può dire, così, astruendo da un caso personale. Può essere tutti e due i casi, dipende sempre poi da come uno si comporta allorché l'esperienza viene messa in atto.

D - Mettiamo il caso che io vinca e voglia dare un miliardo a uno, un miliardo a quell'altro, uno a quest'altro, così; però, per...

Scusa, e per te quanti ne terrestri? No, non è una domanda indifferente, questa; è una domanda essenziale.

D - A me basta... non dico che mi basta la sopravvivenza, mi basta vivere adeguatamente, abbastanza bene.

Cosa intendi per «adeguatamente»?

D - Beh, che non devo più pensare alla sopravvivenza... Magari ho solamente la paura, ma invece è una paura che mi potrei togliere e magari vivo lo stesso.

Cosa intendi per «sopravvivenza»?

D - Non è facile da spiegare in due parole...

Poter andare a fare le ferie all'estero?

D - Beh, quello ci vado lo stesso. Ma, non so, fare altre cose.

Eh, fammi un esempio.

D - Il discorso era un altro: la mia intenzione era di dare una cifra a uno, una cifra a un altro, una cifra a quell'altro, ed il fatto era: «Già che tu hai questa intenzione, non te la faccio vincere perché non devi dare la possibili-

tà a queste persone di avere questi soldi, perché hanno una situazione che la devono risolvere da loro». Non so se riesco a spiegarmi.

Ah, guarda, se fosse così, stai tranquillo che tu quei soldi non riusciresti a darli comunque! Quello che invece è importante - e ritorno su quanto stavo dicendo - al di là della tua presunta o supposta in tenzione di dare un miliardo a uno e un miliardo all'altro, è capire quanti miliardi vorresti tenere per te e perché.

D - Una certa cifra... una decina, almeno, me la tengo. E questo sarebbe «sopravvivere»!

D - No, no, anzi; direi «supervivere».

E quindi, a questo punto, mi viene da dubitare sul tuo altruismo!

D - Eh sì, questo sì.

E allora la domanda non si pone.

D - Però, ecco, aspetta, scusami eh. Mettiamo il caso che mi spoglio, li do tutti, però viene il dubbio che sarei un grosso imbecille!

Ma quella che conta è l'opinione personale, non l'opinione pubblica.

D - Questo è anche vero, sì; almeno negli insegnamenti è vero, però oggi che una certa parte, proprio per una sicurezza personale, cioè mia, per il mio carattere, per il mio modo d'essere, io avrei proprio questo bisogno di tenermi qualche cosa proprio per me, per essere più tranquillo, vivere in una ansietà, una tensione diversa.

E pensi che non avresti l'ansia che quei soldi da un momento all'altro non valgano più niente?

D - Beh, a questo ci penserei poi dopo, ma non adesso.

Smetteresti di lavorare, ad esempio?

D - Hem... sì, questo sicuramente, però mi dedicherei ad altre cose. Questa è una cosa che la sento dentro.

E fammi un esempio di altre cose.

D - Le cose sociali; cioè se mi capita di aiutare, di andare in posti dove insomma, dare aiuto a qualcuno; dopo il tempo ce l'avrei, ecco. Sì, lo so che tu dici magari «Potete farlo ugualmente»...

Vedete, questo continuo rivolgere io le domande al vostro amico non era tanto per metterlo in difficoltà, ma era per cercare di farvi comprendere quello che dicevamo all'inizio: che l'importante è che cerchiate di andare a fondo di voi stessi, cerchiate di comprendere il perché delle cose che affermate, che pensate, che dite o che fate. E se riuscite ad andare a fondo, un po' alla volta riuscirete anche ad eliminare quella parte di egoismo nascosta che trapela sempre attraverso le vostre azioni o i vostri pensieri.

D - Però ti posso dire che mi piace vedere la gente contenta. Forse è anche per questo.

Certamente, ma ci mancherebbe ancora che non ti piacesse vedere la gente contenta!

D - Non è mica vero, non è mica da tutti, penso, eh. C'è della gente che è molto felice, ma c'è della gente che, quando vede un altro felice, dice: «Madonna, quello là mi fa proprio rabbia!». Io li sento quando parlano, delle volte, eh.

Ma non è vero; tu non confondere mai quello che la gente dice con quello che la gente sente; perché vedere una persona felice, una persona veramente felice, non felice come aspetto esteriore, felice perché si ritenga che abbia tutto quello che ha, e via dicendo, sia veramente una cosa che gli altri non notano; cui gli altri non partecipano.

Può esserci un po' di invidia, quello sì, ma di solito l'invidia - che sembra rivolta verso gli altri - in realtà è un'accusa verso se stessi perché si desidera quello che gli altri hanno e non si possiede, ci si rende conto di non essere riusciti a possedere le stesse cose; e non parlo di possedimenti materiali, chiaramente, ma di raggiungimenti interiori; ed ecco, quindi, che quest'invidia diventa un atto di accusa verso se stessi e, quindi, un mettersi in discussione e quindi, ancora una volta, cercare indirettamente di arrivare alla comprensione di quello che si doveva comprendere. Insomma, gira che ti rigira, poi la frittata è sempre la stessa, si arriva sempre allo stesso punto. Voi non ve ne accorgete, ma lottate, amate, combattete, regalate, rubate, fate tutto quello che volete nel corso della vostra vita e pensate di fare chissà che cosa, ma poi, in realtà, state girando sempre intorno a voi stessi e state creando una specie di bozzolo di elementi dai quali trarre quella comprensione che state cercando e che è l'unica causa del vostro girare come una trot-

tola nella vita che state vivendo; anzi, non solo nella vita ma nelle vite che state vivendo, e che vivrete o avete vissuto, d'altra parte.

D - Volevo riallacciarmi al discorso di prima, del chiedere a voi un aiuto concreto, un suggerimento. Forse questo fa capo al nostro bisogno di sicurezza, nel dire: «Se loro mi dicono una cosa ed io ho fiducia in loro, so che evito di sbagliare, se seguo quel consiglio» invece...

Non sapete quanto sbagliate, invece.

D - Appunto, perché voi dovrete indicare anche una cosa che non porterà a quello che noi riteniamo «buon fine».

Certamente, certamente, perché noi - quando vi indichiamo qualche cosa - cerchiamo di farvi percorrere un cammino, la strada che per voi è più utile. Il fatto è che il concetto di utilità che abbiamo noi e quello che avete voi è molto diverso; per voi il cammino utile è quello di arrivare ai 50 miliardi; per noi, invece, il cammino utile è quello che vi porta verso la comprensione; e andare verso la comprensione non è detto che sia andare verso un letto di rose e di fiori, ma può anche voler dire andare verso la sofferenza. Quindi, quando noi vi diamo un'indicazione, ve la dobbiamo dare per forza di cose in quel senso, verso la ricerca della comprensione perché, altrimenti, sarebbe inutile il nostro intervenire a queste riunioni. Potremmo anche indicarvi una strada che vi porta del dolore.

D - Certo. La famosa ragazza che prendevamo ad esempio, si potrebbe indicare una ragazza che entro due giorni ha una paralisi e, quindi, porterà in comprensione di cosa vuol dire amore per una persona ammalata.

Potrebbe anche essere, certamente; perché - ripeto - il nostro concetto di utilità è ben diverso dal vostro.

Le alterazioni genetiche

D - Ci siamo trovati davanti a problemi tipo le vaccinazioni e le alterazioni genetiche che vengono fatte sui cibi. Ripeto: pur partendo dal presupposto dell'Insegnamento, per cui la vedi in un altro modo, però dopo sono costretto - cioè è una cosa che mi attira - a darmi da fare e far qualcosa contro queste vaccinazioni e poi saperne qualcosa di più su queste alterazioni genetiche sui cibi; quanto possono influire e cosa vanno a fare sui nostri corpi. Se puoi aggiungere qualcosa tu, ti ringrazio.

Guarda, mi sembra che attualmente anche in campo medico il discorso delle vaccinazioni sia messo abbastanza in crisi e incomincino ad esserci parecchie voci discordanti sull'uso di questi vaccini; ma non soltanto quelli più importanti ma anche soltanto il vaccino antinfluenzale.

D - Ma mi sembra una cosa molto nascosta, questa, molto soffocata ancora...

Ma certamente, perché vi sono le pressioni delle grandi case produttrici che, come voi sapete, sono quelle che fanno girare tutto l'ambiente medico, no?, in tutte le sue varie componenti. Ora, secondo il nostro punto di vista, sarebbe molto meglio cercare di seguire un'alimentazione giusta, equilibrata, in modo da far sì che a un certo tipo di possibilità di debilitazione fisiologica le reazioni avvengano naturalmente attraverso quel grandioso laboratorio che ogni individuo incarnato possiede al proprio interno, senza avere la necessità di immettere sostanze estranee che possono provocare dei disturbi, degli squilibri di altro tipo e via dicendo.

Certamente vi possono essere poi dei casi, come nei casi di particolari epidemie, in cui invece un vaccino si rende strettamente indispensabile per non propagare le epidemie; questo, chiaramente, è un modo utile di poter usare i vaccini. Per quello che riguarda le alterazioni genetiche portate attraverso le sostanze all'interno dei cibi, il discorso è un po' lo stesso: bisognerebbe cercare di mangiare il più naturale possibile, bisognerebbe cercare di mettere meno sostanze chimiche, fabbricate, all'interno del proprio corpo, nei limiti della possibilità. Il problema è che nessuno di voi ha un laboratorio di analisi in casa, per poter esaminare tutto le sostanze che compra, la roba inscatolata e via dicendo, quindi l'unica cosa che ognuno di voi può fare per cercare di limitare l'ingerire queste sostanze, questi additivi, queste sostanze che in qualche modo agiscono poi nel vostro fisico è quella di fare attenzione alle cose che compra e, qualche volta, magari, a correre un po' meno e dare un'occhiata di più all'etichetta, ad esempio; sempre supponendo che l'etichetta sia, almeno al 50%, in buona fede e rispetti quello che c'è veramente dentro.

Certamente non è una cosa sempre fattibile; voi fate una vita convulsa, correte sempre con la lingua di fuori, senza fiato, in tutto

quello che fate, e non vi è possibile porre sempre attenzione ad ogni cosa che vivete; allora prendiamo atto di questa impossibilità e diciamo che, evidentemente, c'è anche un motivo di qualche altro tipo per cui queste sostanze, un po' alla volta, vengono a entrare a far parte della materia fisica degli individui, della popolazione.

Ecco, qua il discorso si allarga perché vi sono altre ragioni, di altro tipo, che contemplano questa immissione di sostanze. E' un po' lo stesso discorso dell'inquinamento atmosferico: certamente è bello poterlo combattere, cercare di eliminarlo e così via, però, se vi è, in realtà qualche funzione - al di là di quella di provocare malattie di vario tipo - deve anche avere. E tutto questo, nell'ottica più grande dell'Insegnamento dei Maestri dei cosmi, dell'evoluzione, e via dicendo, rientra nel discorso che certe sostanze un po' alla volta trasformano la materia degli esseri incarnati nei corpi fisici preparandoli a qualche evoluzione di qualche tipo nel seguito, poi, del cammino della razza.

Ciò non toglie che personalmente, secondo la responsabilità di ognuno di voi, ognuno di voi è responsabile del proprio corpo e quindi, del tentativo di cercare di mantenerlo nel modo migliore, magari di aiutare anche gli altri a fare la stessa cosa. Sembra che queste due tendenze vadano in contrapposizione l'una all'altra, e questo possa dare qualche problema, è vero?, perché sembrano due cose contraddittorie, ma non è così; perché, vedete, i tempi dell'evoluzione sono talmente lunghi che quello che l'evoluzione porta ai cambiamenti fisiologici e fisici dell'individuo si dilata e si diluisce talmente nel tempo che quelle sostanze comunque in qualche modo, al di là dell'intervento o meno di sostanze immesse dalle case farmaceutiche o dei conservanti e via dicendo, agirebbe comunque; soltanto, probabilmente, in modo meno doloroso e meno portatore di problemi fisici e fisiologici all'interno degli individui.

Se poi guardate ancora più ampiamente, dall'alto dell'Assoluto, allora voi guardate giù e vedete che è già tutto scritto, che tutto il cammino è già lì e doveva andare per forza a quel modo perché, altri menti, la Realtà non sarebbe così com'è, il suo tessuto sarebbe sfilacciato; ma questo è un argomento talmente al di fuori della vostra comprensione che forse - specialmente in un incontro «per ospiti» - è meglio non metterlo in piazza per non confondere le idee a tutti, perché allora verreb-

be da pensare sull'ingiustizia di Dio o a tutte queste cose che verrebbero conseguenti a qualcuno che non ha la visione più allargata del resto dell'Insegnamento filosofico... e noi non vogliamo certamente che si sparli di Dio, dopotutto!

D - Quindi ritieni che sia giusto dare una mano a portare avanti questa battaglia contro le vaccinazioni, ecc., dal tuo punto di vista?

Ma io direi di sì, ma sono un po' meno d'accordo sul termine «battaglia» perché tu sei un po' troppo battagliero; perché vedi, caro, quando si fa una battaglia, ci si mette in contrapposizione violenta; e quando ci si mette in contrapposizione violenta di solito perdono entrambi i contendenti. Vi sono altri modi migliori per portare avanti le cose.

D - Scusa, Georgei, tornando al discorso delle «testate»...

Sì, è per quello che sei senza capelli: a forza di testate!

D - Allora, tu intendi dire che dall'altra parte... cioè quelli che fanno queste cose, dalle vaccinazioni alle alterazioni genetiche, ecc., tu intendi dire che ci può essere buona fede? Perché ti trovi, per forza di cose, a doverti scontrare

...

Guarda, caro, mettiamo che il tuo supposto antagonista siano le case farmaceutiche, supponiamo questo. Sono talmente grandi che non si può supporre che tutti coloro che fanno parte di una casa farmaceutica siano animati da cattive intenzioni; giusto?

D - Sì, ma ci sono dietro gli interessi delle multinazionali, al di là delle loro intenzioni.

Ma gli interessi della multinazionale sono gli interessi dei dirigenti, tanto per incominciare; e poi, se non dei dirigenti, saranno gli interessi dei capo-laboratorio, ad esempio, e così via; però, nell'arco di questa piramide che costituisce tutto il quadro di un organismo del genere, certamente vi è una buona parte - che poi, in realtà, è il 90% - che fa certe scoperte, fa certe ricerche, e così via, per conoscenza e non certamente per poi portare un danno al resto dell'umanità, magari armato dell'intenzione o credendo al fatto che, attraverso la sua scoperta, verrà portato un aiuto all'umanità. Il problema è che la «lotta» - come dici tu - finisce che va a colpire proprio queste creature, non quelle che più sono responsabili, alla fin fine; perché quelle, nella lotta così, ai

salvano sempre. Finirà soltanto che coloro che fanno della ricerca un mezzo per costruire la loro vita, per aiutare gli altri, non avranno magari poi più un mezzo per poter mettere in atto il loro desiderio, ad esempio. E' lì che si complica la cosa della «lotta».

D - Cioè, tu dici: non creare mai «muro contro muro» ma cercare di... che ne so... dialogare?

Cercare di dialogare; cercare, intanto, di trovare i punti deboli; che poi i punti deboli di una struttura del genere sono quelli che si rendono conto di quello che sta succedendo, no? E poi, un po' alla volta, la comprensione - il sentire -quando passa da una persona all'altra poi tende a ramificarsi. Basta che vediate l'Insegnamento, no?; quando noi vi diciamo le cose, anche senza che voi andiate in giro a sventolare le bandiere con sopra scritto «Cerchio Ifior», o Cerchio tale, o Cerchio talaltro, le comprensioni e gli insegnamenti si propagano e si trovano un po' dappertutto ormai, volenti o nolenti; anche nelle trasmissioni più stupide dei vostri mezzi televisivi, molte volte escono fuori i concetti che dall'Insegnamento sono stati detti anni ed anni fa.

D - Io intendevo proprio quel tipo di, per esempio, politica subdola che viene fatta dall'alto verso il basso proprio a livello governativo; adesso non voglio fare nomi, ma fanno delle cose veramente ignobili e li come fai?

Ma il problema è quello di lottare contro i mulini a vento, perché come fai a scontrarti con la piramide, con il vertice della piramide? E' difficile, impossibile direi. Non soltanto, ma se ti scontri resti schiacciato; non serve a niente scontrarti.

D - Sì ma, per esempio, questi qua sono attirati molto da dei voti, per cui, facendo una bella campagna contro questi personaggi...

Oh, guarda, caro, i voti li trovano, li fanno quando e come vogliono; anche senza votare, li troverebbero comunque.

Differenza fra accettazione e passività

D - All'interno delle famiglie molto spesso nascono dei problemi perché uno dei componenti non si sente amato. Penso che sia la radice di molti problemi, e purtroppo di questo veniamo a conoscenza soltanto poi, quando si entra in crisi. Allora, secondo l'Insegnamento io ho capito che bisogna accettare la realtà - quando si riesce ad accettarla, non è che «bisogna» se non ci

si riesce - quindi dire «Sia fatta la tua volontà», però nel mondo materiale c'è anche un'azione, una azione, ed io non so se lasciare le cose come stanno, accettandole perché deve andare così oppure se fare qualcosa con le persone interessate. C'è una discussione che nel mio caso posso fare o devo accettare quello che succede e starmene ferma?»

Guarda, cara, certamente è importante riuscire arrivare a comprendere che quello che accade, accade perché è giusto che accada, e quindi avere una certa accettazione di quello che accade; ma un conto è avere l'accettazione e un conto è avere un'accettazione passiva di quanto accade. Io posso dire... che so... di accettare il fatto di avere una malattia particolare ma questo non mi esime dal fatto di cercare di guarire da questa malattia. Non è che perché io accetto il fatto di avere la malattia poi non faccio niente per guarire. Ecco, la situazione, in quello che tu hai prospettato - e che, come tutti han capito, è una cosa molto più personale di una cosa generica, anche se tu hai cercato di metterla genericamente - in questo caso, dicevo, si adatta proprio alla tua situazione: certamente tu devi prendere atto che la situazione è così, con questa ragazza, che vi sono dei problemi che non sono risolti e che quindi restano come una specie di barriera tra lei e te; ciò non toglie, però, che tu debba semplicemente accettare e poi ritirarti da questa barriera. D'altra parte tu sei sempre stata definita dai Fratelli che vengono come «guerriera», talvolta «carabiniere» e via dicendo; non è il caso di snaturare sempre e comunque la tua natura. Se tu sei una guerriera, bene, combatti questa cosa, non lasciare che la cosa freni il tuo modo di essere, il tuo modo di sentire.

Se tu hai il piacere di determinate cose, quanto meno dovresti avere la forza, il coraggio - perché ti manca anche un po' il coraggio poi di farlo, alla fin fine - non tanto di imporre la tua presenza, quanto di far capire all'altra che ti farebbero piacere certe cose, comunque. Tu dirai: ma l'altra mi rifiuta, o non accetta. D'accordo, ma se tu non le fai notare, capire, ma con una certa... e qua è difficile per te... con una certa dolcezza quello che tu senti e ritieni giusto, l'altra persona facilmente penserà: «Ecco, visto: veramente non le importa di me e, come le ho detto così, si è allontanata e non le interessa più niente né di me né eventualmente del bambino» per esempio.

Le fornisci una scusa in più per giustificare il suo comportamento, a quel modo. Sappiamo che non è facile, d'altra parte non vi è mai

nulla di quello che l'individuo vive nei rapporti con gli altri che sia veramente facile perché bisogna tenere sempre conto non soltanto dei propri desideri, delle proprie sensazioni, dei propri bisogni, ma anche di quelli degli altri; e quelli degli altri molte volte non si riescono a capire e quindi riuscire a trovare l'elemento giusto, che stia nel giusto mezzo per non sfavorire nessuno è una cosa non facile. Quando, magari, qualcuno - come te - non ha una grande diplomazia, la cosa diventa ancora più difficile veramente.

D - Sì, non ho una grande diplomazia, certamente; però il fatto che gli altri ti rifiutano perché proprio non ti stimano per niente... Come si fa ad andare da uno a dirgli: «lo ho diritto alla tua stima»?

Non si tratta di dire «io ho diritto alla tua stima» si tratta di dire: «Mi sembra evidente, te ne rendi conto anche tu, che abbiamo fatto tutti degli sbagli, io forse ne ho fatti più degli altri, può darsi benissimo, è vero, è giusto, si son create delle barriere, si son creati dei problemi, ti sei sentita meno amata, io non sono stata capace di dimostrarti l'amore, forse non l'avevo, forse ce l'avevo e non ero capace di dimostrarlo, questo è tutto da vedere, forse non lo so neanche io come era in realtà la cosa; ciò non toglie che mi sembra giusto, comunque sia, che non si debba negare la possibilità ad una persona di incontrarsi con te o con il bambino, in modo da poter, al limite, stemperare o rimediare in qualche modo con la conoscenza, con un nuovo modo di vederci tra di noi per cambiare in qualche modo le cose».

D - Posso tentare, ma che poi questo discorso sia accolto...

Ma certamente, ma l'importanza di tentare non è tanto per lei, quanto per te.

D - Sì, certo, per me; è un'esigenza mia, uno squilibrio mio, sento che non sto bene così.

Quindi per te è importante tentare e importante anche fare quello sforzo di umiltà che magari può anche essere difficile per un Io fare, in certi momenti.

Relazionarsi con gli altri

D - Ricevendo insegnamenti che riguardano il senso dell'esistenza, le dina-

miche dell'esistenza, si vede che la vita qui sulla Terra ha un senso, però diventa molto difficile convivere con le altre persone che, magari, considerano la vita così, fine a se stessa, uno nasce e poi muore, senza vederci un motivo più profondo e quasi quasi riesce difficile, cioè per me riesce difficile relazionarmi con certe persone a cui magari devo anche dare delle risposte che non sono complete, cioè come io sento; dare delle risposte che magari loro si aspettano. Ecco, mi riesce difficile vivere con delle persone che non hanno delle conoscenze che sono uguali alle mie.

Sì, sì, ho capito, cara, quello che vuoi dire. In sostanza - correggimi se sto sbagliando - tu dici: «Io conosco ormai, per aver frequentato da parecchio tempo gli insegnamenti, una concezione della vita, dell'esistenza, diversa da quella che conosce la massa degli altri individui e mi trovo in difficoltà perché, non condividendo gran parte delle altre persone quello che io conosco, le cose che io potrei dire non vengono comprese, o non vengono accettate o vengono rifiutate; come posso relazionarmi a questo modo con gli altri?». Vedete, cari, questo qua è un punto veramente difficile, un argomento veramente difficile da dipanare, in qualche modo, perché se pur partecipare e conoscere l'insegnamento offre individualmente, per la coscienza e per l'interiorità dell'individuo grandi possibilità di cambiamento, di mutamento; di riflessione, di prospettive e via dicendo, tuttavia indubbiamente complica molto le relazioni con gli altri.

Le complica molto perché ognuno di voi, che conosce l'insegnamento, si pone molte più domande, molti più «perché» - per restare in quello che si diceva prima - rispetto a quelli che si pongono gli altri; e molte volte le risposte a questi perché vengono trovate da ognuno di voi, sulla scorta di quanto conoscete dell'insegnamento, ma poi comunicarle agli altri diventa difficile. Ognuno di voi ha questo bisogno di comunicare agli altri, ha il piacere di comunicare agli altri, talvolta anche una certa soddisfazione nel comunicare agli altri qualcosa che gli altri non sanno, questo è anche abbastanza naturale, no?

Bene, quello che dovrete imparare a fare è riuscire a dire agli altri quello che sapete, perché noi ve lo abbiamo detto in tutti questi anni, riuscendo a renderlo semplice, normale, il più delle volte si riesce a comunicare l'insegnamento senza bisogno di parole, semplicemente col comportamento; questo è il modo migliore per comunicare quello che si crede veramente; perché anche se gli altri, magari, sembra non

s'accorgano della vostra differenza nel comportamento di tutti i giorni io vi posso garantire che, comunque sia, viene sempre il momento che uno si pone il dubbio: «Ma come mai quella persona ha reagito così stranamente?» e allora incomincia a sua volta a farsi delle domande. Se invece questa relazione con gli altri si pone a livello verbale il problema diventa forse ancora più pesante, perché non sapete quasi mai come l'altro reagisce al fatto di questo pensiero qua, che viene da una fonte poco comune, poco accettata, condannata da certe parti, messa in ridicolo da altre parti, e via dicendo, e allora mi sembra che la cosa migliore sia farle vostre; ovvero, se voi veramente credete in quello che avete ascoltato fino a questo punto in tutti questi anni, non c'è bisogno che diciate chi ve l'ha detto ... che so ... Scifo, o un'entità, o San Gerolamo, o chi volete voi; se voi la sentite vostra, dite che è una cosa vostra, che è una cosa che avete pensato voi.

Il fatto che l'abbiate pensata voi significa che non spaventerà gli altri, significa magari che verrà anche presa un po' meno seriamente da alcuni che se diceste che viene da una fonte esoterica o strana, come possiamo essere noi, tuttavia vi fornisce il modo per mettervi alla pari con gli altri e permettere agli altri di dialogare su quella che è una vostra idea. Che poi la vostra idea sia una derivazione dalle nostre parole, dai nostri concetti, se voi la sentite anche vostra non ha nessuna importanza e non fa nessuna differenza..

D - Credo di avere un problema con la poca gratificazione che do alle persone che mi stanno attorno; nel senso che mi rendo conto che mi viene richiesta questa cosa un po' da tutti e allora, se succede questo, vado a pensare che sia un problema mio; solo che io non trovo motivazioni per gratificare le persone che richiedono questo; cioè, per me fanno quelle cose perfettamente normali se non, addirittura, delle cose sbagliate; però c'è questa richiesta. La conseguenza di questo è che poi queste persone si sentono poco amate, si sentono non considerate, prese in giro; io bado più alle azioni che alle parole, quindi sono molto austero per quello che riguarda le parole; però, se a me non viene da complimentarmi per il loro operato, cosa devo fare?

Guarda, caro, così come hai posto la domanda, sembrerebbe che tu chiedessi: «Ma io a questo punto devo fare l'ipocrita per far contenti gli altri oppure no?» e sappiamo benissimo, lo sai anche tu, che la risposta non può essere che tu puoi far l'ipocrita per far contenti

gli altri, perché non sarebbe assolutamente giusto. Questo è un punto, chiaramente, fermo. Senza dubbio, però, vi è qualche cosa nel tuo comportamento che alimenta questa reazione da parte degli altri, altrimenti non sarebbe così ripetuta la reazione, come tu stesso ammetti. Allora, da parte tua non resta altro da fare che cercare di capire cos'è, qual è il punto che alimenta la reazione degli altri. Potrebbe non essere il fatto che tu non gratifichi gli altri, quanto «il modo» in cui non lo fai, ad esempio.

D - Quindi la critica per il loro operato?

Quindi la critica per il loro operato, quindi magari un'eccessiva intransigenza in certi momenti, o forse un'apparente poca duttilità nell'osservare i comportamenti degli altri, un essere portato magari a vedere i difetti e non cercare di capire le motivazioni per cui l'altro sbaglia, O l'altro fa giusto o non fa giusto.**

D - Proprio su quest'ultima cosa, mi è successo anche che, capendo le motivazioni che portavano l'altra persona ad usarmi a mo' di capro espiatorio, non ho reagito, con conseguente effetto catastrofico a livello psicosomatico, nel senso che, inglobando la rabbia inespressa, mi sono preso di tutto e, quindi, probabilmente ho sbagliato anche lì; sicuramente dovevo reagire. Pur se in quel momento io capivo perché si era arrabbiato a quel modo, quindi non mi sentivo neanche di rispondere; ero abbastanza annichilito. E ancora una volta sui comportamenti sono in panne.

Perché, vedi, questo è un errore che fate in molti: il fatto di capire la giustificazione per il comportamento di un altro non significa permettere a quella persona di avere quel comportamento. E' diverso il discorso.

D - Avevo paura di fare peggio, di alimentare la sua rabbia.

Eh, pazienza; viene sempre il momento in cui poi la sua rabbia, volente o nolente, dovrà finire. E allora, nel momento in cui la rabbia si sarà stemperata - perché, per forza di cose, uno non può vivere arrabbiato completamente, fino in fondo, tutta la vita, no? Deve venire il momento in cui la rabbia si calma - e a quel punto, allora, ragionando in maniera forse un pochino meno contrastante, come puoi fare tu a volte, si può arrivare a una delucidazione più tranquilla. Magari l'altro non cambierà il suo comportamento, magari resterà della sua idea, magari la sua rabbia nei tuoi confronti continuerà ad esistere, questo sì,

però nel contempo tu non avrai accumulato dentro di te delle tensioni che ti farebbero star male. Non è detto che per aiutare gli altri dobbiate star male voi, poi, eh.

D - Ma noi non siamo poi responsabili del fatto se l'altra persona rimane arrabbiata o si arrabbia di più?

Ah no, cara! Guarda, ognuno è responsabile di quello che fa, non di quello che fanno gli altri. Se l'altra persona si arrabbia, sia che abbia un motivo per arrabbiarsi sia che non abbia un motivo per arrabbiarsi, il perché del suo arrabbiarsi è una cosa sua, non è una cosa tua. Tu puoi essere l'elemento scatenante della sua rabbia, quello sì, ma la sua rabbia in qualche modo sarebbe uscita comunque; se non fossi stata tu a scatenarla, magari si sarebbe scatenata perché un pelucco le era entrato in un occhio.

D - A volte abbiamo paura di far arrabbiare gli altri non tanto per il fatto che si arrabbino e basta - e tu hai risposto che è un problema loro se si arrabbiano - ma per le conseguenze di questa arrabbiatura; cioè si possono creare spaccature di rapporto o sul lavoro, ovvero si ha paura di cosa avverrà in seguito all'arrabbiatura. Allora questo non è un problema? Noi dovremmo seguire questa linea e affrontare le conseguenze, cioè quello se ne va e va bene. Altrimenti, se non vogliamo che questo accada, bisogna non provocare la sua arrabbiatura.

Intanto io dicevo che l'arrabbiatura appartiene alla persona che si arrabbia, non a quella con cui si arrabbia. Se una persona si arrabbia, che tu faccia quella cosa o meno, quella persona si arrabbia comunque.

D - Se non lo rimprovero per quello che sta facendo, non si arrabbia. Ma io sto parlando nel momento in cui la persona si arrabbia. Certamente se poi tu riconosci nella sua reazione una responsabilità da parte tua, allora è diverso il discorso: la rabbia appartiene sempre a quella persona, però a quel punto è la tua intenzione con cui l'hai fatto arrabbiare che devi guardare.

D - La mia intenzione sarebbe di chiarire le cose come sono state fatte, ma se gli devo rimproverare un errore e quello, sentendosi rimproverato, si licenzia e se ne va, poi ci rimetto io.

Ma non è detto, non è detto. Intanto bisogna vedere «come» si fanno le cose. Certamente se tu gli dici: «Guarda, brutto disgraziato, deficiente, antipatico, ti sei comportato in modo veramente cretino,

quindi piantala di fare l'imbecille» magari l'altro reagisce anche, ma se tu con calma, invece di dire tutta questa sfilza di impropri, gli dici (o le dici): «Tu ti sei comportato così e, secondo me, se mi fossi trovato nella stessa situazione, secondo come la penso io, mi sarei comportato in un altro modo. Probabilmente sarebbe stato un comportamento più stupido; tu che ne dici». A quel punto disarmeresti l'altro perché la sua rabbia non avrebbe più nessun motivo, perché tu davi della stupida a te stessa, non a lui.

D - Alta filosofia, proprio.

No, è semplicemente saper reagire con gli altri nel modo migliore.

I trapianti e le malattie

D - lo, sfogliando le dispense che abbiamo - è poco tempo che io sono venuta al Cerchio - ho trovato una cosa che mi ha interessata parecchio, ossia parlavano dei trapianti chirurgici, allora ho letto però avrei voluto di più, ossia che si parlasse del karma, ecc. Mettiamo che ci sia Caio che decide di dare tutti i suoi organi a Tizio, però c'è una cosa: Caio dona i suoi organi e Tizio li riceve e poi fa degli errori e allora, praticamente, Caio è responsabile degli errori che fa Tizio, avendo Caio fornito a Tizio gli organi per...

Ho capito, ho capito; lascia stare se no poi non ci capisci più nulla neppure tu. Dunque, miei cari, qua la risposta è poi abbastanza semplice da poter dare se pensate a quanto abbiamo detto in tutti questi anni. Il fatto di dare un organo ad un altro individuo significa che si dà una porzione di materia fisica all'altro individuo, giusto? Non gli si dà una porzione di materia astrale, non gli si dà una porzione di materia mentale né, tanto meno, una porzione di materia dei corpi più alti, giusto? E' semplicemente una porzione di materia fisica che entra a far parte di un altro corpo e, un po' alla volta, viene conglobata in questo corpo fisico e, quindi, una parte del corpo astrale di questo individuo governerà questa parte fisica, una parte di corpo mentale anche, e via dicendo. Ora, per quello che riguarda la responsabilità dell'individuo, la responsabilità dell'individuo nasce dalla coscienza dell'individuo, ovvero da ciò che l'individuo ha compreso o meno; ma, siccome nel passaggio di organo da una persona all'altra vi è stato soltanto un passaggio di materia fisica e la coscienza risiede nel corpo akasico, la re-

sponsabilità continua a restare all'altro individuo...

D - Ossia a quello che dà?

No. Quell'organo che viene trasportato nel corpo nuovo rientra sotto la giurisdizione della responsabilità di quel corpo akasico.

Il ripetersi delle situazioni

D - Cosa fa scatenare i miei marcatori di malattia e che rapporto c'è tra questi e la mia malattia?

Ma, guarda, per il 90% - più o meno - le malattie che ognuno di voi ha sono scatenate, nelle loro reazioni, nei loro sintomi, come si manifestano nel corso delle vostre vite, da problemi interiori che ognuno di voi ha, e solitamente sono scatenate da problemi di comprensione; anzi, quasi sempre, per non dire sempre, sono scatenate da problemi di comprensione. La mancanza di certe comprensioni provoca un muoversi delle vibrazioni perturbato all'intorno del vostro corpo, del vostro corpo fisico in particolare, cosicché succede che si innescano quei meccanismi che poi portano alla malattia. In poche parole, le malattie sono quasi sempre - a meno che non siano dovute qualche volta a fattori esterni - sono quasi sempre conseguenze di vostri problemi interiori, quasi sempre, ripeto.

D - A me si presenta la stessa situazione, parecchie volte, di una certa sottomissione, diciamo. Ho avuto un rapporto un po' tribolato con mia madre, alla quale cedeva sempre; ho avuto un altro rapporto di parecchi anni con una persona anziana che ora non c'è più, con la quale facevo sempre quello che lei voleva; adesso c'è mia suocera, e anche sul lavoro riscontro di avere una certa cedevolezza nei confronti della volontà altrui. Siccome cerco di conoscermi, volevo sapere se devo sviluppare più pazienza o se invece devo sviluppare una maggiore personalità, più decisa.

Non è facile dare una risposta a questa domanda perché comporta molte componenti, molti punti di vista da cui osservare una casistica del genere. Prima di tutto forse dovresti fare un po' il gioco del perché su te stessa; chiederti, ad esempio, perché sei così arrendevole. Sei così arrendevole semplicemente perché non hai voglia di lottare contro gli altri o sei arrendevole perché ti fa piacere vedere gli altri contenti per quello che fai, o sei così arrendevole perché non hai il corag-

gio di opporti agli altri? Ad esempio.

D - Non mi piace né vedere bisticciare, né arrabbiarsi. E' una cosa che mi spaventa un po'.

E allora chiediti perché ti spaventa.

D - Non lo so.

Eh! Vedi, cara, io ti potrei sì dare una risposta, ma se non la trovi da sola non ti serve a niente; anche perché potrebbe essere qualche cosa che tu non vuoi sentire e allora, magari, da quel momento te la prenderesti col povero Georgei che ti ha dato una risposta spiacevole.

D - Proverò a darmi una risposta.

Prova a dare una risposta e poi, la prossima volta, se l'hai trovata, continuiamo con i perché, andiamo ancora un po' più avanti.

I pericoli del sapere il futuro

D - Georgei, vorrei ancora chiedere una cosa: c'è mia cognata che lunedì deve essere operata per un tumore al seno. Lei ha due bambini piccoli ed è ancora molto giovane. Non puoi sapere già in anticipo se le andrà bene o no, per favore? Le devono togliere completamente il seno, eh.

Sì, ma penso che quella sia un'operazione che, tutto sommato, non comporti gravi problemi, ora come ora. Se poi vuoi sapere se in seguito vi saranno ancora delle conseguenze... perché saperlo?

D - Perché ha i bambini e poi anche perché è una creatura, alla quale si vuol bene.

Certamente; ma allora perché non dire: «Non so cosa succederà, comunque sia cercherò di restare accanto a questa creatura e ai bambini insegnandogli ad essere sereni, fiduciosi e a sperare fino a quando non saremo certi che non succederà niente»? Se io ti dicessi che questa persona - per ipotesi, sottolineo - fosse già in condizioni tali da non avere più che 3 mesi di vita, tu magari riusciresti poi ad essere con lei e con quelle creature serena e fiduciosa e a mostrare speranza?

D-No.

Appunto.

D - Si sta molto male.

Certo che si sta molto male in certe situazioni ma, se si presentano, è proprio per imparare a comportarsi nel modo migliore possibile, nel modo più utile non soltanto per se stessi ma anche per gli altri; e quella persona adesso ha bisogno di fiducia e di serenità; quindi fai conto che io ti abbia risposto che andrà tutto bene e vai avanti su questa ipotesi. (R.: Grazie, Georgei.) Di niente, cara. Lo so che molte volte chi ha un fantasma della mente che lo porta a pensare qualche cosa di grosso, di brutto e di pericoloso corre avanti col pensiero e vorrebbe arrivare a sapere già la risposta, se sarà negativa, senza rendersi conto che a quel punto si toglie, magari, quel po' di felicità che avrebbe potuto incontrare nel frattempo, da quando - nell'ignoranza - sarebbe arrivata poi la cosa negativa, e sarebbe un peccato, tutto sommato, no? Il nostro consiglio è sempre quello di vivere sul momento, sperando sempre che le cose si risolvano nel modo migliore; anche perché il fatto di sperare e di credere che le cose possano risolversi nel modo migliore, comunque sia, aiuta il fisico a reagire in maniera ottimale.

Comprendere il perché della sofferenza

D - E' un po' di tempo, adesso anche sentendo il terz'ultimo intervento, della persona che chiedeva di sua cognata e che poneva un problema che tutti viviamo nelle nostre esistenze, cioè il problema della sofferenza, il problema del male, ecco ogni tanto io mi interrogo... anche perché negli ultimi tempi questo mi assilla un pochino, cioè vedere la tanta sofferenza che si incontra e che c'è stata anche nella storia, moltissima sofferenza. Ecco, mi domando se sarà possibile che noi riusciremo a comprendere, nelle nostre esistenze e anche oltre, perché l'Assoluto si è manifestato con questo metodo per la nostra evoluzione; che anche la sofferenza fosse dentro a questo processo di evoluzione. E' una cosa assurda chiederlo, cioè se dobbiamo accettare per fede o se prima o poi riuscire a capire perché si è fatta questa scelta di metodo?

Oh, guarda, cara, non è assurdo chiederlo; non soltanto, ma anche la risposta è abbastanza a portata di mano. Quello che non dovete fare, alla fin fine, è scaricare le colpe sull'Assoluto, perché quando si tratta di una questione di metodo non si tratta di una scelta di manifestazione attraverso la sofferenza da parte dell'Assoluto; si tratta di «voi» che avete creato la sofferenza. Siete voi, ogni volta che compite qualche cosa di sbagliato, che create la sofferenza per voi e per gli altri.

Se voi vi comportaste nel modo migliore, nessuno soffrirebbe. Tu dici: «Sì, ma c'è la sofferenza fisica, giusto?»

D - Non solo fisica.

Ma la sofferenza morale rientra in quello che dicevo prima: siete voi che la create, non è l'Assoluto che la crea; siete voi quando non volete capire che state sbagliando, siete voi quando ignorate gli altri, siete voi quando vi colpevolizzate, siete voi quando vi comportate da egoisti, da ingrati, da indifferenti, da superficiali; e posso continuare la lista fino al Giubileo. Questo per quanto riguarda la sofferenza di tipo morale. Tu potresti dire, però, - dicevo prima - che vi è anche la sofferenza fisica. Per la sofferenza fisica, l'abbiamo detto anche prima che buona parte di quello che vi accade fisicamente - una sofferenza dovuta a qualche malattia, a qualche problema fisiologico - nasce, anche questo, da che cosa? Dalle vostre incomprensioni; quindi anche in questo caso siete voi, poi, alla fin fine, a creare la sofferenza a voi stessi, anche fisica. Giusto? Vi sono poi quei pochi - molto pochi, in realtà - casi in cui la sofferenza fisica viene al di là di qualsiasi possibilità di averla creata da parte vostra; a parte che - ripeto - sono veramente pochi questi casi. Prendiamo - facciamo un caso un po' escatologico - il martire cristiano che è stato messo nell'arena ed è stato dato in pasto ai leoni; questo martire cristiano, poverino, non aveva nessuna possibilità di non soffrire perché non è stato lui a scegliere in nessun modo di finire nelle fauci del leone, giusto? Eppure, se voi guardate la tradizione, ciò che si racconta di queste situazioni, vedrete che molte volte coloro che scrivevano, e talvolta erano dei romani stessi che scrivevano queste cose, restavano stupiti dal fatto che questi martiri, queste persone andavano incontro al leone senza avere la minima paura e la minima sofferenza. Perché questo? Perché erano tanto convinti e sicuri di quello che facevano che anche la sofferenza fisica che stava andando loro incontro non sarebbe stata forte e insopportabile come uno invece interiormente squilibrato avrebbe sentito al loro posto.

D - Allora loro erano già persone molto evolute?

Diciamo che, sotto quel punto di vista, alcuni - certamente non tutti - avevano un'evoluzione tale che gli permetteva di affrontare anche la sofferenza fisica con una certa tranquillità. Molti di voi conosce-

ranno persone che sono state o sono ammalate gravemente eppure affrontano la grave malattia, i gravi dolori che la malattia porta loro con una certa serenità, con una certa tranquillità e tutti voi che avete assistito a questi casi vi sarete chiesti, magari, come quella persona faceva a sopportare una situazione di quel tipo; bene, questo accade perché fisiologicamente avere certe comprensioni mette in moto certi meccanismi all'interno del fisico che producono sostanze che attenuano la forza del dolore che la persona arriva a sopportare. Ora conoscete - perché sono state scoperte da non molto - le serotonine, ad esempio; queste sono sostanze che aiutano a sopportare il dolore e vengono prodotte spontaneamente dall'organismo. Ora, come l'organismo produce certi psicosomatismi, certe sofferenze, certi dolori, allo stesso modo, sulla forza delle comprensioni che possiede è in grado di produrre anche sostanze che leniscono, se non fanno sparire del tutto, la sofferenza fisica del corpo.

L'omeopatia

D - Dato che ho letto un articolo un po' denigratorio sull'omeopatia, volevo sapere il tuo parere specialmente per quello che riguarda la validità di questa diluizione infinitesimale della sostanza, come medicinale.

Guarda, caro, questo è un argomento a cui è difficile dare una risposta precisa. Vi sono, al giorno d'oggi, tantissime di queste medicine alternative, che stanno fiorendo un po' dappertutto, no? Alcune sembra che in certi casi funzionino, altre sembra che in certi casi non funzionino. Molte volte il fatto che la persona creda che funzionino o non funzionino le fa funzionare o non funzionare; questo è già un punto di partenza. In altri casi, come in quello che riguarda l'omeopatia, invece, vi sono determinati settori in cui può avere una certa validità, ma ve ne sono altri in cui invece non ha assolutamente nessuna validità. Non esiste, insomma, fra tutte queste cure alternative che stanno venendo alla ribalta sotto l'onda di un successo alla moda più o meno temporaneo, quella che possa andare bene per tutte le tipologie di malattia. Bisognerebbe avere il coraggio, se si vuole, se si desidera farlo, se si cerca qualche cosa di particolare, di provare un po' tutte le possibilità che vi sono e poi cercare di essere così sensibili da capire qual è quella che torna utile veramente a ciò di cui uno ha bisogno.

D - Ma questo aspetto della diluizione, che nell'omeopatia una sostanza viene diluita, come fa l'efficacia ad esplicarsi?

Sembra una cosa apparentemente illogica, ma non è così; ci sono dei casi, invece, in cui funziona e buona parte dei casi - lo ripeto - sono dovuti al fatto che la persona a cui viene applicato quel trattamento «crede» che esso funzioni, cosicché quella particolare sostanza, per quanto diluita, riesce a fare più effetto di una maggiore dose di sostanza non diluita a cui magari non si crede e che quindi si contrasta con tutto il proprio fisico.

D - Quindi c'è un effetto placebo?

Più che un effetto placebo c'è un effetto che coadiuva la forza e l'effetto della sostanza invece di contrastarla, come in un altro caso.

Georgi

La
Via del Ricordo

Il mio saluto e la mia benedizione, figli, a tutti voi che questa sera rinnovate con affetto che dura nel tempo questo rapporto tra luce e ombra, questo rapporto tra materiale e immateriale, questo rapporto tra spirito e materia che si concretizza per brevi preziosi attimi nel corso di questi incontri.

E' un rapporto che non è mai a senso unico.

E' un rapporto che non è mai a senso unico tra noi e voi, ma è un rapporto invece che vive proprio nell'ambivalenza delle due direzioni, in quelle vibrazioni d'amore che noi costantemente - e qualunque cosa facciate, o diciate, o pensiate - inviamo verso di voi e quelle vibrazioni (non sempre, magari, d'amore) che, invece, inviate verso di noi, specialmente quando vi sentite tristi, derelitti, soli, abbandonati.

E sono qui per ricordarvi ancora una volta che mai noi vi abbandoniamo e che sempre, invece, qualunque cosa voi possiate credere o pensare e sentire, noi siamo accanto a voi, vi seguiamo, vi amiamo e siamo partecipi delle esperienze che voi conducete nel corso delle vostre esistenze.

Quelle esperienze che vi spaventano, che vi tormentano, che vi fanno ora gioire ma più spesso soffrire, che vi fanno ora assaporare la vita ma più spesso, invece, dolore di essere vivi.

Quelle esperienze che cerchiamo di farvi accettare e comprendere al vostro interno, che sappiamo essere così indispensabili e necessarie per continuare sulla vostra strada e per arrivare un giorno, un tempo, un quando, ad essere vicini a noi, non più separati da alcuna barriera.

La pace sia con voi, figli, e con tutti gli uomini.

Moti

Anche se, a volte, le nostre parole possono sembrare dure, anche se a volte i nostri silenzi su problemi strettamente personali possono sembrare indifferenza, nonostante tutto questo, figli, noi siamo a conoscenza dei vostri' problemi, dei vostri bisogni e di quelle vostre necessità che, a volte, prendete quale scusa per non agire.

Ma ricordatevi che, nonostante tutto questo, sempre e comunque noi vi amiamo e non ci facciamo impressionare dal fatto che, a volte, qualcosa possa avervi distratto e possa, momentaneamente, allontanarvi da noi.

Noi sappiamo che qualsiasi cosa accada ad ognuno di voi, fosse anche l'allontanarvi definitivamente da queste parole, da questi incontri, essa accade sempre e soltanto per la vostra soggettiva ricerca di esperienza, e quindi sarebbe sciocco, completamente sciocco, restarci male, offendersi, prendersela.

Noi non abbiamo niente da difendere, perché - come vi è stato più volte insegnato, più volte detto - la Verità non ha bisogno di alcun difensore in quanto essa E', è stata e sempre sarà.

E chi vorrà sentirla, e chi sarà in grado di percepirla, comprenderà il significato di queste parole.

Michel

Molto spesso il problema principale dell'individuo incarnato, nel relazionarsi con ciò che lo attornia, risiede nella sua angosciante sensazione di non essere amato, di non avere un punto fermo a cui aggrapparsi che gli sappia trasmettere quel senso di sicurezza che di permetta di portare avanti le sue giornate senza pensare di essere solo e in balla dei flutti della vita.

Ebbene, cari fratelli, noi vorremmo che voi poteste considerarci proprio quest'ancora inamovibile del vostro così fragile vascello e che la sicurezza del nostro affetto e della nostra conoscenza e partecipa zione al vostri più intimi perché, diventasse, per ognuno di voi, la fonte di un'inalienabile convinzione che mai siete veramente soli se non perché è il vostro Io che arriva a farvi sentire tali, facendovi perdere la vostra vera dimensione che è quella di una creatura, piccola ma non indifesa né, tanto meno, abbandonata alle tempeste dell'esistenza.

Rodolfo

E se la nostra presenza, il nostro parlare, il nostro accarezzarvi vi può aiutare a sperare nei momenti di ispirazione, se vi può aiutare a combattere con speranza anche le battaglie che più sembrano perse in partenza, se vi può aiutare ad affrontare con spinto diverso le avversità che frastagliano il vostro percorso evolutivo siate sicuri che noi, che voi ci percepiate o meno, siamo comunque accanto a voi e nulla dell'amore che ci lega potrà mai essere cambiato o annullato.

Moti

Purtroppo ognuno di voi ha il suo tragitto da percorrere: c'è chi si allontanerà sulla spinta di nuovi interessi, c'è chi raggiungerà l'età in cui sarà troppo faticoso partecipare a queste riunioni, c'è chi abbando-

nerà Il piano fisico e verrà anche, inevitabilmente, il momento in cui questa porta aperta tra noi e voi si chiuderà.

Non accada mai, neppure in queste occasioni lontane, che voi sentiate di averci persi e, magari, di aver perso anche una parte di voi stessi.

Considerateci come considerereste un grande vero amore della vostra vita, quell'amore che così vi parlerà sempre, anche nel momento in cui esso non vi sarà più vicino:

*Amore Mio,
se pure non posso più dirti
le parole d'affetto che ci hanno così a lungo legati, io le ho seminate dentro di te
e basta che tu segua la fiaccola dei tuoi sentimenti per ritrovarne la forza e la dolcezza.*

*Non lasciare che un'apparente mancanza
cancelli e renda inutile quanto abbiamo vissuto insieme, ma fa sempre in maniera di ritrovare
quella forza, quel coraggio e quella speranza che la mia vicinanza sapeva infonderti.*

*Cerca di non vivere
nel rimpianto di ciò che è stato perché, in questo modo,
esso si rivelerebbe tristemente privo di importanza
e se è vero che il nostro rapporto per te è stato importante fai che la consapevolezza di ciò che esso ha rappresentato fortifichi le tue giornate,*

*e sii felice perché hai avuto in dono
la possibilità di vivere un amore sincero,
cosa che non tutti gli altri tuoi fratelli hanno avuto.*

E se il nostro amore è sempre stato per te un porto sereno e tranquillo in cui rifugiarti quando avevi bisogno di fare rifornimento di forza e di voglia di vivere,

ricorda che, per quanto lungo ti possa sembrare il tuo percorso sulle onde del mare della vita,

*verrà il momento in cui il tuo viaggio giungerà alla fine e approderai a quell'unico, grande, dolcissimo porto
in cui ognuno di noi conclude il suo peregrinare.*

E sii certo, amore mio, che io sarò lì, ad aspettare con lo stesso amore di sempre!

La pace sia con te

Anonimo

Ed eccoci giunti anche questa sera, figli, al termine di un incontro particolarmente breve. D'altra parte, pensiamo che quella parte di voi che ha così bisogno di affetto da parte nostra, sia stata già ampiamente blandita da quel messaggio che abbiamo fatto pervenire per ricordare, come annualmente facciamo, un nostro amico e fratello che vi ha abbandonati diversi anni del vostro tempo fa.

Cosa aggiungere a quanto è stato detto in quel messaggio: che dovete sentirvi sicuri del nostro affetto, così come noi sappiamo l'affetto che nutrite per noi anche se così spesso non riuscite a dimostrarlo. Ebbene, vedete figli nostri, non è poi così importante saper dimostrare l'affetto: quello che è importante, che è veramente importante, è il rendersi conto di averlo al proprio interno. Questo è già, di per sé, motivo ed elemento di speranza per il superamento delle traversie che ognuno di voi attraversa e che ognuno di noi un tempo ha attraversato, quando eravamo come voi immersi nella materia, perché il rendersi conto di avere dell'affetto per qualcun altro implica la speranza di riuscire un giorno a donare questo affetto; implica la speranza di arrivare a comprendere che chi sta accanto, comunque esso sia e chiunque esso sia, può aver bisogno di quell'affetto e che detto affetto è dentro di noi, è dentro di voi come un dono pronto da essere donato quando sarà il momento giusto per farlo.

E che questa speranza, questa certezza, questa sicurezza di possedere dentro di voi- la capacità di amare anche se non riuscite a metterla in mostra, a metterla in atto, vi deve sempre accompagnare nel corso delle vostre vite, anche nei momenti in cui più vi dimostrate indifferenti (magari anche soltanto per un meccanismo di difesa), anche nei momenti in cui più sembrate crudeli, freddi, distaccati, oppure addirittura cattivi verso qualcun altro. Eppure anche in questi momenti, se voi riuscite a scavare dietro a tutte queste vostre reazioni nei confronti non solo dei vostri simili, ma anche di voi stessi, vi rendereste conto che avete dentro di voi un amore che preme per emergere e per essere messo a disposizione di chiunque ne abbia bisogno. Questo è lo scopo,

uno degli scopi, forse il più sublime, della vostra vita: quello di riuscire a far emergere questa spinta d'amore che qualunque essere incarnato, per cattivo che possa apparire, ha in realtà al suo interno.

Prendete ed osservate la vita del più grande malfattore che la Terra abbia mai conosciuto, osservatela con attenzione e scoprirete che anche in una vita piena di odio e di cattiveria, vi sono stati dei momenti in cui egli ha amato qualcosa o qualcuno, fosse anche un piccolo canarino o anche una poesia; questo significa che in ognuno c'è sempre e comunque questa spinta all'amore che è soffocata soltanto perché, per situazioni interiori contingenti, non è possibile venga a galla. E, allora, ricordate, figli, ricordate di non condannare mai nessuno. perché chissà quante volte, nel corso delle vostre esistenze, voi siete stati altrettanto chiusi all'amore e a voi stessi e poi, in qualche maniera, poco alla volta, ne siete venuti fuori; trovate quindi la forza in voi di comprendere, di perdonare e di amare.

La pace, figli, sia con tutti voi.

Moti

La
Via del Cuore

Così è la vita

Buonasera a tutti. Benvenuti così... numerosissimi, stasera. Siete veramente tanti; ci sono vecchie conoscenze, gli amici di Novara: ciao, è tanto che non ci sentiamo così, direttamente, vero? Fa molto piacere tutto questo; amici nuovi, le due amiche, lì, che si nascondono sempre, che fanno finta di non esserci ma ci sono sempre (non dico i nomi, apposta), siamo proprio contenti di questa atmosfera che si è andata creando. Purtroppo coincide con dei momenti di difficoltà da parte degli strumenti ma, d'altra parte, ... non so... se qualcuno ha visto un film che s'intitola «Così è la vita», e così è la vita. Così è la vita, così è l'esperienza, così è la «maestra», che insegna a dover far fronte a momenti di difficoltà e magari riuscire nel contempo, mentre si affrontano queste difficoltà, a «dare» ad altri, che sono lì che aspettano magari soltanto un sorriso. E poi, in fondo, quante volte anche voi, in cuor vostro, vi siete chiesti: «Ma, in fondo, che cosa costa dare un sorriso ad un fratello, anche se io mi trovo in un momento di difficoltà?». Un sorriso può aiutare tantissimo, molto di più di quanto voi possiate pensare.

Come sono filosofico stasera, che bravo! Spero che riusciate tutti quanti, anche tutti quelli che magari hanno problemi anche più gravi di un figlio che non vuole studiare, o di un amico che si trova in difficoltà, e magari hanno problemi seri di salute, riusciate a trovare questa voglia di dare un sorriso agli altri perché, al di là di tutte le parole che noi possiamo dire, resta sempre e comunque una delle cose più importanti; perché voi non siete qua soltanto per voi stessi, ma voi siete qua perché siete un tutt'uno con tutti gli altri e, quindi, ogni vostra azione si ripercuote sempre e comunque, in qualche modo, di riflesso, indirettamente su tutti gli altri vostri fratelli che sono qua con voi a condividere la stessa esperienza.

Gneus

Allora, miei cari, buonasera a tutti. Nessuno si aspettava, questa sera, che fossi io a intervenire, ma io intervengo soltanto velocemente per salutare tutti quanti. Sono di passaggio, perché - come alcuni di voi sanno - io sono in altri posti occupato; comunque, per chi si ricorda di me, io sono Boris e sono venuto un attimo a salutarvi, per dirvi che mi ricordo sempre di voi e seguo quello che succede nel Cerchio

con affetto, con amore; sono presente a tutti voi anche se non posso più intervenire come facevo una volta. Bene, miei cari, io vi ringrazio e vi lascio a quel poveraccio che ha dovuto sostituirmi nel compito di rispondere alle vostre domande. Buonasera a tutti, miei cari, buonasera.

Boris

Restare in contatto con la Realtà

Buonasera, figli. Lo spettacolo è finito, la vostra mente è stata appagata, avete avuto il vostro piccolo - sicuramente piccolo - spazio per le vostre domande, ed ora siamo qua a ricordarvi che quando avviene questo miracolo, ovvero quando ci è data la possibilità di poter venire a comunicare in qualche modo con voi, molte Entità, molti spiriti, se così volete chiamarli, che magari hanno da poco lasciato il mondo fisico nel quale voi ancora adesso siete si avvicinano perché vorrebbero poter portare quella parola, quella carezza e - perché no? - magari anche quel sorriso, di cui parlava prima il figlio Gneus, ad ognuno di voi.

Ecco, così, che tante mogli, tanti mariti, tanti fratelli, tante sorelle, tanti compagni di viaggio - anche di viaggi molto brevi - si avvicinano a questi incontri, ma non possiamo lasciarli intervenire tutti quanti, vuoi per un principio ben preciso, stabilito fin dall'inizio dell'andamento di questo Cerchio, vuoi perché non sarebbe giusto turbare di eccessiva emotività sia gli strumenti che i partecipanti agli incontri.

Ecco perché molto spesso io, Michel, e qualche volta alcuni altri per me, si è fatto portavoce di questo affetto che persone che vi sono state vicine vorrebbero comunicarvi; ecco perché il contatto, ecco perché la carezza, il piccolo profumo: per significarvi che tutti coloro coi quali avete condiviso, anche se per poco tempo, anche se per tanto tempo una parte della vostra esistenza, vuole comunicarvi; per ricordare ad ognuno di voi, e sarò brevissimo questa sera, che nulla è mai perduto, anche quando la vostra sofferenza, il vostro dolore, vi fa dimenticare questo concetto che da più tempo cerchiamo di comunicarvi e di infondervi: nulla è mai perduto di quello che è stato tra voi ed un altro fratello come voi; così come nulla sarà perduto di quello che è stato tra voi e - perché no? - noi; anche quando - eppure verrà quel giorno - le nostre parole non potranno più essere così percepibili, tangibili come in questo momento, state pur certi che quel legame che si è creato per il

contratto che abbiamo stipulato assieme resterà sempre e comunque valido.

E così voi, pur non ascoltando con i vostri sensi fisici le nostre parole, il nostro contatto, il nostro piccolo profumo, che in fondo vuol essere soltanto una manifestazione d'affetto e d'amore, state pur certi - dicevo - che esso continuerà ad essere, così come è sempre stato, così come sempre sarà, così come sempre ognuno di voi potrà ascoltare soltanto se riuscirà a mettersi nella condizione di poter veramente sentire che quanto noi vi portiamo non sono soltanto sterili parole come molto spesso usate voi, ma è qualcosa di molto di più.

Lo so che non è facile riuscire ad abbandonarsi totalmente a quella realtà che troppo spesso vi fa soffrire, tuttavia abbiamo detto che se soltanto una piccolissima parte del vostro essere riuscisse veramente a mettersi in contatto con tutto questo, quella piccolissima parte, figli miei, sarebbe sufficiente a farvi affrontare con maggior tranquillità e serenità le vostre difficoltà. E allora, visto che venite qua ad ascoltarci, visto che, tutto sommato, alla fin fine, il sacrificio che fate per seguire quanto diciamo - soprattutto per quanto riguarda l'Insegnamento filosofico, così difficile - non è poi così piccolo, è abbastanza grande, cercate di fare anche l'altro sacrificio, ovvero quello di abbandonarvi a questa Realtà che, in fondo in fondo, per quanto possa apparire crudele, difficile, difficoltosa, è sempre e comunque quella che mira soltanto al vostro vero bene. E, così, il compagno di viaggio che vi ha lasciati - sia fisicamente che non - e così la sorella, il fratello, il figlio che vi ha lasciati avranno una loro dimensione, una loro realtà, che riuscirà a farvi osservare questo povero piccolo mondo con occhi diversi, con occhi pieni di quell'amore che, come abbiamo detto da tanto tempo, veramente esiste. Io vi auguro di ritrovare un grammo, un millesimo di grammo per adesso, di quell'amore. La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Favola degli specchi

Om tat sat.

Ozh-eh entrò nella casa degli specchi e si guardò intorno. Dagli specchi che lo circondavano migliaia di immagini di se stesso si replica-

vano all'infinito, osservandolo da tutte le direzioni. Con un sorriso e soddisfatto, Ozh-en pensò tra sé: «Ecco, finalmente io sono al centro della realtà, mi vedo come sono veramente e nulla mi può più ingannare. Questo è un punto eccezionale in cui vorrei fermarmi per tutta la vita. Chi potrebbe dire che io non sono colui che tutti questi specchi rimandano all'infinito, senza alcuna ombra di dubbio?!».

In quel momento, nello specchio davanti a lui, assieme a lui comparve Krsna; in quello a destra comparve Parvati, in quello a sinistra comparve Ganesh, in quello dietro di lui comparve Kali, ed ognuno di essi si replicava negli specchi assieme alla sua figura, ed ogni replica aveva un attributo diverso: ora Kali aveva una spada, ora aveva un teschio, ora una corona; ora Krsna aveva un vasetto di miele, ora una piuma di pavone, ora una manciata di perle... e, alla fine, Ozh-en, disperato, uscì, comprendendo che la Realtà non era mai come uno credeva di averla vista.

Om tat sat.

Ananda

Capire se stessi

Allora bene, amici; io ho il compito, come al solito, di chiudere questo incontro. Cosa potrei aggiungere a quanto detto dalle Guide questa sera; più abituate di me a parlarvi di cose spirituali, a rivolgersi a voi cercando di rispondere ai vostri quesiti, ai vostri perché, io che pure nella mia vita ho parlato tanto, ho sputato tante sentenze?! Quanti perché irrisolti mi son portato dietro, senza riuscire a comprendere che una piccolissima parte di me stesso! Bene, figli e amici nostri, noi vi auguriamo di fare meglio di quanto abbia fatto io e di arrivare veramente, in questa vita, a raggiungere il massimo di quello che voi potete comprendere, personalmente, di ognuno di voi. Questo è un augurio che soltanto a chi si ama si riesce a fare. Con affetto, buonasera a tutti.

Billy

E così, sorelle, e così, fratelli, il millesimo di grammo diverrà un centesimo e poi un decimo e poi un grammo, e poi... e poi diverrà una quantità enorme, infinita, incommensurabile, e sarà così che, allora, i perché dei perché non avranno più ragione di essere, perché la Realtà

sarà lì, a vostra disposizione, alla vostra portata e talmente semplice da risultare un gioco da bambini. Allora accogliete quel millesimo di grammo nella prospettiva di raggiungere quella Realtà così semplice ed elementare. Vi amo, sorelle, vi amo, fratelli, e che la pace sia sempre nei vostri cuori.

Viola

Mille fonti una sola via

La pace sia con tutti voi, figli. Tutti voi che partecipate a queste riunioni o ad altre riunioni, vi sentite a volte dei .privilegiati, delle fiaccole di verità, dei portatori di una realtà che altri non hanno avuto la fortuna di incontrare o, magari, hanno avuto il demerito di rifiutare. Ed ecco allora che, così spesso, ognuno di voi pensi a quanto vi viene insegnato come all'insegnamento del Cerchio Ifior, oppure all'insegnamento del Cerchio Firenze 77, oppure... e via dicendo.

Bene, figli nostri carissimi, non esiste un insegnamento del Cerchio Ifior, né di nessun altro cerchio, a cui possa essere attaccata un'etichetta di qualche tipo: esiste sempre e soltanto un insegnamento. Da che mondo è mondo, l'insegnamento ha trovato vari percorsi, varie fonti, per arrivare a manifestarsi all'interno del piano fisico, per colui o per coloro che avevano in sé il germe della comprensione per ascoltarlo e riceverlo; questo è sempre accaduto e sempre accadrà, e se talvolta vi è un ripresentarsi nel tempo, nei secoli, nei millenni, di quelli che sono i concetti basilari, indispensabili, ovvero i concetti etici-morali, vi è talvolta invece la necessità di portare un insegnamento filosofico più complesso, più difficile, più originale in qualche maniera che porti lentamente al modificarsi della mentalità di coloro che ascoltano e poi come le onde che si propagano sull'acqua di un mare, al trasportarsi di queste concezioni lontano da quella che è la fonte che le ha proposte.

Questo accade perché è necessario far proseguire di pari passo la realtà con l'evoluzione, ciò che accade, ciò che è, con ciò che è scritto che debba essere, con quello che la vibrazione prima trasmette a tutta la realtà che rende manifesta col suo vibrare all'interno della materia. Cercate quindi, figli, di non applicare etichette a quanto da noi e da altri potete aver ascoltato; tenete presente che le volte che vi trovate in difficoltà nel parlare con gli altri, è perché troppo spesso con questi al-

tri voi cercate di essere dei missionari, dei portavoce di voci invisibili, degli araldi di verità supreme che, nel buio, sono state sussurrate a voi e soltanto a voi. E così non è.

Se davvero pensate che ciò che noi o altri negli anni, nei secoli, siamo andati dicendo ad ogni individuo, se davvero sentite che queste parole sono vere, sono giuste, fatele vostre, fate sì che esse diventino le vostre parole e non le nostre, perché nel momento in cui voi agli altri porterete le vostre parole, esse più facilmente potranno essere accettate che se voi diceste che sono le nostre. Dimenticate quindi, figli, di mettere etichette, insegne, bandiere, nomi, su ciò che credete vero, ma fate di quella verità che sentite giusta l'unica vera bandiera che deve sventolare nei vostri occhi.

La pace, figli, sia veramente con tutti voi.

Moti

Per un fratello lontano

Buonasera figli, mentre il fratello Scifo parlava io ho portato qua con me un piccolo oggetto da consegnare ad un fratello, ad un figlio che, purtroppo, questa sera non può essere presente. Avremmo voluto, molto sinceramente, riuscire a farlo prima, e magari a consegnarglielo personalmente, ma ahimè questo non è stato possibile per ragioni indipendenti dalla nostra volontà ed anche dalla volontà degli strumenti. Infatti non bisogna mai dimenticare che il mondo, la realtà va come vuole e non come ognuno di voi, e noi a nostro tempo, desideriamo che vada.

Consegno quindi questo piccolo dono ad uno dei carissimi amici della «carovana veneta», al più dolce, al più disponibile, dicendo di consegnare questo piccolo sole, fonte di energia, all'amico che sappia mo e di cui non facciamo il nome, dicendogli semplicemente «che la luce sia sempre comunque con lui, e assieme a questa luce, anche tutto il nostro affetto, il nostro amore, e la certezza che mai sarà solo».

Non credo sia il caso di sforzare ulteriormente lo strumento, e passare a salutarvi tutti, uno per uno, come nostra abitudine. Ho cercato di produrre anche un piccolo profumo affinché ognuno di voi possa portare il ricordo di questo brevissimo incontro, di questo brevissimo contatto con Michel che in fondo, rappresenta tutte le Guide che in

qualche modo vi seguono e credetemi, sinceramente vi amano.

Io per questa sera vi saluto, e a risentirci in tempi migliori, e che la luce sia anche con tutti voi.

Michel

Gli sforzi per comprendere

Un saluto ed una benedizione, figli nostri, da tutti noi che vediamo gli sforzi che fate quotidianamente per essere diversi ed arrivare a comprendere. Alcuni si sono chiesti come mai noi, nel corso di queste riunioni, non abbiamo detto neanche una parola su quanto sta succedendo in quelle regioni geograficamente così vicine a voi. Ma cosa possiamo dire, figli, se non che ancora una volta la follia di pochi uomini diventa la tragedia di molti? Cosa possiamo fare se non cercare di raccogliere le vostre energie, i vostri buoni pensieri ed inviarli là dove essi più possono essere necessari? Non ci si rassegna mai a veder la tristezza, la crudeltà.

Non si riesce mai, per quanto evoluti si possa essere, a non sentirsi tristi allorché delle persone soffrono, magari pur non avendo una colpa; e non ha importanza, quello che sento dire così spesso, portandolo davanti a tutti: «è morto un bambino di pochi mesi!» Che differenza può mai fare se la creatura che è stata uccisa aveva pochi mesi oppure novant'anni. Il dispiacere, per colui che ha compreso la Realtà, deve essere identico in entrambi i casi: tutto ciò che vi è di diverso è una cosa che riguarda l'Io e non il sentire. Ed allora noi, figli, questa sera, prima di salutarci, rivolgiamo per un attimo il nostro pensiero a Colui che tutto governa, cercando di trovare una piccola consolazione nei nostri pensieri e nei nostri sentimenti:

Padre mio se quanto accade, accade per il nostro bene, perché è necessario che accada, fai sì che io, comunque, non resti insensibile a ciò che avviene, ma trovi in me un motivo in più per proiettare al mio interno l'esperienza di chi sta soffrendo ed arrivare a comprendere ciò che io devo comprendere, in modo tale che, un domani, altre persone non debbano soffrire altrettanto per aiutare la mia comprensione. Padre mio, aiutami ad essere d'esempio agli altri affinché chi, per cattiva comprensione, cerca di prevaricare gli altri, riesca, osservandosi, anche magari soltanto per un momento, a fermare il suo agire e a rendersi

conto di quanto sta facendo.

Padre mio fa sì che io non sia passivo di fronte alla Realtà, ma collabori con essa, affinché il fine ultimo venga raggiunto in armonia, da tutti.

Malgrado questo, Padre mio, sia fatta la Tua volontà e non la mia.

La pace figli, sia con tutti voi.

Moti

Il perché dei perché

Perché le stelle brillano nel cielo? Perché l'universo è così grande che non riusciamo a vederne la fine? Perché si vive? Perché si muore? Perché si lotta tutti i giorni? Perché si smette di lottare? Perché si ride? Perché si piange? Perché io esisto? Perché, invece di chiedermi tutte queste cose, non mi chiedo il perché dei miei perché? Creature, serenità a voi.

Scifo

Om tat sat.

«Davvero, deva preferito, sei rimasto così colpito dalle cose che io ti ho detto? Davvero hai compreso quanto sia meravigliosa questa pallina di capra?»

«Oh, mio Signore, adesso che Tu me ne hai mostrato la verità, io certamente sono affascinato da questa piccola cosa!»

«Se vuoi, te la regalo affinché tu possa meditare su di essa». Gli occhi del deva preferito brillarono d'orgoglio.

«Oh, mio Signore, che grande dono mi stai facendo!»

«Mi sento particolarmente buono, oggi. Se vuoi ti posso regalare tanto altre cose meravigliose su cui meditare.»

«Oh, mio Signore, cosa posso dire per esprimereTi la mia gratitudine?»

«Non dire nulla, il tuo desiderio sarà esaudito!»

Kṛṣṇa agitò la piuma di pavone e il deva preferito fu sommerso da un vagone di palline di capra.

Om tat sat.

Ananda

Chiudere gli occhi davanti alla verità

Om tat sat.

Ozh-en si ritrovò tutto contento mentre masticava la sua mela.

Davanti a lui Krsna, Parvati e Kali lo osservavano.

Ad un certo punto Parvati agitò una mano ed il boccone di mela diventò acerbo, Kali agitò le braccia e la buccia della mela che stava masticando divenne rugosa e gli raschiò le labbra, la lingua ed il palato (ma Ozh-en continuò a masticare).

Infine Krsna agitò la piuma di pavone e quando Ozh-en sentì i vermi che si muovevano nel boccone sputò la mela e si vide di fronte la sua scelta da cui non poteva più fuggire.

Om tat sat.

Ananda

Quante volte, figli carissimi, nel corso delle vostre vite, vi comportate furbamente come Ozh-en, con l'idea che chiudere gli occhi davanti ad un problema che vi sta assillando, possa rendere questo problema inesistente; ma quante volte poi l'esistenza riesce sempre a riportarvi davanti a ciò che dovete vivere e quante volte siete quasi costretti, vostro malgrado, ad operare delle scelte!

L'Ozh-en delle due favole vive due momenti molto diversi tra di loro: nella favola più antica come data di narrazione egli si trova, simbolicamente, a dover trarre il succo di quella vita che stava vivendo, e quindi una situazione, in qualche modo, circoscritta a un periodo dell'esistenza dell'individualità di Ozh-en; nella favola che, invece, era il tema della discussione di oggi, Ozh-en si trova a dover valutare tutta la sua esistenza - non soltanto la sua vita di quel momento ma tutto il cammino che ha fatto nel corso delle sue varie vite - e bisogna ricordare che è stato proprio Ozh-en, com'è naturale d'altra parte e come accade anche per ognuno di voi, a scegliere ad un certo punto il cammino e la ricerca verso la spiritualità, verso quel qualcosa di più che si

sente esiste e possa cambiare l'intero modo di vivere di un individuo. Ecco quindi che non è possibile, in nessun modo, quando si è lungo quel cammino, quando si è fatta quella scelta, eludere poi le proprie responsabilità e non andare avanti nelle proprie scelte: questo porterà soltanto a dolore e sofferenza, poiché tutti coloro che hanno compreso qualche cosa a livello della loro coscienza, nel momento in cui si

lasciano sommergere dai bisogni del proprio Io in maniera tale da rendere silenziose queste comprensioni della coscienza, sortiscono alla fine il risultato di crearsi interiormente degli squilibri e, quindi, di andare incontro, quasi volutamente, a momenti di sofferenza.

Evitare le scelte non è un'azione furba, poiché se una possibilità di scelta vi è stata offerta, questa possibilità di scelta significa che essa vi può condurre a raggiungere qualche cosa che, altrimenti, fatichereste molto di più a raggiungere; molto meglio, quindi, in una situazione di questo tipo fare, comunque sia, una scelta, su qualunque base, su qualunque fundamenta essa sia fatta, perché, anche nel momento in cui si facesse la scelta sbagliata, rendendosi conto, nel vivere l'esperienza, che la scelta compiuta era sbagliata, automaticamente si comprende che l'altra era la scelta la giusta.

E questo, in fondo, è un grande insegnamento per aumentare, nella comprensione di se stessi, e quindi nell'evoluzione.

Moti

Quando avrete compreso l'Amore?

Buonasera, figli, anche se con un po' di ritardo volevamo iniziare questo nuovo anno giungendo a voi per farvi ascoltare ancora una volta la nostra presenza attraverso un piccolo tocco di fisicità; questo per due ragioni ben precise: la prima perché conosciamo profondamente questo vostro bisogno di fisicità, la seconda per dimostrare che quelli che sembravano essere dei problemi degli strumenti per cui non avrebbe potuto esserci difficoltà nell'estrinsecazione di questo tipo di fenomenologia sono pressoché cessati. Ma è soprattutto la prima ragione che ho citato che ci ha spinti ad intervenire così, in questa serata, perché sappiamo che per voi è faticoso trovare felicità e gioia di vivere, ma sappiamo anche che molto spesso una parola un pochino più vicina ai vostri cuori, alle vostre necessità può aiutarvi nel cammino, nel corso delle vostre grandi, piccole, brevi, difficili o facili esistenze.

E poiché noi queste esistenze le abbiamo fatte prima di voi e come voi abbiamo sofferto, gioito o pianto e imprecato, qualche volta, crediamo che un piccolo aiuto non faccia poi male nel grande mare di gioie o di difficoltà che dovrete incontrare. Vorrei invitarvi però sem-

pre, e sempre ve lo diremo, a ricordarvi che lo stesso conforto, lo stesso piccolo stimolo (piccolo o grande questo dipenderà sempre e comunque dalla vostra capacità di interpretazione) potreste trovarlo osservando gli altri, anche osservando i vostri fratelli, le vostre sorelle i vostri amici animali, perché no, che in qualche modo cercano di comunicarvi lo stesso affetto, lo stesso amore che noi cerchiamo ogni volta di comunicarvi, e molto spesso la poca fiducia nelle vostre capacità, la paura di non essere all'altezza degli altri vi induce a ritenere che gli altri non si accorgano di voi, non riescano ad amarvi così come voi vorreste essere amati, ma questo, vi assicuro, è tutto l'affetto che sono in grado di fornirvi e comunicare.

Anche nei momenti di difficoltà, anche nei momenti in cui sembra esistere un muro tra voi e gli altri, vi assicuro che quella piccola goccia di amore c'è, esiste, c'è soltanto una grossa difficoltà nell'essere e comunicata e recepita. Vi auguro di imparare ad abbattere, piano piano, lentamente (come è nostro uso perché non vi abbiamo mai chiesto passi troppo lunghi) quel muro, togliendo mattone dopo mattone, affinché possiate incontrarvi e stringervi la mano e comunicarvi quella che, in fondo, poi è la vostra vera essenza e la vostra vera realtà, cioè l'amore.

La pace carissimi sia con tutti voi e che vi accompagni nelle avventure e disavventure di questo lungo anno.

Michel

E quand'è che avrete compreso la vita, quand'è che avrete compreso l'Amore?

Sarà quando sarete accanto a chi piange e riuscirete a sorridere.

Sarà quando sarete accanto a chi è illogico e gli date logicità.

Sarà quando sarete accanto a chi sta soffrendo e gli darete disponibilità.

Sarà quando sarete accanto a chi vi rifiuta e vi mostrerete pronti a donare.

Sarà quando gli altri vi toglieranno e voi lascerete che tolgano, e tutto questo non per far sì che gli altri siano come voi pensate che essi debbano essere, ma per diventare per essi quella parte di realtà che è lì per dimostrare loro

come il contrario di ciò che essi sono esiste anche e potrebbe essere

la soluzione giusta per loro.

In quel momento, senza altri secondi fini, voi avrete compreso la vita e avrete compreso l'Amore.

Pace a voi.

Anonimo

Il valore dell'esperienza diretta

Om tat sat

Ozh-en restò un attimo scambussolato, sotto la valanga di palline di capra, che precipitò su di lui così violentemente da farlo cadere seduto per terra. Ed eccolo lì, immobile, stupefatto, seduto su questo tappeto di palline, con i piedi nudi che agitavano le dita come a chiedere aiuto. E Krsna, intanto, lo osservava.

«Mio caro - disse Krsna - se una piccola pallina ti aveva dato da meditare, pensa a tutte queste palline che comprensione possono averti fatto raggiungere! Mi piacerebbe, quindi, che tu adesso con le tue reazioni mi dimostrassi ciò che hai compreso».

Ozh-en, con gli occhi un po' fuori dalle orbite, cercava, annaspando nella sua mente, di trovare la soluzione giusta a quella sorta di quesito che Krsna gli aveva porto. Poi fece la prima cosa che gli venne in mente: incominciò a mettere le dita delle mani tra le dita dei piedi ed a togliere le palline di capra che vi erano rimaste infilate, cercando di pulirsi i piedi.

E Krsna scosse il capo e disse: «No, Ozh-en, non è questo quello che mi aspettavo, non è la reazione giusta».

Ozh-en allora si fermò ancora un attimo cercando disperatamente di dimostrare che aveva compreso qualche cosa, poi provò, con aria disgustata, a tappare il naso con le dita, allontanando da sé le palline.

Ma ancora una volta Krsna scosse la testa e disse: «No, Ozh-en, non è questa la reazione che mi sarei aspettato».

Con un sospiro Ozh-en cercò di trovare qualcos'altro e si mise allora a raccogliere le palline, contando: «una, due, tre, quattro, cinque...».

Quando arrivò alla centoventesima. Krsna disse: «No, Ozh-en, neppure questa è la soluzione. Ho capito: ti serve una mano, hai biso-

gno di un'esperienza diretta». Agitò la piuma di pavone e all'improvviso Ozh-en si sentì rotolare nell'aria. Rotolò, rotolò, fin quando tutto tornò in una posizione accettabile ed allora egli vide davanti a sé una distesa di palline di capra, ed una persona che conosceva seduta su queste palline, con le dita dei piedi sporche di palline di capra che si agitavano come chiedendo aiuto, una mano che tappava il naso, l'altra mano che contava le palline di capra. A questa scena non seppe resistere ed incominciò a ridere sonoramente.

Krsna con un sospiro soddisfatto si allontanò nella notte.

Om tat sat.

Ananda

Bene, figli nostri, anche questo breve incontro volge al termine. Non è possibile questa sera, fare di più per le vostre menti che attendono le nostre parole. Certamente, comunque, sappiate, che le parole che, a volte, noi vi diciamo non sono parole dette tanto per dire, non sono parole che nascono da un corpo mentale e che, quindi, in qualche maniera arrivano a manifestarsi accanto a voi sul piano fisico sotto la spinta di un Io.

Le nostre parole arrivano a voi sotto la spinta della nostra coscienza.

Esse, quindi, quando vi dicono qualche cosa, portano a voi ciò che noi sentiamo vero, ciò che noi sentiamo giusto. E noi ci auguriamo che questo diventi un punto fermo nell'ascoltarci, ovvero la certezza che tutto ciò che noi vi diciamo lo diciamo perché per noi è reale, vero e sentito, senza secondo fini, senza aspettarci da voi alcuna ricompensa, alcuna gratitudine, ma soltanto perché, in noi, vi è la comprensione che è giusto darvi tutto ciò che possiamo darvi, sperando che voi sappiate far frutto di questa comprensione ed arrivare un po' alla volta ad essere portavoci del nostro sentire verso tutti coloro che vi stanno accanto, per un breve momento o per una vita intera.

Certi che questa certezza del nostro affetto, dentro di voi, comunque sia vi accompagna nel corso delle vostre vite, io vi saluto con affetto e che la pace sia con tutti voi.

Mari

L'insegnamento della vita

Om tat sat.

«Mamma - disse Ozh-en - oggi voglio mettermi quella camicia bianca che mi sono regalato».

«Oh figlio mio, ho dimenticato di lavarla, è macchiata!»

«Ma io voglio mettermi quella camicia bianca, oggi, per uscire, senza quella non mi sento più io».

«Ti dico, figlio mio, che c'è una macchia proprio su una manica, si vede, staresti male».

«Ma io, comunque, voglio mettermi quella camicia. Non puoi eliminare quella macchia in qualche modo?»

«Certo che posso, figlio mio, mi autorizzi?»

«Sì, mamma, toglimi quella macchia, per favore, in modo che io possa uscire .

La mamma prese un paio di forbici e tagliò la manica.

Om tat sat.

Ananda

La curiosità giusta

Voi vi siete chiesti questa sera, giustamente, qual è la curiosità giusta e qual è la curiosità sbagliata. Sotto il profilo dell'evoluzione dell'individuo non vi è curiosità giusta né curiosità sbagliata ma vi è soltanto un tentativo di comprensione attraverso la curiosità a gradi ovviamente diversi e che tuttavia è giusta per quell'individuo in quel momento per arrivare a comprendere anche la più piccola delle cose che non aveva ancora ,compreso fino a quell'attimo. Al di là, però, di questi ragionamenti strettamente filosofici e quindi lontani alla fin fine da ciò che voi siete, vivete, patite, soffrite nel corso delle vostre esistenze c'è un modo per cercare di arrivare a comprendere non la curiosità degli altri ma quantomeno la curiosità che nasce in se stessi, cercare cioè di arrivare a comprendere se e fino a che punto la curiosità che vi sentite urgere dentro è giusta o sbagliata relativamente a ciò che voi avete compreso fino a quel momento. Questo non può essere altro che dato dall'intenzione che muove la vostra curiosità. Ecco, quindi, che nel momento in cui ognuno di voi - bene intenzionato - cerca di arrivare al-

la profondità del proprio essere per mettere in moto quel conosci te stesso che governa in via generale l'evoluzione degli individui, ecco - dicevo - che il modo migliore è quello di cercare ogni volta che vi ponete la domanda non soltanto di andare verso la risoluzione, la risposta alla domanda che vi ponete ma, ancor prima, di comprendere qual è l'intenzione con cui quella domanda ve la state ponendo. In quel modo, anche se la vostra domanda in seguito non avrà là risposta che voi aspettavate o addirittura non avrà alcuna risposta, tuttavia quel vostro perché avrà espletato la sua funzione perché vi avrà indirizzato a raggiungere qualche cosa di voi stessi che non eravate riusciti a mettere a fuoco; e se quel qualcosa, quella vostra intenzione che potreste riuscire a scoprire è un'intenzione altruistica, bene, siate felici per voi stessi; ma se per caso, come molto più spesso accade, arrivaste a scoprire che la vostra curiosità è mossa dal desiderio di comprendere qualcosa degli altri per avere potere su di loro, è mossa dal bisogno di sentirsi superiore agli altri smascherando magari l'altrui meschinità per coprire la propria, ebbene non vi abbattete, figli, rendetevi conto che se scoprite che è così vuol dire che siete giunti al punto in cui potete modificare questa vostra non comprensione, e partite da quel punto non per accumulare le azioni negative ma per immergervi ancora un pochino di più in voi stessi e riuscire a cambiare l'impronta del vostro `perché`.

La pace sia con voi

Moti

Conclusione

E un saluto ed una benedizione, figli, prima di lasciarvi tornare alle vostre case, e al vostro ambiente sociale, naturale, comune di tutti i giorni. Certamente, allorché venite qua, accanto a noi, in questo posto dove ci riuniamo ormai da parecchio tempo, ritrovate, immediatamente qualcosa di diverso, i vostri corpi individuali, le vostre atmosfere individuali entrano immediatamente in sintonia con ciò che l'ambiente ha assorbito sia dai vostri sforzi, sia dalla nostra presenza; ed ecco che si viene così a formare un ambiente circoscritto a questo luogo in cui le vibrazioni, un po' alla volta, finiscono con l'amalgamarsi e a perdere - quasi sempre - quei picchi di reattività che molte volte vi accompagnano nel corso della vostra vita. Voi non immaginate quante persone vengono per la prima volta in questo luogo e avvertono qualche cosa di diverso, restano anche turbate per ciò che avvertono e che non riescono, in qualche modo, a decodificare, questo avviene perché i loro corpi, i loro ambienti individuali, vengono toccati dall'atmosfera che rimane in questa stanza, impregnata da tutti questi anni di presenze misteriose, che cercano in continuazione di inviarvi affetto, amore, comprensione, pazienza, tranquillità, serenità talvolta riuscendoci, talaltra non riuscendoci, perché magari voi non siete disponibili ad ascoltare o ad accettare ciò che vi viene inviato; quello che comunque noi lasciamo non va perso ma resta per qualche tempo fino a quando viene rinnovato nella sua forza vibratoria all'incontro successivo, ed ecco così che chi interviene dall'esterno, magari senza sapere di preciso che cosa può andare a trovare, senza rendersi conto viene a contatto con queste vibrazioni che porta comunque con sé un'esperienza che parla di noi e del lavoro che stiamo facendo. Non siamo importanti noi, figli nostri,

ma è importante quello che voi riuscite a percepire e a fare vostro, questo - comunque sia - è sempre lo scopo principale per cui noi veniamo a parlarvi, aiutarvi a modificare voi stesso. Il nostro affetto vi sia vicino e a presto, figli carissimi. La pace sia con tutti voi.

Moti

Om tat sat.

Ozh-en guardava l'ampolla accanto a lui, l'oggetto del suo déesiderio era lì con la sua pozione misteriosa che avrebbe potuto riunificare la testa al corpo, eppure sembrava irraggiungibile.

«Cosa posso fare? E se la buttassi per terra? Ma come posso fare per buttarla per terra?» Pensava Ozh-en. All'improvviso ebbe un'idea, ed allora ecco che cominciò a muovere la mascella prima da una parte e poi dall'altra, prima da una parte e poi dall'altra, cercando di fare dondolare la testa vicino all'ampolla, e un po' alla volta la testa cominciò ad ondeggiare. Nel buio della caverna Krsna, Kali, Parvati e Ganesh stavano guardando quello che Ozh-en stava facendo.

«Oh, quell'Ozh-en - disse Krsna - quasi quasi sventaglio la piuma e faccio sparire l'ampolla!» .

«No, tu stai fermo, semmai con un colpo di sciabola: tahl E la mando in frantumi»

«Oh, povero Ozh-en; io ho cercato di insegnarti l'amore, ma sembra proprio che non voglia riuscire a comprendere».

Ozh-en continuava intanto a muovere le mascelle, e la testa ondeggiava sempre di più fino a quando, finalmente, con un movimento più veloce, sbagliò mira e cadde dalla colonna, mentre l'ampolla restava su di essa. Mentre Krsna se né andava sbuffando, Kali scappava disgustata e Parvati si metteva le mani sugli occhi per asciugare le sue lacrime, Ganesh si avvicinò lentamente e tirò su la testa e guardò Ozh-en negli occhi e gli disse: «Mio caro, lascia che io ti insegni la saggezza!» E lo portò via con sé.

Om tat sat!

Ananda

- 1 Il seguito ideale di questa favola, portatoci in un incontro successivo a quello che abbiamo usato come conclusione di questo volume, compare a pag. 61 di questo stesso volume.